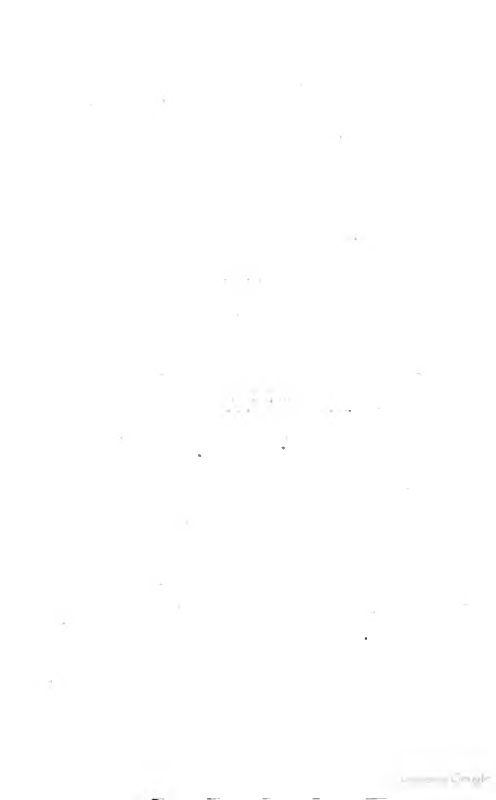
ISTORIA

DELLA

LETTERATURA GRECA

PROFANA

V.





Solone

ISTORIA

DELLA

LETTERATURA GRECA

PROFANA

DALLA SUA ORIGINE
SINO ALLA PRESA DI COSTANTINOPOLI FATTA DAI TURCHI

CON UN COMPENDIO ISTORICO
DEL TRAPORTAMENTO DELLA LETTERATURA GRECA
IN OCCIDENTE.

OPERA DI F. SCHOELL

RECATA IN ITALIANO PER LA PRIMA VOLTA CON GIUNTE
ED OSSERVAZIONI CRITICHE

DA EMILIO TIPALDO
CEFALENO

Vol. V. Part. II.

VENEZIA
COI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI EDITORE
LIBRAJO-CALCOGRAFO
MDCCCXXIX.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO SESTO

CAPO LXXVI.

Dell' imperatore Giuliano.

Flavio Claudio Giuliano, che l'odio dei cristiani, di cui aveva abjurato la fede, ha macchiato col soprannome di *Apostata*, era figlio di Giulio Costanzo, fratello di Costantino il Grande, e nacque nel 331. In età di sei anni, fu sottratto da Marco, vescovo di Aretusa, al ferro dei soldati che trucidarono i nipoti di Costantino. Educato dagli uomini più sapienti del suo tempo, e nutrito nella lettura degli autori dell'antichità classica, Giuliano fu nominato, nel 355, ad istanza di Eusebia, sposa dell'imperatore Costanzo, governatore delle Gallie, ed ottenne la mano di Elena, sorella di questo principe. Da questo tempo in poi, ei diede a conoscere l'ingegno di un generale e quello di un saggio amministratore. Egli sarebbesi inalzato di sopra al suo secolo, se una inclinazione alla misticità, inclinazione forse in lui innata, ma che potè essere fortificata dalle persecuzioni sofferte nella sua gioventù, e dalla dottrina dei Neo-platonici fra le mani

dei quali egli era caduto, non gli avesse inspirato idee superstiziose, di cui non potè liberarsi in età più avanzata. Esse gli suggerirono il disegno di opporsi allo spirito del suo secolo, distruggendo il cristianesimo che Costantino aveva dichiarato religione dello stato. Il suo governo non fu che di tre anni, dal 360 al 363, nei quali regnò con saggezza, tranne tuttavia le stravaganze a cui lo spinse il suo zelo anti-religioso. In tutto il rimanente, dimostrò prudenza e coraggio. Ei perì in una spedizione contro i Persiani, vittima della fiducia che aveva posta in un traditore, o per mano di un cristiano. Per giudicare imparzialmente del suo carattere e delle sue intenzioni, non convien attenersi nè alle calunnie degli scrittori cristiani, nè agli elogi esagerati dei nemici della religione (*a*). Di tutti gli

(*a*) La Vita di Giuliano è atata scritta in francese da *Filip. Renato de La Bletterie*, Amst., 1735, in 12; in inglese, da *A. V. Desvæux*, che ha pubblicato a Dublino, nel 1746, in 8.vo, una traduzione dell'opera de La Bletterie, con supplimenti; in tedesco, da *G. M. Schræckh* (Allgemeine Biographie, vol. IV); ed in fine in francese, con critica e discernimento, dal *Tourlet*, in fronte della sua traduzione delle opere complete di Giuliano. Parigi, 1821, 3 vol. in 8.vo. Ved. pure *Bonamy*, nelle Mémoires de l'Acad. des inscr. et belles lettres, vol. VII, pag. 102; e *D. E. Hegewisch*, nelle Histor. und litteratur. Aufsætze, Kiel, 1801, in 8.vo. Questo scrittore ha valutato con giustizia il costume di Giuliano. *Samuel Johnson* (Julian the Apostate, London, 1682, in 8.vo) e lord *Shaftesbury* (nei suoi Characteristicks) sono parziali in due sensi diversi. Il *Gibbon* difficilmente nasconde la sua parzialità.

scrittori quello forse che ha dipinto Giuliano con maggior verità, è Ammiano Marcellino. Ei rende giustizia alle eminenti qualità di Giuliano, senza dissimularne i difetti. La perfetta imparzialità, il candore e la franchezza di questo soldato, meritano credenza sì quando egli loda che quando biasima. Gli elogi da lui dati al suo protagonista, benchè confessi che si accostino quasi al panegirico (a), non hanno potuto essere smentiti dai nemici stessi di quel principe di cui *Prideaux* dice:

Perfidus ille Deo, sed non et perfidus orbi.

Giuliano possedeva rare virtù, ma il loro splendore era offuscato dalla sua vanità e dal desiderio di comparire un uomo straordinario. Come scrittore, egli merita elogi per la purezza della sua dizione e per la sua eloquenza. Scorgesi nelle sue opere che aveva letto tutti gli scritti degli autori classici, poichè esse sono piene di allusioni ai passi di tali autori, alle loro opinioni, alle immagini ed alle espressioni, di cui eransi serviti. Siffatte allusioni rendono qualche volta le opere di Giuliano in certo modo oscure, giacchè molti libri a cui esse si riferiscono più non si trovano. Ad una vasta lettura Giuliano univa molto spirito, una immaginazione viva ed una

(a) Lib. XVI, c. 1. Quidquid autem narrabitur quod non falsitas argute concinnat, sed fides integra rerum absolvit, documentis evidentibus fulta, ad laudativam pæne materiam pertinebit.

cuor caldo. La morale, la metafisica e la teologia, che non è per Giuliano che una metafisica allegorica, furono gli oggetti da lui principalmente trattati (37).

Le opere lasciate da Giuliano sono di tre classi, *Aringhe*, *Satire* e *Lettere*. Tranne qualche frammento conservatoci da s. Cirillo di Alessandria e da Socrate, abbiamo perduto la sua opera *Contro i cristiani e contro la loro credenza*. Come imperatore, Giuliano aveva preso tutte le precauzioni, con cui, senza perseguitare apertamente il cristianesimo, deprimerlo e far cadere i suoi aderenti nel disprezzo; come filosofo, ei credeva che non esistesse mezzo più efficace di sostenere il paganesimo a spese della nuova religione, che confonder questa con un'opera forte di ragionamento, in cui non fosse risparmiata la satira; come uomo di lettere, non mancava egli di una buona dose di amor proprio; imperciocchè a lui pareva che non ci fosse persona più propria alla compilazione di un tal libro di quello scrittore, il quale, dopo di avere studiato i sistemi dei due partiti, si era pubblicamente dichiarato protettore di un culto spirante e nemico di una religione al trionfo della quale parevano legate la conservazione e la grandezza della famiglia alla quale apparteneva. Tali furono, senza dubbio, le ragioni che indussero Giuliano ad entrar in aringo contro il cristianesimo. Egli scrisse la sua opera nelle sere

dell' inverno che passò in Antiochia, e che fu l' ultimo della sua vita. Circondato dai filosofi pagani, che attendevano da questo principe il ristabilimento compiuto del culto dei padri loro, a cui il loro acciecamento legava quello dello splendore dell' impero romano, lo incoronato scrittore fu, non sapremmo dubitarne, incoraggiato dai loro suffragi, e forse coadjuvato dal loro ingegno. Apollinare di Laodicea ribattè i colpi di Giuliano coll'arme soltanto della ragione, confondendo in un trattato ch' egli scrisse *sulla Verità*, i dogmi dei filosofi pagani su Dio, senza adoperare i soccorsi delle sante Scritture. Quest' opuscolo deve essere stato scritto con molta fretta, poichè Giuliano, che si partì di Antiochia il 5 marzo 363, n' ebbe pure conoscenza; e facendo mostra di disprezzarlo scrisse ad alcuni vescovi questo bisticcio: Ἀνέγνων, ἔγνων, κατέγνων: L' ho letto, compreso e condannato; al che uno di loro, forse s. Basilio, rispose con un altro bisticcio: Ἀνέγνως, ἀλλ' οὐκ ἔγνως· εἰ γὰρ ἔγνως, οὐκ ἂν κατέγνως· Tu l' hai letto, ma non l' hai inteso, poichè se lo avessi inteso, non lo avresti condannato.

Qualunque fosse il pregio dell' opera di Apollinare, che noi non abbiamo più, essa non fu certo una confutazione di quella di Giuliano, che aveva direttamente assalito il fondatore del cristianesimo e gli autori delle sante Scritture. Trascorsero anzi cinquant' anni prima che Giuliano fosse confutato

con un' opera fatta con cura e che s' internasse sui particolari de' suoi sofismi, sia che i cristiani pensassero che gli antichi scritti apologetici della loro fede, in cui era esaurita la materia, bastassero a respingere questo nuovo assalto; sia che l' avvenimento terribile che accompagnò la fine del regno di Giuliano, e che si rappresentava come una vendetta del cielo, avesse fatto cadere nell'obblio una delle produzioni di questo principe che aveva provocato la collera divina. Solamente nel principiare del quinto secolo tre celebri scrittori ecclesiastici impresero a confutare Giuliano: sono essi Filippo di Sida, s. Cirillo di Alessandria e Teodoreto. Specialmente per l' opera di s. Cirillo ci vien fatto di conoscere una parte di quella dell'imperatore. Sappiamo da questa confutazione, la quale porta il titolo seguente: Ὑπὲρ τῆς τῶν Χριστιανῶν εὐαγοῦς θρησκείας, πρὸς τὰ τοῦ ἐν ἀθέοις Ἰουλιανοῦ, *della santa religione dei cristiani, contro il libro dell' empio Giuliano*, che l' opera dell' Apostata era divisa in sette libri: i tre primi portavano questo titolo particolare: *Della Distruzione degli Evangelii*, Ἀνατροφὴ τῶν Εὐαγγελίων. E sono i soli che s. Cirillo si è presa la briga di confutare. Sembra che la seconda parte dell' opera fosse particolarmente diretta contro le altre sante Scritture.

Non si potrebbe negare che da valente avvocato, il principe filosofo non abbia posseduto l' arte di

presentare la sua tesi in modo specioso per lettori poco atti a scoprire i sofismi ricoperti di un'apparenza di verità. Come discepolo dei sofisti ch'egli era, trasse gran vantaggio dalla facilità con cui il volgo si lascia sopraffare dalle citazioni prese dalle opere stesse che si vuol confutare; imperciocchè questa maniera di metter in iscena un avversario per combatterlo con le proprie sue armi, dà insieme l'aria di candore e lealtà, e quella della superiorità. Nulladimeno non era d'uopo di grande ingegno per dimostrar che Giuliano non ha compreso, o faceva mostra di mal comprendere, i dogmi ch'egli combatteva; ch'egli ha snaturato i fatti e negato verità indubitabili. Il favore che la sua opera avrebbe senza dubbio goduto, s'ei fosse rimasto in vita, sarebbe stato dovuto al ridicolo, arma ch'ei sapeva molto ben maneggiare, e ch'è pericolosa, perciocchè le piaghe di essa non si rimarginano mai, e che la malevolenza, la quale si compiace di creder la menzogna, chiude gli occhi alla verità quando essa intraprende di distruggerla.

L' opera di s. Cirillo trovasi nel settimo o ultimo volume della edizione greco-latina delle sue opere che *Luigi Aubert* ha pubblicato a Parigi nel 1638, in foglio, e in quella delle Opere di Giuliano, da *Ez. Spanheim*, di cui parleremo più sotto.

Mediante questa confutazione di s. Cirillo, nel decimottavo secolo, il marchese di *Argens* si accinse a ristaurare

alla sua maniera l' opera di Giuliano. Egli la pubblicò col titolo di Difesa del paganesimo fatta dall' imperatore Giuliano, in greco ed in francese, con dissertazioni e note per servire di dichiarazione al testo, e per confutarne gli errori, per opera del marchese di Argens, Berlino, 1764, in 8.°; ristampata nella medesima città nel 1767. Un lavoro come questo del marchese di Argens, eseguito da un amico della religione e della verità, poteva esser molto utile, additando gli errori in cui Giuliano è caduto, e dimostrando che i filosofi del preteso secolo dei lumi, che avevano cospirato contro la religione, non erano che copisti di un originale ben debole. Ma tale non era lo scopo del marchese di Argens; s' egli non ha osato di dichiararsi in favore di Giuliano, ei trova mille ragioni per iscusarlo. Due dotti tedeschi sorsero contro l' opera del marchese di Argens, e il secondo l' ha combattuta così trionfalmente che dopo aver letto le due opere, ogni uomo imparziale confesserà che quella del filosofo francese è stata pienamente confutata. Il primo di questi scrittori, *Giorgio Fed. Meier*, pubblicò Beurtheilung der Betrachtungen des Herrn Marquis v. Argens über den Kaiser Julian. Halla, 1764, in 8°.; l'altro, *Gugl. Crichton*, il quale, poscia, fu predicatore a Kœnigsberg: Betrachtungen über des Kaiser Julian Abfall von der christlichen Religion, und Vertheidigung des Heidenthums, Halla, 1765, in 8.° La Difesa del paganesimo trovasi pure nel vol. III della traduzione delle Opere di Giuliano, per opera di *Tourlet*, ma senza le dissertazioni del marchese di Argens, che vi sarebbero state fuori di luogo.

Passiamo ora alla enumerazione delle opere di Giuliano, le quali si sono conservate.

Ἐγκώμιον πρὸς τὸν Αὐτοκράτορα Κωνστάντιον, *Elogio dell' imperatore Costanzo.*

Περὶ τῶν αὐτοκράτορος πράξεων, ἢ περὶ Βασιλείας, *Delle geste dell' imperatore, o del Governo.*

Ἐγκώμιον Εὐσεβίας τῆς Βασιλίδος, *Elogio dell' imperatrice Eusebia,* sposa di questo principe.

Questi tre elogi sono stati composti da Giuliano, in gioventù, quand' egli poteva ancora sperare di meritarsi la benevolenza di Costanzo, da cui dependeva la sua fortuna. Essi contengono alcuni bei pensieri, e sono scritti con semplicità maggiore che non sarebbesi aspettata da una produzione di quel tempo. «Conveniva, dice il *Tourlet* parlando della prima delle sue aringhe, lodare Costanzo, l'uccisore di suo padre, di suo fratello, in una parola, com' egli stesso dice altrove, il carnefice della sua famiglia, ed il suo personale nemico. Fu questo un pensiero degno dell'ingegno pieghevole e fecondo di Giuliano, ch' era stato di recente insignito della dignità di Cesare da quello stesso Costanzo che avea pure cercato pretesti per toglierlo di vita. La dissimulazione dei difetti del principe, e la esagerazione delle sue buone qualità, in un tal panegirico, non recherebbero nessuna meraviglia; nulladimeno, tranne qualche eccezione, l'oratore costretto, è d' accordo con la maggior parte degli storici di quel tempo, per la sostanza dei fatti e dei caratteri ch' egli dipinge ».

Nella seconda arringa, scritta forse dopo qualche anno di soggiorno nelle Gallie, Giuliano, secondo le osservazioni dello stesso Tourlet, male nasconde la sua inclinazione al paganesimo; imperciocchè professa apertamente la dottrina di Platone e dei filosofi pagani, e si studia di sostituire sempre la parola di Dei a quella di Dio.

Il terzo di questi discorsi, indiritto alla principessa, alla quale Giuliano andava debitore della vita e della dignità di Cesare, è troppo ornato e pieno zeppo di erudizione.

Εἰς τὸν Βασιλέα Ἥλιον, *In onore del Sole re.* Discorso indiritto al prefetto Sallustio.

Εἰς τὴν μητέρα τῶν Θεῶν, *In onore della Madre degli Dei.*

Questi due discorsi sono pieni di entusiasmo, e scritti in una prosa poetica, ma v'hanno molte allegorie che non possono non sembrarci fredde e persino ridicole. Secondo il sistema di Giuliano, il mondo era prodotto ab eterno, ma v'era un ordine successivo di cause, di cui la prima è l'Ente che sussiste da sè, l'Ente sovranamente buono, il primo Sole; le altre cause o principii, cioè il mondo intelligente, senza sole, e il sole visibile, furono altresì prodotti, ma necessariamente e da tutta l'eternità; Cibele, o la madre degli Dei, appartiene al terzo principio generatore, e sembra immedesimarsi con lui; Atti o Gallo è un attributo di questo principio,

e per conseguenza anche di Cibele: egli sembra inoltre far parte del quinto corpo, ch'è l'anima del sole e l'anima dell'universo.

Al dire di Libanio, Giuliano non impiegò che una notte sola a comporre ciascuno di questi due discorsi; amendue furono scritti nel 362; il secondo, a Pessinunte in Frigia, dove Giuliano avea ristabilito il culto di Cibele (38).

Εἰς τοὺς ἀπαιδεύτους Κύνας, *Contro i Cani, o i Cinici ignoranti.*

Πρὸς Ἡράκλειον Κυνικόν, περὶ τοῦ πῶς κυνιστέον, καὶ εἰ πρέπει τῷ Κυνὶ μύθους πλάττειν, *Contro il Cinico Eraclio; come si deve esser cinico, e se conviene ad un Cinico il comporre favole.*

In questi due discorsi o dissertazioni, Giuliano determina la idea che la gente deve, a parer suo, formarsi della filosofia di Diogene. Ei biasima i falsi Cinici del suo tempo, che facevano pompa del disprezzo degli dei e de' santi misteri. Il secondo discorso contiene un componimento singolarissimo, anche per la storia. Col pretesto di mostrare ad Eraclio come si potesse far entrare una favola in un discorso serio, l'autore vi ha collocato un racconto allegorico, ch'è la storia di Costantino, de' suoi figli e di suo nipote.

Ἐπὶ τῇ ἐξόδῳ τοῦ ἀγαθωτάτου Σαλουστίου παραμυθητικός, *Consolazione per la partenza di Sallustio.* Questo prefetto dei Galli, l'amico e il consigliere di

Giuliano, era stato richiamato da Costanzo, che voleva privare suo cugino dei lumi di un uomo di tanta sperienza, al quale la gelosia dell'imperatore attribuiva i successi del giovane principe. Gli addio che dirige al suo amico, sono un componimento commovente, che gli fa molto onore. Ei li pone in bocca di Pericle costretto a separarsi da Anassagora.

Dissertazione indiritta al filosofo Temistio. Questo componimento, a cui l'autore ha dato la forma di lettera, non ha titolo; nulladimeno gli editori l'hanno separato, a motivo della sua lunghezza, dalle altre lettere di questo principe. Temistio erasi congratulato con Giuliano per la sua nomina a Cesare; e, prevedendo senza dubbio che questo principe giungerebbe all'impero, gli aveva additato il sentiero del suo dovere e fatto antivedere quello che il mondo da lui si attendeva. Giuliano risponde a questa lettera con molta saggezza e moderazione.

Manifesto contro l'imperatore Costanzo, in forma di una *Lettera indiritta al senato e al popolo di Atene.* Dirige, egli dice, la giustificazione di aver preso le armi contro Costanzo, agli Ateniesi, a motivo dell'amore per la giustizia, di cui essi aveano dato saggi nei tempi antichi. Questo componimento è oltremodo importante per la storia, ed in esso Giuliano, non conservando più alcun ritegno per suo cugino,

svela i delitti e le debolezze di questo imperatore. La lettera sembra essere stata scritta poco tempo innanzi la morte di Costanzo.

Un lungo frammento di una *Lettera ad un pontefice dei pagani*, contenente una istruzione relativa ai doveri da praticarsi verso i ministri del paganesimo, di cui Giuliano, per la sua qualità d' imperatore, era il sommo pontefice. La lettera sembra essere stata scritta durante il suo soggiorno in Antiochia. Lasciando a parte le ingiurie che, in questa lettera o istruzione, sono scagliate contro i cristiani, essa contiene cose eccellenti.

Καίσαρες, ἢ Συμπόσιον, *I Cesari, o il Banchetto.* È questa una delle produzioni più ingegnose, e, ad onta delle allusioni empie che racchiude, una delle più piacevoli dell' antichità; quest' è una pittura fedele e vera delle virtù, delle traversie e dei vizii dei predecessori di Giuliano. Ecco il quadro scelto dallo scrittore. Durante la festa dei Saturnali, ei racconta ad un amico una favola ch' è un dialogo sul gusto di quel di Luciano. Romolo, chiamato Quirino da poi ch' egli è nel numero degli dei, fece un festino ai Saturnali, ed invitò tutti gli dei. Volendo pure banchettare tutti i Cesari, ei fa metter una tavola a parte; ed a misura che questi compaiono per assidersi, sottostanno alla censura di Sileno. Sorge una contestazione sul primo posto, e tutti gli dei lo statuiscono a Marco Aurelio. Questo

racconto offre a Giuliano l'occasione di dipingere suo zio, l'imperatore Costantino, come un uomo effeminato e dato alle dissolutezze (39).

Ἀντιοχικὸς, ἢ Μισοπώγων, *L'Abitante di Antiochia, o l'odiatore della barba*. In questa satira, piena di facezie stentate e bene spesso triviali, Giuliano si vendica degli abitanti di Antiochia, ai quali era dispiaciuto la filosofica foggia ch'egli affettava. Fa egli stesso facetamente il ritratto del suo volto, e specialmente della sua barba, come pure delle sue maniere poco polite. L'opera porta l'impronta della soverchia fretta con la quale fu scritta, poichè è piena di ripetizioni (40).

Vi hanno circa novanta *Lettere* di Giuliano; ma esse non sono altrimenti trattati di filosofia o di morale, a cui siasi data la forma epistolare; sono vere lettere scritte per il commercio epistolare, compresi però alcuni rescritti o decisioni emanati da Giuliano nella sua qualità di monarca. Queste lettere sono importanti per la luce che spargono sul carattere di questo principe e su alcuni avvenimenti del suo tempo. La quarantesima terza è l'ordinanza con cui egli allontanò i cristiani dalla pubblica istruzione. Fra i corrispondenti di Giuliano, quelli a cui diresse un maggior numero di lettere, sono il sofista Libanio e il Neo-platonico Jamblico, a cui questo principe professava una grande venerazione. Ve n'ha una a Proeresio, quel sofista di cui

fra poco parleremo, ed un'altra ad Oribaso, che accompagnò Giuliano nelle Gallie, in qualità di medico; e parecchie a Massimo ch'era stato uno de' suoi maestri.

I *Cesari* di Giuliano sono stati pubblicati, per *la prima volta*, dal *Cantoclaro*, in greco ed in latino, Parigi, 1577, in 8.° *Fed. Sylburgio* inserì i Cesari nel terzo volume de'suoi Romanæ hist. scriptores minores. Francof., 1590, in fogl. *Pietro Cunæus* li diede con una nuova versione, Leida, 1612 e 1632, in 12. La migliore edizione è quella di *G. Mich. Heusinger*, Gotha, 1736. Essa contiene un testo corretto sopra manuscritti, le traduzioni latina e francese, ed una scelta di note dei commentatori precedenti. È pure pregiata quella di *Teof. Cristof. Harless*, Erlang, 1785, in 8.°

Pietro Martinio diede *la prima edizione* del Misopogono, e di una parte delle *Lettere*, in greco ed in latino, Parigi, 1566, in 8.°

Il defunto *Wyttenbach* aveva fatto delle Opere di Giuliano il soggetto di una lettera critica indiritta al Ruhnkenio, ch'era venuta in luce a Gottingen, 1769, in 8.° *G. E. Schoefer* la fece ristampare, col testo corretto del discorso in onore di Costantino, colla versione del Petavio e con un indice. Questa buona edizione fu pubblicata a Lipsia, nel 1802, in 8.°

Delle *Opere* di Giuliano non vi sono che tre sole edizioni.

C. Cantoclaro ha dato in luce nel 1583, a Parigi, in 8.°, i *Cesari*, con una traduzione latina e con note; *de regno*, il testo solo: l'*Hymnus in Solem* è dello stesso anno della edizione di *Teod. Marcilio.* Queste differenti parti riunite a ciò che il *Martinio* aveva precedentemente pubblicato,

hanno formato un corpo di edizione che si considera come il primo.

La seconda è di *Dionigio Petavio*, Parigi, 1630, in 4.° Essa contiene un testo riveduto giusta i manuscritti, e contiene parecchi componimenti che non erano stati ancor pubblicati; la traduzione di questi ultimi è del *Petavio* e *del Rigault*.

La terza edizione è di *Ezechiello Spanheim*, e comparve a Lipsia, 1696, in foglio. Essa contiene pure l'opera di s. Cirillo contro Giuliano.

Nessuna delle tre edizioni delle opere di Giuliano non contiene tutte le sue Lettere. A quelle che sono nella edizione dello Spanheim, convien aggiungere quelle che *Lodovico Ant. Muratori* pubblicò ne'suoi Anecdota græca, Padova, 1709, in 4.° Il *Fabricio* le inserì nella sua Bibliotheca græca, vol. VII, p. 84 (vol. VI, p. 734 della nuova edizione). Questo dotto ce ne fece conoscere undici nella sua Lux salutaris Evang., Amb., 1731, in 4.° La somma di tutte queste lettere forma il complesso di diciassette, che si trovano in greco nel vol. III delle Opere di Giuliano, tradotte dal *Tourlet*, Parigi, 1821, in 8.° (41).

CAPO LXXVII.

Dei Sofisti greci contemporanei di Giuliano, o a lui posteriori.

Proeresio *di Cesarea* in Cappadocia, sofista cristiano, fu un celebre professore in Atene, e, come Imerio che gli succedette in quella cattedra, maestro di s. Basilio e di s. Gregorio di Nazianzo. Quando Giuliano interdisse ai cristiani di professare le scienze, la stima ch' egli avea di Proeresio l'indusse a fare una eccezione in favore di lui, a condizione però ch' egli non insegnasse ad altri che ai cristiani; Proeresio non volle separare la sua sorte da quella de' suoi colleghi, e rifiutò questo tratto di benevolenza. Fra le sue opere gli antichi citano un elogio di R ma, pel quale gli fu eretta una statua. La sua vita è stata scritta da Eunapio.

Ammiano Marcellino, Greco di Antiochia, militò sotto Giuliano e i suoi successori, nelle Gallie, nella Mesopotamia ed in Persia. Ei terminò i suoi giorni dopo il 390, a Roma, dopo di avere scritto una storia degl' imperatori romani, da Domiziano in poi. Quest'opera, compilata in latino, assegna a Marcellino un posto onorevole fra gl'istorici romani

di quest'epoca; ma sembra ch'ei sia pure l'autore di un'opera in lingua greca sugli storici ed oratori della Grecia, di cui v'ha un frammento intitolato: Μαρκελλίνου περὶ τοῦ Θουκυδίδου βίου καὶ τῆς ἰδέας αὐτοῦ ἀπὸ τῆς ὅλης ξυγγραφῆς παραβολή, *Dissertazione di Marcellino sulla vita ed il genio di Tucidide, o giudizio fondato sulla sua opera*. Forse, senza tema di andar erranti, può a lui attribuirsi anche un *Commento sulla prima parte della Rettorica di Ermogene*, il cui autore è chiamato Marcellino.

Il componimento intorno Tucidide trovasi nelle edizioni di questo storico date dall'*Aldo* e dal *Beck*: il commento intorno Ermogene, nella edizione Aldina di questo retore.

Dando l'elenco delle opere di Luciano di Samosata, abbiamo parlato della famosa composizione intitolata *Filopatris*, a lui attribuita, e delle ragioni che noi avevamo piuttosto di crederla di un imitatore di questo arguto autore; *G. Matt. Gesner*, in una dissertazione sull'epoca in cui visse l'autore di questo dialogo, si studiò di provare che il Filopatris è stato scritto a Costantinopoli, quando questa città era già la capitale dell'impero, e precisamente sotto il regno di Giuliano. Ora, evvi una lettera di questo principe, e parecchie di Libanio, le quali sono indiritte al sofista Luciano. Potrebbe darsi che questo scrittore, per

altra parte sconosciuto, fosse l'autore del Filopatris, ed è chiaro che, in questo caso, i copisti avranno posto questo dialogo fra le opere di Luciano di Samosata, molto più celebre del corrispondente di Giuliano.

S. Basilio il Grande, uno dei più illustri dottori della Chiesa orientale, nato verso il 315, a Neo-Cesarea in Cappadocia, e morto nel 379, vescovo della sua città natale, va ricordato fra il novero degli scrittori profani, a motivo del suo *Discorso indiritto alla gioventù sul modo di leggere con frutto le opere dei Greci*, πρὸς τοὺς Νέους, ὅπως ἂν ἐκ τῶν Ἑλληνικῶν ὠφελοῖντο λόγων. S. Basilio raccomanda la lettura degli autori profani, sotto un doppio punto di vista: l'uno, per trovarvi esempi di virtù; l'altro, per convincersi che quanto questi libri contengono di buono e di utile è tolto dalle sante Scritture, sia direttamente che indirettamente. Questo ultimo punto di vista, sul quale i padri e gli altri scrittori ecclesiastici spesso illudevansi, è oggi riconosciuto erroneo, ed uno degli editori dell'opuscolo di s. Basilio, il dotto Grozio, facendo vedere che la concordanza fra gli scrittori profani ed i libri dell'Antico Testamento è maggiore che nol pensi il vescovo di Neo-Cesarea, è d'avviso ch'essa provenga unicamente da ciò che la sorgente della verità e della sapienza è una, e che gli scrittori profani hanno sovente avuto la buona ventura di

attinger da essa. Ci avea un terzo punto di vista sotto il quale i libri dei Greci potevano essere considerati, cioè quello della loro utilità per formare il gusto ed esercitare l'intelletto e la critica. Il discepolo di Libanio lo passa sotto silenzio, e se questa omissione è un gran difetto del suo trattato, conviene scusarlo di non aver saputo inalzarsi interamente sopra le preoccupazioni dei cristiani del suo tempo. Quantunque egli abbia trascurato di far valere uno dei motivi che si altamente raccomandano lo studio della classica letteratura, è stato molto utile ad essa, opponendosi, con quelle ragioni che poteano fare impressione sui suoi contemporanei, ad un pregiudizio, il quale tendeva nientemeno che al suo annichilamento. Per tal modo, noi siamo debitori in parte a s. Basilio della conservazione di un deposito prezioso, che, mille anni dopo di lui, ha possentemente contribuito a far rinascere il buon gusto, e che forma oggidì le delizie di tutti gli uomini illuminati.

Sonovi tre o quattrocento *Lettere* di s. Basilio, che possono essere considerate come modelli nel genere epistolare; ma siccome esse trattano per la maggior parte di materie religiose, sono estranee al nostro argomento. Nondimeno dobbiamo qui far menzione, come di cosa che ha una particolare importanza, della corrispondenza del santo vescovo col suo antico maestro il pagano Libanio.

Si attribuiva anticamente a s. Basilio una *Grammatica*, ch'è riconosciuta presentemente per un'opera di Manuele Moscopulo il giovane.

Benchè le opere di s. Basilio appartengano alla letteratura sacra, noi diremo però che la edizione, greco-latina, più completa delle Opere del vescovo di Neo-Cesarea è quella di Don *Garnier*, Parigi, 1721-1730, in 3 vol. in foglio.

Il discorso indiritto alla gioventù è stato tradotto in latino da *Leonardo Bruni*, così famoso sotto il nome di *Aretino*. Le prime edizioni di questa versione appartengono ai più antichi monumenti dell' arte tipografica. Ve n'ha una dozzina almeno che sono anteriori al tempo in cui, fra gli stampatori, prevalse l' uso di porre la data alle opere che usciano dai loro torchi. Fra queste edizioni senza data, ve n'ha qualcuna di cui non si conosce il luogo della stampa; altre si rilevò essere state stampate da *Giorgio Lauer*, a Roma; da *Adamo de Ambergau*, a Venezia; per opera di *G. Regiomontano*, a Norimberga; per *Giov. Zeiner*, ad Ulma; da Andrea *Hess*, a Buda; da *Thymann Petri Os*, di Breda, a Zwoll; ma la più celebre è quella che, non avendo data, porta il nome di Magonza come luogo di stampa; essa venne stampata coi medesimi caratteri che hanno servito allo Schoeffer pel famoso Salterio del 1457, e per la Secunda Secundæ di s. Tommaso, del 1467. Le più antiche edizioni colla data sono: quella di Milano, stampata da *Filippo Lavania*, 1477, in 8.°; la seconda, di Milano, per *M.-Antonio Zaroti*, 1480, in 4.°, e quella che *Ulderico Szinzeler* ha stampato nel 1488, in 4.° Passiamo sotto silenzio le altre edizioni della traduzione dell' Aretino.

La *prima edizione* del testo greco è stata egualmente stampata nel decimoquinto secolo, in continuazione di Ce-

bete, in 8.° Credesi ch' ella sia stata fatta a Venezia da *Zaccaria Calliergi.*

Le edizioni del testo, le une senza versione, le altre con quella dell' Aretino, o con quelle che furono compilate da *Giustino Gobler, Francesco Graneveld, Martino Haynecke, Giano Cornario*, si seguitarono così rapidamente, che sarebbe noioso del pari che inutile, e fors' anco impossibile darne la lista. Nulladimeno meritano particolare menzione le seguenti edizioni.

Quella di *Ugone Grozio*, con una nuova versione, in continuazione di Dicta poetarum quæ ap. Stobæum exstant. Parigi, 1623, in 4.°

G. Potter, vescovo di Oxford, diede una buona edizione critica del libro di Plutarco sulla maniera di leggere i poeti (che trovasi egualmente nella edizione del Grozio), e di quello di s. Basilio, Oxford, 1694, in 8.°, conservando la traduzione di Ugone Grozio.

Ristampa della edizione di Oxford, per *Giov. Enrico Mai* il figlio, Francoforte, 1714, in 4.°, con nuove note dotte e con la traduzione dell'Aretino, oltre quella del Grozio.

Edizione del testo, senza versione nè note, per *Giov. Tob. Krebs*, Lipsia, 1729, in 8.°

Bonissima edizione critica senza versione, per *Fed. Gugl. Sturz*, Gera, 1791, in 8.°

Le *Lettere* di s. Basilio a Libanio trovansi nella Collezione miscellanea di *Enrico Stefano* (Ved. Introd., p. cxv.)

Un certo Massimo, forse il poeta di questo nome, di cui abbiamo parlato, ha lasciato un'opera di rettorica sulle *Obiezioni, insolubili*, περὶ ἀλύτων Ἀντιθέσεων. Massimo mostra, con esempii tratti da Demostene e da Eschine, come si debba scansare le

obiezioni con arte, piuttosto che cimentarsi ad una soluzione qualche volta impossibile, e spesso difficilissima.

Questo trattato è stato stampato, per la prima volta, da *Enrico Stefano*, nella collezione intitolata: Dionysii Halicarnass. scripta quædam critica, græce, etc. Parigi, ap. Carol. Steph., 1554, in 8.; e poscia con una traduzione, da *G. A. Fabricio*, nella sua Biblioth. gr., vol. IX, p. 570 della terza edizione; vol. XI, p. 38 di quella dell' Harless.

Febammone, sofista cristiano, che visse, forse in Alessandria, al principio del quinto secolo, ha scritto *περὶ Σχημάτων ῥητορικῶν*, *delle Figure di rettorica.*

Aldo il vecchio pubblicò quest' opera, ma senza conoscerne l' autore, nel vol. I della sua Collezione dei Retori greci.

Si conservarono quarantasei *Lettere* di un certo Dionigi *di Antiochia*, che porta il nome di Sofista. Ei visse nella prima metà del quinto secolo, giacchè una lettera di Enea di Gaza è a lui indiritta.

Queste lettere si trovano nelle collezioni epistolari di *Aldo, Cujaccio, Cousin, Enrico Stefano.*

Severo *di Alessandria*, che fiorì verso il 470, ha lasciato alcuni *Racconti*, *Διηγήματα*, ed *Etopee* (a).

(a) Ved. la spiegazione di questa parola, vol. V, P. I, p. 179.

Sei di questi Racconti ci rimangono ancora coi titoli seguenti: la Viola, il Giacinto, Arione, Icaro, Oto ed Efialte (*a*). Fra' soggetti scelti da questo

(*a*) Siaci permesso di qui riportare l'estratto di un'opera dotta e molto ingegnosa, ma forse troppo sistematica, che abbiamo avuto più volte occasione di citare. Essa ha per titolo: Symbolik und Mythologie der alten Voelker, besonders der Griechen, von Dr. *Friedr. Creuzer*. Leipzig, 1820. Il passo seguente, tratto dal secondo volume (pag. 385 della seconda edizione), farà conoscere ai lettori che non sanno il tedesco, un esempio della maniera con cui il Creuzer spiega con simboli tutta la mitologia greca. Ci sarà inoltre permesso l'uso di alcuni termini formati ad imitazione di quelli di questo autore, ch'è pieno di neologismi.

« La lingua semplice e simbolica dell'antichità personifica le forze *telluriche* ed *agrarie;* queste forze compariscono sotto la forma di *Giganti* e di *Mostri;* come Giganti negli Aloidi, come mostri da due corpi nei Molionidi. Noi ci faremo a spiegare questi simboli nei quali si ascondono terrestri memorie di un antico diluvio, come pure le circostanze per cui l'agricoltura prese in Grecia nascimento, e specialmente sulle coste di essa; infine le leggi più fondamentali della società civile e della morale sociale. »

« Determiniamo prima l'idea degli *Aloidi*, parola ch'indica uomini dell'Aia (da battere i grani). La loro genealogia presentasi così:

Poseidon. Concubina: Canace.

Aleo. Ep. Ifimedia, f. di Triops.

(Da questo matrimonio, o piuttosto dal commercio di Ipimedia con Poseidon, nacquero:)

Oto ed Efialte,

o gli Aloidi.

« Per tal modo gli uomini dell'Aia sono una razza doppiamente Nettunia. Aloeus, 'Αλωεὺς, l'uomo dell'Aia, è figlio di Poseidon o Nettuno. Egli sposa Ifimedia ('Ιφιμέδεια), l'*Accortissima;* ma l'agricoltore, l'uomo della Terra, le inspira meno desiderii del dio dell'Acqua; ella non cessa di passeggiare sulle

retore per le sue Etopee, sono i seguenti: Achille all'inferno, che viene a sapere la presa di Troia;

spiagge del mare, ed ama il signore di questo; le onde fredde rinfrescano l'ardente suo petto (Apollod., I, 7, p. 46, *Heyn.*), fino a che egli venga ad abbracciarla ed ella divenga madre di due figli. Questi sono chiamati Aloidi, figli dell'uomo dell'Aia; e fanno il suo mestiere; ma, per verità, sono figli dell'onde; gigantesche forze sorte dal vasto impero dell'Acque, nell'umida profondità; in una parola, sono figli di Nettuno, e come lui fieri ed audaci (Aulo Gell. Noct. Att. XV, 21). Forse i loro medesimi nomi esprimono questa idea: Ὦτος, Oto, d' ὠτὸς, l'*allocco*, uccello notturno; ed Ἐφιάλτης, l'assalitore, il peso del gigante, il demone formidabile, il fantasima, l'incubo. Hanno corpi di giganti, lunghi nove aune, e larghi nove cubiti (Omero, Odissea, XI, 304); essi osano combattere gli dei, ammassano l'Ossa sull'Olimpo, ed il Pelio sull'Ossa; pretendono di ammogliarsi alle dee; Oto domanda la mano di Diana; Efialte, quella di Giunone; incatenano Marte; ed infine periscono per le freccie di Apollo e di Artemide (Iliade, V, v. 385, e gli Scolii), dopo aver fabbricato città, per esempio, Asera. (Diod. *Sic.*, IV, 87), ed introdotto il culto delle Muse in Beozia. Chi non riconosce in queste favole la terra che contrasta al mare i laghi e le coste? Chi non riconosce le rivoluzioni della terra nei paesi irrigati dal Peneo e dall'Asopo? Quivi si trovano le indomite forze della terra primitiva; convien signoreggiarle prima che l'*aia* sia coperta di covoni. Invano l'uomo dell'Aia tenta riuscirvi; la Terra, sua donna, desidera ardentemente il Mare, e questo adopera forze gigantesche, vulcani che oscurano la chiarezza del giorno e addensano per l'aria masse e forze opprimenti. »

« Passiamo alla favola dei Molionidi o Attoridi, Eurito e Cteato. Omero li dipinge che conducono il medesimo carro, l'uno guidando i cavalli, l'altro animandoli colla scuriada. (Il. XXIII, 641, Οἱ δ' ἄρ' ἔσαν δίδυμοι κ. τ. λ.) In questa favola i commentatori non hanno veduto altra cosa se non che due gemelli (*δίδυμοι*) i quali, sostenendosi a vicenda sul loro carro, fanno molto male al nemico. Invano il *prosaico* Aristarco spiega *δίδυμοι* per *διδυμάονες*, avendo un doppio corpo a due teste e quattro braccia; invano Esiodo parla di uomini doppii (*διφυεῖς*):

Menelao abbandonato da Elena; Ettore all'Averno, che sente che Priamo ed Achille hanno mangiato insieme; il Pittore innamorato del suo modello.

l'Heyne e la sua scuola dichiararono che questa idea era troppo semplice per l'età di Omero. »

« Gettiamo un istanta lo sguardo sulla genealogia di questa coppia.

Actor	Molione	Posidon.
	Eurito e Cteato.	

Cioè i Molionidi hanno due padri, fra gli uomini Attore, a fra gli dei Nettuno, amato dalla loro madre, com'era stato amato dalla madre degli Aloidi. Attore è tanto l'uomo della costa (ἀκτή), contro la quale le onde del mare vengono ognora a frangersi, che l'uomo delle biade macinate (Δημήτερος ἀκτή, Hesiod., Op. e D. v. 32). Molione è la donna guerriera (μῶλος, μόλος). Da ciò i gemelli sono chiamati Molionidi, cioè guerrieri, o Attoridi, vale a dire figli della costa e delle onde che si frangono. Senza contrasto e senza guerra, l'agricoltura non può essere nè introdotta nè difesa. Egli è per questo che uno de' due fratelli chiamasi Eurito, il buon difensore (da ῥύομαι), ed è il protettore (ἄναξ). Suo fratello appellasi *Cteato*, uomo che possede dei terreni; imperciocchè la terra che si può lavorare a il bestiama necessario al lavoro sono gli oggetti della sua industria. Ma la inondazioni debbono esser prima deviate ed il mare entrar nei suoi limiti (bene scolara, εὖ ῥύειν), prima che possa nascere l'abbondanza (εὔρυτος). Quando la costa ferma può mettere un argine alla violenza del mare, compariscono gli agricoltori. La possessione (κτέαρ) ed il bestiame sono il loro oggetto. Ma il possesso della terra coltivata a del bestiame non si assicura senza guarra e chi vuol possedere deve difendere e proteggere (εὖ ῥύεσθαι). Per ciò il primo agricoltore, Tritolemo, è pure il primo guerriero (πτερμμενος ἐν πολέμῳ) della città di Eleusi, città di guerra, a di contrasto. Chi vuol essere sicuro del terreno che possede, deve essere un uomo di doppia faccia; gli sono necessarie due mani per portare lo scudo e la spada, a due per la frusta a le redini (τὰ ῥυτά). (Jo. Diacon. ad Hesiod. Sc., p. 213). Un solo corpo deve portar le doppie membra, una volontà governare

I sei racconti di Severo sono stati pubblicati dall'*Iriarte* nel Catalogo dei manuscritti greci della libreria dell' Escuriale, vol. I, p. 462. Le *Etopee* furono date in luce, ma con molti difetti da *Federico Morel*, in greco ed in latino. Parigi, 1616, in 8.°; poscia molto più completamente, da *Leone Allacci* nei suoi Excerpta, e da *T. Gale*, nella sua Collezione di retori.

Un manuscritto attribuisce a Nicola *il Sofista* una parte dei Progymnasmata che furono pubblicati col nome di Libanio. Questo Sofista era discepolo di Proclo e Neo-platonico, e viveva per conseguenza nella seconda metà del quinto secolo. Suida dice in effetto ch'egli scrisse Progymnasmata e Declamazioni.

Troilo *di Sida*, maestro di Socrate lo Scolastico, nel quinto secolo, ha lasciato alcuni *Prolegomeni* sulla Rettorica di Ermogene, che non furono stampati (*a*).

Procopio *di Gaza*, professore di rettorica sotto l'imperatore Giustino il Vecchio, cioè verso il 520,

due anime. Venne per questo di Egitto un uomo di doppio corpo di serpente (*διφυὰ καὶ δρακοντώδη*) per regnare in Atene; e questi è Cecrope. Egli avea ancora due nature, l'una buona e leale, l'altra astuta come il serpente (Plutarco de S. N. V., p. 21). Tale deve essere l'agricoltore, buono e giusto verso gli amici, accorto e terribile coi nemici. La Disputa e l'Amicizia (Νεῖκος e Φιλία) sono i *castaldi* (agenti) del mondo, così nel fisico che nel morale. Per esse incomincia la civil società."

(*a*) Ved. *Ignazio Hardt* Elect. biblioth. Monac. codd. gr. mss., nell' *Aretin* Beytræge zur Gesch. und Lit., Vol. I, p. 43.

è celebre come scrittore ecclesiastico. Avvi di questo sofista una *Lamentazione*, Μονῳδία, sulla distruzione della chiesa di Santa Sofia cagionata da un tremuoto; un *Elogio all' imperatore Anastasio*, componimento singolare per la storia, ed una *Etopea*: Discorso tenuto da un pastore al comparire della primavera dopo un rigido inverno. Di Procopio sussistono pure sessanta *Lettere*.

La *Monodia* è stata pubblicata dall' *Iriarte*, Catal. codd. græc. mss. biblioth. Matrit. vol. 1, pag. 264; l' *Elogio di Anastasio*, dal *Villoison*, Anecdota gr., vol. II, pag. 28; l' *Etopea*, dal *Boissonade*, nella sua edizione di Marino, pag. 76.

Le *Lettere* di Procopio trovansi nelle Collezioni epistolari di *Aldo* e *di Cujaccio*; ma ve n' ha molte altre ancora che non furono stampate.

Coricio, sofista del secolo sesto, e discepolo di Procopio di Gaza, ha lasciato una ventina di *Aringhe* o declamazioni, e altrettante *Dissertazioni*, Διαλέξεις, la maggior parte delle quali sono ancora inedite.

Sono stati stampati quattro soli Discorsi di Coricio. Dapprima *G. A. Fabricio* diede nella sua Biblioth. gr., vol. VIII, p. 844 (antic. edizione), la *Orazione funebre di Procopio di Gaza*, pronunziata da Coricio, sopra una copia scritta di mano di *Luca Olstenio*; poscia il *Villoison* pubblicò, ne' suoi Anecdota græca, vol. II, p. 18, 21, 52, i frammenti di un *Elogio di Massimo*, vescovo di Gaza, che Macario Crisocefalo inserì nel suo *Giardino delle rose*,

come pure la *Orazione funebre* della madre di questo vescovo, ed una *Declamazione sopra l' uccisor di un tiranno*, componimenti che si trovano nella libreria di Parigi. La copia era stata fatta negligentemente da *Lefebvre di Villebrune*.

Sopatero, sofista del sesto secolo, ha lasciato un' Opera di rettorica intitolata: *Divisioni delle quistioni controverse*, Διαιρέσεις ζητημάτων, ed un *Commento sulla prima parte della Rettorica di Ermogene*; le quali due opere sussistono ancora; però si desidera in vano l'opera di un Sopatero di Alessandria (ch' è forse il nostro) sulla quale Fozio ci ha lasciato importanti notizie. Quest' opera, composta di dodici libri, era intitolata: Ἐκλογαὶ διάφοροι, *Miscellanee*, e conteneva ogni sorta di avventure e di storie straordinarie o maravigliose, vere o false, ma dilettevoli. La perdita di questa compilazione ci deve tanto più dolere, quanto che la maggior parte delle sorgenti a cui Sopatero aveva attinto, sono per noi venute meno. Fra queste v' ha il Trattato del re *Juba* sulla Pittura; le Miscellanee di *Panfila* l'Egiziana; i Fatti memorabili delle Donne, di *Artemone di Magnesia*; gli Apoftegmi di *Diogene di Sinope*; le Miscellanee *di Aristosseno*; la Storia drammatica e la Storia della Musica, di *Rufo* (le quali due opere, al dire di Fozio, aveano somministrato a Sopatero una quantità di novelle singolarissime); le Egiziache di *Ellanico*; il sesto li-

bro della Storia universale di *Cefaleone*, ec. Qual perdita che in cambio di una notizia di cui ogni linea aumenta il nostro dispiacere, Fozio non ci abbia trasmesso un estratto di quest'opera!

Le *Divisioni delle quistioni controverse* trovansi nella raccolta dei retori di *Aldo*; il *Commento su Ermogene* è inedito.

Teofilatto Simocatta *di Locri* è uno scrittore del settimo secolo, di cui parlerassi ancora fra gli storici ed i naturalisti del Basso-Impero. Egli per altro va posto pure tra i sofisti a cagione di una raccolta di ottantacinque *Lettere morali, rustiche ed amorose* di cui gli andiamo debitori, e le quali consistono in piccoli trattati di morale ed in alcune ingegnose coserelle. Le persone a cui vengono attribuite, sono immaginarie. I tre generi di lettere alternano fra loro in modo che vi è sempre una lettera morale, una rustica ed un'amorosa. La ottantesima quinta, che termina la raccolta, è così conceputa: « Se tu vuoi signoreggiare il dolore, passeggia in mezzo alle tombe. Tu quivi ritroverai il rimedio a' tuoi mali, e imparerai in pari tempo che la vanità degli uomini dura oltre la tomba. »

Le lettere di Teofilatto trovansi nelle collezioni epistolari di *Aldo*, di *Cujaccio* e di *Enrico Stefano*. Esse furono pubblicate separatamente a Leida, 1596, in 12, da *Bonaventura Vulcanio*, in continuazione delle Quistioni fisi-

che dello stesso Teofilatto, e ad Heidelberga, 1598, in 8.°, da *Giano Grutero*.

Giovanni, soprannominato *il Geometra*, che viveva forse nel settimo secolo, godeva di una qualche fama come poeta cristiano, per il quale pregio egli appartiene agli scrittori ecclesiastici; ma noi ne facciamo qui menzione, per ciò solamente che non avremo altrove più opportuna occasione di dire che v'ha di lui un *Elogio del Pomo*, in prosa; componimento che non è privo di eleganza.

Esso è stato pubblicato dall'*Iriarte*, nel suo Catal. codd. mss. gr., bibl. Matrit., vol. I, p. 301.

V'ha una collezione di *favole* scritte in origine in greco nel secolo nono, e qui ne parliamo perchè abbiamo raccolto sotto il nome di sofistiche tutte le opere di simil natura in prosa. L'autore di questi apologhi è S. Cirillo, chiamato pure Costantino *il Filosofo*, arcivescovo di Tessalonica, che portò la luce evangelica presso i popoli slavi, e precisamente presso i Moravi ed i Boemi, e che fu anche l'autore di quell'alfabeto che, dopo essere stato un tempo chiamato Cirillico, soggiacque poscia ad una leggera variazione, per cui una specie di pia fraude, lo attribuì a s. Girolamo, e chiamollo da allora Gironimico: è questo l'alfabeto di cui i Russi si servono ancora. S. Cirillo, persuaso che

niente fosse più acconcio dell'apologo alla istruzione di un popolo di pochissima cultura, compose in lingua greca una serie di favole Esopiane pei popoli barbari nuovamente convertiti al cristianesimo. Esse erano in tutto novantacinque, da lui distribuite in quattro libri. S. Cirillo le fece tradurre nei dialetti slavi, e assicurasi ch' esse sussistano ancora in lingua boema. L'originale greco si è perduto, ma ne abbiamo un'antica traduzione latina nella quale la raccolta porta il titolo di *Quadripartitus apologicus* o di *Speculum sapientiæ*. Anticamente attribuivasi, ora a S. Cirillo di Alessandria, ora a S. Cirillo di Gerusalemme; ma *G. F. Adry*, dimostra che quel S. Cirillo, che i manoscritti nominano come l'autore degli apologhi, non è altro che l'apostolo della Boemia, il quale, come pure S. Metodio, suo collega, morì verso la fine del secolo nono (*a*).

Si conoscono tre edizioni dello Speculum sapientiæ, stampate a Strasburgo presso *Eggesteyn*, a Basilea presso *Mich. Wensler*, e ad Augusta presso *Sorg*, senza data nè luogo di stampa; ma tutte verso 1470, in 4.to o in foglio piccolo, una quarta in continuazione di S. Bernardi Speculum, egualmente senza indicazione di data e di stampatore, co-

(*a*) Ved. la Dissertazione dell'*Adry*, nel Magasin encyclop., 1806, vol. II, p. 17.

me pure una quinta a Cologna, presso *Cornelio de Zyrichzee*, in 8.vo (*a*).

Baldassare Cordier, non conoscendo alcuna di queste edizioni, pubblicò le Favole a Vienna di Austria, 1630, in 12, col titolo di S. Cyrilli Apologi morales ex antiquo ms. cod. nunc primum editi.

Abbiamo due opere di rettorica il cui autore è chiamato Ciro nel manuscritto; e questo Ciro è forse Teodoro Prodromo, che noi abbiamo annoverato fra' poeti del secolo duodecimo. Esse sono intitolate: Περὶ διαφορᾶς στάσεων, *della Differenza delle Controversie*, e Προβλήματα ῥητορικὰ εἰς στάσεις, *Problemi rettorici sulle Controversie*.

La prima di queste due opere trovasi nella collezione Aldina; la seconda fu pubblicata come opera di un anonimo, in greco ed in latino, da *Giovanni Huswedel*, Amburgo, 1612, in 12.

Teodoro Prodromo è autore di molte opere in prosa del genere della sofistica. Parecchie non furono stampate; perciò indicheremo quelle sulle quali abbiamo raccolto qualche notizia, cominciando da quelle che videro la luce.

Amaranto, o gli amori di un vecchio, Ἀμάραντος, ἢ γέροντος ἔρωτες, dialogo. Il defunto *Laporte du Theil* osservò che un brano di versi posto in bocca

(*a*) L'*Adry* descrive una di queste edizioni; le altre sono indicate nel Dict. bibliographique dell'*Ebert*.

di uno degl' interlocutori, e che comincia con queste parole: *Θεάων ἄνασσα Κύπρι*, è lo stesso che tutti gli editori, e perfino il sagace Brunck, attribuirono ad Anacreonte. *Corn. de Pauw* solo erasi avveduto dell' errore.

Questo dialogo fu pubblicato da *Gilberto Gaulmin*, col romanzo di Teodoro Prodromo, e molto meglio dal *Laporte du Theil*, nelle Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque du roi de France, vol. VIII, P. 2, pag. 109.

Discorso su coloro la cui povertà strappa doglianze contro la Provvidenza, Πρὸς τοὺς διὰ πενίαν βλασφημοῦντας τὴν Πρόνοιαν.

Pubblicato dal *Laporte du Theil*, l. c., p. 78.

Vendita all' incanto delle vite poetiche e politiche, Βίων πρᾶσις ποιητικῶν καὶ πολιτικῶν, cioè: Vendita delle diverse professioni, ch' è una imitazione o parodia della Vendita dei Filosofi di Luciano.

Pubblicata dal *Laporte du Theil*, l. c., p. 128.

Diciassette *Lettere*, nel numero delle quali ve ne ha parecchie che sono indiritte ad *Alessio Aristenio*, qualificato come *Nomofilace*, di *Proteddico* e di *Orfanotrofo*. Due di queste lettere sono ragguardevoli, perchè Teodoro Prodromo parla in esse di una malattia, a cui era soggetto, e che sembra essere stato il vaiuolo. Non si conosce alcun me-

dico greco anteriore al decimoterzo od anzi al decimoquarto secolo, che abbia parlato di un simigliante malore. Per eufemia, secondo che sembra, Teodoro lo chiama *εὐλογία* (*a*).

Le lettere di Teodoro Prodromo sono state pubblicate dal P. *Pietro Lazari*, in greco ed in latino, ne' Miscellanea ex libris mss. biblioth. Collegii rom. Soc. Jesu; Romæ, 1754, 2 vol. Quattro di esse trovansi, più correttamente, nelle Notices et extraits, etc., vol. VI, p. 521, 540, 542, 545, dove il *Laporte du Theil* le inserì.

Εὐχαριστήριος, ***Ringraziamento ad Alessio Aristeno.***

Pubblicato ibid., p. 525.

Ὑπὲρ τῆς Γλώττης τοῦ Κυροῦ Ἀλεξίου τοῦ Ἀριστηνοῦ, ***Elogio della elocuzione di Alessio Aristeno.*** Teodoro mostra in questo componimento gran cognizione della letteratura antica, e vi riporta una gran quantità di tratti istorici.

Pubblicato ibid., p. 552.

Εἰσιτήριος τῷ αὐτῷ δὶς τὴν τοῦ Ὀρφανοτρόφου ἀξίαν λαμβάνοντι, ***Congratulazione allo stesso, pel ritorno nel posto di Orfanotrofo.***

(*a*) Abbiamo invano cercato un uso simigliante di questo vocabolo, che significa *lode*, nella terza edizione del Dizionario greco tedesco dello *Schneider*, e nel Supplimento. La parola manca del tutto nel Dizionario del *Riemer*, terza edizione.

Pubblicato ibid., p. 561.

Εἰς τὸν Καίσαρα, ἢ περὶ Πρασίνου, *Discorso al Cesare, sul Verde.*

L'*Iriarte* ha pubblicato questo discorso come se fosse di Gemisto, nel suo Catal. mss. gr., bibl. Matrit., vol. I, p. 428.

I seguenti componimenti non sono pubblicati.

Ἀμαθής, ἢ παρὰ ἑαυτῷ Γραμματικός· *l'Ignorante che si spaccia per uomo di lettere*, satira.

Φιλοπλάτων, ἢ Σκυτοδέψης, *il Filosofo o il Conciatore di pelli*, diatriba contro un personaggio ignorante che affettava una grande ammirazione per le opere di Platone.

Δήμιος, ἢ Ἰατρός, *il Carnefice o il Medico*, satira diretta contro la ignoranza dei medici e dei ciarlatani di cui Costantinopoli era allora piena.

Μονῳδίαι, o *Discorsi funebri* del Sebastocratore Andronico Comneno, figlio postumo di Alessio I. e d'Irene Ducæna; del Sebaste Gregorio Camatero il Logoteta, e del giurisconsulto Costantino Agioteodoreto.

Epitalamio dei figli di Cesare, cioè dei figli di Niceforo Brienne e della celebre Anna Comnena: essi si chiamavano Alessio e Giovanni. Quest'ultimo vien chiamato in tale discorso Χαριτώνυμος, parola formata a significare quella di *Giovanni.*

Ξενέδημος, διάλογος, ἀποgία ἀπὸ τῶν ἑ φωνῶν. *Senedemo, dialogo; Dubbii sulle Cinque Voci*, cioè sull'opera di Porfirio che porta un cosiffatto titolo. Teodoro la censura in questo dialogo, in cui imita la maniera di Platone.

Πεgὶ τῶ Μεγάλυ καὶ τῶ Μικρῶ καὶ τῶ Πολλῶ καὶ τῶ Ὀλίγυ· ὅτι ἐ τῶν πρός τι εἰσίν, ἀλλὰ τῶ ποσῶ. *Sulle qualificazioni di Grande e di Piccolo, di Molto e di Poco; che non sono relative, ma assolute.* Questo trattato è diretto contro Aristotele.

Un *Lessico* citato da *G. Meursio* nel suo Glossarium græco-barbarum.

Un *Commento* sugli ultimi Analitici di Aristotele.

L'Incanto delle diverse Professioni, di Teodoro Prodromo, ci offre il destro di ritornare sopra un dialogo dello stesso genere, intorno cui abbiamo già fatto qualche parola discorrendo delle opere di Luciano (*a*). Esso è intitolato Τιμαgίων, ἢ πεgὶ τῶν κατ' αὐτὸν παθημάτων, *Timarione, o dei suoi patimenti.* Il defunto *Laporte du Theil* pensava che questo dialogo potesse essere di Prodromo. Ma questa supposizione, alla quale però egli non dava un gran peso, cadrebbe se fosse dimostrato che Prodromo è l'originale del ritratto del poeta iambico, contemporaneo dell'autore, da questo delineato al §. 43, con pennello tinto nel fele dell'odio. Ciò ch'è cer-

(*a*) Ved. vol. IV, P. II, p. 132, nella nota.

to, si è che l'autore del Timarione ha pur conosciuto il retore Giovanni Italo, di cui ha detto eziandio gran male. Essendo stato pubblicato il Timarione dall'*Hase*, professore alla libreria del re di Francia, prenderemo da suoi Prolegomeni la seguente notizia:

Il Timarione è un componimento oltremodo satirico. Il protagonista racconta ad un amico ciò ch'egli ha veduto all'inferno, dove venne trasportato da due genii; questo quadro gli offre il destro di dare alcuni particolari sulle persone da lui vedute. Di molte e' dice male; però fa un elogio pomposo di un governatore di Tessalonica che non è nominato, ma che, secondo i fatti riferiti, non può esser altri che il Sebastos *Michele Paleologo*, il cui valore si segnalò sotto i regni di Giovanni e di Emanuelle Comneno, verso la metà del secolo decimo secondo. Michele era figlio di Giorgio Paleogo e di Anna Ducaena, figlia del Protovestiario Andronico Ducas. L'autore del Timarione è dunque fiorito alla metà o piuttosto in principio del secolo decimo secondo, giacchè alcune sue frasi dimostrano ch' egli era discepolo di Teodoro di Smirne, ch'era decorato del titolo di *Principe dei Filosofi*, dopo il 1084: altrove vien detto ch'ei fosse nativo di Cappadocia, e questo è quanto si sa intorno alla sua vita. L'*Hase* trova che il suo stile differisce affatto da quelli di Teodoro Prodro-

mo, dei due Zeze, di Eustazio, di Michele Glycas, e di alcuni altri scrittori di quest' epoca.

L'autore del Timarione ha quasi da per tutto evitato lo stile ampolloso e declamatorio, che veniva allora considerato come elegante; ma la sua satira manca di frizzo e di nerbo. Trovasi in generale nel Timarione una narrazione rapida, periodi insieme ben collegati, e passi imitati su Luciano ed Eliodoro; ma, senza parlare delle elocuzioni poco eleganti, vi s'incontrano errori di sintassi, e molte parole sconosciute agli attici scrittori.

Il Timarione fu pubblicato dall'*Hase*, nelle Notices et Extraits des manuscrits de la biblioth. du roi de France, vol. IX, P. 2, pag. 125.

Niceforo Basilaca, che insegnava rettorica a Costantinopoli, nella seconda metà dell'undecimo secolo, ha lasciato alcune *Favole*, *Racconti* (*Διηγήματα*) ed *Etopee*: p. e.: Giuseppe accusato dalla moglie di Putifar; David perseguitato da suo figlio Assalone: lo stesso, nella caverna con Saule.

Queste opere si trovano nella collezione di *Leone Allaccio*.

Un altro Niceforo, soprannomato Cumno, era Guardia dell'imperiale calamaio (Præfectus caniclei), sotto Andronico II Paleologo (*a*). Sua fi-

(*a*) Επὶ τοῦ Κανικλείου. Il *κανίκλειος* era un vaso pieno di quel color rosso col quale gl'imperatori di Bisanzio solevano firmare le carte.

glia, *Irene*, sposò, nel 1304, Giovanni Paleologo, figlio primogenito di Andronico, il quale, come suo fratello postumo, Michele Paleologo, era stato associato all'impero dal padre, nel 1295, e morì nel 1308, senza figli (*a*). Niceforo ha composto molte opere, che non vennero ancor pubblicate. Trattano esse in parte di oggetti filosofici e fisici, e in parte si riferiscono alla rettorica. V'hanno in questo numero due discorsi indiritti l'uno ad Andronico II, l'altro ad Irene, per consolarli della morte di un figlio e di uno sposo. Di Cumno furono pur conservate alcune *Lettere;* stanco di una vita piena di amarezza, Niceforo si fece monaco, e prese il nome di Natanael.

A canto dei sofisti collocheremo un autore che sostenne una parte nella storia della Chiesa di Oriente, alla fine del secolo decimoterzo, ma che appartiene a questo capitolo, a motivo della eleganza del suo stile, e del genere di alcuni suoi scritti. È questi Giorgio *di Cipro*. Andronico II Paleologo trovandosi solo padrone dell'impero alla morte di suo padre Michele, nel 1282, risolvette di cedere alle grida del popolo, rompendo l'unione ch'era stata conchiusa coi Latini. Convenne, prima di tutto, disfarsi del patriarca Vecco, ed a lui quindi si carpì con inganno una rinunzia; il perchè l'antico

(*a*) Ved. *Ducange* Familiæ Augustæ Byzantinæ, p. 236 della edizione di Parigi; 192 di quella di Venezia.

patriarca Giuseppe, partigiano dello scisma, venne riposto in sede nel 31 decembre 1282; ma questo vecchio infermo morì due mesi dopo. L'imperatore diedegli per successore Giorgio di Cipro, uomo degno di considerazione pel suo sapere nelle scienze ecclesiastiche e nella bella letteratura, e che scriveva la propria lingua con una purezza ed eleganza ben rara nel suo secolo. Educato in Cipro fra' Latini, egli era stato, sotto il regno precedente, favorevole alla unione; ma, o sia incostanza di animo, sia persuasione, aveva poscia cambiato contegno. Non osando Andronico farlo eleggere dal clero, lo nominò patriarca di sua sola autorità. Vestendo l'abito monastico, prima della sua consacrazione, com' è costume presso gli Orientali, Giorgio assunse il nome di Gregorio. Il suo governo fu pieno di discordie, a motivo dei diversi partiti che laceravano la Chiesa greca. Stanco di tutte le disgrazie che gli eran toccate, nel 1289 Gregorio ritirossi in un convento, dove morì nel 1290, non avendo potuto racconsolarsi della perdita della sua dignità.

Le principali opere di Gregorio appartengono alla teologia, e si riferiscono alle sue quistioni con Vecco ed i partigiani dei Latini. Egli ha lasciato la sua *Vita*, ch'è un componimento importante per la storia ecclesiastica, come lo è pure una *Lettera scritta a Moscamper*, prima Cartofilace,

suo amico, la quale, colla risposta di Moscamper, è un supplimento alla sua biografia.

Il suo *Elogio del mare, con osservazioni sulla natura dell'acqua in generale*, è un componimento scritto elegantemente, ed appartiene al genere dei discorsi o esercizi di rettorica, di cui abbiamo veduto molti esempi. Se non racchiude nuove investigazioni, dimostra almeno che il patriarca aveva sane idee in fisica.

Una piccola *Collezione di proverbi*, per ordine alfabetico, con brevi sposizioni.

Le opere seguenti di Giorgio di Cipro si trovano ancora da pubblicarsi nelle librerie.

Un *Elogio di Giorgio Acropolita*, di cui è conosciuto soltanto un frammento; una raccolta di circa ducento *Lettere*, o forse di un maggior numero; alcune *Favole*, di cui si parla con elogio; una *Descrizione di Costantinopoli.*

La *Vita di Gregorio* e le due *Lettere* sono state pubblicate da *Fr. Giov. Francesco Bernardo Maria de Rubeis*, con note storiche, cronologiche e critiche, Venezia, 1753, in 4.to.

L'*Elogio del Mare* trovasi in continuazione della edizione di Aristotele, sul Mondo, di *Bonaventura Vulcanio*, Leida, 1591, in 8.vo. Esso fu pubblicato in greco e in latino, per *Fred. Morel*, Parigi, 1597, in 8.vo, e da *G. Schotanus*, Francoforte, 1697, in 8.vo.

I *Proverbi* si trovano nella edizione di quelli di Michele Apostolio, per *Dan. Heinsio*, Leida, 1619, in 4.to.

Un frammento dell'*Elogio di Giorgio Acropolita*, è stato collocato da *Teodoro Dousa*, nella sua edizione della Cronaca di Giorgio Acropolita, Leida, 1613, in 8.vo.

Sonovi alcune lettere di Teodoro *l'Irtacenio*. Non si conosce altra Irtace che una città della Creta. Se Teodoro fosse nato in questa città, egli non sarebbe però stato suddito degl'imperatori di Bisanzio, poichè all'epoca, in cui fioriva, cioè nel 1320, l'isola di Creta era suggetta alla signoria dei Veneziani; ma è più probabile ch'egli sia nato sulle coste della Propontide, forse, come conghiettura Laporte du Theil, ad Artace, nelle vicinanze di Cizico. Ei fu incaricato della direzione delle scuole pubbliche a Costantinopoli, per la parte delle belle-lettere e della rettorica. Aveva egli fatto uno studio particolare sugli autori antichi; e le sue opere sono piene di citazioni tratte da essi, ma spesso malamente collocate; così la favola di Niobe forma un episodio, in un componimento destinato a celebrare le virtù di Sant'Anna. Rimangono novantatrè lettere di questo Teodoro, indiritte a diversi personaggi. Le altre sue opere non sono ancor pubblicate; tali sono: un Panegirico della B. Vergine; una Descrizione oratoria del giardino di Sant'Anna, presso Nazareth; un Panegirico del b. Aninas; una Allocuzione congratulatoria dell'imperatore Andronico Paleologo, al suo ritorno a Costantinopoli; una Orazione funebre di Michele Paleologo, morto nel 1320; una

Orazione funebre dell'imperatrice Irene, seconda sposa dell'imperatore Andronico II; ed una Orazione funebre di Niceforo Cumno, prefetto del Calamaio.

Le lettere di Teodoro sono state pubblicate dal defunto *Laporte du Theil*, nelle Notices et extraits des manuscrits de la bibl. du roi, vol. V e VI.

Demetrio Cidone (*ὁ Κυδώνιος*) o Cidonio, forse così chiamato perchè nativo di Cidonia nell'isola di Creta (giacchè s'ignora il luogo della sua nascita), era un sofista di Costantinopoli, del decimoquarto secolo. Egli seguì l'imperatore Giovanni Cantacuzeno, quando, nel 1355, esso principe ritirossi in un monastero. Ma Demetrio abbandonò poscia questo asilo, e recossi in Creta, ove morì nel 1384. Oltre le sue opere di teologia, abbiamo di lui le opere seguenti:

Una *Lamentazione* sugli abitanti di Tessalonica periti nel 1343 in una sedizione: *Μονῳδία ἐπὶ τοῖς ἐν Θεσσαλονίκῃ πεσοῦσι*.

Questo componimento è stato pubblicato da *Fr. Combefis*, Parigi, 1685, nel Corpo degl'istorici Bizantini (XVI della edizione di Venezia).

Συμβουλευτικός, *Discorso indiritto ai Greci*, sui pericoli dai quali era minacciato l'impero per parte dei Turchi. Demetrio consigliò la riconciliazione con la Chiesa latina, per assicurarsi l'assistenza dei

principi cattolici. Questo discorso fu scritto nel 1369, quando Gio. Paleologo, figlio di Andronico, trovavasi in Italia.

Trovasi nella Bibliotheca patrum, vol. XXVI, p. 515.

Del disprezzo della morte, Περὶ τοῦ καταφρονεῖν τὸν θάνατον, discorso filosofico, in cui l'autore prova la immortalità dell' anima.

Quest' opera trovasi nella raccolta intitolata: Doctrina recte vivendi ac moriendi (ved. Introd., p. XCVI). Essa è stata pubblicata separatamente da *Cr. Teofilo Künoel*, Lipsia, 1786, in 8.vo, in greco ed in latino.

V' ha una *Etopea* di uno scrittore altronde sconosciuto, che porta il nome di Teodoro *di Cinopoli* in Egitto: l'argomento è, Eschine che va in esilio.

Questo componimento è stato pubblicato da *Leone Allazio*, ne' suoi Excerpta.

Termineremo la lista dei sofisti con un retore che insegnò la filosofia è l'arte oratoria a Costantinopoli, negli ultimi tempi dei Paleologi, e che sopravvisse alla presa di questa città fatta dai Turchi. È questi Matteo Camariota di Tessalonica; si ha di lui una *Lamentazione* sulla rovina dell' impero di Oriente; due *Discorsi sul Destino*, ed un *Compendio di rettorica*, Συνοπτικὴ παράδοσις τῆς Ῥητορικῆς, se però quest' opera è di lui;

imperciocchè se ne dubita a motivo che v' ha un altro compendio inedito della Rettorica di Ermogene, fatto da Matteo Camariota, e in un manuscritto di Leida la prima opera è senza nome di autore.

La Lamentazione trovasi, in greco ed in latino, nel *Mart. Crusii* Turco-Græcia, Basilea, 1584, in foglio. I due discorsi sono stati pubblicati da *Erm. Sam. Reimaro*, Leida, 1721, in 8.vo, e il Compendio di rettorica da *David Hœschel*, Augusta, 1597, in 4.to; e con una versione di *Giov. Scheffer*, Amburgo 1675, in 8.vo, in una sua raccolta intitolata Lectiones academicæ, a cui fu dato il titolo Schefferi Miscellanea, sopra un nuovo frontispizio stampato ad Upsal, 1697.

CAPO LXXVIII.

Dei Romanzi greci dopo Costantino il Grande.

Nel quinto periodo di tempo abbiamo collocato, dopo i sofisti, i tre *Romanzieri* che hanno fiorito prima del quarto secolo. Dopo il tempo di Costantino ne troviamo altri otto; siccome per altro tre di questi, Teodoro Prodromo, Niceta Eugeniano, e Costantino Manasse, hanno scritto in versi, così gli abbiamo posti fra i poeti. Rimane dunque che noi facciamo conoscere soltanto gli altri cinque.

Il migliore di tutti questi romanzi è quello ch'è intitolato Αἰθιοπικά, *Etiopici*, o storia di Teagene e di Cariclea, figlia di un re Etiope, in dieci libri, composto verso il 390, da Eliodoro *di Emisa* in Fenicia, che fu poscia vescovo di Tricca in Tessaglia. Non solamente questo libro è tale che fu imitato da tutti i romanzieri greci che vennero dappoi, ma esso servì pur di modello ai primi romanzi francesi del secolo decimo settimo. Il romanzo di Eliodoro è giudiziosamente immaginato; bello n'è l'intreccio; gli episodii cadono a proposito; ed i caratteri e i costumi dei personaggi sono ben sostenuti. «Fino allora, dice il vescovo *Huet*, nel suo trattato

sull'origine dei romanzi, non erasi veduto nulla di meglio inteso nè di meglio finito nell'arte romanzesca delle avventure di Teagene e di Cariclea; nulla di più casto dei loro amori: nel che sembra che oltre alla religione cristiana, professata dall'autore, la sua propria virtù avessegli dato quell'aria di onestà che si manifesta in tutta la sua opera; e, in ciò, quasi tutti i romanzieri, di cui ci rimasero le opere,gli sono molto inferiori. Frequenti sono gli avvenimenti, nuovi, verisimili, e bene intrecciati; lo scioglimento è ammirabile, naturale, esso esce dal soggetto, e nulla v'è di più tenero, nè di più patetico. »

Però non si creda che in questo componimento v'abbia quell'arte, con cui i buoni romanzieri moderni hanno saputo interessare i loro lettori: pirati, combattimenti, ratti, cattività, riconoscimenti, ecco tutti i mezzi adoperati nelle cose Etiopiche. Quest'opera non fa conoscere lo stato della società; ed offre soltanto costumi finti, senza rappresentare nè un secolo nè un popolo, il che è certo, per la nostra curiosità, un grandissimo difetto (42).

Un soldato di Anspach, che avea combattuto nella campagna di Ungheria del 1526, sotto il margavio Casimiro di Brandeburgo, trovandosi a Buda quando saccheggiavasi la libreria di *Mattia Corvino*, si gettò sopra un manoscritto riccamente legato, e lo portò via, vendendolo dappoi a *Vincenzo Obsopeo*. Questo libro era il romanzo di

Eliodoro, che ancora non si conosceva in Occidente. L'Obsopeo pubblicollo a Basilea, presso l'Ervag, 1534, in 4.°

G. Oporino stampò nella stessa città, nel 1552, in fogl., una traduzione latina di questo romanzo, fatta da un Polacco per nome *Stanislao Warszewicki*, e che fu poscia parecchie volte stampata.

Girolamo Commelino corresse il testo di Eliodoro sui manuscritti ch'eransi scoperti a Heidelberga, a Roma ed altrove, e lo pubblicò con la traduzione, a Heidelberga, 1596, in 8.vo. Questa edizione fu ristampata a Lione, 1611, in 8.vo.

Quella da *Giovanni Bourdelot* preseduta a Parigi, 1619, in 8.vo, per se stessa scorretta fu ristampata con più errori ancora, a Lipsia, 1772, in 8.vo, per cura di *Giovanni Pietro Schmid.*

Dan. Pareo fece ristampare a Francoforte, nel 1631, in 8.vo, la edizione del Commelino, dividendo però il testo in capitoli.

Crist. Gugl. Mitescherlich diede una nuova edizione di Eliodoro, Strasburgo, 1798, 2 vol. in 8.vo. Essa fa parte degli Erotici greci, e non è per nulla pregiata.

L'ultima edizione è quella del *Coray*, ch'è tutta greca, e comparve nel 1804, a Parigi, in 2 vol. in 8.vo. Il Coray dice nella prefazione, che quando il suo amico, Alessandro di Basilio, che fornì le spese della impresa, lo indusse a rivedere il testo di Eliodoro, egli non era preparato a tale lavoro. Egli scusa i difetti della sua edizione per la mancanza di tempo e delle qualità necessarie ad un editore. I compilatori della Gazzetta letteraria di Halla, dopo di aver riferito questo tratto di modestia, aggiungono: «Crediamo di poter con certezza affermare che pochi sono gli antichi autori, il cui testo abbia più guadagnato dal lavoro di un solo,

ed in cui tanti passi sieno stati corretti così felicemente, e con sì grande perspicacia. » E di vero, senza aver avuto maggiori aiuti de' suoi antecessori, tranne le varianti di un manuscritto della libreria del Vaticano, le quali varianti erano state trasportate dall' Amyot sui margini di un esemplare della edizione di Basilea, del 1534, il Coray, guidato dal suo discernimento, tolse molte corrotte lezioni; e ne avrebbe certamente corrette anche di più, e trovato anche la conferma delle ingegnose sue conghietture, se avesse avuto agio di consultare un manuscritto di Venezia (N. 409) ch' era allora a Parigi. Oltre la purezza del testo, il principale oggetto del Coray era d' indicare gli originali da Eliodoro imitati o copiati. Il secondo volume, scritto in greco litterale, contiene eccellenti osservazioni filologiche ed archeologiche (43).

Avvi un *Compendio latino* (Epitome) di Eliodoro, fatto da *Martino Crusio*, e stampato a Francoforte, nel 1584, in 8.vo, libro singolare, essendo in esso raccolti i fatti principali, ciascuno dei quali è seguito da osservazioni importanti per la comparazione dei passi che Eliodoro imitò dagli antichi, e che illustrano la materia da lui trattata (44).

Si colloca ordinariamente al secondo o terzo secolo dopo G. C. il romanziere Achille Tazio; ma i migliori critici, quali l'Huet, Chardon la Rochette, Coray e Jacobs, hanno creduto riscontrare nel suo libro tante imitazioni di Eliodoro, e le tracce di questa imitazione ci parvero così manifeste leggendo, l'un dopo l'altro, i due romanzi, che non esitiamo un solo istante a collocare Achille dopo il vescovo di Emisa; converrebbe anzi porlo verso la

metà del quinto secolo, s'è vero, che Museo, ch'egli pure imitò, non ha composto il suo poema d'Ero e Leandro solamente prima del 430 o 450. Achille Tazio era Alessandrino, e, secondo Suida, cristiano e vescovo, sul finire della sua vita. Siccome il lessicografo non aggiugne la sede da lui occupata, tale circostanza rimane dubbiosa, a motivo anche del silenzio di Fozio, che parla tre volte di Achille Tazio, senza dargli la qualificazione di vescovo e neppur di cristiano. Per altra parte, nel romanzo di Achille Tazio, non trovasi nessuna traccia di quelle forme della eloquenza cristiana, e di quelle espressioni così in uso presso gli scrittori ecclesiastici, che i critici hanno notato nel romanzo di Eliodoro. Suida dice che Achille Tazio ha scritto pure sulla sfera; la qual cosa se fosse vera, converrebbe far risalire questo scrittore uno o due secoli innanzi, poichè Firmico, scrittore latino della metà del quarto secolo, cita la Sfera di Achille (*a*); ma abbiamo già avvertito che Suida, il quale confonde sempre gli scrittori del medesimo nome, non merita nessuna credenza, subito che vi ha qualche motivo per dubitare soltanto della esattezza delle sue notizie (45).

Il romanzo di Achille Tazio porta il titolo Τὰ κατὰ Λευκίππην καὶ Κλειτοφῶντα, *degli Amori di Leucippe e di Clitofonte*, in otto libri. Vien esso con-

(*a*) Astron., lib. IV, cap. 10.

siderato come il miglior romanzo dopo quello di Eliodoro; il Salmasio e l'Huet sembrano averlo perfino preferito a Teagene e Cariclea; critici più moderni però, quali il Villoison (*a*), il Coray (*b*), il Vyttenbach (*c*), il Passow (*d*) e il Villemàin (*e*), ne danno un diverso giudizio. Imperciocchè essi lodano bensì l'interesse della composizione, la varietà degli oggetti, la verisimiglianza degli avvenimenti, la semplicità dello scioglimento; ma biasimano l'autore per la poca arte dimostrata nella scelta del suo quadro (*f*), la nullità e uniformità dei caratteri degli attori da lui posti in iscena, ed un lusso di descrizioni che finisce collo stancare. Il carattere dell'eroe principale specialmente è del tutto fallito; Clitofonte non interessa il lettore nè pel suo coraggio, nè per la sua costanza. Non è così di Leucippe; questa donna mostra molta grandezza di animo, molta fermezza e rassegnazione. Le descrizioni dipingono ora i luoghi, ora oggetti di storia naturale, altrevolte dei quadri, ma soprattutto i sentimenti

(*a*) Nella prefazione al suo Longo.
(*b*) Nella epistola in fronte al suo Eliodoro.
(*c*) Biblioth. crit., P. II, p. 46.
(*d*) Nell' *Ersch* und *Gruber* Encyclopædie, vol. I, p. 301.
(*e*) Essai littéraire sur les romans grecs.
(*f*) Clitofonte racconta, dal terzo capitolo del primo libro fino alla fine del romanzo, la sua storia ad uno sconosciuto, senza che questi interrompa mai il lungo racconto con nessuna osservazione o domanda. Il romanzo finisce senza epilogo. È vero però che potrebbe mancare la fine.

del cuore e le passioni, che le azioni fanno meglio conoscere che le parole. Tazio porta fino all'assurdo la manía di spiegare fisicamente le mozioni dell'anima; ma è più fortunato quando riferisce dialoghi o discorsi. Il suo stile è pieno di antitesi, d'immagini sovente amene, e di bisticci; da per tutto poi scorgesi la ricercatezza, e il desiderio di parere conciso ed elegante; quando invece ei dà saggi di cattivo gusto, affettando di adoperare frasi corte e tronche, in cui manca sovente il verbo che dovrebbe formare il legame. Achille abbonda di digressioni che distruggono disaggradevolmente l'attenzione, benchè per lo più sieno importanti. Egli imitò, anzi saccheggiò Platone, gli antichi poeti elegiaci, ed Eliodoro. Il maggior difetto però di cui si accagiona, è quello di una immaginazione poco casta; in simil guisa, come nota il vescovo d'Avranches, egli non assuggetta il suo protagonista nè alla onestà prescritta dalla morale, nè alla fedeltà verso l'amata, come esigono le leggi della galanteria. Ei lo fa anzi un brutale, al pari degli eroi dell'antichità (46).

Il Salmasio ha creduto di osservare che Achille Tazio aveva dato due edizioni del suo romanzo, e che fra' manuscritti che ci rimangono, alcuni sono della prima edizione, gli altri della revisione. Il Jacobs però, nei prolegomeni della sua edizione, ha dimostrato che le varianti le quali hanno fatto nascere

questa supposizione, provengono unicamente dalla negligenza dei copisti; poichè esse non s'incontrano altrove che nelle parole che hanno qualche rassomiglianza e sulle quali era facile l'ingannarsi. Queste varianti sono più numerose nel romanzo di Leucippe che in altre opere, perchè è stato più spesso ricopiato.

Annibale della Croce (Cruceius) fu il primo a far conoscere il romanzo di Achille Tazio, con un frammento da lui pubblicato in latino a Lione, 1544, in 8.vo: esso contiene i quattro ultimi libri; e siccome sul manuscritto in cui egli avea lavorato, mancano i quattro primi libri ed il titolo, egli pubblicò la sua traduzione col titolo seguente: Narrationis amatoriæ fragmentum. Questa traduzione di un frammento fu recata in italiano da *Lodovico Dolce*, e pubblicata a Venezia, nel 1546, in 8.vo.

Essendo stato trovato a Venezia un manuscritto più completo, *Francesco Angelo Cocchio da Jano* lo pubblicò in italiano col titolo seguente: Achille Tazio Alessandrino, dell'amore di Leucippe e di Clitofonte, nuovamente tradotto dalla lingua greca; Venezia, 1550, in 8.vo.

Il *Della Croce*, per sua parte, avendo avuto a sua disposizione un manuscritto completo del Vaticano, compì la sua traduzione latina, che fu pubblicata a Basilea, 1554, in 8.vo, presso l'Hervag. Sul frontispizio l'autore è chiamato Achille Stazio. La traduzione del della Croce non è litterale, ma svolge fedelmente il senso dell'originale, ed egli non si allontanò dal suo testo che nei luoghi corrotti, che ristabilì per via di conghiettura. Benchè questo caso si presentasse assai spesso, nondimeno il suo manuscritto era molto migliore di quello su

cui venne più tardi stampato l'originale greco, di modo che la sua versione può talora servire a correggere questo testo. Per questo rispetto si può altresì ricorrere alla versione italiana del Cocchio. Quella del della Croce fu ristampata più volte.

Infine, *Giuda* e *Nic. Bonnvitius* pubblicarono, presso *Girolamo Commelino*, il testo greco con quello di Longo e di Partenio; ma si valsero di un manuscritto difettosissimo ch'era ad Heidelberga; dal che ne venne, che questa edizione, la quale comparve nel 1601, in 8.vo, dopo la morte del Commelino, è piena di lacune, come pure di errori che disonorano gli editori o il correttore. Scorgesi, da una lettera di *Nicola Rigault*, indiritta a *Giuseppe Scaligero* (*a*), che questo dotto aveva in pensiero di dare, mediante due buoni manuscritti, una edizione in cui questi errori doveano esser tolti: essa non venne per altro pubblicata.

Un simigliante lavoro fu impreso da *Claudio Salmasio*, il qual dotto pubblicò a Leida, nel 1640, in 12, una edizione di cui il Chardon la Rochette dice ch'essa congiunge una rara eleganza alla purezza del testo (*b*). La seconda parte di questo elogio è contraddetta con ragione dall' Jacobs. Certamente il Salmasio, mediante quattro manuscritti che potè consultare, ha tolto dal testo del Commelino molti errori, e riempì molti vacui; ma, da un lato, ei pose mano a questa revisione in mezzo ad altri letterarii lavori, che non gli permettevano di consacrare ad essa il tempo necessario, e dall'altro, i cangiamenti da lui fatti nel testo furono male intesi e peggio eseguiti dal correttore o dal proto, il quale

(*a*) Ved. Lettres françoises adressées à Scaliger, Harderwyck, 1624, in 8.vo.

(*b*) Mélanges, etc., vol. II, p. 52.

sovente pose di nuovo entro al testo le lezioni condannate dall'editore, e che, quando il testo gli sembrava corrotto, lo alterò di suo capo consultando la traduzione del Cruceio.

La terza edizione di Achille Tazio è quella di *Ben. Teof. Laur. Boden*, che comparve a Lipsia, 1776, in 8.vo. L'editore assicura di aver riveduto il testo sopra un manuscritto di Monaco e sopra collazioni di altri manuscritti, e di essersi valuto delle osservazioni che *G. B. Carpzov* aveva pubblicate col titolo di Observationes philologicæ in Palæphatum, etc. Lips., 1743, in 8.vo. Egli afferma di non aver fatto nessuna correzione che non fosse convalidata da qualche manuscritto; la sicurezza con cui asserì il suo detto, fu cagione che ognuno gli prestasse fede, e la sua riputazione per questo particolare fu si ben confermata, che *Cristiano Gugl. Mitscherlich* che, con altri lavori, ha ben dimostrato quanto egli valesse, pregato dagli imprenditori dei classici di Due-Ponti, di presedere alla edizione degli Erotici greci, si contentò di far ristampare, nel 1792, la edizione del Boden. Ma guari non si stette ad accorgersi della sua ciarlataneria, ed il Jacobs crede di poter affermare che quegli non ebbe una sola volta consultato un manuscritto (47).

Non potendo nessuna di queste edizioni soddisfare alle domande della critica severa, il defunto *Bast*, in una nota datami pel mio Repertoire de la litterature ancienne, avea detto che per un nuovo editore era mestieri consultare un manuscritto di Venezia, ch'era a quell'epoca a Parigi; egli stesso ne avea fatto una collazione esattissima, ch'è passata in Inghilterra col rimanente delle sue carte. Dappoi, Achille Tazio ebbe la sorte di trovare un editore, il quale non solo era per sè stesso adatto a sostenere perfettamente un tale uffizio, ma che fu fornito altresì per questo lavoro di non

comuni soccorsi; noi intendiamo parlare di *Fed. Jacobs.* La sua edizione, che venne in luce a Lipsia, nel 1821, in 2 vol. in 8.vo, non lascia nulla desiderare rispetto alla critica, avendo egli lavorato sopra collazioni di manuscritti che sono a Monaco, Londra, Firenze, Milano, Roma e Parigi, che distinti letterati avevano esaminato per suo conto. Ei trovò sui margini di un esemplare della edizione del Commelino, ch'è a Lipsia, le varianti di un eccellente manuscritto che aveva appartenuto al de Thou, e di cui il Salmasio erasi giovato, benchè con troppa precipitanza. Infine il Jacobs ebbe a sua disposizione i materiali inediti preparati da *Fed. Lindenbrog* e da *Franc. Guiet.* Il commento del Jacobs, unicamente destinato alla critica letterale, è amplissimo, comprendendo più di secento pagine di una stampa ristrettissima, ed esaurisce quanto avevasi a dire su questo particolare. Ci sembra nondimeno che Achille Tazio domandi ancora un commento interpretativo che spieghi e rettifichi i passi di mitologia, di storia naturale e di geografia, che si trovano nel suo romanzo. Il Jacobs ha dato la traduzione del della Croce, ma senza farvi il più piccolo cangiamento, di modo che essa non risponde sovente al testo. Non possiamo indovinare quali ragioni possano aver indotto quest'erudito a seguire una idea così bizzarra, poichè non ne troviamo fatto cenno nella prefazione (48).

Longo è considerato siccome autore del romanzo pastorale di *Dafni e Cloe*, Ποιμενικὰ τὰ κατὰ Δάφνιν καὶ Χλόην. L'epoca in cui fiorì questo scrittore è sconosciuta; e Longo non essendo stato nominato mai nè da Suida nè da nessun altro antico scrittore, non sarebbe fuor di ragione il dire

che non sia mai vissuto. Il defunto Harless sospettò che questo autore, che porta un nome latino, debba l'origine soltanto ad un errore. E di vero, il famoso manuscritto di Monte-Cassino, che trovasi presentemente a Firenze, non nomina l'autore del romanzo; il titolo porta semplicemente, Λεσβιακῶν ἐρωτικῶν λόγοι δ'. Potrebbe darsi che l'ultima parola avesse dato luogo allo sbaglio, e che il copista ne abbia fatto il nome del romanziere.

Il romanzo di Dafni e Cloe è un' opera debole rispetto alla invenzione; ma v'ha in essa molta finezza che gli dà un aspetto di grazia; il suo stile par naturale, ma è troppo elegante e ricercato per poter dirsi veramente semplice. « Benchè nell'autore si riconosca, dice l'Huet, il carattere di sofista, per l'affettazione delle parole, pei bisticci e la consonanza delle sillabe, e per le inutili descrizioni tratte da luoghi comuni; nulladimeno egli è ben più gastigato che la maggior parte degli altri antichi romanzieri, lo stile dei quali, pieno di metafore, di antitesi e di quelle pompose figure che abbagliano i semplici e lusingano l'orecchio senza istruir l'intelletto, tiene dell'oratorio e dello storico, e non è acconcio nè all'uno nè all'altro. » Se il vescovo poi aggiunge: « Il suo stile, però, è semplice, facile, naturale e conciso senza oscurità; » giusto è un tale elogio: ma la facilità e la naturalezza di Longo non derivano da spontaneità; ma sono frutto del-

l' estrema cura che l'autore pose nel suo lavoro, e dell' arte con cui ha saputo nascondere la fatica che gli ha costato. L'Huet prosegue: «Le sue espressioni sono piene di vivacità e di fuoco; egli immagina con ingegno; dipinge con amenità; dispone le immagini con accortezza; i caratteri sono scrupolosamente osservati; gli episodi nascono dall' argomento; trattate con dilicatezza assai conveniente alla semplicità dei pastori sono le passioni e le sentenze, però non sempre consentanee alle regole del romanzo, come quand'egli fa commettere a Dafni una infedeltà per ignoranza. Contro la verisimiglianza pecca soltanto nelle macchine che vi sono adoperate senza discrezione alcuna, e che hanno guastato lo scioglimento della catastrofe, quantunque buono in sè stesso e gradevole (49).»

Parlando di questo libro, il Villemain dice: «Non può negarsi che Dafni e Cloe non abbiano servito di modello a *Paolo e Virginia*. Per entro ai cangiamenti di costumi, di credenza e di clima, l'imitazione si mostra nel linguaggio dei due giovani amanti; la stessa semplicità passionata esce dalla bocca di Dafni e da quella di Paolo; ma la superiorità dell' autore francese, o a meglio dire dei sentimenti che l' hanno inspirato, scorgesi da per tutto e forma del suo libro una delle più belle opere dei tempi moderni. Questa superiorità non si dimostra soltanto in una dizione più semplice, e in un gusto

più amico del naturale e del vero; ma riguarda principalmente alla purità morale e all'indole del cristiano pudore che traspira in Paolo e Virginia. Il quadro di Longo è soltanto voluttuoso; quello dell'autore francese casto e appassionato. »

I manuscritti di Longo si dividono in due classi; l'una è composta da un unico manuscritto ch'è il solo completo; tutti gli altri hanno una lacuna, e sono per conseguenza copiati uno sopra l'altro, o almeno formati tutti sul medesimo originale, ch'era difettoso.

Un manuscritto della seconda classe fu la sorgente di tutte le edizioni anteriori al 1809: le quali per conseguenza sono tutte incompiute.

La *prima* di tutte fu preseduta da *Rafaello Colombani*, e stampata da *Filippo Giunta*, Firenze, 1598, in 4.to. Il manuscritto di cui si valsero è perduto; ma essi non limitaronsi soltanto a seguirlo, avendo pur dato le varianti di tre manuscritti.

Il testo del Colombani, senza varianti, è stato ristampato, benchè scorrettamente, con Achille Tazio, dal *Commelino*, sotto la direzione di *Giud.* e *Nic. Bonnvitius*, 1602, in 8.vo, i quali vi hanno aggiunto la traduzione o parafrasi metodica di *Lorenzo Gambara*, ch'era venuta in luce nel 1569, in 4.to, con altre poesie di questo Italiano.

Goffr. Jungermann, dotto, il quale per non esser distratto dalle lettere che formavano le sue delizie, ricusò costantemente ogni carica, preferendo di condurre una misera vita, lavorando qualche ora al giorno come correttore nella stamperia di Wechel, a Francoforte, e di suo genero, ad Hanau, diede quivi, nel 1605, una edizione di Longo, in 8.°, prendendo per modello il testo scorretto del 1601; aggiun-

gendovi però alcune conghietture sul modo di correggerlo, note critiche pregiatissime, ed una traduzione latina in prosa, poco elegante.

La quarta edizione fu pubblicata a Franeker, 1660, in 4.to, da *Pietro Moll.* Costui non fece quasi altro che copiare le note del Jungermann, di cui attribuissi sfacciatamente l'onore; imperciocchè il titolo della sua edizione porta: Petr. Moll *recensuit*, in latinum sermonem vertit, et animadversionibus *illustravit.* Tutto quello che vi aggiunse questo plagiario si riduce a poche note superfiziali.

Il libraio *Neaulme*, a Parigi, fece stampare, nel 1754, una edizione greco-latina di Longo, in 4.to, aggiungendovi i ventinove intagli di Audran, fatti sui disegni del Régent, e alcune vignette intagliate dal Fokke, sui disegni dell'Eisen e del Cochin. Gl'intagli dell'Audran avevano servito ad ornar prima una edizione della traduzione francese di Longo dell'Amyot, che il Régent aveva fatto stampare nel 1718, in 12. Essi furono ritoccati per la edizione di questo stesso volgarizzamento che venne in luce nel 1745, ed una seconda volta per la edizione greco-latina del Neaulme, di cui parliamo. È ben vero che questa non è altra cosa che la ristampa della edizione del Moll; ma è molto pregiata a cagione delle critiche conghietture molto ingegnose aggiunte al testo fra parentesi. L'anonimo autore di queste conghietture è *Giov. St. Bernard.* Di questa edizione furono tirati soltanto 125 esemplari.

Nel 1776, *Luigi Dutens*, fece ristampare Longo presso il Didot, a Parigi, in 12. Questa bella edizione non ebbe altro che 200 esemplari. Il testo greco, senza versione, è seguito da varianti raccolte nelle edizioni precedenti e nei manuscritti di Parigi, ed è lavoro del *Villoison.*

La edizione di *B. T. L. Boden*, che venne in luce a

Lipsia, nel 1777, in 8.vo, è sopraccaricata di note compilate dalle edizioni anteriori.

Il celebre Villoison pubblicò a Parigi, 1778, in 2 vol. in 4.to, o in 8.vo (giacchè il Didot diede questi due formati), una edizione critica di Longo, con una nuova traduzione e con uno dei più dotti commenti che sieno mai stati compilati sopra alcuno scrittore dell'antichità. Parecchi eruditi di prima sfera, quali il *Valckenœr*, il *Wyttenbach* ed *Ermanno Tollio*, aveano somministrato de' materiali all'editore; il quale adoperò pure le note inedite dell'Huet, che si trovano nella libreria del re di Francia.

Il testo del Villoison servì per la magnifica edizione di Longo, stampata dal *Bodoni* a Parma, nel 1786, in 4.to, con una *prefazione* ed un *proloquium*. *G. Bern. Rossi*, autore della prefazione, v'inserì una singolare dissertazione sul romanzo di Dolopatas. Il proloquium, ch'è del P. *Paciaudi*, tratta debolmente dei libri erotici degli antichi. Il Bodoni ristampò questa edizione alcuni anni dopo, con la data medesima; ma questa ristampa è men bella.

Il testo del Villoison è stato pure adottato dal *Mitscherlich*, nella sua edizione degli Scriptores erotici græci, Biponti, 1794, in 8.vo, di cui Longo e Senofonte formano il terzo volume. Il *Mitscherlich* ed il *Jacobs* somministraronvi alcune ingegnose correzioni.

Una magnifica edizione di Longo è stata stampata a Parigi, nel 1802, in 4.to, da *Pietro Didot maggiore*, che, senza dubbio, è il primo tipografo dei tempi moderni. Per rapporto alla esecuzione, il Bodoni aveva lottato con lui per qualche tempo, cioè prima che il Didot desse ai suoi caratteri quel grado di perfezione a cui egli li condusse venti anni dopo; ma le opere stampate a Parma non hanno potuto esser mai paragonate, quanto alla correzione, a quelle

che sono uscite dai torchi del Didot. La edizione di Longo, da lui stampata nel 1802, fu preseduta dal *Coray*, che corresse alcuni passi del testo, il quale fu stampato senza accenti, e senza essere accompagnato nè da una prefazione, nè da note. Le figure che ornano questo volume, sono opera dei più illustri artefici di Francia.

La migliore edizione di Longo è quella di *G. E. Schæfer*, Lipsia, 1803, in 16. Questo dotto ha preso per modello il testo del Villoison, ma vi fece tante correzioni che si può dire ch'egli abbia dato una nuova recensione. Le sue note sono puramente critiche; dal che risulta che questa edizione non rende altrimenti inutile il commento del Villoison. Avendovi lo Schæfer aggiunto l'insignificante proloquium del Paciaudi, dispiace ch'ei non abbia fatto lo stesso della prefazione del Rossi.

Abbiamo detto che tutte le edizioni anteriori al 1809 sono di una medesima classe o *famiglia*, e che tutte provengono da manuscritti aventi una lacuna. Tale mancanza era comunemente conosciuta; ma si credeva di poco momento, e che tutto al più consistesse in poche linee. *Annibal Caro*, avevala supplita *ex ingenio*, nella sua italiana traduzione che, lungamente obbliata, è stata stampata per la prima volta dal Bodoni, Parma, 1706, in 4.to, a spese del marchese di Breme (50).

Avvi però, come abbiam già accennato, un manuscritto a Firenze, il quale contiene un Longo senza veruna mancanza; questo appunto è quello che servì di originale alle prime edizioni dei romanzi di Senofonte di Efeso e di Caritone; il medesimo servì pure al *del Furia*, per la sua edizione di Esopo (*a*).

(*a*) Ved. Vol. II, P. I, pag. 53.

Un uffiziale francese, buon grecista, il *Courier*, che viaggiava in Italia col *Renouard*, libraio di Parigi, s'accorse pel primo che questo manuscritto non era mancante (*a*); ed allora si venne in cognizione che in luogo di alcune linee, a tutti gli altri manuscritti mancava una intera pagina in 4.to, di un carattere stretto e minuto, che può formar di leggieri cinque o sei piene pagine di stampa ordinaria in 8.vo. Questa mancanza proveniva forse da ciò, che nel manuscritto che servì di originale a tutti gli altri, uno o due fogli erano stati stracciati per accidente; il che non impedì i copisti dal continuare l'opera loro, come se nulla mancasse.

Il *Courier* copiò la pagina da lui scoperta; pubblicò tosto a Roma questo solo frammento, 1810, in 8.vo, col titolo seguente: *Λόγγου Ποιμενικῶν ἀποσπασμάτιον μέχρι νῦν ἀνέκδοτον*, con una traduzione latina di *Girolamo Amati*; ma questa pubblicazione fu fatta con sì poca cura, che lo stampatore vi lasciò fuori un'intera frase, e inserì nel testo le congbietture del Courier, che dovevano stare a modo di note.

Il *Courier* diede poscia nna edizione francese di Longo, col titolo seguente: Daphnis et Chloé; traduction complete d'après le manuscrit de Florence; Florence, 1810, in 8.vo. Essa è la traduzione dell'Amyot, avendovi soltanto aggiunto l'editore la versione del frammento nello stile di quel prelato. Di questa edizione non furono tirati che sessanta soli esemplari, di cui nessuno è stato venduto,

(*a*) Questa scoperta non fu effetto del solo caso. Racconta il *Renouard* (Catal. de la bibl. d'un amateur, vol. III, pag. 182), che prima del loro arrivo a Firenze, egli aveva indotto il suo aompagno di viaggio a verificare se tale manuscritto fosse veramente perfetto.

avendoli il Courier regalati a' suoi amici. Lo stesso uso egli fece di una edizione tutta greca che comparve a Roma, a sue spese, nel 1810, in 8.vo, di cui non si fecero che soli cinquantadue esemplari, la metà circa dei quali fu poscia distrutta. L'antica lacuna occupa in questa edizione l'intervallo fra la linea quinta della faccia 19 e la decimaquinta della pagina 29; il nuovo frammento segue queste parole: *τῇ μὲν ἔδωκε τὸν χιτῶνα καὶ τὴν πήραν*, e va fino alla parola *ἐγένετο*. A piè di pagina l'editore ha collocato giudiziose note.

L'edizione del Courier ha guadagnato assai in importanza a cagione di un accidente che ha fatto gran rumore nella repubblica delle lettere. Questo accidente è stato cagione che la pagina del manuscritto di Firenze non si possa più leggere in alcuni luoghi; il perchè la edizione del Courier che contiene il frammento giusta una copia fatta prima dell'accidente, terrà d'oggi innanzi il luogo dell'originale in quella parte (*a*). Simil frammento, accompagnato da

(*a*) L'accidente accaduto per l'inavvertenza, o, diciamo pure, per una sbadataggine imperdonabile del Courier, sembrò premeditato soltanto a coloro che si sono lasciati accecare dalla passione, e che non conoscono l'animo impetuoso, ma leale, di questo dotto. Per tal modo nessuno in Francia non ha creduto capace di tal *malvagia azione* il genero dell'onesto *Clavier*. Le persone che volessero conoscere questa disputa interessante, potranno consultare gli opuscoli seguenti: 1.° Della scoperta e subitanea perdita di una parte inedita del primo libro dei Pastorali di Longo, fatta in un Codice dell'Abazia Fiorentina, ora esistente nella pubblica Imperiale biblioteca Mediceo-Laurenziana. *Quæsivit lucem, ingemuitque reperta.* Firenze, 1810, in 8.° L'autore di questo libercolo è il *del Furia*, conservatore della libreria di Firenze. Egli vi unì una tavola che rappresenta la macchia d'inchiostro che copre la pagina preziosa. — 2.° Notice sur une nouvelle édition de la traduction françoise de Longus, par Amyot, et sur la découvert d'un fragment grec de cet ouvrage. Paris, 1810,

note critiche, come pure dalla traduzione latina dell'*Amati*, trovasi altresì nei Melanges de philologie et de critique de *Chardon la Rochette*, vol. II, pag. 107. Fu parimenti ristampato nel Classical Journal, vol. VIII, pag. 403, e, con note del *Beck* e dell'*Eichstædt*, negli Acta seminar. philol. vol. II, p. 187. Esso è stato pubblicato separatamente col titolo di Supplementum Longi pastoral. ex cod. Flor. nuper vulgatum, nunc diligentius editum ab *H. C. A. Eichstadio;* Jenæ, 1811, in fogl., e sotto il seguente: *G. Thoph. Kreyssig* Observat. ad Longi fragm. in cod. Flor. repertum. Schneebergæ, 1813, in 8.vo.

Nel 1811, *Fr. Passow* diede, a Lipsia, una edizione, in 16, greco-alemanna, di Longo. Egli ha preso per modello quella dello Schæfer, e v'inserì, com'era ragionevole, il frammento nel debito luogo; ma egli si valse in ciò di una di quelle copie scorrette che girarono qualche tempo per la Germania. Il Passow ritiene per veri tutti i rimproveri fatti dai Fiorentini al Courier; e chiama il suo procedere *basso*, cogliendo questa occasione per accusare la nazione francese di leggerezza; noi abbiamo in cambio motivo di credere che la leggerezza sia questa volta dalla parte del professore di Breslavia (52).

Caritone *di Afrodisia* è il nome che si dà l'autore del romanzo greco intitolato *gli Amori di Cherea e di Callirroe*, Τῶν περὶ Χαιρέαν καὶ Καλ-

in 8.vo. Il *Renouard*, ch'è l'autore, vi rende conto della scoperta e della disgrazia, di cui fu testimonio. — 3.° Lettre à M. Renouard, libraire, sur une tache faite à un manuscrit de Florence. Tivoli, 1810, in 8.vo, in cui il *Courier* risponde alle accuse del *del Furia*. Conviene unire a questi libercoli quanto dice il Renouard di tale contesa, nel vol. III, p. 181 del Catalogue de la bibliothèque d'un amateur (51).

λιῤῥόην ἐρωτικῶν διηγημάτων λόγοι η', in otto libri. Un tal nome è probabilmente finto, come pure il titolo di amanuense del retore Atenagora, che vi assume l'autore. Pare che questo retore sia quello che, al dir di Tucidide (*a*), godeva molta riputazione fra il popolo di Siracusa, e ch'era avversario di Ermocrate, generale che sconfisse gli Ateniesi. Ora essendo la figlia di Ermocrate il principale personaggio del romanzo, è probabile che l'autore abbia voluto spacciarsi per suo contemporaneo. Non si ha nessun dato certo per determinare il tempo in cui è fiorito questo scrittore. La invenzione del suo romanzo è poca cosa, ma il suo andamento è facile e naturale (53).

Questo romanzo non esiste che in un solo manuscritto di Firenze, quello stesso di cui abbiamo parlato in occasione di Longo. Il P. *Montfaucon* aveva su questo manuscritto rivolto l'attenzione dei dotti, nel secolo decimosettimo; e nel decimottavo, il *Salvini* ed il *Coccio* trassero copie di Caritone, ch'essi si proponevano di pubblicare. Il Salvini rinunziò al suo disegno, ed il Coccio cedè la sua copia a *Jacopo Filippo d'Orville*, mentre questi viaggiava in Italia. Il d'Orville pubblicò il romanzo ad Amsterdam, 1750, in 3 vol. in 4.to. *G. G. Reiskio*, ch'egli incaricò di compilar la traduzione, vi aggiunse eccellenti conghietture. Il commento del d'Orville è uno dei più dotti che siensi mai fatti su nessun antico autore. Questo commento non si limita

(*a*) Libro VI, §. 35, 36.

soltanto al romanzo di Cherea e di Gallirroe, ma discute pure molti passi di altri scrittori, e segnatamente di Manetone, Eliodoro, Alcifrone, Teocrito, e dell'Antologia.

Il *Beck* ha fatto ristampare i tre vol. in 4.to in un grosso vol. in 8.vo che venne in luce, nel 1783, a Lipsia, e vi aggiunse le conghietture dell'*Abresch* e del *Pierson*, come pure le sue proprie note critiche (54).

Un Egiziano chiamato Eumazio od Eustazio, a cui un manuscritto dà il titolo di *Protonobilissimo e grande archivista*, Πρωτονοβιλίσσιμος καὶ μέγας χαρτοφύλαξ, ma che convien distinguere dal vescovo di Tessalonica, il quale ha commentato Omero, è l'autore del romanzo d'*Ismenio e Ismine*, Τὸ καθ' Ὑσμίνην καὶ Ὑσμινίαν δρᾶμα, di cui il vescovo Huet porta il seguente giudizio: « Non v'ha cosa più fredda, più bassa, più noiosa; nessuna decenza, nessuna verisimiglianza, nessuna invenzione, nessuna condotta; il protagonista parla in tutta l'opera, e racconta egli stesso le sue avventure, senza che si vegga nè a chi rivolga il discorso, nè per quale motivo lo faccia, e le offre senza porre, nell'ordine con cui sono accadute, quelle variazioni che sono dall'arte prescritte. La prima ad amare è Ismine, che prima anche fa la sua dichiarazione e tutte le profferte, senza ritegno e pudore, e senza accortezza, intanto che Ismenio le riceve senza rispondervi, e perfino senza sentirle...... Non si sa che cosa accada di Callistene,

fido amico d' Ismenio e compagno della sua ventura, poichè l'autore lo dimentica nel vascello, in cui fa che s'imbarchi, e più non ne parla. Infine, l'intera opera è il lavoro di uno scolare o di qualche cattivo sofista che meritava di rimanere scolare per tutto il tempo della sua vita.»

Questo romanzo non è stato stampato che due volte, prima a Parigi, 1618, in 8.vo, per cura e colla traduzione di *Gilberto Gaulmino;* poscia, nel 1792, il *Teucher* ha fatto ristampare a Lipsia il testo e la versione del Gaulmino, senza la prefazione e senza le note (55).

Fra i romanzieri può essere annoverato Aristeneto *di Nicea,* che si crede quell'amico di Libanio il quale perì nel tremuoto che distrusse la città di Nicomedia nel 358, ed a cui sono indiritte parecchie lettere di questo sofista, che ancora ci rimangono. Se ciò è vero, è d'uopo confessare che l'opera che abbiamo di Aristeneto, non giustifica l'elogio che Libanio fa dell'ingegno del suo amico; se non che la medesimezza dei due personaggi è dubbiosa. Il solo fatto storico che s' incontri nell' opera di Aristeneto sembra collocarlo verso la fine del quinto secolo; esso consiste in un elogio della ballerina Panareta, nel quale ei dice che imitava il pantomimo Caramallo. Ora, questo pantomimo fiorì ai tempi di Sidonio Apollinare (*a*), ch'è morto nel

(*a*) Sid. Ap. Carm., XXIII, 26.

484. Egli è probabilissimo che l'autore della raccolta non portasse neppure il nome di Aristeneto, ch'è quello dato dall'autore al finto personaggio, che si suppone avere scritto la prima lettera. Potrebbe anche darsi che i copisti avessero preso questo nome per quello dell'autore. Tale è stata la opinione di Mercier, Bergler e Pauw; ed è pur quella del Boissonade (56).

L'opera di Aristeneto è una raccolta intitolata: *Lettere erotiche o amorose*, Ἐπιστολαὶ ἐρωτικαί. La maggior parte di questi componimenti sono lettere per ciò solamente che portano una soprascritta che ne dà loro la forma apparente; sono racconti, ed una specie di esercizi sopra argomenti immaginari. In una di esse, un amante fa il ritratto della sua donna; in un'altra, un giovine racconta com'egli abbia deciso la contesa di due donne le quali volevano ch'ei scegliesse una di loro; una terza, dimostra gli artifizi di una civetta. Ora un racconto sul gusto di que' del Boccaccio, ne fa conoscere le astuzie delle donne per eludere i gelosi mariti; ora una cortigiana si burla dei giovani che, non avendo più altro da offrirle, pretendono guadagnare i suoi favori col darle concerti di musica.

Queste lettere sono distribuite in due libri, il primo dei quali comprende ventotto componimenti; il secondo, che non è completo, ne abbraccia ventidue. Lo stile di Aristeneto, quasi sempre decla-

matorio, manca spesso di naturalezza e di buon gusto; ed è in oltre ripieno di frasi tolte ai poeti(57).

Tutte le edizioni delle Lettere amorose di Aristeneto provengono da un solo manuscritto, ch'è oggi a Vienna. Su questo originale appunto *Giov. Sambuco* le pubblicò in Anversa, 1566 (*a*), in 4.to, presso il Plantino.

Le edizioni seguenti sono copie di questa, avendo fatto ogni editore nel testo, assai guasto per la ignoranza dei copisti, solamente quei cangiamenti ch'egli credette necessari. Questi dotti sono:

Giosia Mercier, la cui edizione, accompagnata da versione, venne in luce a Parigi, 1695, in 8.vo, e fu ristampata nel 1600, 1610, 1639.

Giov. Corn. de Pauw, che pubblicò queste lettere ad Utrecht, 1736, in 8.vo, con la traduzione di Mercier. Il suo lavoro fu molto vilipeso da *Jacopo Filip. d'Orville*, nella sua Critica Vannus in inanes J.-C. Pavonis paleas. Amsterd. 1737, in 8.vo.

Fed. Luigi Abresch, il quale incominciò dallo stampare il suo commento, intitolato Lectionum Aristænetearum libri II. Zwollæ, 1749, in 12; accumulando tutte le considerazioni critiche ch'egli avea fatto sui diversi greci scrittori, quantunque non avessero che poca relazione con Aristeneto, e risultandone perciò grandissima confusione. Solamente troppo tardi ei risolvette di stampare il testo che forma un volume a parte, ma senz'essere accompagnato dalla elegante traduzione di Mercier. A questi due volumi conviene aggiungerne un terzo che porta il titolo seguente:

(*a*) E non nel 1561, come dice il Fabricio. Ved. une Observation de M. Boissonade, nel Magazin encyclop., quinto anno, vol. I, pag. 454.

Virorum aliquot eruditorum ad Aristæneti Epistolas conjecturæ, etc. Amst. 1752, in 12.

L'ultima edizione di Aristeneto è tutta greca; e fu pubblicata a Vienna, 1803, in 12. L'editore, *Polizoïs Kontos*, ha seguito generalmente il testo dell'Abresch, ma facendovi pure alcune correzioni alla sua maniera, che vennero pregiate dal defunto *Bast*, nella sua Lettre critique, p. 209.

Quest'ultimo dotto avendo avuto occasione, in un lungo soggiorno da lui fatto a Vienna, di esaminare il manuscritto di Aristeneto, si accorse che molte viziose lezioni, che si trovavano nelle varie edizioni, non provenivano in nessun modo da esso, ma bensì dall' autore della copia di Sambuco. Il Bast, ch'era allora molto giovane, si propose fin da quel momento di dare una nuova edizione di Aristeneto, di cui pubblicò uno *specimen* a Vienna, 1796, in 8.vo. In progresso altre occupazioni gli fecero differire simil disegno, al quale non avea mai rinunziato. Alleggerito delle sue diplomatiche incumbenze, vicine a terminare, egli voleva, nel dotto riposo preparatogli dal gran-duca di Darmstadt colla nomina di bibliotecario della sua libreria, compilare i ricchi materiali da lui raccolti a Vienna e a Parigi. La quantità di quelli da lui lasciati per una nuova edizione di Aristeneto è sì grande, che poca cosa rimarrebbe a fare a chi volesse pubblicarla (*a*).

(*a*) Siami permesso di ripetere a questo luogo quanto io dissi nel Catalogue de la bibliothèque del defunto mio amico *Bast*, ed in quello de' suoi manuscritti da me pubblicati dopo la sua morte.

Pagina 10 *del Catalogo di diversi libri.*

" Esemplare dell' Aristeneto dell' Abresch, in 3 vol. in 12. Questo esemplare è pieno di correzioni, di varianti, di considerazioni e di chiamate alle note mss. del Bast intorno Aristeneto. Da che questo dotto ebbe pubblicato il suo *specimen* di una nuova

Quanto finora si lesse era scritto quando ricevetti la edizione di Aristeneto pubblicata dal Boissonade a Parigi, 1822, in 8.vo. Ei dice nella prefazione, che aveva bensì sperato che gli *Adversaria* del defunto Bast avessero conte-

edizione di tale autore, ei non cessò mai dal raccogliere materiali per questo lavoro. Quelli da lui lasciati sono così numerosi e sì avanzati, che un nuovo editore, il quale volesse giovarsene, non avrebbe che a distribuirli e metterli in ordine. Per questo, avrebbe mestieri dell' esemplare delle note dell' *Abresch* di cui parliamo.

„ Benchè il Bast fossesi occupato di Aristeneto per molti anni della sua vita, egli non illudevasi sui difetti di questo romanziere. Con quella festività che era una dote particolare del suo animo, burlavasi egli stesso del suo autore; e nell'esemplare testè citato, aveva scritto, come osservazione, che la sua edizione avrebbe portato per epigrafe questi versi di Voltaire:

An peu d' esprit que le bonhomme avoit,
L' esprit d'autrui par supplément servoit:
Il entassoit adage sur adage,
Il compiloit, compiloit, compiloit.

Pag. 16 del Catalogo dei Manuscritti.

„ Materiali per una nuova edizione di Aristeneto.

a) Collazione di Aristeneto col mss. 310 di Vienna.

b) Lettera manuscritta di Aristeneto partecipata al *Bast* dal *Polyzois Kontos*, stampata poscia nell' edizione di questo romanziere data da esso *Polyzois*, e ristampata dal *Bast* nella sua Lettre critique.

c) Tavola completa delle parole che si trovano in Aristeneto.

d) Fascicolo di 68 pag. in 8.°, il quale contiene le note dell' *Huet* sopra Aristeneto, scritte in margine della terza edizione del Mercier.

Lo stesso fascicolo contiene alcune note dell'*Huet* su Achille Tazio ed Eliodoro, ed altre note su qualche edizione di Luciano, per opera del Bast.

e) Fascicolo di 32 pag. in 4.°, che contiene il Commento inedito di *Pietro Lambecio* sopra Aristeneto, in latino.

nuto bastanti materiali onde formarne una edizione: « At pro thesanro carbones inveni, collectanea tantum nec ea magni adeo momenti, nihil absoluti, etc. » Ei soggiunge che i direttori dell'accademia di Oxford gli aveano confidato le carte del nostro comune amico; ma ignoro s'egli abbia avuto in potere tutte quelle che sono indicate nella nota; a me sembra ch'ei siasi ben servito dei *manuscritti* che passarono ad Oxford, ma non dell'esemplare della edizione dell'Abresch che il Bast aveva a dovizia riempita di note, e che, io credo, non si trova ad Oxford. Quanto alla edizione del Boissonade, essa contiene il testo giusta il manuscritto di Vienna, e le note di tutti i precedenti editori, con quelle del Boissonade medesimo, e sarà d'ora in poi la sola che andrà per le mani dei dotti (58).

f) Fascicolo di 20 pag. in 4.°, che contiene osservazioni sulla traduzione latina di Aristeneto.

g) Fascicolo di 50 pag. in 4.° Raccolta di osservazioni sopra Aristeneto partecipate al *Bast*, per opera del *Boissonade*.

h) Fascicolo di 16 pag. in 4.°, che contiene alcune considerazioni sulla storia Eccl. di Socrate e di Sozomèno, che si riferiscono in gran parte ad Aristeneto.

i) Fascetto di diverse considerazioni su Aristeneto.

» A questi ricchi materiali un nuovo editore dovrà aggiungere, oltre quelli dati dal *Bast* nella sua Lettre critique, l'esemplare della edizione dell'*Abresch* nel cui margine il *Bast* ha scritto molte correzioni ed osservazioni (quello di cui abbiamo più sopra parlato), come pure un esemplare del suo *Specimen*, egualmente fornito a dovizia di note, il quale trovossi fra' suoi libri.

CAPO LXXIX.

Dei Grammatici di Bisanzio, degli autori sulla Metrica, e degli Scoliasti.

Costantinopoli divenne in questo periodo di tempo la sede della erudizione grammaticale. Il fondatore di questa nuova capitale vi stabilì una scuola, che aveva qualche rassomiglianza colle nostre università, poichè l'insegnamento, anzichè essere ristretto ad una sola scienza, stendevasi su tutte le diverse parti dell'umano sapere. Egli fece edificare una fabbrica ottagona, da Giorgio Codino chiamata Tetradisium (*a*), in cui abitavano quindici professori, tutti ecclesiastici, che portavano il titolo di Οἰκουμενικοί, *Universali*. Essi avevano a loro capo un Οἰκουμενικὸς διδάσκαλος, il *Gran-Maestro*, incaricato in pari tempo della conservazione della libreria e degli archivi ecclesiastici. La libreria fu ingrandita da Giuliano, il quale vi unì la sua, e Valente ad essa aggiunse sette antiquarii coll'obbligo di formare manuscritti. In un secolo e mezzo essa si accrebbe fino al numero di cento

(*a*) Greg. Cod. de Origg. Constant. Ed. Parigi, p. 42.

ventimila volumi. Quanto agli uomini di lettere, è probabile ch'essi avessero conservato alcune tradizioni della scuola di Alessandria, che cinquant'anni innanzi era stata distrutta, sotto l'imperatore Aureliano, quando in un tempo di sedizione fu arso quel quartiere di Alessandria che si chiamava il Bruchion. I professori ecumenici di Costantinopoli godevano della maggiore estimazione, e l'imperatore li consultava sovente; il loro collegio si teneva come il semenzaio, da cui uscivano per la chiesa i patriarchi e gli arcivescovi. Durante il regno brevissimo di Basilio, nel 476, un'ala del Tetradisio o dell'Ottagono, fu distrutta dal fuoco, coi libri che conteneva, fra i quali dicesi che vi fossero quarantotto libri della Iliade e della Odissea, scritti in lettere d'oro, sull'intestino di un serpente, lungo cento venti piedi (*a*). Zenone l'Isaurico ed i suoi successori ripararono in parte una tal perdita; ma non si erano potuti raccogliere ancora che trentaseimila volumi, quando nel 730 Leone III, nel suo fanatismo contro le sante immagini, fece bruciare l'Ottagono con la libreria, col grande Ecumenico e i quindici professori che questi edifizii contenevano (*b*).

(*a*) Di questo manoscritto parla il solo Costantino Manasse, poeta (invitis Musis) dell'undecimo secolo.

(*b*) Questo fatto è generalmente tenuto per vero dagli scrittori cattolici che detestavano, a ragione, Leon III. Ma la critica non conosce odio, ed ella osserva che nessun istorico di quei tempi non parla di tal misfatto. Noi non lo sappiamo che da

Questo istituto non si rialzò che assai debolmente sotto i susseguenti imperatori.

La grammatica, cioè la filologia in tutte le sue parti, era una delle scienze professate dai dottori ecumenici; ma essa ebbe da loro una novella forma. Più teologi che grammatici, e vivendo fra loro in una comunità la cui armonia sarebbe stata turbata se non si fosse chiusa la porta a quelle critiche e filologiche quistioni di cui tanto erano vaghi i dotti di Alessandria e le quali spesso li dividevano in partiti ed in sette, i professori di Bisanzio riducevano la scienza grammaticale ad un sistema regolare e invariabile. Partigiani della uniformità della dottrina che preserva la gioventù dagli errori della immaginazione, ma che, spinta troppo lunge, può partorire la pigrizia nei maestri ed arrestare i progressi delle scienze, essi abbracciarono come fondamento della grammatica la teoria di Dionigi di Tracia, o che per tale almeno passava: essa fu introdotta come libro canonico, ed i suoi precetti dovevano servire di sostanza e di primo schizzo ad ogni grammaticale istruzione (*a*).

Giorgio Cedreno, ch'è dell'undecimo secolo, e dagli scrittori a lui posteriori. Due buoni scrittori tedeschi, che, come protestanti, doveano essere più imparziali verso la memoria dell'iconoclasta Leone, hanno mosso, contro la verità del racconto di Cedreno, alcuni dubbi che meritano di essere attentamente esaminati. Sono essi *Fed. Spanheim*, nell'Histor. restitut. Imag. Ap. II, p. 735; e *Walch*, Gesch. der Ketzereyen, vol. X, p. 231.

(*a*) Ved. la Prefaz. del *Gœttling*, in fronte della sua edizione

Se questo metodo aveva una certa utilità, esso però trattando la grammatica come una *scienza chiusa*, come una dottrina religiosa, doveva saper male agli uomini dotati di un critico intelletto, e distoglierli dal darsi ad essa. Per tal modo il numero dei grammatici bizantini, di cui ci rimangono i nomi e le opere, fu limitatissimo finchè durò l'istituto dell'Ottagono; ma aumentò di nuovo dall'ottavo secolo in poi: se non che tra la schiera degli scrittori che si occupavano di una lingua che andava morendo, pochi furono coloro che abbiano acquistato celebrità. Molte opere di loro trovansi bensì nelle librerie, ma non si credette opportuno di pubblicarle; e forse basterebbe che un ellenista, dotato di buon criterio e di uno spirito filosofico, facesse estratti di esse in cui raccogliere le nuove osservazioni che potessero per avventura trovarvisi, e specialmente le citazioni di autori perduti di cui quest' opere abbondano; imperciocchè, per piccolo che sia il loro pregio, ciò che dà loro grande importanza agli occhi del filologo sono appunto le così dette citazioni.

Nomineremo ora i grammatici le opere dei quali sono state stampate, e qualcuno di quelli ancora che non godono di tale distinzione.

di Teodosio di Alessandria. Abbiamo già detto (vol. IV, P. III, p. 25), che questo professore nega che la grammatica di Dionigi di Tracia, adottata dai Bizantini, sia autentica; ma tale quistione è indifferente per il nostro scopo.

Collocheremo in fronte di questi scrittori un compilatore del quarto secolo, Elladio *di Antinoe* in Egitto, autore di una *Chrestomazia*, o Collezione di cose spettanti alla grammatica ed alla erudizione in generale. Quest' opera scritta in versi iambici era oomposta di quattro libri. Fozio ce ne ha conservato un frammento, singolare per la spiegazione ch' egli a noi dà di diverse parole, di parecchie locuzioni e di qualche proverbio (*a*).

Lo squarcio estratto dalla Crestomazia di Elladio, che Fozio ha posto nella sua Biblioteca, fu stampato separatamente colla traduzione dello *Schott* e con note di *Giov. Meursio*, nella sua opera intitolata: De regno Laconico et Atheniensium Piræo, che comparve dopo la sua morte ad Utrecht, nel 1687, in 4.° Esso trovasi pure nel *Gronovii* Thes. antiq. græc., vol. X.

Il più antico grammatico propriamente detto di questo periodo di tempo, sarebbe s. Basilio, che, nel 370, fu inalzato alla sedia episcopale di Neo-Cesareà, se l'opera elementare pubblicata sotto il nome di lui era veramente sua; ma egli è omai dimostrato ch' essa fu composta, nel decimo quinto secolo, da Emanuele Moscopulo il giovane.

Giorgio, nominato da'suoi nemici *Chœroboscus*, cioè *Mandriano*, e da suoi amici *Tecnicus*, o il Retore per eccellenza, porta in un manuscritto di

(*a*) Cod. CCLXXII (59).

Parigi (*a*) il nome di *Maestro Ecumenico*, e in un manuscritto di Venezia, quello di *Diacono e Cartofilace del Maestro ecumenico.* Egli visse nel quarto o quinto secolo, ed ha scritto intorno *le Parole enclitiche*, Περὶ ἐγκλινομένων· *dell' N efelcistico*, Περὶ τοῦ ἐφελκυστικοῦ ν· *contra coloro che in tutti i verbi ricercano le regole e l'analogia*, Πρὸς τοὺς ἐν πᾶσι τοῖς ῥήμασι κανόνας ζητοῦντας καὶ ὁμοιότητας· *dei femminini in O*, Περὶ τῶν εἰς ω θηλυκῶν ὀνομάτων· *degli Schematismi dei verbi* εἰμί e εἶμι, infine una *Prosodia* ed un *Trattato sugli Spiriti.* Cherobosco è talora confuso con un altro Giorgio ch' è del decimo secolo.

Le quattro prime opere di Cherobosco si trovano nel Thesaurus Cornucopiæ di *Aldo*, e meno complete in continuazione della edizione del 1524 del suo Dizionario.

La quinta è stata pubblicata da *Emm. Bekker*, nei suoi Anecdota gr., vol. III, pag. 1209.

La *Prosodia* è inedita. Quanto al *Trattato degli Spiriti*, non havvi di esso che alcuni estratti, nell'opuscolo che il *Valkenær* ha pubblicato in continuazione del suo Ammonio.

Teodosio *di Alessandria* è uno dei grammatici bizantini che hanno commentato la teoria di Dionigi di Tracia. Incerta è l'epoca in cui è fiorito; ma secondo alcuni critici, sarebbe vissuto dopo Cherobosco, essendo che questi è citato da lui; al-

(*a*) N.° 2554.

tri, per lo contrario, negano un tal fatto, e pretendono invece che l'opera in cui è nominato Cheroboseo, sia un estratto di quella di Teodosio, compilata lungo tempo dopo questi due grammatici; essi pensano anzi, che Cheroboseo abbia commentato Teodosio. In generale, siccome si conoscono soltanto da pochi anni alcune opere di Teodosio, v'ha ancora grande incertezza sulla loro autenticità e sulla serie che formano. Sembra che questo grammatico abbia scritto dapprima un commento sopra Dionigi di Tracia: questo commento esiste, e porta il titolo di Περὶ γραμματικῆς, *della Grammatica;* ma il *Gættling*, che lo pubblicò prima di ogni altro, sostiene, non solo che la grammatica di Dionigi di Tracia, commentata da Teodosio, era quella teoria che i dottori ecumenici di Costantinopoli avevano sostituito alla grammatica originale di Dionigi, ma che lo stesso commento che ci rimane è soltanto l'estratto di quello di Teodosio (*a*). Scrisse poscia alcuni *Canoni isagogici*, Εἰσαγωγικοὶ κανόνες, sulle otto parti del discorso, di cui furono pubblicate le due prime sezioni, che danno le regole dei nomi e dei verbi, περὶ κλίσεως ὀνομάτων, e περὶ κλίσεως ῥημάτων. Ha inoltre composto un trattato *della Prosodia*, Περὶ προσῳδιῶν, di cui si stampa-

(*a*) Ved. la Prefazione della edizione di Teodosio, per cura del *Gættling*, il quale però a noi sembra che non abbia spiegato il suo sistema con sufficiente chiarezza.

rono soltanto alcuni frammenti, ed un ristretto della grammatica di Erodiano. Infine, citasi il suo trattato col titolo: Σχόλια εἰς τοὺς ῥηματικοὺς κανόνας ἀπὸ φωνῆς Γεωργίου τοῦ Χοιροβοσκοῦ, *Scolii sulle regole dei verbi, raccolte dalla bocca di Giorgio Cherobosco.*

Indicheremo con ordine cronologico le pubblicazioni delle opere di Teodosio.

Amadeo Peyron chiamò l'attenzione degli ellenisti su questo grammatico con una dissertazione intitolata: In Theodosii Alex. tractatum de Prosodia commentatio, la quale venne in luce in continuazione dell'Etymologicon di Orione, dello *Sturz*, Lipsia, 1820, in 4.° Subito dopo, *Fed. Osann* pubblicò, giusta un manuscritto di Parigi, la introduzione del *Compendio di Erodiano*, in continuazione del Filemone che pubblicò a Berlino, 1821, in 8.vo.

Le *Regole pei nomi e pei verbi* furono date in luce dal *Bekker*, ne' suoi Anecdota græca, vol. III.

Infine la *Grammatica*, ossia il commento sulla grammatica di Dionigi di Tracia, è stato stampato per cura di *C. Gugl. Goettling*, Lipsia, 1822, in 8.°

Il grammatico Michele fiorì nel principio del nono secolo. Il titolo di Sincello o Singelo ch'ei porta, indica ch'era insignito della prima dignità nella Chiesa di Costantinopoli. Chiamavasi Sincello perchè credevasi che abitasse la stessa cella del patriarca. Trovandosi in Edessa nella Mesopotamia, Michele compose un *Metodo per la costruzione delle parti del discorso*, Μέθοδος περὶ τῆς τοῦ λόγου

συντάξεως, opera inedita. Certi manuscritti, e, sulla loro fede, alcuni dotti a lui attribuiscono pure un *Trattato della Sintassi dei verbi*, ritenuta comunemente come opera di Giorgio Lecapeno.

Un certo Teognosto, che visse in principio del nono secolo, ha lasciato un' opera *sulla Ortografia*, ch' è degna di osservazione, perchè sembra dimostrare che almeno a quell' epoca i dittongi αι et οι si pronunziavano come *e* ed *œ*: nuovo esempio, per cui si può dubitare, che la pronunzia, su cui sono così fermi i Greci moderni, sia stata loro trasmessa da una non interrotta tradizione. Del rimanente, quest' opera non è stata stampata, e di essa conosciamo solo quanto trovasi negli Anecdota del *Villoison*.

Nel decimo secolo, troviamo un grammatico chiamato Giorgio, che ha scritto un trattato περὶ Τρόπων, *dei Tropi*. Quest' opera fu talora erroneamente attribuita a Cherobosco; perchè vi si oppone la cronologia, parlando l' autore di Simone il Metafraste. È probabile che il nostro Giorgio sia lo stesso che Giorgio il Diacono, insignito del titolo di *Maestro Ecumenico*, sotto il cui nome evvi un libro inedito sulle regole della grammatica.

I Tropi sono stati pubblicati, in greco ed in latino, da *Fed. Morel*, Parigi, 1615, in 12.

Trovansi parecchie opere di grammatica sotto il

nome di Manuele *di Creta*, o sotto quello di Manuele Moscopulo; ma v' ha qualche incertezza su l'epoca di questo scrittore, o, per meglio dire, di questi scrittori, giacchè è certo che ne esistettero due e forse tre di questo nome; l'uno di essi distinguesi ordinariamente con l'epiteto di *Cretese*, o di *Maggiore*, o del *Grammatico*; l'altro per la qualificazione di *Nipote*, 'Ανεψιός. Alcuni scrittori parlano pure di un Manuele Moscopulo del decimoquinto secolo; ma sembra che s' ingannino; nulladimeno potrebbe darsi che il cognome di Moscopulo (*piccolo vitello*), il quale, come quello di Cherobosco, non è che un soprannome dato per burla, sia stato attribuito anche ad un grammatico di questa ultima epoca.

Si colloca comunemente Manuele il maggiore nell'anno 1390, e se questa data fosse esatta, suo nipote potrebbe essere fiorito all'epoca della presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, ed in tal caso non vi sarebbe alcuna ragione di ammettere la esistenza di un terzo grammatico di questo nome; ma la prima data si fonda unicamente sopra un passo mal inteso della Turco-Grecia di *Martino Crusio*, che parla della formazione di una copia delle Quistioni grammaticali di Moscopulo, e non della compilazione dell'opera stessa. Il *Titze*, professore a Praga, ha dimostrato, od almeno reso probabilissimo che Manuele il maggiore abbia fio-

rito sotto Michele VIII Paleologo, verso il 1270. Il nipote gli è stato di pochissimo posteriore, posciachè Giorgio Metochita, zelante partigiano del patriarca Giovanni Becco o Vecco, che fu destituito nel 1282, scrisse contro di lui un'opera di polemica (*a*), da cui potrebbe dedursi che Manuele il Giovane fosse teologo piuttosto che grammatico.

Siccome non v' ha motivo alcuno per ammettere la esistenza di un terzo Manuele Moscopulo nella seconda metà del decimo quinto secolo, possono riguardarsi come parto dell'ingegno del maggiore, o, se vuolsi, piuttosto dello zio e del nipote, tutte le opere di grammatica che portano il nome di Manuele Moscopulo. Tali sono specialmente la *Grammatica* o le *Quistioni*, Ἐρωτήματα, la *Collezione di Atticismi*, Συλλογὴ ὀνομάτων ἀττικῶν, il trattato dell'*Esercizio grammaticale*, Περὶ γραμματικῆς γυμνασίας, ch' è stato pubblicato sotto il nome di s. Basilio, e che si attribuisce d' ordinario a quel Manuele Moscopulo che deve esser vissuto nel decimo quinto secolo, come a lui è pure attribuito il trattato *della Costruzione dei nomi e dei verbi*, di una *Prosodia* e di un opuscolo περὶ Σχεδῶν, o delle *Parti del discorso*.

Si riguarda come opera di Moscopulo di Creta

(*a*) Ἀντίῤῥησις τῶν, ὧν συνεγράψατο Μανουὴλ ὁ τοῦ Κρητὸς ἀνεψιός, *Confutazione degli scritti di Manuele, nipote del Cretese*, pubblicato nel *Leonis Allatii*, Græc. orthod. vol. II, p. 959.

un *Compendio di grammatica* che, nel manuscritto, porta questo titolo: Περὶ νίας γραμματικῆς· un trattato περὶ Παθῶν λέξεων, e diverse altre opere dello stesso genere, come pure una *Vita di Euripide*, degli *Scolii su Esiodo, su Pindaro* e *sugli Epigrammi;* un trattato *del Dialetto ionio*, ec. Il Compendio di grammatica contiene la prova di quanto noi abbiamo affermato sulla pronunzia dei dittongi οι ed αι, che, all'epoca di Manuele, non erano tali ancora quali i Greci moderni li vogliono. Il dittongo ει non era che un *e* lungo. Fra i manuscritti della libreria del re di Francia, avvi un *Lessico sulle Immagini di Filostrato*, compilato da Manuele Moscopulo (*a*).

Le *Quistioni* grammaticali di Manuele Moscopulo sono state stampate nei primi tempi della tipografia in Italia, in continuazione degli *Erotemata* di Demetrio Calcondila, in un volume, senza data e senza luogo di stampa, poscia a Basilea, nel 1540, in 4.°

La *Grammatica* attribuita a s. Basilio è stata stampata in continuazione della Sintassi di Apollonio Discolo, a Firenze, 1515, in 8.°, presso Filippo Giunti, e, colla traduzione di *Gilberto Cousin*, a Basilea, nel 1533, e poscia nella collezione delle opere di s. Basilio.

L' opera sulla *Prosodia* è stata pubblicata, per la prima volta, da Demetrio Calcondila, in continuazione de' suoi Erotemata, la cui edizione è probabilmente quella del 1493.

(*a*) Ved. *Montfaucon*, Bibl. Coislin, p. 514.

Quest'opera, con quella della *Costruzione*, trovasi nella Collezione di Aldo, del 1525, e sono state ristampate ambedue a Fiorenza, nel 1526; a Parigi, nel 1544; ed a Basilea, nel 1546, in 8.°

Le *Parti del discorso* furono date in luce da *Roberto Stefano* a Parigi, nel 1545, in 8.°, e, tutto in greco, a Vienna, nel 1773, in 8.°, a spese di *Costantino Alessandro Filippo di Goeos.*

L'opuscolo Περὶ παθῶν λέξεων, è stato pubblicato dal defunto *Bast*, nel *Gregorio di Corinto* dello *Schoefer.*

Infine, *Francesco Nic. Titze* ha raccolto in un volume intitolato Manuelis Moschopuli Cretensis Opuscula grammatica, Lips., 1822, in 8.°, diversi trattati inediti di questo scrittore, come il suo Compendio di grammatica e diversi squarci che fanno parte delle sue Quistioni.

Avvi una grammatica inedita di Teodoro Prodromo, ed un'altra di Massimo Planude. Questi ha pure lasciato un trattato Περὶ ῥημάτων μεταβατικῶν τε καὶ ἀμεταβάτων, *dei Verbi transitivi e intransitivi.*

Quest' ultima è stata pubblicata, come opera anonima, da *Goffr. Hermann* (De emend. rat. gramm. gr. p. 391). Un manuscritto di Parigi l' attribuisce a Planude.

Giovanni Zeze, scrittore dell' undecimo secolo, ha lasciato un trattato Περὶ ῥημάτων αὐθυποτάκτων in versi politici.

Emm. Bekker ne ha collocato diciannove ne' suoi Anedoti greci, vol. III, p. 1090.

Lo storico Niceforo Gregora, morto dopo il 1359, ha composto diverse opere di grammatica che non furono ancora per intero pubblicate. In questo numero v' ha un trattato *Delle parole dubbiose*, Περὶ ἀπόρων.

L'*Iriarte*, nel Catalogo dei codd. mss. gr. della Bibl. di Madrid. vol. I, p. 381, ha fatto conoscere un frammento di Gregora su la diversità di significato delle parole secondo la diversità dei tempi.

Le opere di Giovanni Glycys, che fu patriarca di Costantinopoli dal 1316 al 1320, sono parimente inedite.

Un frammento dell' opera di questo prelato περὶ ὀρθότητος συντάξεως, *della retta Sintassi*, è stato pubblicato da *Emm. Bekker*, Anecd., vol. III, p. 1377.

La libreria del re di Francia possede un manuscritto del grammatico Manuele Cabeca, parente di Giovanni Cabeca, che fu patriarca di Costantinopoli dal 1333 fino al 1341.

Giovanni Carace, di epoca incerta, ha scritto *Delle parole enclitiche*, Περὶ ἐγκλινομένων μορίων.

È stato pubblicato, nel volume III del Dizionario degli *Aldi*, poscia nel Catal. codd. mss. gr. Matrit., vol. I, p. 316, dall'*Iriarte*, che lo credeva inedito, e, con alcuni altri trattati del medesimo genere, da alcuni grammatici sconosciuti, nel vol. III, p. 1149 degli Anecdota gr. di *Emm. Bekker*.

Non si conosce meglio il tempo in cui visse Teodorito, ch'è insignito del titolo di Patrizio, e che ha scritto *sugli Spiriti*, περὶ Πνευμάτων.

Quest' opera è inedita, se pure non è la stessa di quella che trovasi nel Lessico di *Valentino Curio*, Basilea, 1625. Il *Walckenær* ha unito al suo Ammonio un' opera sugli Spiriti, che contiene alcuni estratti di quella di Teodorito.

L' opera di un certo Orbicio porta per titolo: Ὀνομασίαι τῶν περὶ τὸ στράτευμα τάξεων καὶ ἡγεμονικῶν, *Dei nomi degli ordini militari.*

Pubblicata nel volume III del Dizionario di Aldo.

L' autore di due opere pubblicate dall' *Iriarte*, e che trattano delle *Lettere dell' alfabeto* e *della loro Etimologia*, è sconosciuto.

Due scrittori di un' epoca incerta hanno scritto su la *Metrica*.

L'uno è il monaco Elia, dell'isola di Creta, soprannomato Carace, e, in un manuscritto, il Piccolo, Ἐλάχιστος, se pure tale aggettivo non è stato aggiunto, per modestia, alla qualificazione di monaco che egli si attribuisce nel titolo dell'opera. Questo titolo è annunziato pure in un manuscritto: Περὶ διαφόρων μέτρων, *Dei diversi Metri;* e in un altro: Περὶ τοῦ ἰαμβικοῦ μέτρου, *del Metro iambico.* Una seconda opera di lui, Περὶ τῶν ἐν τοῖς στίχοις παθῶν, *Della figura delle lettere*, non è stato stampato.

In alcuni manuscritti, la prima di queste due opere è attribuita a Plutarco.

L'altro scrittore sulla Metrica è Trica, il quale non deve esser posteriore al decimo quarto secolo, da che il manuscritto della sua opera ch'è a Firenze, fu fatto in quel secolo; ecco quanto noi ne sappiamo. Quest'opera è intitolata Σωόψις τῶν ἐννέα μέτρων, *Tavola dei nove metri*, i quali sono indicati in una *Synopsis* di quarantaquattro versi, seguita da una *Spiegazione*, Ἐπιμερισμοὶ τῶν θ' μέτρων.

Le due opere di Elia, e di Trica sono state pubblicate dal *del Furia* in un piccolo volume che porta il titolo di Appendix ad Draconem Stratonicensem, complectens Trichæ, Eliæ monachi et Herodiani Tractatus de metris. Ex codd. mss. ed. Lips., 1814, in 8.°

V'ha una terz'opera *sui Metri*, d'Isacco Argiro, monaco del decimo quarto secolo, ed è inedita.

Fra' grammatici di quest'epoca, i più importanti per noi sono quelli che occuparonsi della *interpretazione degli antichi scrittori.* Essi, per vero, non ci hanno trasmesso il più delle volte che estratti di antichi commenti; ma questo appunto agli occhi nostri è il loro merito maggiore. Questi interpreti sono di due classi; si chiamano *Scoliasti* (Σχολιασταὶ) quelli le cui osservazioni trovansi in continuazione degli autori da lor commentati; gli altri hanno fatto dei loro commenti altrettante opere particolari.

Il primo di questi commentatori, secondo l'ordine dei tempi, è il Peripatetico Siriano, della metà del quinto secolo, che ha lasciato un *Commento sulla rettorica di Ermogene.*

Pubblicato nella edizione *Aldina* di Ermogene.

Uno dei migliori fra gli scoliasti è Eustazio, arcivescovo di Tessalonica dal 1160 fino alla sua morte, della quale l'epoca è incerta, ma che sembra esser avvenuta dopo il 1198. Egli è autore di un *Commento* dotto e utilissimo *intorno Omero*, col titolo di Παρεκβολαί, *Scelta* o *Estratti*, e di un *Commento intorno Dionigi il Periegeta.* Il primo è di assai migliore dell'altro, forse da ciò che i materiali ch'egli ebbe in sua mano erano forse più ricchi; e di vero esso è un tesoro di erudizione. Come il titolo lo annunzia, questo commento si compone di estratti degli scoliasti e degli antichi commentatori, principalmente di Apione, di Eliodoro, di Demostene di Tracia, di Porfirio e di alcuni altri. Quello che Eustazio ha potuto aggiungere del suo alle osservazioni di quegli scrittori, non sembra essere gran cosa. Ma un commento ch'egli aveva scritto intorno Pindaro è perduto; le sue *Lettere* si trovano inedite nelle librerie.

Le edizioni del Commento di Eustazio, gli estratti che ne sono stati pubblicati, e le edizioni del Commento su

Dionigi sono stati indicati altrove (*a*). Aggiungeremo qui che il *Weigel*, a Lipsia, si occupa di una ristampa della romana edizione del Commento intorno Omero.

Abbiamo parlato di Giovanni Zeze, all'articolo dei poeti del duodecimo secolo, ed a quello degli autori di grammatiche; ei si mostra qui come autore di diversi *Commenti* e *Scolii* intorno classici autori. Quelli che concernono la Iliade di Omero, Esiodo e Licofrone, sono stati stampati; ma non è cosi del suo commento *sugli Alieutici di Oppiano*, di quello *sul Canone di Tolomeo*, di un *Trattato della Commedia e dei poeti comici*, di un *Ristretto della Rettorica di Ermogene*, di un *Trattato su i verbi che hanno o non hanno soggiuntivo*, e di altre opere che rimangono tuttora inedite nelle librerie. Quella di Parigi possede pure una collezione di *Lettere* di Giovanni Zeze. Il Commento intorno Licofrone è attribuito dai manuscritti a Isacco Zeze, fratello di Giovanni; ma la maggior parte degli editori credono che sia di Giovanni stesso, fondandosi sopra una lettera da lui diretta al protonotario Basilio (*b*) Acrideno, e pubblicata dal *Küster* nelle sue note intorno Suida. In questa lettera, egli dice positivamente di

(*a*) Vol. I, P. II, p. 94, e vol. IV, P. I, p. 69.

(*b*) Il *Sebastiani*, uno degli editori di Licofrone, ha preso la parola di Basilio per un addiettivo, per tal modo secondo lui Acrideno sarebbe un notaio reale o imperiale.

esser autore del commento da lui ceduto al fratello. Il *Müller*, ultimo editore di quest'opera, pensa chè ne abbiano avuto parte i due fratelli; che Isacco l'abbia pubblicata prima, e che Giovanni ne abbia poi dato una edizione corretta ed accresciuta. Il *Müller* crede di essersi accorto, che i manuscritti di cui egli si valse, alcuni appartengono alla prima, ed alcuni alla seconda edizione, cioè, il manuscritto di Zeitz ed uno di quelli di Wittemberga sono d'Isacco; di Giovanni gli altri, in cui v'ha maggior erudizione, ma altresì quel tuono di presunzione ch'era a lui proprio. Del rimanente, questo commento il quale è estratto dagli scolii che i grammatici di Alessandria avevano raccolti per ispiegare il poema *tenebroso*, contiene molte notizie sulla storia e la mitologia dei Greci, senza le quali la Cassandra sarebbe del tutto per noi inesplicabile.

Il *Commento su la Iliade* è stato pubblicato, giusta un manuscritto di Omero che trovasi a Lipsia, da *Goffredo Hermann*, in continuazione del suo Dracone, Lips., 1812, in 8.°

Quello *su Esiodo* trovasi nelle edizioni di questo poeta date da *Vittore Trincavelli*, Venezia, 1537, in 4.°, e da *Daniele Heinsio*, 1603, in 4.°

Il *Commento su Licofrone* è stato pubblicato da *Arnoldo Arlenio Parassilo* (*a*), in continuazione del Lico-

(*a*) Ardenio è quel dotto libraio che Cosimo de' Medici chiamò, nel 1547, a Firenze, per istituirvi un commercio librario,

frone di Basilea, 1546, in fogl., ed in latino nella edizione di *Bernardo Bertrand*, Basilea, 1558, in 8.° Il testo è stato corretto nelle edizioni dello stesso poeta fatte dal *Canter*, dal *Potter* e dal *Sebastiani*. L'ultimo ebbe a sua disposizione tredici manuscritti. Infine, *C. G. Müller* ne diede una nuova *recensione* a Lipsia, 1811, in 3. vol. in 8.°, i quali son fatti per render compiuta la edizione del Licofrone data dal *Reichard*. Questo dotto ha collazionato tre manuscritti che si trovano a Wittemberga, ed un quarto ch' è a Zeitz. Fra i primi ve n' ha uno del decimosecondo o decimoterzo secolo, il quale per conseguenza non è di molto posteriore all'autore medesimo. Egli ha pure tratto vantaggio dal lavoro di *G. F. Thryllitzsch*, dotto di grandi speranze, che morì nel 1715, in età di ventisei anni, in fine dell'apparecchio che il *Sebastiani* avea accumulato nella sua edizione, senza saperne approfittare. Finalmente, ei pubblicò, per la prima volta, i piccoli scolii che contengono i manuscritti di Wittemberga.

Il Sebastocratore Isacco Comneno Porfirogenito, fratello della celebre Anna Comnena, che fiorì nella prima metà o terza parte del duodecimo secolo, ha lasciato alcuni *Scolii intorno Omero*, i quali non furono mai stampati, ed un'opera intitolata *Caratteri dei Greci e dei Troiani che ebbero parte nella guerra di Troia*, Χαρακτηρίσματα, ἢ περὶ ἰδιότητος καὶ

ed una stamperia, che il *Torrentino* diresse sotto i suoi ordini. Questo istituto durò fino al 1564; dopo di che Arlenio e Torrentino lo trasferirono a Mondovi. Arlenio sarebbe ben degno di un articolo nel supplemento della Biografia universale. I compilatori troveranno alcune notizie di lui nel *Tiraboschi*, Storia della letter. ital. vol. VII, p. 216 (ediz. di Firenze del 1809).

χαρακτήρων τῶν ἐν Τροίᾳ Ἑλλήνων τε καὶ Τρώων, tratti da Ditti. Con la parola carattere, Isacco intende i ritratti fisici, imperciocchè egli descrive la costituzione del corpo, la statura, il colorito de' suoi eroi. Egli ha scritto altresì di *Quelle cose che Omero ha passato sotto silenzio*, Περὶ τῶν παραλειφθέντων ὑπὸ τοῦ Ὁμήρου.

Le due opere d'Isacco trovansi nella collezione di *Leone Allazio*.

Il Cartofilace Giovanni Pediasimo (*a*), di cui abbiamo fatto menzione come di uno fra' poeti del decimo quarto secolo, ha lasciato un *Commento intorno Cleomede*, col titolo di Ἐπιστάσεις μερικαί εἴς τινα τῶν τοῦ Κλεομήδους, il quale non vide ancora la luce; come pure i suoi *Scolii su la Teogonia di Esiodo e su lo Scudo di Ercole*, la sua *Allegoria dei quattro primi versi della Iliade*, ed il suo trattato intorno un *triplice Modo di poetica allegoria;* cioè fisico, morale e teologico. Forse è pure autore del Commento sul primo libro dell'Analitica di Aristotele, che alcuni considerano come produzione di Giovanni Italo.

Giorgio Monos (*b*), cognominato Diereta, forse perchè egli ha scritto alcuni scolii su la Διαίρεσις o *Divisione* del retore Ermogene, era di Alessandria. Incertà è l'epoca in cui fiorì, ed il suo Commento è inedito.

(*a*) Ved. vol. V, P. I, p. 150.

(*b*) Forse contrazione di Monaco.

Demetrio Triclinio visse verso il 1400. E' scrisse o piuttosto compilò *Scolii* su Esiodo, Pindaro, Sofocle ed Aristofane. Poco pregiata è la sua opera *su i Metri di Sofocle*, e molto meno ancora quella che tratta *delle Figure*, περὶ Σχημάτων. Egli è autore di una *revisione* delle tragedie di Sofocle, che fu il modello delle edizioni che se ne fecero, dal 1553 fino al cambiamento prodotto dal Brunck nella critica letterale. Abbiamo detto altrove (*a*) come sembri che Triclinio abbia avuto parte nel piccolo poema ch'è conosciuto sotto il titolo di *Sfera di Empedocle:* ma forse egli non ha fatto altro che ritoccarlo, poichè questo opuscolo porta seco l'impronta di una più remota antichità.

Gli *Scolii* di Demetrio Triclinio *intorno Sofocle*, e il suo *Trattato intorno i metri* di questo poeta, sono stati pubblicati, per la prima volta, dal *Tournebeuf*, nella sua edizione di Sofocle. *Il Brunck* ha collocato gli Scolii nella sua, ma senza i due trattati su i Metri e le Figure, ch'egli ha reputati troppo cattivi.

Gli *Scolii intorno Pindaro* sono comparsi, per la prima volta, nella edizione pubblicata da *Zaccaria Calliergi*, Roma, 1515, in 4.°

Quelli intorno Aristofane trovansi, per la prima volta, nella edizione Aldina del 1498. Gli Scolii intorno Esiodo non sono pubblicati.

(*a*) Ved. vol. II, P. I, p. 42.

CAPO LXXX.

Lessicografi, autori di raccolte di Proverbi, e scrittori su i Dialetti.

I *Lessicografi* di questo periodo di tempo sono in sì gran numero, ch'essi meritano un capitolo particolare. Oltre una dozzina di glossari in parte anonimi, che noi conosciamo solamente per mezzo di Fozio, dobbiamo far menzione dei seguenti scrittori.

Incomincieremo da Valerio Arpocrazione *di Alessandria*. Alcuni dotti sono d'avviso che questi fosse quel grammatico che insegnò il greco a L. Vero; altri in cambio suppongono ch'ei sia quegli di cui si parla in una lettera di Libanio ad Aristeneto. L'Iriarte pensa in fine ch'egli sia quell'Arpocrazione di cui v'ha un'opera manuscritta di medicina superstiziosa. Che che ne sia, Arpocrazione di Alessandria è autore di un *Lessico* tratto in gran parte *da' dieci oratori attici*, e che viene perciò intitolato Λεξικὸν τῶν δέκα ῥητόρων, opera utilissima. Arpocrazione avea composto un'altra opera intitolata *Raccolta di fiori* (Antologia), Ἀνθηρῶν συναγωγή, che non ci è pervenuta.

Aldo il vecchio ha dato la *prima edizione* del Lessico di Arpocrazione, che fa seguito al Commento di Ulpiano su le Filippiche di Demostene, Venezia, 1503, in fogl. *Andrea di Asolo,* ristampò questa edizione nel 1527, in fogl., con pochissima cura.

La prima accurata edizione fu data da *Filip. Jacopo Maussac,* Parigi, 1614, in 4.to. Due manuscritti lo posero in caso di correggere il testo, e v'aggiunse ancora bonissime note, con una dissertazione su l'autore e su i lessici degli antichi. L'anno dopo pubblicò a Tolosa un'Appendice a questa edizione.

Essa fu il modello di quella di *Nic. Blancard,* Leida, 1683, in 4.to. Il Blancard dispose le parole nell'ordine alfabetico, negletto da Arpocrazione, e vi aggiunse una traduzione, come pure le note e le osservazioni di Enrico di Valois, che *Jacopo Gronovio* avea pubblicate a Leida, 1682, in 4.to. Oltre queste note, ciò che dà pregio alla edizione sono quelle fatte dal Maussac, benchè però essa sia eseguita con poca cura.

La spezie di contraffazione che il Blancard si è fatta lecita contra il Gronovio, indusse questi ad aggiungere il testo di Arpocrazione alla sua edizione delle note del Valois. Ei lo fece stampare in Harderwyk, 1696, in 4.to, dopo averlo corretto. Convien unire le edizioni del 1696 e del 1683, perchè la prima ha un testo molto migliore della seconda, ma che non ha poi le note del Maussac.

Arpocrazione non è stato più ristampato da circa cento trent'anni. Il *Toup* ne ha corretto molti passi nelle sue Emendationes in Suidam, etc., vol. IV, ed. *Thom. Burgess,* Oxford, 1790, in 8.vo.

V'ha un *Dizionario etimologico* di **Orione.** Credesi che questo sia quell'**Orione** *di Tebe* in

Egitto, il quale, secondo che narra Suida, ha compilato un' Antologia di sentenze, ad uso della imperatrice Eudossia, sposa di Teodosio il Giovane. Questo dizionario, dopo quello di Arpocrazione, supponendo che Orione sia vissuto nel quarto secolo, è il più antico di quelli che si conservarono. Egli cita molti grammatici alessandrini, le cui opere sono perdute, ed è stato la sorgente a cui attinsero tutti gli autori di lessici e di grammatiche dei tempi posteriori.

L'unica edizione del Dizionario di Orione è dovuta a *Fr. Gugl. Sturz*, e comparve a Lipsia, nel 1820, in 4.to, formando il terzo volume della serie degli Etymologica, che il *Weigel* imprese a pubblicare (*a*). Lo *Sturz* si è servito di due copie di un manuscritto di Parigi, fatto dal defunto *Larcher*, o almeno comunicate da lui, con le sue osservazioni, ed un'altra copia di due manuscritti della libreria del re di Francia, preseduta da un Danese, *Giov. Enr. C. Kœs*, che troppo giovine fu rapito alle lettere. Questi manuscritti però contengono soltanto alcuni estratti di Orione di cui lo Sturz aveva già collocato una parte nella sua edizione dell' Etymologicum Magnum.

Elladio *di Alessandria* era pontefice di una pagana deità, quando nel 389 il patriarca Teofilo eccitò i cristiani di Alessandria a distruggere i templi degl'idolatri. Egli ricoverossi a Costantino-

(*a*) L'Etymologicum Sylburgianum e Gudianum formano i due primi volumi.

poli, ove Socrate, autore della Storia ecclesiastica, fu suo discepolo. Nel 408 egli ancora viveva. Elladio ha scritto un lessico col titolo: Λέξεως παντοίας χρῆσις κατὰ στοιχεῖον, *Dell'uso di tutte le parole nell'ordine alfabetico;* ma quest'opera è perduta: Fozio, il quale ne parla nella sua Biblioteca, dice ch'esso era composto di cinque volumi, e che conteneva principalmente parole dello stile prosaico.

Ammonio, pontefice di un tempio egiziano consacrato al Dio-Simia, fu uno di que' letterati di Alessandria che si ricoverarono a Costantinopoli dopo la distruzione dei templi pagani; e quivi, al pari di Elladio, fu uno dei maestri di Socrate: questo è un fatto che sembra dimostrato, e le ragioni addotte dal Walckenær per porlo nel primo o nel secondo secolo, sono generalmente tenute come insufficienti. Egli ha lasciato sotto il titolo di Περὶ ὁμοίων καὶ διαφόρων λέξεων, *Delle locuzioni simili e diverse*, un'opera utile che Enrico Stefano ha ingiustamente dispregiata, dopo di essersene molto bene servito pel suo Thesaurus. L'intendimento di Ammonio è di notare quelle parole che, al tempo in cui viveva, erano adoperate in un senso diverso da quello che loro davano gli antichi ed i buoni scrittori. Egli accenna dapprima il significato primitivo e proprio di una parola, e lo oppone al senso figurato ed improprio. Quelli che adoperano le parole secondo la prima maniera,

parlano χυρίως, propriamente, com'egli si esprime. Spesso si appoggia a buoni autori; però è d'uopo confessare che talora le sue osservazioni e distinzioni sono futili. Le parole furono da lui poste in ordine alfabetico, senza però assuggettarsi a quell'ordine rigoroso seguito dai moderni in opere di simile fatta.

Un trattato del medesimo autore, *su le Parole improprie*, Περὶ Ἀκυρολογίας, che non è stato stampato, potrebbe formare una seconda parte del primo.

L'opera delle Locuzioni simiglianti e diverse è stata stampata due volte dagli *Aldi*, in continuazione dei loro Dizionarii del 1497 e 1524. Pregiata specialmente è la prima edizione, ed è la sola, fino a quella del 1739, per la quale siasi ricorso ai manuscritti.

Fra le due edizioni Aldine, Ammonio era stato ristampato tre volte, nel 1510, 1521 e 1522; poichè *Giov. Macio-chi* lo unì alla ristampa fatta da lui a Ferrara, nel 1510, del Dizionario di Aldo, col titolo di Dictionum græc. Thesaurus; *Nic. Beraldo* al suo Dizionario greco-latino, Parigi, 1521, in fogl., e *Valentino Curio* al suo, Basilea, 1522, in fogl. (senza parlare delle ristampe posteriori di questi lessici).

Una delle migliori edizioni del secolo decimosesto, secondo Walckenær, è quella di *Giov. Frellonio*, Lione, 1553, copiata a Basilea nel 1554.

Enrico Stefano inserì Ammonio nell' Appendix del suo Thesaurus linguæ græcæ, 1572, in fogl.; fece nel testo molte correzioni; ma viene accusato di aver ciò fatto un

poco troppo ad arbitrio. *Bonavventura Vulcanio*, adottando il testo di *Stefano*, ma con nuove correzioni, lo usò nel suo Thesaurus utriusque linguæ, Lugd. Bat., 1600, in foglio.

Frattanto i dotti del secolo decimosettimo e decimottavo si accorsero che per avere una buona edizione di questo libro, era necessario ricorrere di nuovo ai manuscritti. *Luigi Gasp. Walckenær* si assunse, infine, un lavoro intorno Ammonio, ch'egli pubblicò a Leida, 1739, in due parti in 4.to. Prese per modello la prima edizione Aldina, e ne corresse il testo giusta parecchie collazioni di manuscritti, e secondo le conghietture di diversi dotti, specialmente di *Giuseppe Scaligero*, le cui osservazioni, scritte in margine di un esemplare del Thesaurus di Vulcanio, si trovano nella libreria di Leida. Con Ammonio, il Valckenær pubblicò Eranio Filone (*a*), Lesbonace, l'opera di Erodiano su i solecismi ed i barbarismi, di cui il Valckenær non conosceva l'autore, ed un Lessico delle parole che hanno uno *spirito*, tratto dalle opere di Trifone, Cherobosco, Teodorito.

C. F. Ammon ha dato ad Erlang, 1787, in 8.vo, un bonissimo ristretto della edizione di Ammonio del Valckenær, togliendone da'commenti quello che non riferivasi ad Ammonio, e aggiungendovi osservazioni tratte da Eustazio.

La edizione del Valckenær è stata ristampata per disteso, ma in un formato più piccolo, Lips., 1822, in 8.vo, sotto la direzione di *G. E. Schæfer*, che vi ha aggiunto le note inedite di *L. Kulencamp*, e la lettera critica di *C. Segaar*, indiritta al Valckenær e pubblicata ad Utrecht, 1766, in 8.vo, che contiene varianti del testo di Ammon.

(*a*) Ved. vol. IV, P. I, p. 150.

Parlando di Ammonio, diremo che v'hanno diversi opuscoli di Polibio *di Sardi*, autore per altra parte sconosciuto; l'uno è intitolato *dei Solecismi*, περὶ Σολοικισμοῦ, l'altro, *delle Parole improprie*, περὶ Ἀκυρολογίας, il terzo, *dello Stile figurato*, περὶ Σχηματισμοῦ, il quarto, *delle Specie di costruzione*, περὶ τῶν τῆς Κατασκευῆς εἰδῶν.

Queste operette sono state pubblicate dall'*Iriarte*, Cat. codd. mss. biblioth. Matrit. vol. I, p. 117 e 374.

V' hanno pure due piccoli trattati *su le Grida degli animali*, περὶ Φωνῶν ζώων l'autore dell' uno è chiamato Zenodoto, l' altro è anonimo.

Queste inezie, che pure non sono senza utilità, furono pubblicate, giusta un manuscritto di Leida, dal *Valckenær*, nella sua edizione di Ammonio, vol. delle Animadv. p. 228 (p. 173 della ediz. di Lipsia).

Esichio *di Alessandria* viveva, secondo la comune opinione, verso la fine del quarto secolo; ma gli eruditi non vanno d'accordo sulla quistione, se il *Glossario* che ci è pervenuto sotto il nome di tale scrittore sia veramente di lui, o soltanto un compendio del suo lavoro. Ciò che ha fatto inclinare a questa seconda opinione, si è che si sono omesse le citazioni. Altri pensano, con un'apparenza di ragione, che questo lessico fosse in origine di ristrettissima mole, e che le numerose chiose bibli-

che che vi si trovano presentemente sieno state inserite dai copisti, che hanno preso per parti del testo le considerazioni aggiunte al margine da coloro che possedevano i manuscritti.

Che che ne sia, quest'opera è importantissima per la cognizione della lingua greca; imperciocchè essa ci ha conservato gran numero di passi di poeti, di oratori, d'istorici e di medici, le opere dei quali andarono perdute. Esichio spiega principalmente le parole che escono dell'uso ordinario della lingua; come pure i termini che vi sono adoperati in materia di sagrifizi, di ginnastica, ec.

Di questo Lessico non avvi che un solo manuscritto, ed è a Venezia. Sembra che nel secolo decimo settimo ve ne fosse un altro nella libreria di Firenze (*a*). *Marco Musuro* ha pubblicato il Lessico sul manuscritto di Venezia. Ecco le diverse edizioni che uscirono in luce.

Prima edizione: Venezia, presso *Aldo il vecchio*, 1514, in fogl., scorrettissima ed alterata ad arbitrio dal *Musuro*.

Firenze, 1520, in fogl., presso gli eredi di *Filippo Giunti*, preseduta da *Antonio Francini;* ristampa viziosa dell' Aldina.

Haguenau, 1521, in fogl., presso *Th. Anshelm.* Copia corretta dell' Aldina. Alcuni esemplari di questa edizione non portano nè data nè luogo di stampa. Pare che la edizione di Haguenau sia stata comperata da un libraio di Basilea, il quale ne abbia fatto ristampare il primo foglio.

(*a*) Ved. *F. A. Eberts* Bibliogr. Lexicon, vol. I, p. 772.

Leida, 1668, in 4.to, per cura di *Cornelio Schrevelio.* Ristampa scorretta della scorretta edizione Aldina.

Leida, 1746-1776, 2 vol. in fogl., di *G. Alberti*, e compita dopo la sua morte da *Dav. Ruhnkenio.* La migliore edizione esistente, ma ben lunge dall'esser buona.

Il manuscritto di Esichio essendo difficile a dicifrarsi a cagione delle abbreviature, ed essendo per altra parte scorretto, *Marco Musuro*, prima di darlo alle stampe, si adoperò a correggerlo e, per così dire, a ristaurarlo. Talvolta in ciò fare riuscì bene, ma tal'altra egli prese degli abbagli ed alterò il suo originale troppo arbitrariamente. *Nic. Schow* di Copenaghen, trovandosi a Venezia, collazionò il manuscritto con la edizione di Alberti, e fece nota di tutte le differenze. Poscia pubblicò la sua collazione col titolo di Hesychii Lexicon ex cod. ms. bibliothecæ S. Marci restitutum et ab omnibus Musuri correctionibus repurgatum. Lips., 1792, in 8.vo. Col soccorso di questo volume i possessori di una delle edizioni indicate possono farvi le necessarie correzioni.

Le chiose tratte dalle sante Scritture, che trovansi nel Lessico di Esichio sono state raccolte e pubblicate separatamente da *G. C. G. Ernesti*, Lipsia, 1785, in 8.vo. Puossi considerare come il secondo volume di quest'opera quello che l'*Ernesti*, pubblicò nel 1786, in 8.vo, col titolo di Suidæ et Phavorini Glossæ sacræ, in cui v'hanno 229 chiose di Esichio dimenticate nel primo volume. Vi si possono aggiungere *J. F. Schleusneri* auctor. Observat. in Suid. et Hesych. Witteb, 1810, in 4.to.

Avvi un glossario greco il cui autore chiamavasi Cirillo. I manuscritti ed alcuni dotti attribuiscono questa opera a s. Cirillo di Alessandria, morto nel

444, il nome del quale è celebre negli annali della Chiesa. Altri pongono il lessicografo Cirillo nel decimoterzo secolo, anacronismo di non poco peso.

E. Stefano e *Vulcanio*, hanno posto nelle loro collezioni un piccolo dizionario greco-latino, ch'è talora citato come opera di Cirillo.

Carlo Labbè (o piuttosto *Ducange*, dopo la sua morte) pubblicò a Parigi, 1679, in fogl., un Glossario greco sotto il nome di S. Cirillo. Avvi nelle librerie un Glossario manuscritto, attribuito a S. Cirillo, e diverso da questo. *C. Fr. Matthœi* ne diede uno squarcio nel vol. I dei suoi Glossaria minora (Ved. Introd., p. C.) e *B. G. Docen* ne fece stampare le lettere M ed N nell'*Aretins* Beytræge zur Gesch. und Lit., vol. IX, p. 1253.

Flavio Filosseno, che fu console di Oriente nel 525, è comunemente citato come autore di un glossario che ha ciò di particolare, che non solamente è in *due-lingue*, ma ch'è latino-greco e non greco-latino, essendo spiegate le parole latine, poste in ordine alfabetico, con parole greche. Questa circostanza è tale che lascia luogo a sospettare ch'ei non sia troppo antico. Sembra che il manuscritto sia stato trovato da *Pietro Daniele* di Orleans, letterato conosciutissimo del decimosesto secolo.

Enrico Stefano, senza conoscere l'autore di questo Glossario, lo pubblicò nell'opera intitolata: Glossaria duo e situ vetustatis eruta, 1573, in fogl. *Bonav. Vulcanio* lo pose sotto il nome di Filosseno, nella sua raccolta.

Filemone è autore di un *Lessico tecnologico*, Λεξικὸν τεχνολογικόν, e di una raccolta di *Locuzioni attiche*. Non si va d'accordo su l'epoca nella quale è vissuto; l'opinione comune però lo colloca nel quinto secolo. Lo *Schneider* osserva (*a*) ch'egli ha tratto articoli da Eustazio e dall'Etymologicum Magnum, per la qual ragione, il *Saxio* (*b*) lo pone nell'anno 1170; ma può dirsi però che se Filemone s'incontra con autori più moderni, egli è chè, tanto essi che egli, hanno tutti attinto alle medesime fonti. L'*Osann*, senza determinare precisamente il secolo in cui fiorì questo lessicografo, sostiene ch'ei fosse almeno anteriore all'autore dell'Etymologicum Magnum.

Il Lessico rettorico di Filemone era in oltre alfabetico e diviso in otto sezioni, secondo le otto parti del discorso; ma di questo non ci rimane che la prima, che contiene i nomi, ed una piccola parte della seconda, destinata a'verbi. La raccolta delle Locuzioni attiche, nello stato in cui ci pervenne, non si stende oltre la lettera Δ.

Alcuni *Estratti* del Lessico di Filosseno entrarono in quello di *Favorino*. Il *Villoison*, credendoli inediti, li collocò in continuazione del suo Apollonio (*c*). Il defunto *Bast* pen-

(*a*) Philolog. Biblioth., tomo II, P. 6, p. 520.

(*b*) Onomast., Vol. II, p. 661.

(*c*) Ved. *Bast*, Epist. crit., p. 37-57, ed Epimetr. ad Aristophan. Plut. ed. *Schaefer*, p. xxxv.

sava che fosse inutile il dare una edizione compiuta della parte del Lessico di Filosseno che ci rimane, e che bastasse di collazionare il manuscritto 2616, della libreria del re di Francia col Lessico di Favorino (*a*). Sembra però ch'ei mutasse pensiero, giacchè dopo la sua morte fu trovata fra le sue carte una copia accuratissima del Lessico di Filemone, ed una tavola degli autori che in esso sono citati. Questa copia passò in Inghilterra, e non si sa se sia quella che ha servito di originale alla edizione del Lessico di Filemone che il Dr. *Carlo Burney* ha pubblicato nel 1812. Egli si è dispensato di render conto del manuscritto di cui si è servito, e meritò grandi accuse per parte dei critici per essersi fatto lecito di mutare le lezioni di questo manuscritto, quale ei fosse, giusta le lezioni adottate da Favorino. Avendo così la sua edizione perduto tutto il suo pregio, *Fr. Osann* ha fatto una nuova collazione del manuscritto di Parigi, con la mira di ristabilire le vere lezioni, ed ha dato una nuova edizione di Filemone, Berlino, 1821, in 8.vo.. Egli vi aggiunse, giusta un manuscritto di Firenze, il frammento della raccolta delle locuzioni attiche.

Fozio, patriarca di Costantinopoli, di cui avremo ancora occasione di parlare, ha lasciato un *Glossario*, Λέξεων συναγωγή, che si è conservato in parecchie copie, molto diverse le une dalle altre; il che, più o meno, accadde a tutti i lessici antichi. Tutti mutarono spesso forma tra le mani dei possessori; imperciocchè ognuno ha creduto di poter aggiungervi le proprie considerazioni, senza darsi

(*a*) *Bast*, l. c. *Bredow*, Epist. Parigi, p. 56.

la briga di sceverarle dall'originale; quindi nelle copie susseguenti, le note marginali sono entrate nei testi: da ciò nacque una tal confusione, che non è più possibile distinguere i testi dalle aggiunte.

Fozio, per la sua compilazione, si valse di Arpocrazione, degli scoliasti di Platone, e dei lessici drammatici e rettorici. Ma essa manca moltissimo in due luoghi; l'uno, dalla parola 'Αδιάκεμπτος fino a 'Επώνυμος, l'altro, da Φορμηδὸν fino a Ψιλεῖς.

Il più famoso manuscritto del Glossario di Fozio conservasi nella libreria Bodleianna a Cambridge: apparteneva anticamente a *Tommaso Gale*. Il *Bentley*, *Ruhnkenio* e *Burmann II* l'hanno reso celebre per le lor citazioni, ed il *Borcher* erasi proposto di pubblicarlo. Tale idea fu mandata ad effetto nel secolo decimottavo da *Ricc. Porson;* ma tutti questi dotti morirono senza appagare la curiosità della repubblica letteraria, ch'era stata vivamente invogliata da un piccolo saggio che trovasi nelle note di Alberti intorno Esichio.

Goff. Hermann fece, pel primo, stampare questo Glossario, in continuazione di quello di Zonara, che venne in luce a Lipsia, 1808, in 2 vol. in 4.to, e Fozio formò il terzo volume. L'Hermann non ha potuto consultare l'identico manuscritto di Cambridge, ma aveva in sua mano due altri manuscritti, l'uno dei quali trovasi nella libreria reale di Dresda, e rassomiglia a quello che avea servito all'Alberti; l'altro è una copia del manuscritto di Cambridge, e appartiene al celebre ellenista *G. D. Beck*, di Lipsia. Questi due manuscritti sono scorrettissimi. Siccome

l'Hermann s'è conformato esattamente a'suoi originali, senza farsi lecito di correggerli, convien unire alla sua edizione due opere pubblicate da *G. F. Schleusner*, cioè Libellus animadversionum ad Photii lexicon. Lipsia, 1810, in 4.to, et Curæ novissimæ, seu appendix notarum et emendationum in Photii lexicon. Ibid., 1812, in 4.to. Egli ha corretto e discusso molti passi.

Avvi altri manuscritti del Glossario di Fozio: ve n'ha uno a Copenaghen di mano del *Reiskio*, il quale trascrisse una copia tratta dal *Kulencamp. Lorenzo Ancher*, Danese, morto nel 1798, voleva farne il modello di una edizione. Questo disegno è stato quindi ripreso da *Nic. Schow*, che pubblicò il Specimen novæ editionis Lexici Photii ex apographo Reiskiano quod in Regia biblioth. Havniensi adservatur; cum *Laur. Ancheri*, suisque adnotationibus edidit *Nic. Schow*. Havniæ, 1819, in 8vo. Questo saggio contiene le lettere Θ, I e Υ.

Infine la edizione promessa dal Porson comparve a Londra nel 1822, col titolo seguente: *Φωτίυ πατριάρχυ λέξεων συναγωγή*. E codice Galeano descripsit *Rich. Porsonus*, 2 vol. in 8.vo. Essa è stata preseduta da *Pietro Paolo Dobrée*, il quale però non è nominato. Annunziasi che un dotto di Lipsia stia per farla ristampare. Sperasi ch'egli debba correggere il testo giusta gli Addenda et corrigenda, che, nella edizione inglese, formano quarantaquattro pagine.

Giovanni Zonara, monaco della fine dell'undecimo o del principio del duodecimo secolo, è uno dei principali storici Bizantini, ed appunto parleremo di lui al capo in cui tratteremo di questi storici. Viene con-

siderato inoltre come autore di un *Glossario*, nel genere di quelli di Esichio e di Suida, che ci fu conservato. Siccome però contiene un passo, in cui parlasi in *passato* (ἦν) di una tavola, che era stata nella chiesa di Santa Sofia, siffatta circostanza sembra mostrare ch'esso fu scritto dopo il 1204, epoca in cui questa chiesa fu saccheggiata dai crociati, quando però non si supponga (il che è possibilissimo), che qualche copista posteriore abbia mutato il tempo presente (ἐστί) in passato.

Un manuscritto di Venezia chiama l' autore semplicemente *Giovanni il Monaco*, ed il glossario porta il titolo di Συναγωγὴ λέξεων, συλλεγεῖσα ἐκ διαφόρων βιβλίων, παλαιᾶς τε φημὶ γραφῆς καὶ τῆς νέας καὶ αὐτῆς δὴ τῆς θύραθεν, *Raccolta di parole tratte da diversi libri antichi e moderni, come pure da scrittori profani.* Il compilatore sembra aver attinto alle stesse sorgenti di Esichio, Suida e dell'autore dell' Etymologicum Magnum. Il suo glossario è utile in ispecieltà per compire quello di Esichio, perciocchè contiene più osservazioni grammaticali ed etimologiche di questo. Ei pare una medesima cosa col *Lexicon vetus* ch' *Enrico Stefano* cita nel suo Thesaurus. S'egli fosse pure quello stesso ch'è accennato da Suida col titolo di Ἐτυμολογικὸν ἄλλο ὁ δεύτερον, come pensa il *Tittmann*, converrebbe ascrivere al secolo decimo il dizionario attribuito a Zonara.

Il Lessico di Zonara è stato pubblicato, con quello di Fozio, col titolo seguente: Johannis Zonaræ et Photii Lexica, e codd. mss. nunc primum edita, observationibus illustrata et indicibus instructa. Lips. 1808, 3 vol. in 4.to. I due primi volumi portano il titolo particolare: Joh. Zonaræ Lexicon ex III codd. mss. nunc primum edidit etc. *J. A. H. Tittmann*. Nei prolegomeni l'editore rende conto del suo lavoro. Dei tre manuscritti annunziati nel titolo, l'nno, che sembra essere del secolo decimoterzo, trovasi in Augusta; l'altro, del duodecimo secolo, e proveniente dal monte Athos, è oggi a Dresda; il terzo è una copia moderna di nn antico manuscritto, differente dai due primi; ed è posseduto dalla libreria di Gottinga. Un quarto, che contiene nn compendio di Zonara, trovasi pure a Dresda; ma il Tittmann non ne ebbe conoscenza che allora quando i suoi due volumi erano già stampati.

Oltre questi manuscritti, che hanno servito al Tittmann, ei ne cita altri venti, cioè, quello di Parigi descritto dal *Rochefort* nel vol. I delle Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque du roi; un secondo che trovasi a Monaco; cinque a Vienna; nno a Berna; uno a Mosca; quattro a Venezia, ed altri quattro a Parigi, provenienti dalla libreria di Coislin; un manuscritto che appartenne al Bartholin, e dne che sono a Firenze.

Dopo i prolegomeni, il Tittmann ha pubblicato altri opuscoli, e fra questi uno specimen di un Lessico inedito, che trovasi in Augusta. Facilmente adoperasi quello di Zonara trovandovisi alla fine alcune tavole.

Fr. Gu. Sturz ha pubblicato a Grimma, presso Lipsia, una continuazione di programmi, in cui indica e commenta le glose tratte dal Nuovo-Testamento, che si trovano nel Lessico di Zonara.

Il più celebre fra' glossari greci è quello di Suida, ma non ve n'ha forse alcuno di cui l'autore sia meno conosciuto, tanto che si mossero perfino dubbi su la esistenza di uno scrittore di tal nome; ma questi dubbi sembrano esagerati, imperciocchè Eustazio cita dieci volte quest'autore. Noi ignoriamo tutte le circostanze della sua vita; giacchè nessun altro autore non ha parlato di lui, ed egli stesso nulla riferisce che gli sia proprio. Non si può tampoco determinare l'epoca in cui sia vissuto, per via di quella delle persone di cui fa menzione, nè degli autori che cita, perchè il suo lessico fu così alterato con le aggiunte, che non si distingue ciò ch'è di Suida e ciò che vi fu aggiunto.

Questo lessico è una compilazione di estratti degli antichi grammatici, scoliasti e lessicografi; e distinguesi essenzialmente dalle opere di simil genere di cui finora abbiamo parlato, in ciò che non dà solamente la spiegazione delle parole della lingua, ma è altresì un dizionario storico che contiene notizie sugli autori più celebri, ed estratti delle loro opere, però di quelli di una epoca comparativamente moderna.

Si è notato che le notizie biografiche si assomigliano tanto fra loro per una certa uniformità di stile, che altri sarebbe tentato di credere che Suida le abbia prese tutte da una sola opera di storia o da una specie di Onomasticum. Il Pearson ed il Küster

hanno indicato le sorgenti di quasi tutti i frammenti di autori profani collocati da Suida nella sua opera; ma non hanno potuto trovare gli autori di nessuna notizia biografica. Il perchè Suida dee essersi valuto di qualche opera perduta; ma qual'è questa opera? La manifesta egli stesso all'articolo di Esichio di Mileto. « Costui scrisse, egli dice, un Onomatologo o quadro degli uomini che si sono illustrati nelle scienze, *di cui quest' opera è un compendio.* » L'opera di Esichio fu adunque il suo testo, non il meschino estratto che abbiamo, ma il grande Lessico di questo grammatico che andò perduto.

Compilando materiali presi da luoghi diversi, Suida ha mostrato nel suo lavoro molta negligenza ed assoluta mancanza di giudizio e di critica. Egli cita seguendo lezioni difettose e scorrette; storpia i nomi; confonde le persone e gli autori; spesso le citazioni non provano ciò che devono dimostrare; se non che, ripetiamo, non si sa se tali imperfezioni debbano attribuirsi a Suida od a qualcuno che abbia sfigurato il suo testo. Del rimanente, qualunque sia il pregio di questo lessico come composizione letteraria, il suo contenuto è della maggiore importanza pel filologo e per lo storico, a cagione dei numerosi passi di autori perduti che ci furono conservati, e delle preziose notizie sulle antichità politiche e letterarie della Grecia, e particolarmente su la storia del dramma, che non s'incontrano

altrove. Le sue considerazioni si estendono altresì sulla Bibbia.

Del Dizionario di Suida v' hanno due compendii, l' uno di certo Tommaso *di Creta*, l' altro di Macario Geromonaco, fratello di Niceforo Gregora; ma nè l' uno nè l' altro non furono ancor pubblicati.

Nel decimoterzo secolo, *Roberto Grossatesta*, vescovo di Lincoln, tradusse in latino il Lessico di Suida, citato da *Matteo Paris;* ma il suo lavoro non fu mai stampato, ed è incerto se esista ancora.

In fronte del Glossario di Suida trovasi un Indice degli autori consultati da lui, o piuttosto dei compilatori del libro, poichè così essi sono chiamati. È assai dubbioso se questa tavola sia di Suida; sembra anzi ch' essa appartenesse piuttosto ad un lessico di Diogeniano che a quello di Suida, per la doppia ragione che non vi è fatta parola del primo, e che i dizionari nominati non sono precisamente quelli che Suida sembra aver avuto sotto occhio. Gli autori riferiti in questa notizia letteraria sono in numero di dodici, che può tornar utile di qui riportare.

Eudemo *il Retore*, che non convien confondere con Eudemo di Rodi, discepolo di Aristotele. Suida parla del primo e del suo Lessico di rettorica, ch' ei chiama utilissimo. (Esso trovasi in parecchie librerie; ma il *Küster*, editore di Suida, dubita della sua autenticità.)

Elladio *di Alessandria*, di cui abbiamo parlato.

Eugenio *di Augustopoli* in Frigia, e Zosimo *di Gaza* o di Ascalona, che hanno fiorito sotto Anastasio, nel principiare del sesto secolo.

Cecilio *di Calanzia* in Sicilia, che insegnò la grammatica in Roma a' tempi di Augusto.

Il celebre Cassio Longino.

Luperco *di Berite*, grammatico della metà del terzo secolo, il quale aveva raccolto le parole attiche.

Pamfilo *di Alessandria*, di cui abbiamo parlato, e Zopirio, che, secondo il nostro Indice, aveva compilato le lettere dall'α fino al δ.

Il sofista Vestino Giulio, autore di un compendio del gran dizionario di Pamfilo.

Ireneo o Minucio Pacato, di cui abbiamo tenuto discorso.

Valerio Pollione *di Alessandria*, contemporaneo dell'imperatore Adriano.

Demetrio Calcondila ha preseduto alla *prima edizione* di questo Lessico, che venne in luce a Milano, 1499, in fogl., senza versione; edizione eccellente, benchè non sia senza lacune.

La seconda è di *Aldo il vecchio*, Venezia, 1514, in fogl., fatta sopra un manuscritto diverso da quello del 1499; spesso il testo è migliore, ma talvolta le lezioni di questo manuscritto debbono cedere a quelle del manuscritto della prima edizione.

Il *Frobenio* ristampò la edizione Aldina a Basilea, 1544, in fogl., con alcune correzioni.

Girolamo Wolf tradusse Suida in latino e lo pubblicò altresì per la prima volta, a Basilea, 1564, in fogl.; e corretto, nel 1581.

Emilio Porto pubblicò una edizione di Suida, Ginevra, 1619, in due vol. in fogl., con una versione preferibile a quella del Wolf, ed è la prima edizione greco-latina.

Infine, la migliore edizione è dovuta a *Ludolfo Küster;* comparve essa a Cambridge, 1705, in 3 vol. in foglio. In luogo di prendere per modello la edizione di Milano, come avrebbe dovuto fare, il Küster lavorò su quella di Emilio Porto; però ne corresse il testo giusta parecchi manuscritti, e lo accompagnò con eccellenti osservazioni, aggiungendovi altresì la traduzione del 1619, riveduta. Ciò non pertanto questa edizione è ben lungi dall'appagare i critici. Un nuovo editore troverà molti materiali per la correzione del testo, nelle opere e nelle edizioni del Toup, dell'Hemsteruisio, dello Schweighæuser e di molti altri, come pure nel manuscritto n.° 2625 di Parigi, e in quello di Oxford, di cui il *Porson* ha pubblicato alcuni saggi.

Nel 1786, *G. C. G. Ernesti* ha pubblicato Suidæ et Phavorini Glossæ sacræ. Bisogna aggiungere a questo volume in 8.vo, le Glossæ sacræ Hesychii del medesimo autore, tanto per ciò che una parte delle glose sacre di Esichio è riferita nel volume che, giusta il suo titolo, non tratta che di Suida e di Favorino, quanto perchè una parte delle glose di Suida trovasi nel primo.

Un saggio del *Compendio di Suida* di *Macario* è stato pubblicato dal *Tittmann*, in continuazione del suo Glossario di Zonara.

Col titolo di Ἐτυμολογικὸν μέγα, *Etimologicum Magnum*, avvi un glossario greco anonimo. Non si

sa se il suo autore sia anteriore o posteriore a Suida. *Tommaso Warton* e il *Sassio* credono che sia della fine del decimo secolo. Come sembrerebbe indicarlo il titolo, l'opera non è puramente etimologica; ma contiene eziandio molte osservazioni grammaticali tratte dalle più autorità celebri, come a dire da Aristarco, Dionigi di Tracia, Erodiano, Polemone di Ascalona. Vi si trovano pure molti passi di autori che offrono preziose varianti, come pure molte notizie mitologiche ed istoriche (*a*). Quanto noi abbiamo detto della diversità dei manuscritti dei lessici antichi, si riferisce più particolarmente all'Etymologicum Magnum. Questo glossario trovasi sotto forme così diverse, che paragonando fra loro i manuscritti, si crederebbono altrettante opere di diversi autori.

I manuscritti dell'Etymologicum, pubblicati fino al presente colle stampe, appartengono a due classi; ne indicheremo le principali edizioni.

Prima classe. Prima edizione, preseduta da *Marco Musuro*, stampata da *Zacc. Calliergi*. Venezia, 1499, in fogl., bella e rara.

Venezia, 1549, in fogl., per cura di *Federico Torrisani*, stampata da *Paolo Manuzio*, la quale contiene aggiunte alla prima edizione, tratte da diversi scoliasti, e che si ebbe cura di distinguere dal testo originale.

(*a*) Ved. Remarques del *Larcher*, nelle Memorie dell'Accademia delle inscr. e belle lettere, vol. XLVII, p. 105.

Heidelberga, 1594, in fogl.; buona edizione critica per cura di *Fed. Sylburgio*, stampata da *Girolamo Commelin*, su cattiva carta. Essa è fornita di un Indice ch'era necessario.

Venezia, 1710, in fogl., per cura di *Panagiote* di Sinopo; cattiva edizione, in cui mancano le correzioni e l'Indice del Sylburgio, e le aggiunte del Torrisani non sono distinte dal testo.

Lipsia, 1816, in 4.to; ristampa, senza alcun cangiamento, della edizione del Sylburgio, preseduta da *G. E. Schæfer*, impresa dal *Weigel*.

Seconda classe. Questa ha per testo un manuscritto molto più compiuto di quello di cui si valse il Calliergi. Esso è conosciuto sotto il nome di *Codex Gudianus*, da uno de' suoi antichi possessori, *Marquard Gude*, e trovasi a Wolfenbüttel. *Ludolfo Kulencamp* ne preparava una edizione, avendola annunziata con uno Specimen emendationum et observationum in Etymologicum Magnum, Gottinga, 1765, in 4.to. Ma il disegno di questo dotto fu mandato ad effetto soltanto ventiquattro anni più tardi, cioè nel 1818. Il *Weigel*, libraio di Lipsia, fece stampare il Codex Gudianus come secondo volume di una collezione di Lessici che ei si propone di pubblicare l'un dopo l'altro. La edizione fu preseduta da *F. Gugl. Sturz*, al quale andiamo debitori di un eccellente Lessico sopra Senofonte. La sua edizione porta il titolo seguente: Etymologicum græcæ linguæ Gudianum et alia grammaticorum scripta, e codd. mss. nunc primum edita. Accedunt notæ ad Etymologicum M. inedita E. H. Barkeri, Imm. Bekkeri, Lud. Kulencampii, Amad. Peyroni aliorumque, quas digessit et una cum suis edidit *F. Gu. Sturzius*, cum ind. locupletissimo. Lips. 1818, in 4.to.

Trovasi ancora in questo volume una *Sintassi* ed una

Etimologia dell' alfabeto, ch' erano unite al manuscritto di Gude, come pure alcuni estratti delle glose di Apione intorno Omero; infine, l'Etymologicum di *Orione il Tebano* (a).

La libreria della Sorbonna, a Parigi, possede pure un manuscritto dell'Etymologicum Magnum, che il *Bast* aveva collazionato su la edizione del Silburgio; le varianti che ne avea ricavato formarono quarantotto pagine di una ristretta scrittura: tal lavoro passò in Inghilterra. Il manuscritto della Sorbonna porta il n.° 1846.

Sonovi nelle librerie diversi altri lessici parte inediti, parte di recente pubblicati. Fra questi vi sono cinque glossari della libreria del re di Francia, provenienti da quella del *Seguier*, e che per questa ragione sono conosciuti col nome di *Lessici di Seguier.* Essi portano i titoli seguenti:

1.° Ἀντιαττικιστής, *l'Anti-Atticista.* Talora chiamavansi atticisti una certa classe di puristi che riprovavano ogni parola che loro non sembrasse puramente attica; essi spingevano tal rigore fino alla esagerazione, ed escludevano parole adoperate da bonissimi autori.

2.° Περὶ συντάξεως, ποῖα τῶν ῥημάτων γενικῇ, καὶ δοτικῇ, καὶ αἰτιατικῇ συντάσσονται, *Della sintassi dei verbi che reggono il genitivo, o il dativo, o l'accusativo.*

3.° Λέξεις ῥητορικαί, *Lezioni rettoriche.*

(a) Ved. pag. 102 e 103.

4.° Συναγωγὴ λέξεων χρησίμων ἐκ διαφόρων σοφῶν τε καὶ ῥητόρων πολλῶν, *Collezione di parole usitate, tratte da diversi filosofi e da molti retori.* Quest'opera non è importante se non se per la prima lettera dell'alfabeto, poichè nelle altre non contiene nulla che non trovisi in Suida ed in Zonara.

5.° Δικῶν ὀνόματα, *Termini di diritto.*

Il *P. Montfaucon* avea fatto conoscere questi cinque Dizionari colla sua Bibliothèque Coislinienne. Il *Ruhnkenio* ed il *Villoison* ne parlarono con elogio, ed il defunto *Bast* ne avea tratto copie, formandole soggetto de'suoi critici lavori. Essi furono poscia dati in luce da *Em. Bekker*, nel vol. I dei suoi Anecdota græca, con note critiche, che trovansi nel vol. III; ma egli però non diede che la lettera A del quarto.

Tutti questi cinque Lessici si trovano raccolti in un solo manuscritto della libreria reale di Francia, quest'è il n.° 345 che, a detta del P. Montfaucon e degli altri eruditi che l'hanno veduto, è del decimo secolo; il *Tittmann* solo, che non ha potuto esaminarlo, si avventurò di attribuirlo al decimoterzo o decimo quarto secolo (*a*). Questo manuscritto, ch'è di ducento settantadue fogli, contiene ancora altri glossari, di cui soltanto una parte fu data alle stampe, come quello di Apollonio, che ha servito al Villoison; quello di Frinico, pubblicato da Emm. Bekker; quelli di Timeo e di Meride; fra'non pub-

(*a*) Ved. *Zonaræ* Lexicon, ed. *Tittmann*, Præf. p. XII.

blicati sono due glossari che non hanno altro titolo che quello di ἄλλος ἀλφάβητος, *altro alfabeto;* un *Lessico dell'Alessandra* di Licofrone, con argomenti; un *Lessico di Luciano;* un *Lessico di grammatica*, ec. In un altro manuscritto di questa ricca collezione, al n.° 170, trovasi la prima lettera soltanto di un *Lessico dei ventiquattro grammatici*, per opera di un arcivescovo di Alessandria, il cui nome è cancellato. Il numero 178, del decimoquinto secolo, contiene un *Lessico* dell'Antico e Nuovo-Testamento, come pure degli autori profani (τῶν θύραθεν). I passi tratti da questi ultimi leggonsi pure in Suida, ma in maniera diversa. Il n.° 392, del decimo quarto secolo, contiene pure più lessici (*a*).

Le librerie hanno pure un Glossario inedito di Costantino Harmenopulo, celebre teologo e giurisconsulto, morto nel 1320. Lasciò egli un lessico dei verbi sinomini, un trattato della sintassi dei verbi, ed altre opere di simil fatta.

In continuazione dei lessicografi, noi collocheremo due scrittori che hanno compilato *raccolte di Proverbii.*

Il primo è Giorgio *di Cipro*, di cui abbiamo già parlato.

L'altro è Michele Apostolio, uno di quei Gre-

(*a*) Ved. Bibliotheca Coisliniana, olim Segueriana; studio *B. Montfaucon*. Parigi, 1715, in foglio.

ci che, nel decimoquinto secolo, cercarono un asilo in Italia, e di cui parleremo più avanti. La sua Συναγωγὴ παροιμιῶν, o *Collezione dei proverbii*, compilata a Roma, ne contiene duemila venzette. Avvene una seconda collezione non pubblicata, che contiene sentenze e apoftegmi, col titolo di Ἰωνιά.

Un compendio dei proverbii di Apostolio era stato stampato a Basilea, 1538, in 8.vo, dall'*Hervag*. *Daniele Heinsio* ne diede una edizione compiuta, con la traduzione di *Pietro Pantin*, e vi aggiunse i proverbii raccolti da Giorgio di Cipro. Questo volume comparve a Leida, presso gli Elzeviri, 1619, in 4.to. Nel 1653, gli fu dato un nuovo titolo.

Altri grammatici occuparonsi più particolarmente *dei Dialetti greci:* tale fu Teeteto, soprannomato lo *Scolastico*, del principio del sesto secolo, autore di un'opera inedita, Περὶ ἀττικῶν ὀνομάτων, *delle Parole attiche*.

Giovanni, soprannomato Filopono, cioè amico della fatica, o *Grammatico* (*a*), grammatico di Alessandria, verso la fine del sesto secolo, o piuttosto nella prima metà del settimo. Ei fu molto versato nella teologia, e si fè capo di una eresia par-

(*a*) Non convien confonderlo con un altro *Giovanni il Grammatico*, cognominato *Lecanomante*, che sostenne una parte nella guerra degl'Iconoclasti, e fu nominato, nel 832, patriarca di Costantinopoli. Michele II il Balbo avevagli affidato la educazione di suo figlio Teofilo.

ticolare, condannata nel 681, col nome di *Triteismo*. Diedesi pure alla filosofia, e specialmente a quella di Aristotele, di cui commentò le opere. Come grammatico, egli scrisse *Delle parole che cangiano significato secondo gli accenti che ricevono*, Συναγωγὴ τῶν πρὸς διάφορον σημασίαν διαφόρως τονουμένων λέξεων, e *dei Dialetti della lingua greca*.

La prima di queste opere è stata pubblicata come opera di Cirillo, nell'Appendice di *Enrico Stefano*; ma assai più compiutamente ed a parte da *Erasmo Schmid*, Wittemberga, 1615, in 8.vo; l'altra nel Dizionario greco degli *Aldi*, 1524, e nell'Appendice da noi citata testè, in cui l'autore è chiamato semplicemente *Giovanni il Grammatico*.

Gregorio, soprannomato Pardo e poscia *Corintio*, perchè fu nominato arcivescovo di Corinto verso il 1150, ha scritto, oltre molte opere ecclesiastiche che sono inedite, un trattato *della Sintassi, o del Solecismo e del Barbarismo*, Περὶ συντάξεως λόγου, ἤτοι περὶ τοῦ μὴ σολοικίζειν, καὶ περὶ βαρβαρισμοῦ· una *Introduzione allo stile prosaico e allo stile epistolare, e alcuni versi*, Εἰσαγωγικὸν περὶ λογογραφίας, περὶ ἐπιστολῶν, περὶ στίχων· queste due opere sono pure inedite; vari *Scolii sulla quarta sezione della rettorica di Ermogene*, ed un trattato *dei Dialetti*, περὶ Διαλέκτων, opera poco pregiata, ma divenuta importante per le osservazioni degli ultimi editori.

L'autore vi tratta dei dialetti coll'ordine seguente: dell' attico, del dorico, dell' ionico, dell'eolico.

Il *Commento su la parte di rettorica di Ermogene*, ch'è intitolato περὶ μεθόδου δεινότητος, è stato pubblicato da *G. G. Reiskio*, nel vol. VIII de'suoi Oratori greci.

La *prima edizione* dell'opera *su i Dialetti* comparve, nei primordii dell'arte della stampa, a Milano, senza data nè luogo d'impressione, in fogl. picc., in continuazione degli Erotemata di Demetrio Calcondilla e di Manuele Moscopulo; poscia, nel Cornucopiæ di *Aldo il vecchio*, 1496; più tardi, con diverse opere di Costantino Lascari, stampate dallo stesso nel 1512, e, con una traduzione, in continuazione della Grammatica del medesimo Lascari, per opera di *Paolo Manuzio*, 1557, in 8.vo.

Trovasi pure nei Lessici di *Enrico Stefano* e dello *Scapula*.

Una edizione di assai migliore fu pubblicata a Leida, 1766, in 8.vo, da *Gisberto Kœn*, la quale contiene un testo più corretto di tutte le precedenti.

Essa è nondimeno divenuta superflua dopo quella di *G. E. Schæfer*, Lipsia, 1811, in 8.vo, che contiene tutte le note del Kœn, eccellenti osservazioni somministrate dal *Bast* e dal *Boissonade*, e quelle dello Schæfer medesimo, che sono dottissime. In continuazione del volume trovasi l'importante lavoro del *Bast* sulla Paleografia.

V' hanno altri due piccoli trattati molto ristretti su i dialetti, per opera di autori sconosciuti.

Il *Kœn* e lo *Schæfer* gli hanno pubblicati, l'uno sotto il nome di Grammatico Leidense, l'altro sotto quello di

Grammatico Meermanniano, in continuazione delle loro edizioni di Gregorio di Corinto.

Tommaso, soprannomato *Magister*, o Teodulo, che viveva nel principio del decimoquarto secolo, ha compilato, per ordine alfabetico, una *Scelta di parole attiche*, Ὀνομάτων ἐκλογαί, tratta dalle opere di Frinico, Ammonio, Erodiano e Meride: quanto ei v' aggiunse del proprio è debole e spesso erroneo.

La *prima* edizione di questa opera fu preseduta da *Zaccaria Calliergi*, con Frinico, Roma, 1515, in 8.vo.

La seconda da *Francesco di Asolo*, nella collezione Aldina del 1524: ei credeva l' opera inedita.

La terza edizione venne in luce a Parigi, 1532, in 8°; la quarta, per cura di *Nic. Blancard*, e accompagnata da una versione, a Franeker, 1690 e 1698, in 8.vo: edizione poco pregiata, perchè il Blancard si fece lecito d' introdurre molte licenze nel testo.

La migliore edizione di tutte è quella di *Stefano Bernard*, Leida, 1757, in 8.vo. Essa contiene note di moltissimi dotti, i quali si erano occupati degli atticismi, come *Dan. Heinsio*, *G. Cristof. Wolf*, *Claudio Sallier* che avera collazionato due manuscritti di Parigi, *Dan. Gug. Triller*, *Elia Stæber*, il quale per lungo tempo erasi occupato di una edizione di Tommaso; *Tib. Hemsterhuisio*, *Fr. Oudendorp*, *Fed. Luigi Abresch.*

Giorgio Legapeno, contemporaneo di Tommaso Magister, e celebre grammatico, è autore di una grammatica alfabetica, cioè a dire, di un *Dizio-*

nario delle parole attiche, e, secondo la opinione comune, di un'opera *su la Costruzione dei verbi*, περὶ Συντάξεως τῶν ῥημάτων, che, in qualche manuscritto, è attribuita a Michele, Sincello della chiesa di Gerusalemme. Avvi pure di lui un trattato *su l'Artificio grammaticale*, Τεχνολογία περὶ γραμματικῆς· infine, *uno squarcio su le Figure di Omero*. Di questo autore avvi pure alcune *Lettere*.

Del *Dizionario delle parole attiche* furono pubblicati solamente alcuni estratti, gli uni dal *Villoison*, Anecdota græca, vol. II, pag. 79, gli altri dal *Matthæi* Lect. Mosq., vol. I, p. 55.

Il trattato *della Costruzione dei verbi* è stato stampato dai *Giunti*, a Firenze, in continuazione della Grammatica di Teodoro Gaza, 1515 e 1520, e con l'opera di Efestione sui metri, 1526, in 8.vo. Ei fu pure inserito dagli *Aldi* nella loro raccolta del 1524.

Le altre opere di Giorgio Lecapeno non sono per anco pubblicate.

CAPO LXXXI.

Bibliografie e Miscellanee.

Tre scrittori di questo periodo di tempo hanno raccolto *materiali bibliografici*, dai quali venghiamo in cognizione di alcuni antichi autori; sono questi Fozio, Eudocia e Macario.

Fozio è stato lo scrittore più illustre e dotto del secolo nono. L'un dopo l'altro occupò egli tutti i primi uffizii dello stato, e fu alternativamente comandante della guardia imperiale (*Protospatharius*), ministro dell' imperatore (*Protosecretarius*), e, nell'857, eletto patriarca di Costantinopoli, benchè fino allora non fosse stato ancora sacerdote. Egli ebbe col papa quistioni sulla preminenza, ed esse divennero, se non la causa immediata, almeno l'origine della divisione fra le due chiese, che fu consumata più tardi. Nell' 867, ei fu destituito, e nell' 877, nei primi onori redintegrato.

Un aneddoto riferito da Simeone Logotheta (*a*), rende ragione del richiamo di lui; e siccome esso si riferisce alla storia letteraria, così va qui riportato. Fozio aveva composto un libro, in cui faceva risa-

(*a*) Annal. in Basil., n.° VI, p. 341, ediz. Ven. (454, di Parigi).

lire fino a Tiridate, re della Grande-Armenia, la genealogia di Basilio il Macedone. Scrivendolo, egli avea imitato così acconciamente i caratteri antichi, che quando un tal libro, collocato prima ad arte nella libreria dell'imperatore, e poscia come a caso scoperto da un confidente di lui, venne posto sotto gli occhi di Basilio, non si trovò in sua corte altri che Fozio che lo sapesse dicifrare (60).

Egli fu di nuovo esiliato nell'886, e nell'892 morì.

Fozio era uomo di grande erudizione e di svariato sapere (*a*). Oltre il suo Glossario, di cui abbiamo parlato più sopra, ei fece, col titolo di *Myriobiblon*, Μυριόβιβλον, o *Biblioteca*, estratti di ducensettanta, opere ch' ei lesse mentr'era ambasciadore in Assiria; l'esatto titolo di questa opera è il seguente: Ἀπογραφὴ καὶ συναρίθμησις τῶν ἀνεγνωσμένων ἡμῖν βιβλίων, ὧν εἰς κεφαλαιώδη διάγνωσιν ὁ ἠγαπημένος ἡμῶν ἀδελφὸς Ταράσιος ἐξητήσατο· ἔστι δὲ ταῦτα εἴκοσι δεόντων ἐφ' ἑνὶ τριακόσια. Cioè a dire, *Descrizione e novero dei libri letti da noi in numero di ducensettanta nove, di cui il nostro caro fratello*

(*a*) « Tantis ingenii dotibus eum natura effinxerat, tantis ornamentis ars et industria nobilitaverat, ut qui literarum laude illi isto tempore præferri possit, inveniretur nemo. Veterum enim lectione et accurato judicio subactus, dici non potest, quantis eruditionis philosophicæ, medicæ, theologicæ liberaliumque disciplinarum thesauris palmam omnibus suæ ætatis præripuerit. » *Iac. Bruckeri* Inst. hist. philos. usui acad. juvent. adornata. Ed. Bon., pag. 477.

Tarasio ha desiderato di conoscere il contenuto. Questo libro è il precursore, ed è stato lungamente il modello delle opere critiche e bibliografiche, genere di letteratura in cui i moderni hanno tanto riuscito.

In questa compilazione non v'ha nè ordine nè metodo. Scrittori pagani e cristiani, antichi e moderni, si seguitano come volle il caso che le loro opere cadessero nelle mani dell'autore; in simil guisa si passa da un'opera erotica a un trattato di filosofia o di teologia, da un istorico ad un retore, non essendovi riuniti tampoco i libri de' medesimi autori. In generale, il maggior numero dei libri di cui Fozio ci diede notizia, ed ha lasciato estratti, si riferiscono alla teologia, ai decreti de' sinodi, alle dispute religiose; la letteratura profana non occupa che un luogo secondario. Nulladimeno, fra le opere di storici, di filosofi, di oratori, di grammatici, di romanzieri, di geografi, di matematici e di medici lette da Fozio, e ch'ei giudica per riguardo alle cose, al metodo ed allo stile, ve n'ha da settanta a ottanta che sono perdute, e che non conosceremmo o conosceremmo assai poco senza la sua Biblioteca. V' hanno parecchie opere su le quali ei si contenta di dare una semplice notizia letteraria; di altre ha fatto estratti più o meno ragguardevoli. Accenneremo gli autori di opere perdute, incominciando dagli storici; ed in ciò fare noi saremo tanto

più concisi, che simile nomenclatura non ha altro scopo che di render compiuto quanto abbiamo detto degli stessi autori nel corso di questa Storia.

Ctesia di Cnido. Estratto assai diffuso dei libri VII al XXIII delle sue cose Persiche ed Indiche.

Teopompo di Chio. Estratto del libro XII della sua Storia, coi particolari intorno questo scrittore.

Ecateo di Abdera. L' opera di questo istorico non è una di quelle che Fozio abbia lette, e di cui renda conto nella sua Biblioteca; non di manco, ei ce ne conservò un passo assai singolare su la storia antica degli Ebrei, che Diodoro Siculo aveva inserito nel libro XL, del suo lavoro, che più non esiste. Diodoro o Fozio s' ingannarono però chiamandolo Ecateo di Mileto.

Diodoro di Sicilia. Della costui Biblioteca è fatta menzione due volte nel Miriobiblon. La prima Fozio si accontenta di dire che ha letto l'opera di lui, composta di quaranta libri, e d'indicarne in poche parole l'argomento; la seconda dà estratti dei libri XXXI al XXXIII, XXXVI al XXXVIII e XL, che sono del numero di quelli che ci mancano.

Dionigi di Alicarnasso. Noi sappiamo da Fozio che questo istorico ha fatto un compendio, Σύνοψις, della sua Archeologia romana; ma Fozio si contenta di darne giudizio, senza offrirne alcun estratto.

Nicola di Damasco, Fozio dice aver Nicola

scritto una storia di Assiria, opera di lunga lena, ma ch'egli non conosce che per fama, ed ha forse inteso di parlare della sua Storia universale. Egli lesse invece la sua Descrizione dei costumi singolari dei differenti popoli, e ne dà il suo parere senza esibirne alcun estratto.

Memnone di Eraclea. Gli estratti di otto libri dell' opera di questo istorico fatti da Fozio, sono quanto ci rimane di lui.

Giusto di Tiberiade. Fozio parla della sua Storia dei re di Giudea, senza farne estratti.

Arriano. Il patriarca parla de' suoi Partici, dei suoi Alanici, de' suoi Bitiniaci, e della sua Storia di quanto accadde dopo Alessandro il Grande; e ne dà gli estratti, principalmente dell' ultima opera.

Flegone di Tralles. Fozio ha estratto dalla sua opera cronologica gli avvenimenti occorsi durante la 177ª Olimpiade; un così fatto estratto ci dà una idea dell' opera perduta, la quale può essere paragonata a quelle che noi chiamiamo tavole cronologiche.

Cefaleone,	Semplici notizie bibliografiche, senza estratti.
Aminziano,	
P. Erennio Dessippo,	
Sesto Giulio Africano,	
Esichio Illustre.	

Teofane di Bisanzio. L' estratto di Fozio contiene qualche fatto singolare.

Prassagora di Atene. Questo istorico ci è conosciuto soltanto per la strana notizia lasciataci da Fozio nella sua Biblioteca.

Eunapio di Sardi. Notizia bibliografica sopra la sua Cronica. Ei ne biasima lo stile troppo figurato, e l'odio contro i cristiani.

Olimpiodoro di Tebe,
Nonno so. } Curiosi estratti.

Malco di Filadelfia. Notizia bibliografica.

Candido l'Isauro. Estratto.

Filostorgo,
Filippo di Sida,
Giovanni di Egea,
Basilio il Cilicio,
Sergio. } Notizie letterarie su questi cinque storici ecclesiastici.

Tali sono le opere di storia perdute la cui memoria ci fu conservata da Fozio. Passiamo ai Filosofi.

Teofrasto. Fozio ci ha conservato gli estratti di nove opere di storia naturale di Teofrasto, fra le quali sei sono perdute.

Enesidemo. Siamo debitori all'estratto di Fozio di quanto sappiamo di questo filosofo scettico.

Origene, il celebre padre della chiesa. La relazione che Fozio dà dell'opera filosofica di lui, è imperfetta e parziale; meglio la conosciamo per la traduzione, benchè infedele, di Rufino.

Ierocle. Fozio ha fatto notabili estratti dell'ope-

ra di questo Platonico, della Provvidenza e del Destino.

Proclo. L'estratto della sua Crestomazia, inserito da Fozio nella sua Biblioteca, deve esser unito ad un altra parte di quest' opera ch' è stata trovata ai dì nostri.

Damascio di Damasco. Estratto della sua Vita del filosofo Isidoro.

Giovanni Filopono. Fozio dà un' idea superficiale del libro che questo filosofo oppose a quello di Jamblico sugl' Idoli.

L' opera bizzarra di *Dionigi di Egea* ci è nota soltanto per Fozio.

L' autore del Miriobiblon ci ha inoltre fatto conoscere una Vita di Pitagora, per opera di un anonimo.

Fozio ci diede alcune notizie importanti su i *dieci Oratori attici*, ch' egli non dice di aver estratto da una Vita degli oratori, e meno ancora che Plutarco ne sia l'autore; imperciocchè dopo aver indicato il numero dei discorsi di ogni oratore da lui letto, ei ne dà varie notizie, senza citar alcuna autorità. Abbiamo notato che fra le opere di Plutarco, v' ha una Vita dei dieci Oratori, di cui parecchi eruditi non vogliono riconoscerlo autore. Il silenzio di Fozio convaliderebbe questa opinione, se fosse certo che avesse attinto le sue notizie da questa medesima Vita che passa per opera di Plutarco; se non

che in queste notizie s' incontrano alcune cose, che certo non furono da quella ricavate.

Sappiamo che al tempo di Fozio si avevano sessanta arringhe sotto il nome di *Antifonte*, e che un grammatico da lui citato, ch'è forse l'autore della Biografia da lui compendiata, non ne riconosceva per autentiche che trentacinque. Questo grammatico è lo stesso *Cecilio* di Sicilia, di cui abbiamo parlato quando si trattò del Glossario di Suida. Dei trentacinque discorsi di Antifonte, ce ne rimangono sedici solamente. Fozio aggiunge: « Dicesi che avesse scritto altresì alcune tragedie; » ma forse il patriarca o l'autore che egli ha compendiato, hanno confuso questo oratore col poeta Antifonte.

Fozio parla in due luoghi d' *Isocrate*. La prima volta, ei dice di aver letto di lui ventun discorso e nove lettere; ch'è appunto lo stesso numero di quanto noi possediamo. La seconda dice che si attribuiscono a questo oratore sessanta arringhe, ma che Dionigi di Alicarnasso non ne riconobbe per autentiche che venticinque, e Cecilio ventotto.

Fozio dice che si pretendeva ch' esistessero trecento venticinque arringhe di *Lisia*, ma che non ve n'erano che ducento trentatre di autentiche; il perchè ve ne sarebbero centonovanta nove di perdute dopo il nono secolo; ma il patriarca non dice quante ne ha lette.

Riconosce per autentici cinquanta discorsi d' *Iseo*

fra i sessantaquattro che ne esistevano allora; noi però non ne abbiamo che undici.

La notizia intorno *Demostene* è diffusa e importante; Fozio racconta di aver letto tutte le arringhe di quest'oratore, senza però determinarne il numero; aggiunge soltanto che l'autenticità di sessantacinque è riconosciuta. Di queste ce ne rimangono quarantadue; ma alcune di esse sono dai critici moderni rifiutate come supposte. Fozio sta in forse di decidere sulla autenticità del discorso relativo all'Alonnese; confessa bensì essere esso scritto in uno stile diverso dagli altri; ma, meno ardito di alcuni moderni scrittori che non conoscono maggior piacere che di togliere ai classici autori qualcuna delle lor opere, non è d'avviso che una semplice differenza di stile sia sufficiente per negare l'autenticità di un'opera, giacchè, egli dice, il talento di parlare e di scrivere non si rassomiglia in tutti gli istanti della vita.

Ai tempi di Fozio vi avea settantasette discorsi d'*Iperide,* cinquantadue dei quali erano autentici: di questi ne resta un solo. Tre ne abbiamo di *Dinarco,* di cui se ne contavano sessantaquattro.

Fozio aveva letto le declamazioni dell'imperatore *Adriano,* e le dice scritte in uno stile mezzano, fra il basso e il sublime (*εἰς τὸ μέτριον τῷ λόγῳ ἀνηγμένας*), e non senza bellezze.

El parla delle declamazioni di *Palladio,* di *A-*

ftonio, di *Eusebio* e di *Massimo;* fra questi quattro sofisti, ei preferisce Palladio, il quale era di Metone, e viveva ai tempi di Costantino il Grande, avendo scritto, oltre alcune Dissertazioni, un trattato delle feste dei Romani. Massimo è senza dubbio il maestro di Giuliano. Quanto ad Eusebio, ve ne sono due a' quali si potrebbe riferire il discorso, cioè: *Eusebio di Emesa*, cognominato *Pittaco*, che fu ucciso nel 554, per ordine dell'imperatore Gallo, ed al quale Ammiano Marcellino dà l'epiteto di *concitatus orator* (*a*); ed un contemporaneo di questo, *Eusebio di Mindo* in Caria, di cui parla Eunapio nella Vita di Massimo, e che, secondo l'opinione del Wyttembach (*b*), è lo stesso che quell'altro Eusebio, di cui lo Stobeo ci ha lasciato alcuni estratti. Aftonio è quegli di cui abbiamo i Progymnasmata.

Di trentasei discorsi di *Temistio*, letti da Fozio, tre a noi mancano: di lui abbiamo pure le opere filosofiche, a riserva del Commento su Platone.

Fozio ci ha lasciato estratti di trentasei declamazioni d'*Imerio.*

Dice di aver letto i discorsi consolari e imperiali, *Λόγοι ὑπατικοὶ καὶ βασιλικοί*, di *Vittorino di Antiochia*, figlio di Lampadio, cioè i suoi complimenti indiritti a consoli ed all'imperatore Zenone. Que-

(*a*) XIV, 7.
(*b*) Ved. Eunap. *Boissonade*, pag. 171.

st' oratore, di cui Fozio loda la chiarezza, ci è conosciuto soltanto per le poche parole ch'ei ne fa.

Fozio ha letto intorno a quindici lessici, di cui nessuno ci è pervenuto. Il primo è quello di *Elladio di Alessandria;* il secondo, di *Diogeniano*, che avea in mira principalmente gli scrittori in prosa; i tre susseguenti sono anonimi, e gli autori sembrano essersi ristretti per entro a brevi confini, giacchè l'uno ha per iscopo d'indicare soltanto le parole purgate (*λεξικὸν καθαρᾶς ἰδέας*), l'altro, il genere sublime (*σεμνῆς ἰδέας*), il terzo, lo stile politico. Vengono poscia il lessico di *Valerio Pollione;* quelli dei dieci oratori greci, di *Diodoro*, figlio di Pollione; di *Giuliano*, probabilmente quello di Cappadocia, di cui Eunapio scrisse la Vita; e di *Filostrato di Tiro*, che sembra essere lo stesso che Filostrato di Lemno. L'undecimo lessico letto da Fozio, era di *Pausania*, forse del viaggiatore, ed esso estendevasi soltanto intorno gli atticismi. *Boetho*, Neo-platonico, e forse quello di Sidone, confutato da Porfirio, aveva scritto un Lessico Platonico che Fozio preferisce a quello di Timeo, ed un trattato delle Parole dubbie che trovansi in Platone (*τῶν παρὰ Πλάτωνι ἀπορουμένων Λέξεων*). *Doroteo di Ascalona*, scrittore citato pure altrove, ma l'epoca del quale è sconosciuta, aveva compilato un Dizionario di barbarismi (*περὶ ξένως εἰρημένων Λέξεων*); e *Dionigi di Alicarnasso il giovine*, un trattato su-

gli Atticismi. Fozio dice che Giuliano e Diodoro avevano raccolto molte parole che si riferivano alla storia di Atene. Dionigi di Alicarnasso spiegava principalmente i termini adoperati dal foro e nelle feste; ed avendo dapprima omesso di citare gli esempi, rifece di nuovo la sua opera per correggere tale mancanza. Fozio conosceva le due edizioni. Pausania era meno ricco di prove, ma più abbondante di parole; il perchè, unendo insieme i Lessici di Dionigi e di Pausania, avrebbesi, dice Fozio, l'opera la più bella e la più utile.

Il Miriobiblon ci conservò la maggior parte delle opere geografiche, che noi abbiamo di *Agatarchide.*

È peccato che siasi limitato ad indicare soltanto l'opera di un certo *Protagora*, intitolata *Geometria del Mondo:* essa era divisa in sei libri, di cui i cinque primi erano una geografia universale; nel sesto riferiva alcune cose singolari, che trovansi in diversi paesi, alcune delle quali erano bensì prese da altre opere; ma Protagora assicurava di aver veduto egli stesso parte delle cose da lui narrate.

Noi conosciamo, benchè imperfettamente, per opera di Fozio diverse produzioni del medico *Oribasio,* come pure la Patologia di *Teone di Alessandria,* intitolata *l'Uomo,* 'Ανθρωπος. Egli ha pur dato l'estratto dei sedici libri di *Aezio,* di cui furono stampati in greco gli otto primi solamente.

Fozio aveva letto l'opera di *Arriano* su le comete, ma non ne ha fatto l'estratto.

Dà un'importante notizia dei vani tentativi fatti da *Nicomaco di Gerasa* per ispiegare le cose divine coll'aritmetica. Abbiamo già detto che l'aritmetica teologica di questo scrittore andò smarrita.

Fozio si limita ad una breve notizia del libro di *Vindanio Anatolio di Berito* su l'Agricoltura, in dodici libri; i frammenti conservatici dai Geoponici sotto i tre nomi di Vindanio, di Anatolio e di Berito, sono probabilmente presi da quest'opera.

Ai tempi di Fozio sussisteva ancora il romanzo attribuito a *Lucio di Patra*. Egli loda la elegante semplicità con cui l'autore racconta le metamorfosi maravigliose a lui succedute; ma non decide quale dei due abbia copiato l'altro, se Lucio o Luciano; ei sembra però inclinato a credere piuttosto Luciano reo di questo plagio. Fra i due scrittori egli trova questa differenza, che Luciano racconta tutte le stravaganze ch'egli ha raccolto nel suo romanzo, solamente per burlarsi delle divinità del paganesimo, quando Lucio invece sembra prestar fede a tutte le metamorfosi di uomini in bestie, e di animali in enti ragionevoli.

Leggiamo nella Biblioteca di Fozio un curioso estratto di un viaggio immaginario di *Antonio Diogene*. Il miscuglio di vero e di falso che trovasi in così fatto romanzo, non è senza impor-

tanza; imperciocchè si si accorge più di una volta, che quello che pare favoloso riesce tale soltanto per mala intelligenza.

Quanto Fozio narra di *Alessandro,* che ha pubblicato una raccolta di cose maravigliose, non basta per decidere che abbia voluto parlare di Cornelio Alessandro, benchè ciò sia probabile.

Noi conosciamo le cinquanta Narrazioni di *Conone* dagli estratti che Fozio dilettossi di fare.

Insufficiente è la sua notizia intorno *Sozione.*

Quanto dice delle Miscellanee istoriche di *Panfilo,* deve farci rincrescere la loro perdita.

Gli estratti di *Tolomeo Chenno* e del romanziere *Jamblico,* sono tutto ciò che ci rimane di questi due scrittori.

Dicasi lo stesso della Crestomazia del grammatico *Elladio,* di cui solamente abbiamo i singolari estratti di Fozio.

Abbiamo contezza soltanto per opera del Miriobiblon dei titoli delle bizzarre opere di un certo *Damascio* che, senza dubbio, era diverso da quello di Damasco, cioè: *Delle Finzioni incredibili,* in trecento cinquantadue capitoli; *Racconti di demoni,* in cinquantadue capitoli; *Racconti maravigliosi di apparizioni di spettri,* in sessantatre capitoli; *Delle nature incredibili,* in centocinque capitoli. Fozio dice che queste opere erano piene della più grossolana superstizione.

Ei ci fa conoscere i quattro libri delle *Favole politiche* di *Acestoride*, autore che copiò da Conone, da Apollodoro, da Protagora e da altri, in modo però che aggiunse diverse storie passate da questi autori sotto silenzio. La sua raccolta, in mezzo alle favole, conteneva alcuni tratti di storia.

Abbiamo già mostrato (*a*) il nostro dispiacere chè Fozio, in luogo di darci un estratto delle Miscellanee del sofista *Sopatero*, siasi limitato a darcene solamente una notizia, benchè, per vero dire, importante.

Termineremo quest'articolo con una opera anonima, ch'è la cento settantesima di cui Fozio renda conto. In questa compilazione, di cui il patriarca non ci dà nemmeno il titolo, l'autore aveva raccolto una quantità di passi tratti non solamente dai libri greci, ma dai libri altresì scritti in lingua persiana, tracia, egizia, babilonese, caldea e indiana, i quali convalidavano il cristianesimo. La nostra santa religione non ha d'uopo di sostegni così profani; ma l'opera di questo sconosciuto sarebbe stata importante per noi, perchè in essa trovavansi le tradizioni dei popoli orientali, che hanno qualche relazione coi dogmi della Trinità e della Incarnazione del Verbo, colla Passione e colla Resurrezione di Gesù Cristo, col Paradiso celeste, ec. Fozio rimpro-

(*a*) Ved. pag. 33 di questo volume.

vera al compilatore di aver mostrato poca critica applicando talora ai dogmi del cristianesimo alcune favole assurde ch' ei trovava presso i popoli stranieri; ma noi gli faremmo volontieri grazia di tutte queste applicazioni, in favore del pregio di averne conservato le tradizioni de' popoli antichi.

Il Miriobiblon di Fozio non è stato con frequenza stampato. *David Hœschel* diede la *prima edizione* del testo, senza traduzione, ad Augusta, 1601, in foglio: essa è accompagnata da buone note.

Andrea Schott avendone pubblicato, nel 1606, in fogl., nella medesima città, una traduzione poco esatta, *Paulo Stefano* ristampò la edizione dell'Hœschel, Ginevra, 1611, in fogl., aggiungendovi la traduzione dello Schott.

Questa edizione fu ristampata dai fratelli *Berthelin*, a Roano, 1653, in foglio.

Fozio attende un editore (61).

Se abbiamo fatto i debiti elogi all' opera di Fozio, non possiamo lodare in egual modo la compilazione di Eudocia o Eudossia, soprannominata *Makrembolitissa* (*a*), figlia dell'imperatore Costantino VIII, e moglie di Costantino Duca, che re-

(*a*) Nulla abbiamo trovato che possa spiegare questo epiteto. Il professore *Wilken*, da noi consultato, dopo aver fatto inutili investigazioni su la origine di questa parola, ci partecipa una sua conghiettura. La parola 'Εμβολη significava, presso i Bizantini, un portico o peristilo; è dunque probabile che Eudocia fosse chiamata Makrembolitissa da un castello o campagna che portava un tal nome a cagione de' suoi lunghi peristili. Essa può esservi nata o avervi soggiornato.

gnò fino al 1067. Proclamata imperatrice coi suoi tre figliuoli, passò alle seconde nozze con Romano III Diogene, dopo aver carpito, con astuzia, la promessa ch'ella aveva dato in iscritto al suo primo sposo di non rimaritarsi. Romano, essendo caduto nelle mani dei Turchi, nel 1071, Michele VI, figlio di Costantino VIII e di Eudossia, s'impadronì del trono, e fece rinchiuder la madre in un convento. In questa solitudine compose col titolo di Ἰωνιά, *Giardino di viole*, una specie di dizionario istorico e mitologico, opera la quale, finchè era manuscritta, godeva fra' dotti di un gran nome. E di vero contiene molte notizie su le genealogie degli dei e degli eroi, su le loro metamorfosi, su la mitologia in generale, e molti aneddoti sugli scrittori dell'antichità, ma assai poche cose che d'altronde non si conoscessero; sventuratamente le citazioni della illustre autrice dimostrano che i manuscritti di cui erasi servita non valevano più di quelli che ci sono pervenuti.

Il *Ducange* assicura (a) che trovasi nelle librerie un poema epico inedito di Eudossia, col titolo di *Ciocca di capelli di Arianna*, ὁ Πλόκαμος τῆς Ἀριάδνης, e tre opere in prosa, intitolate αἱ τῶν Γυναικῶν χρεῖαι, *gli Usi delle donne*; τί δεῖ τὰς Βασιλίδας ἀσκεῖν, *Della occupazione conveniente*

(a) Gloss. med. gr. voce Eudocia.

alle principesse, e περὶ Διαίτης μοναζουσῶν, *Della vita delle donne solitarie*. Questa ultima opera, dice lo scoliaste (*a*), sussiste ancora ai nostri tempi in un convento del Proconeso, ὅπερ καὶ νῦν καθ' ἡμᾶς ἐν τῷ τῆς Προκοννήσου σεμνείῳ σώζεται. Ma il defunto *Villoison*, che ha veduto tante librerie, dichiara di non aver trovato in nessun luogo queste opere (*b*).

Il *Violarium* è stato pubblicato giusta un manuscritto che trovasi alla libreria di Parigi dal *d'Ansse de Villoison*, ne' suoi Anecdota græca. Alcune note su quest' opera trovansi nelle osservazioni dell' Heyne su Apollodoro. Viene rimproverato l'editore di aver commessa una grave mancanza, avendo trascurato di occuparsi su le sorgenti dalle quali attinse Eudossia. Il defunto *Wyttenbach* vi ha supplito per la lettera A nella Bibliotheca critica, vol. II, part. III; il *Meineke* ha continuato questo lavoro fino alla lettera M, nella Biblioth. für alte Lit. und Kunst.

Abbiamo detto che tre autori del periodo di tempo su cui ci tratteniamo, ci hanno lasciato materiali per la cognizione e la interpretazione degli autori antichi. Fozio e l'imperatrice Eudossia sono i due primi; il terzo è Macario, soprannomato Crisocefalo, perchè egli chiamava χρυσᾶ κεφάλαια, *Capitoli d'oro*, gli estratti ch' ei soleva fare delle opere dei santi padri. Egli era arcivescovo di Filadelfia, e forse uno dei tre candidati che, nel 1334,

(*a*) Anecd. gr., vol. I, pag. 2.
(*b*) Anecd. gr., vol. I, Præf. p. x.

furono presentati all'imperatore Giovanni Cantacuzeno, per la dignità di patriarca di Costantinopoli (*a*). Sotto il titolo di Ῥοδωνιά, *Giardino di rose*, ha egli fatto una raccolta di estratti di diverse opere, la maggior parte perdute, e specialmente di parecchie declamazioni di Coricio. Una copia di questa raccolta, che apparteneva al cardinal Bessarione, trovasi nella libreria di s. Marco, in Venezia. Giusta questo manuscritto il defunto Villoison ha dato una diffusa notizia dell'opera di Macario, con vari frammenti di questa raccolta (*b*).

Crediamo di non poter trovar luogo più conveniente di questo per parlare di una opera che ci è pervenuta col nome di Horus, Oro o Orapollo. Oro è uno degli dei della mitologia egiziana; egli era figlio d'Iside e di Osiride, e fu vincitor di Tifone. Esso è pure il nome di un preteso scrittore

(*a*) Questa circostanza, dice il *Villoison*, ha tratto in errore i *Bollandisti*, che collocano Macario nella lista dei patriarchi di Costantinopoli (Acta Sanctorum, mens. Aug., p. 182 della ediz. di Venezia). Io non posso verificare la citazione; ma non trovo troppo concludente il discorso del Villoison. Che nel 1354 l'imperatore abbia scelto Filoteo fra i tre che gli furono presentati, ciò non toglie che nel 1376 non possa aver dato la preferenza a Macario, quando, secondo l'uso, gli si presentò una lista di tre candidati. Certo un Macario tenne la sedia patriarcale dal 1376 fino al 1379; ed io non conosco nessuna ragione la quale ci vieti di credere che questi non fosse il nostro Macario, il quale, presentato una seconda volta, in età avanzata, e scelto dall'imperatore, non godette la dignità patriarcale che ne' tre ultimi anni della sua vita.

(*b*) Anecd. gr., vol. II, pag. 9.

egiziano anteriore ad Omero, la cui figlia, secondo che dicono, fu la balia di questo poeta. Costui viene considerato come autore di una opera *su i Geroglifici*, che fu tradotta in greco da un certo Filippo, sul quale non abbiamo notizia alcuna. Per altra parte, Suida parla di un grammatico di Alessandria chiamato Orapollone che, sotto Teodosio, insegnò prima nella sua città natale, poscia a Costantinopoli, e scrisse, col titolo di Τεμενικά, un'opera *su i Luoghi consacrati agli dei*. Il lessicografo non aggiunge che questo grammatico abbia pure scritto intorno ai geroglifici; ma un tale silenzio non ritenne alcuni eruditi dal considerarlo come autore dell'opera su i geroglifici che, secondo la loro ipotesi, faceva parte de'suoi Temenica.

Per poca attenzione che si faccia a tale opera, essa non può venir considerata nè come troppo antica, nè come tradotta dall' egiziano; ma piuttosto è lavoro di qualche Greco vissuto in tempo in cui la religione egiziana erasi confusa nella teologia de' Greci. Il suo scopo non era altrimenti quello di dar la chiave dei geroglifici; ei voleva soltanto spiegare gli emblemi ed i caratteri degli dei del suo tempo. Il nome vero o finto dell'autore è scritto da alcuni come Oro Apollo, e da altri Orapollo.

I Hieroglyphica di Orapollo furono stampati *per la prima volta*, nel 1505, nella collezione dei favoleggiatori di *Aldo*.

Poscia a Parigi, 1521, in 8.o, con la traduzione di *Bernardino Trebazio*, ch'era stata pubblicata dal *Frobenio*, Basilea, 1518, in 4.o

Parigi, 1548, in 4.o, con una nuova traduzione ed un commento di *Giov. Mercier.*

Parigi, 1551, in 8.o, con belle incisioni in legno e con varianti di un manuscritto.

Augusta, 1595, in 4.o, per *Dav. Hœschel*, giusta un manuscritto e con la versione del Mercier.

Roma, 1599, in 16, per *Giulio Franceschino*, con ommissioni.

Questa opera fu poscia ristampata in greco e in latino nel *N. Caussini* Syntagma elector. symbolor., Parigi, 1616, in 4.o, nell'*Ejusdem* Symbol. Ægyptior. Sapientia, Parigi, 1633, in 8.o, e nel *Valeriani* Hieroglyphica, Lugd., 1626, in foglio.

Ultima edizione e la migliore, Utrecht, 1727, in 4.o, per *Giov. Cor. de Pauw.* Trovasi in essa tutte le note del Mercier e dell'Hœschel, con una scelta di osservazioni tratte dalle opere su citate del padre Cossini.

Nella traduzione francese di *G. B. Requier*, Parigi, 1779, trovansi varianti tratte da manuscritti di Parigi.

Abbiamo più di una volta favellato del monaco Massimo Planude, della sua collezione delle favole di Esopo; della Vita di Esopo, a lui falsamente attribuita; della sua Antologia poetica; delle sue poesie; della sua Grammatica; ma la varietà delle sue opere ci costringe di ritornare un'altra volta su questo poligrafo, per metter insieme alcune indicazioni su quelle fra le sue opere che non hanno potuto finora

trovar luogo nel nostro quadro, omettendo però le sue opere teologiche, che ci sono estranee.

Il nome di Massimo Planude va unito per l'ordinario coll'aggiunto *di Costantinopoli*, forse a cagione del lungo soggiorno da lui fatto in questa capitale; ora soltanto sappiamo ch'era nativo di Nicomedia (*a*). Egli era uomo veramente di svariato sapere. Nel 1327, l'imperatore Andronico Paleologo il Vecchio trasse profitto del suo ingegno mandandolo ambasciadore presso la repubblica di Venezia: e quando noi avremo detto ch'ei viene considerato siccome il primo tra Greci che siasi servito delle cifre dette comunemente arabe, e che dopo l'ambasceria di Venezia ei visse ancora venticinque anni, questo è a un dipresso quanto noi sappiamo della sua vita.

In parecchie librerie avvi una traduzione inedita greca del *Sogno di Scipione fatto da Cicerone*, e alcuni *Commenti di Macrobio* su questa opera, compilati da Planude (62).

Planude è pure autore di una traduzione greca della *Guerra dei Galli scritta da Cesare*, la quale non è senza pregio; talora il traduttore si è allontanato dal suo testo per aggiungervi alcune brevi osservazioni.

Questa traduzione è stata pubblicata da *Goffr. Jun-*

(*a*) Per opera del Boissonade.

germann, in continuazione della sua edizione di Cesare, Francoforte, 1606, in 4.°

Avvi pure una traduzione in prosa delle *Metamorfosi di Ovidio*, ed un' altra delle sue *Eroidi*. Esse sono molto eleganti, e l'autore di rado assai non ha colpito il senso dell' originale.

La traduzione delle Metamorfosi fu pubblicata testè dal *Boissonade*, Parigi, 1822, in 8.° Questo volume forma il quinto della edizione di Ovidio che fa parte della bella collezione dei classici latini del *Lemaire*. Le Eroidi saranno tra poco pubblicate dal *Lennep*.

Traduzione in versi greci dei *Distici di Catone*.

Questa traduzione fu stampata per la prima volta nel 1514, nella raccolta grammaticale di *Filippo Giunti*.

Matt. Garbicio la diede corretta a Tubinga, 1545, in 8.°

Essa trovasi nelle seguenti edizioni di Catone: Parigi, 1552, in 8.° Anversa, 1568, in 8.° — Zwickau, 1662 e 1672, in 8.°, per *Carlo Daum*. — Utrecht, 1735, in 8.°, per *Otton Arnzen*. — Amsterdam, 1759, in 8.°, per *Kœnig di Kœnigsfeld*.

Traduzione del passo *su la Memoria*, che trovasi nel terzo libro della Rettorica ad Erennio, attribuita a Cicerone.

Pubblicata giusta un manuscritto di Augusta, nell'*Aretins*, Beytr. zur Gesch. u. Lit. vol. VII, p. 339, e poscia da *Cr. F. de Matthæi*, col titolo di *Maximi Planudis*

interpretatio gr. loci auctoris ad Herennium de facultate memoriæ, arte et studio perficienda, primo (il che è un errore) nunc edita, Mosquæ, 1810, in 4.to.

Tutte le opere seguenti sono inedite.

Traduzione del trattato *della Consolazione della filosofia, composto da Boezio.*

Scolii su i due primi libri dell' Aritmetica di Diofante.

Ψηφοφορία κατ' Ἰνδὺς ἡ λεγομενη Μεγάλη, *La grand' arte delle cifre degl' Indiani.*

Commento su la Rettorica di Ermogene.

CAPO LXXXII.

Della Cronaca di Eusebio.

Prima di parlare degli storici propriamente detti di questo periodo di tempo, crediamo di doverci alquanto arrestare sopra un uomo che fu molto utile a quella scienza che a buon dritto fu chiamata l'occhio della storia; giacchè, senza una tal guida, si corre rischio di perdersi nel caos degli avvenimenti che si affollano intorno di essa. Questa è la cronologia, e l'autore di cui parliamo è Eusebio.

Eusebio, soprannomato Pamfili, cioè a dire, l'amico del martire S. Pamfilio, nacque in Palestina verso il 264, fece in Antiochia i suoi studi, e fu nel 315 nominato vescovo di Cesarea in Palestina, dove morì verso il 340. Ei fu uno degli uomini più dotti del suo secolo, e tenne un posto distinto, tanto fra gli storici che fra gli scrittori che consacrarono la loro pena in difesa del cristianesimo. Le sue opere storiche sono di due classi; l'una tratta della cronologia, della quale appunto ci proponiamo di favellare; le altre appartengono alla storia ecclesiastica, e su loro torneremo a parlare, quando avremo scorso il circolo degli storici bizantini. Gli scritti

da lui compilati come teologo (poichè alcuni errori di cui cadde in sospetto non permettono di considerarlo come uno dei Padri della Chiesa), sono estranei ad una storia della letteratura profana. Non di meno uno ve n'ha il quale è così strettamente ad essa legato, che non sapremo passarlo sotto silenzio, e troveremmo altra occasione di favellarne.

Tutti gli studi di Eusebio erano rivolti alla religione da lui professata, e se coltivava la cronologia, lo faceva soltanto ad oggetto di stabilire su durevoli fondamenti la fiducia che meritano i libri istorici dell'Antico-Testamento. Egli adunò il frutto delle sue investigazioni in una *Cronaca* o *Storia universale*, Παντοδαπὴ ἱστορία, divisa in due libri. Nel primo, a cui diede il titolo di *Cronografia*, Χρονογραφία, riferisce l'origine e la storia di tutti i popoli ed imperii, dalla creazione del mondo fino all'anno 325 dopo G. C. In ciò fare seguì un ordine etnografico, destinando una sezione particolare ad ogni popolo. La durata dei regni dei principi fu quivi determinata, e l'autore si diffondeva in particolari su alcuni avvenimenti. In questa prima parte, Eusebio collocò estratti di parecchi storici, gli scritti de' quali andarono perduti, come Alessandro Poliistore, Beroso, Amideno, Manetone, Castore, ec. La seconda, intitolata *Canone cronico*, Χρονικὸς κανὼν, formava tavole sincrone, che riferi-

vano di dieci in dieci anni i nomi dei sovrani ed i principali avvenimenti ch'erano occorsi dalla vocazione di Abramo, l'anno 2017 avanti G. C. Per simil lavoro, Eusebio si valse della Cronografia di Sesto Giulio Africano, ch'egli inserì quasi per disteso nel suo Canone, completandola con Manetone, Giuseppe, ed altri storici antichi, e continuandola poi fino a'suoi tempi.

Di questa cronaca abbiamo una traduzione latina, fatta da S. Girolamo; se non che essa non è solamente una semplice versione, giacchè egli ne continuò le date fino all'anno 378, e si fece leciti alcuni cambiamenti nella prima parte. Quanto al testo greco, esso è perduto; e benchè Giorgio il Sincello ne abbia inserito parecchi frammenti nella sua Cronaca, ed Eusebio stesso nella sua Preparazione evangelica, la memoria di questo testo originale era sì fattamente perduta che incominciavasi a dubitare che quello del primo libro non avesse mai sussistito, essendo opinione di alcuni eruditi che Eusebio non avesse compilata altra opera cronologica che il Canone. Nulladimeno *Giuseppe Scaligero* aveva tentato di ristabilire questo primo libro, raccogliendo i frammenti sparsi negli scritti testè citati.

La cosa venne in chiaro a' nostri giorni, ed ogni incertezza è cessata. Nel 1792, un Armeno di Costantinopoli, chiamato *Giorgio di Giovanni*, sco-

perse una traduzione armena di tutta l'opera; egli ne trasse una copia, che trasmise, nel 1794, al Dr. *Zohrab*, a Venezia. Il manuscritto di Costantinopoli porta l'impronta di uno degli antichi suoi possessori, cioè di Gregorio, patriarca o catholicos degli Armeni. Parecchi capi della Chiesa armena hanno portato un tal nome, ed hanno vissuto nell'undecimo o duodecimo secolo (*a*). Un tal fatto non ci fa pertanto conoscere l'epoca precisa in cui è stata fatta l'armena versione; ma la si conosce da altri dati. La versione è citata da Mosè di Corene: dunque deve risalire fino al quinto secolo.

Il primo libro della Cronaca di Eusebio, che si venne infine a conoscere per opera di simile traduzione, è preceduto da una prefazione in cui l'autore rende conto del disegno e della idea, come pure delle difficoltà della sua opera; essa è divisa in quarantotto capitoli, di cui i ventidue primi contengono la cronologia dei Caldei, degli Assiri, dei Medii, dei Lidii, dei Persiani, degli Ebrei e degli Egizii, compresi i re della dinastia dei Tolomei; quanto essi contengono, tranne qualche piccola variazione, trovasi in Sincello e nella Preparazione evangelica; laonde colla scoperta della versione armena, poco per questa parte abbiamo guadagnato in fatto di cognizioni. Il *Raoul-Rochette*,

(*a*) Ved. *Ang. Maii* de Philonis Judæi et Eusebii Pamphili scriptis ineditis Dissertatio. Mediolani, 1816, in 8.vo.

le cui investigazioni intorno quest'opera hanno condotto a un tale risultamento (*a*), annunzia che la seconda parte, o i capitoli ventitre fino al quarantotto, consecrati alla cronologia dei Greci e dei Romani, fino ai tempi di Giulio Cesare, è più ricca, ed ha promesso di partecipare altresì alla repubblica delle lettere quanto ha egli scoperto di nuovo. Fino che egli adempia la sua promessa, riferiremo alcuni passi del giudizio che un altro scrittore francese, molto dotto nelle lingue Orientali, ha proferito dell'armena traduzione di Eusebio. « I diversi squarci, dice il Saint-Martin (*b*), che Eusebio trasse da Beroso, da Abidene, da Cefaleone, e da altri scrittori, o ch'egli piuttosto ha copiato dalla Cronaca di Alessandro Poliistore, sono tutti singolari, ma difficili ad impiegarsi, come tutte le notizie che gli antichi ci han tramandate su i regni di Assiria, di Babilonia e di Media; questa parte dell'opera offre i particolari più nuovi e importanti. Non voglio parlare di quei re che Beroso suppone aver governato Babilonia per parecchi miriadi di secoli; si conosce chiaramente che simiglianti fatti non vanno posti in disamina; ma ben merita più attenzione quanto viene appresso dicendo. Ei pretende che lungo tempo innanzi Semira-

(*a*) Vedi l'Estratto di *Raul-Rochette*, nel Journal des Savans, 1819, pag. 646.

(*b*) Journal de Savans, 1820, pag. 106.

mide, i Medi avessero fatto la conquista di Babilonia, ch' essi tennero per dugento ventiquattro anni sotto otto re, i quali furono rimpiazzati da undici principi, di cui il nostro storico non ci fa conoscere l'origine, e il cui numero di anni non trovasi sventuratamente trascritto nel manuscritto armeno. A questi succedettero quarantanove re caldei che regnarono quattrocento cinquant'otto anni, e furono surrogati da nove re arabi che occuparono il trono per ducento quarantacinque anni: dopo tutti questi regnò Semiramide. La durata di queste dinastie non oltrepassa i limiti assegnati dai Settanta, ed esse sono comprese a un di presso fra gli stessi confini della cronologia chinese. Questi nuovi documenti storici potranno dar luogo a parecchi importanti considerazioni.... Parecchi passi degli scrittori citati da Eusebio saranno molto utili per ispiegare diversi luoghi oscuri dei libri dei Re e dei Profeti, e spargeranno luce eziandio sul famoso Canone cronologico che accompagna ordinariamente l'Almagesto di Tolomeo.... I racconti accennati nel nuovo Eusebio mettono fuori di dubbio che tutti i re menzionati nel Canone fino a Nabopolasar, padre di Nabucodonosor, erano soltanto uffiziali od almeno feudatarii dei re assirii di Ninive; il che si accorda assai bene con quanto leggesi nella Scrittura e con le induzioni che si possono ricavare da diversi passi di Erodoto.... »

« Dopo l'esame della Cronaca di Eusebio, dice il medesimo scrittore, è certo che convien di molto scemare i vantaggi esagerati che si sperava di coglierne; nulladimeno questa scoperta, in sè stessa, è di una grande importanza, poichè essa dà un grado di più di certezza a molte notizie che noi abbiamo su la storia antica, chè conosciamo in qual modo precisamente le idee di Eusebio si legavano insieme, ed infine chè essa rende incontrastabile l'autenticità dei frammenti greci pubblicati dallo Scaligero. Tutto considerato, questa scoperta aggiunge al complesso delle cognizioni nostre un gran numero di fatti e di notizie nuove, non solo su i re di Assiria, ma ancora su i successori di Alessandro, e su i Seleucidi in particolare, ed un lungo frammento di Diodoro di Sicilia su i re di Alba. »

La *prima edizione* della *traduzione latina* di S. Girolamo comparve a Milano, senza indicazione di luogo e di data, verso il 1475, in 4.to. *Filippo Lavania* la stampò con questo epigramma di *Boninio Mombrizio:*

Historias quicumque suo cum tempore quæris,
Hoc tibi non amplo codice, lector, habes.
Condidit *Eusebius* tecumque, *Hieronyme*, *Prosper;*
Matthæi pars est ultima *Palmerii.*
Omnibus ut pateant, tabulis impressit ahenis
Utile, *Lavania* gente *Philippus*, opus.
Hactenus hoc toto meum fuit orbe volumen,
Quod vix qui ferret tædia scriptor erat.
Nunc ope Lavaniæ numerosa volumina nostri
Ære perexiguo qualibet urbe legunt.

Così i continuatori di Girolamo sono *Tiro Prospero*, soprannominato *Aquitano*, che lo condusse fino al 455, e *Matteo Palmieri*, di Firenze, che assistè nel 1439 al concilio di Firenze e fu investito delle cariche più onorevoli da' suoi concittadini. Col titolo *De temporibus*, ei scrisse una cronaca diretta a Pietro, figlio di Cosimo de' Medici, e che dal principio del mondo giungeva fino all'anno 1449. La parte prima, anteriore all'anno 448, non fu mai stampata. Questa continuazione fu inserita dal Mombrizio nella edizione di Lavania; poscia fu ristampata a Venezia, nel 1483, in 4.to, da *Erardo Ratdolt*, con una nuova continuazione composta da *Mattia Palmieri*, di Pisa, e che va fino all'anno 1482 (*a*). L'edizione del Ratdolt è dovuta alle cure di *Giovanni Lucilio Ippodamo* (cioè a dire, Sandritter) de Heilbronn, e si annovera fra le singolarità tipografiche. *Enrico Stefano* ristampò la Cronaca con una nuova continuazione, a Parigi, 1512, ed una seconda volta 1518, in 4.to, e *Giovanni Sichard* ne diede una edizione accurata, Basilea, 1529, in fogl. (ristampata cinque volte). È molto stimata quella pure di *Arnauld di Pontac*, Bordò, 1604, in fogl., ch'è corretta su ventotto manuscritti. Passeremo sotto silenzio altre ristampe, e aggiungeremo soltanto che la Cronaca di Eusebio trovasi pure nelle collezioni delle opere di Eusebio e di S. Girolamo.

Giuseppe Scaligero imprese di ristabilire il testo greco di Eusebio, raccogliendo i frammenti che si trovano nel Sincello, nel Cedreno e in altre cronache. Ei pubblicò allora l'opera intitolata Thesaurus temporum; Eusebii Pam-

(*a*) Ved. su i due Palmieri, Matteo e Mattia, *Fabricii* Bibl. lat. med. et inf. ætatis, vol. V, p. 148 e 176. *Gir. Tiraboschi*, Storia della letteratura italiana (ed. di Firenze del 1807), vol. VI, pag. 660 e 663.

phili chronic. canonum omnimodæ historiæ libri II interpret. Hieronymo, ex fide vetustissimorum codd. castigata; item auctores omnes derelicta ab Eusebio et Hieronymo continuentes. Ejusdem Eusebii utriusque partis chronicorum canonum reliquiæ græcæ quæ colligi potuerunt. Opera ac studio *Jos. Justi Scaligeri*, etc. Lugd. Bat., 1606, e con nuove osservazioni, 1658, in foglio. Si accusò di sovente lo Scaligero di aver egli stesso formato o tradotto dal latino parecchi frammenti da lui posti in questa opera; questa taccia poteva tanto più facilmente essergli apposta, chè al suo tempo non erano ancora stati stampati alcuni degli autori ch' egli copiò; se non che abbiamo già notato che la scoperta della traduzione armena lo ha compiutamente giustificato.

Un' altra collezione dei frammenti di Eusebio, accompagnata da una traduzione latina, trovasi nel *Fabricii* Bibl. gr., vol. XIV dell' antica edizione.

Prima che fosse pubblicata la traduzione armena, *Angelo Mai* e *Zohrab* nediedero una traduzione latina, Milano, 1818, in 4.° Furono essi accusati di aver fatto alcuni cangiamenti al loro originale, essendosi serviti per quella del lavoro dello Scaligero; ma quest' accusa, apposta loro dal P. *Giovanni Battista Aucher*, fu riconosciuta ingiusta. Questo religioso pubblicò uniti il testo armeno ed una nuova versione latina; e ne fece quasi ad un tempo due edizioni, l'una in 4.°, l' altra in foglio; e questa essendo stata riveduta una seconda volta, è un poco più corretta ancora della edizione in 4.to. L' una e l'altra vennero in luce a Venezia nel 1818, in due volumi (63).

CAPO LXXXIII.

Storici del quarto, quinto e sesto secolo (a).

Il primo storico propriamente detto nel lungo periodo di tempo del decadimento in cui siamo per entrare, il primo, seguendo l'ordine de' tempi, è PRASSAGORA *di Atene*, che, in età di trentadue anni, scrisse la *Storia di Costantino il Grande*, in due libri. Questo autore era pagano; nulladimeno Fozio, che ci ha lasciato un piccolo estratto della sua opera, dice ch'ei faceva un grand'elogio di Costantino, mostrando che questo principe avea sorpassato con le sue virtù tutti gl'imperatori suoi predecessori. Questa maniera di giudicare Costantino dimostra che Prassagora parteggiava debolmente pel paganesimo, e che la predilezione pel suo eroe accecava questo giovane storico su i difetti di lui; giacchè se il principe di cui la Provvidenza si valse per far trionfare il cristianesimo, è stato troppo severamente trattato da alcuni nemici della fede, certo l'uccisore di Crispo non merita l'elogio esagerato fattogli da Prassagora. Che che ne sia, è ben degno di meraviglia che lo

(a) Ved. *Phil. Labbei* Protrepticon de Byzantinae historiae scriptoribus. Parigi, 1648, in fogl. *Mart. Hankii* de Byzantinarum rerum scriptoribus graecis liber. Lips., 1677, in 4.to.

zelo dei monaci dell' età di mezzo abbia lasciato perire la sua opera.

Abbiamo pure perduto la *Storia di Alessandro* per opera di lui, in sei libri; questa, come pure la storia di Costantino, erano scritte in dialetto ionio; ma nel quarto secolo, come giudiziosamente avverte il barone di Sainte-Croix, quest' era un affettazione, che convien menargli buona in riguardo della sua gioventù.

Non reca nessuna meraviglia che più non possediamo la *Continuazione della Cronaca di Erennio Dessippo*, Χρονικὴ ἱστορία μετὰ Δέξιππον, di Eunapio *di Sardi*, sofista del principio del quinto secolo, sul quale ritorneremo. Essa era composta di quattordici libri, ed arrivava da Claudio II, (268 anni dopo G. C.) fino al 407. Fozio accusa questo storico di un gran odio contra il cristianesimo e contra Costantino il Grande, e di molta parzialità per Giuliano. Abbiamo già detto che la cronaca di Eunapio è perduta; di essa rimangono solamente alcuni frammenti negli *Estratti delle ambasciate* composti per ordine di Costantino VI. Noi possiamo nulladimeno formarci una idea di ciò che essa conteneva, colla guida di Zosimo, la cui storia, dal capitolo quarant' uno del primo libro fino al dodicesimo del quinto, è un estratto di quella, e, per vero dire, esso non conferma il giudizio sfavorevole dato da Fozio su la veracità di Eunapio. Del resto, non

si è affatto perduta la speranza di ritrovare l'opera sua medesima. Nella libreria del Vaticano ve n'era una copia ai tempi del *Mureto*, e forse vi si trova ancora. Un altro manuscritto era posseduto anticamente dalla libreria del monastero dei religiosi Augustiniani *ad Carbonariam* a Napoli, ed un accurato esame lo farebbe forse trovare.

I frammenti di Eunapio trovansi nelle edizioni della seconda parte degli *Estratti delle ambasciate*, pubblicata l'una da *David Hœschel* (Augusta, 1603, in 4.to), e l'altra da *C. A. Fabrot*, Parigi, 1648, in foglio. Essi furono posti eziandio nelle edizioni delle Vite dei sofisti del medesimo autore, pubblicate da *Andrea Schott* e dal *Boissonade*.

Olimpiodoro *di Tebe* in Egitto continuò la storia di Eunapio, dal 407 fino al 425. La sua opera, intitolata *Materiali per la storia*, Ὕλη ἱςορίας, o *Istoria*, Ἱςορικοὶ λόγοι, era composta di ventidue libri. Fozio crede che il primo titolo sia stato dato a questa composizione per iscusare la estrema negligenza dello stile. Olimpiodoro era pagano; nella epoca di cui parliamo, è necessario sapere a qual culto apparteneva ciascuno storico. Siccome le follie degli uomini si rinnovano periodicamente, e che l'accidente fa talora rivivere le denominazioni che sembravano dimenticate, non dee recare nessuno stupore di leggere nell'estratto che Fozio ci lasciò della storia di Olimpiodoro, che vi si trattava di una truppa composta di soldati indisciplinati

nati e della feccia della società, che portava il nome di *Federati*, Φοιδεράτοι (Fœderati). Ci si farà grazia di questo ravvicinamento a motivo della sua singolarità.

L'estratto di Fozio fatto dell'opera di Olimpiodoro era stato pubblicato prima che il Miriobiblion fosse dato alle stampe da *Federico Sylburg*, nella sua collezione storica. Esso si trova pure nel *Labbei* Eclogæ hist. Byzant.

Prisco *di Panio* in Tracia, sofista che soggiornava a Costantinopoli, fu mandato da Teodosio il Giovine in qualità di ambasciadore presso Attila. Scrisse egli una *Storia bizantina*, e *Della guerra di Attila*. Siffatta guerra è quella dell'anno 440; ma la Storia di Prisco finiva all'anno 474. Quest'opera è perduta, tranne il frammento in cui trovasi il racconto della sua legazione; questo ci fu conservato negli *Estratti delle ambasciate*.

Rimettiamo, per le edizioni, ad una tale raccolta.

Siamo ora per parlare di uno storico ch'è stato cagione di molte dispute letterarie, nelle quali i sostenitori delle diverse opinioni non hanno saputo guardarsi nè da passione nè da amor di parte; questi è Zosimo. Benchè Evagrio, Fozio e Niceforo l'abbiano molto biasimato come scrittore, essi non riferiscono nondimeno nessuna circostanza della sua vita. Se questo silenzio dimostra per lo meno che non

avessero nulla da rimproverare a suoi morali costumi, esso ci lascia però nella incertezza sul tempo in cui fiorì. Quanto sappiamo di lui, si limita a questo, che bisogna collocarlo fra gli anni 430, epoca nella quale fiorì Siriano, di cui cita un'opera, e il 591, ch'è quella in cui scrisse Evagrio. Nulladimeno il quadro ch'egli fa dello stato dell'impero, di cui alcune provincie erano in potere dei Barbari, e le città erano ridotte alla solitudine, sembra indicare ch' ei componesse la sua storia verso la fine del quinto secolo. Se noi ci atteniamo a questo dato, si comprenderà di leggeri che in capo ad un secolo la memoria di lui poteva essere si fattamente cancellata, che Evagrio non potesse raccogliere alcuna particolarità su la storia della sua vita. Ciò che noi sappiamo dal titolo della sua opera, si è che egli era conte e avvocato fiscale, 'Αποφισχοσυνήγορος. Fra i cento cinquanta avvocati che componevano il foro del pretorio, sessanta erano alternamente nominati tutti gli anni, od ogni due, per difendere gli interessi del fisco. Questi sessanta avvocati appartenevano alla categoria dei conti del concistoro, ed erano qualificati col titolo di *Viri spectabiles*. Essendo stato Zosimo pubblico magistrato, ed abitando a Costantinopoli, v' ha luogo a maravigliarsi della franchezza e dell'ardire con cui egli parla degl' imperatori cristiani; ma un tal fatto corrobora gli altri motivi che fanno credere che l' opera

di Zosimo non si pubblicasse durante la sua vita.

Polibio avea scelto per suggetto della sua storia le cause e gli avvenimenti che avevano preparato la grandezza romana; Zosimo, imitando questo illustre scrittore, si propose d'indagare le cagioni che hanno prodotto la decadenza dell'impero; ma egli non ha nè l'ingegno nè la penetrazione del suo modello. Nulladimeno egli ha scelto un metodo assai giudizioso. Risalendo alla rivoluzione cagionata da Augusto, prima causa, secondo il suo avviso, di tal decadenza, ei fa nel primo libro un compendio rapido dei tre primi secoli dell'impero romano. A misura ch'egli s'inoltra e che si accosta all'epoca di cui si propone di tesser la storia, ei dà al suo racconto maggior estensione, per sì fatta guisa che i soli avvenimenti del quarto secolo formano soli la materia del secondo, terzo e quarto libro. Allora solamente egli entra nell'argomento davvero, e descrive la decadenza dell'impero sotto Onorio, Arcadio e Teodosio il Giovine; questi quindici anni, dal 395 al 410, formano il quinto e il sesto libro. Avveduto è un tal disegno; se non che Zosimo manca di criterio e si lascia condur oltre il segno per desiderio d'imitar Polibio, facendo entrare nel suo primo libro avvenimenti i quali, essendo succeduti presso i Persiani, i Greci ed i Macedoni, erano estranei alla caduta della potenza romana.

Del sesto libro non abbiamo che piccolissima parte, ed Evagrio e Fozio non ne aveano di più. Zosimo annunzia l'intenzione di portar la sua storia fino ai tempi in cui viveva; ma anche supponendo che avesse toccato la fine del quinto secolo, mancherebbero novant' anni perchè questa storia fosse compiuta. Sembra adunque ch'ei non l'abbia terminata; un simigliante sospetto è confermato da alcune negligenze di stile, che forse avrebbe potuto togliere ritoccando il suo lavoro. Nei quattro primi libri, Zosimo è soltanto compilatore ed abbreviatore; nel che ha dato saggio della prima qualità che si debbe esigere da uno scrittore di simil fatta, ch'è la chiarezza; che se talora è privo di questa dote, ciò succede quando vuol essere troppo breve. Il suo principale difetto è quello di trascurare la cronologia. Nel quinto libro diviene storico pragmatico; ei sceglie bene gli avvenimenti e gli unisce con sagacità; ne ricerca le cause e ne spiega le conseguenze; mostra gran cognizione degli uomini e degli spedienti di un governo ben regolato; infine ei sorpassa tutti gli storici di que' tempi per la sua franchezza. È veramente peccato che manchi la conchiusione della sua opera; per tal modo le cause che hanno prodotto la rivoluzione di cui si propone di farsi lo storico, sono a parte a parte bene indicate, ma non sono raccolte in massa sotto un solo focolare.

I testi a cui Zosimo ebbe ricorso sono, fino al

capitolo quarant'uno del libro primo, *Erennio Dessippo;* di quivi al capitolo undecimo del libro quinto, *Eunapio*, ed infine, *Olimpiodoro.* La parte in cui voleva forse raccontare gli avvenimenti del suo tempo più non esiste. Ma se Zosimo è compilatore, egli non è un semplice copista. Prendendo a scorta tre illustri scrittori, non si contenta di abbreviar puramente le loro storie, ma gli paragona ad altri testi, e quando questi gli sembrano di maggior peso, abbandona le sue guide. Egli tiene altresì il mezzo fra il semplice abbreviatore e lo storico.

Arriviamo ora ad una importante quistione: Zosimo è egli uno storico degno di fede? Evagrio, Niceforo, Callisto e Fozio fra gli antichi, il cardinal *Cesare Baronio* fra' moderni, hanno soprattutto messo in dubbio la sua veracità. Sul loro esempio, il gesuita *Lelio Bisciola* e due protestanti, il cavalier *Barth* (Casp. Barthius) e *J. Dan Ritter*, si dichiararono suoi avversari. Senza parlare degli scrittori che lo sublimano, per ciò solo ch'egli è avverso alla religione cristiana, nè di quelli ne' quali una tale disposizione si può supporre, come il *Gibbon*, la sua imparzialità è stata difesa da uomini tanto commendevoli pel loro sapere che pel loro attaccamento al cristianesimo; come *Giov. Lœwenklau*, il quale, per primo, fece conoscere Zosimo colla traduzione che ne pubblicò; *Giorgio Benedetto de Schirach*, uomo dotato di sì fino criterio, il quale si può dire

che di tutti gli scrittori tedeschi egli, forse, è il solo che, fino dalla sua origine, abbia giustamente valutata la rivoluzione francese (*a*); *Giov. Mattia Schrœckh* (*b*), e l'ultimo editore, *Reitemeier*.

Chi volesse pertanto decidere imparzialmente la gran lite, dovrà prima di tutto por mente ad un fatto: ed è che gli avvenimenti che Zosimo aveva a raccontare erano ben tali da empire di profonda amarezza il cuore di un uomo pensatore ed amante della patria; e che mi sembrano appunto aver fatto profonda impressione sul cuor di Zosimo, il quale, nella sua indignazione, tratta senza riguardi gli autori di queste sventure. Ei scagliavasi più volontieri, non si può negarlo, contro gl'imperatori cristiani, e confondendo la religione con quelli che la professavano senza praticarne i precetti, attribuisce la distruzione del paganesimo e la introduzione di un nuovo culto fra le cause che accelerarono la rovina dell'impero romano. Grave errore a dir vero, e che movea da mancanza di criterio; ma v'ha gran differenza tra l'errore di colui che giudica male i motivi di una azione, e la falsificazione di un fatto; ed ogni qualvolta la religione, la gloria nazionale, le preoccupazioni

(*a*) Intendiamo del Giornal politico di Amburgo (in tedesco) da lui compilato dal 1781 per più di 30 anni. L'opera in cui difende Zosimo è intitolata: Historische Briefe; Helmstadt, 1770, in 8.vo.

(*b*) Allgemeine Biographie, vol. IV, Berlino, 1772, in 8.vo.

succhiate col latte, contrastano colla verità, è pur mestieri sostenere le parti dell'umana debolezza. Benchè Zosimo sia affezionato alla propria religione e ne deplori la distruzione, pure è ben lungi dal considerare simile rivoluzione come l'unica sorgente dei mali, di cui va svolgendo la storia; egli annovera tutte le altre cagioni della decadenza romana, e le sviluppa con molta sagacità. Egli non s'inganna forse se non che due volte; dapprima quando ascrive alla religione que' mali di cui ella è innocente, poscia quand'egli pensa che la unione del sovrano potere nelle mani di un solo abbia prodotto la distruzione dell'impero romano. Troppi fatti hanno dimostrato che il potere monarchico ha di per se solo forza bastante per antivenire la dissoluzione di un grand'impero, specialmente quando egli è esposto per parte del nemico ad imminente pericolo. Ma Zosimo è degno di scusa; ei conosceva soltanto l'abuso della potestà monarchica e il dispotismo di un solo, e non aveva appreso ancora dalla sperienza quanto il dispotismo aristocratico ed anche più quello della moltitudine, sieno più perniciosi. Se Zosimo preferisce il culto de' suoi dei alla religione di Costantino, simile preferenza non lo rende ingiusto. Giunto all'epoca di Stilicone, Eunapio, nemico giurato di lui e della sua sposa Serena, non gli sembra più un testo abbastanza autorevole, e difende quella coppia contro calunniose accuse. Se

Zosimo non può essere interamente scolpato della maniera severa, con cui giudica Costantino il Grande, bisogna almen confessare ch'ei lo odiava più come autore dei mali che opprimevano lo impero che come cristiano.

Nella storia di Zosimo avvi un passo ch'è stato spesso citato da'suoi detrattori, siccome quello che offre, almeno al primo aspetto, la prova di una falsità tendente a rendere odiosa la persona di Costantino. Il *de Sainte-Croix*, illustre non meno per la sua pietà che per la sua erudizione, si scagliò contro un tal passo in una memoria letta all'Accademia delle inscrizioni e belle lettere (*a*), e l'autorità di tanto scrittore, in fatto di critica, è si grande, che non possiamo passare sotto silenzio il biasimo ch'egli dà a Zosimo. Il passo dello storico trovasi al libro II, capitolo 29. Zosimo riferisce che Costantino si fece cristiano perchè i pontefici del paganesimo nol vollero assolvere del doppio parricidio da lui commesso, facendo morire e suo figlio Crispino e Fausta sua moglie; quando invece un Egiziano, che viveva famigliarmente colle donne del palazzo imperiale, mostrò a Costantino che i misterii dei cristiani erano tali che poteano togliere ogni colpa, e che coloro che ne partecipavano erano assolti da tutte le loro brutture. Ora,

(*a*) Mém. de l'Acad. des inscript. et belles-lettres, vol. XLIX, pag. 466.

dice il Sainte-Croix, Costantino professò il cristianesimo nel 312, e la morte del figlio accadde nel 326; per tal modo, evidente è l'anacronismo. Ciò sembra certo; ma duolci dover dire che non riconosciamo più il bell' ingegno del Sainte-Croix, quand' egli aggiugne che Costantino fu più sventurato che colpevole; arrischiata è la sua asserzione e non sostenuta da nessun documento di quei tempi, fondandosi unicamente sul detto degli scrittori dell' età di mezzo, poco degni di fede; imperciocchè non vedendo essi in Costantino altri che colui che aveva esaltato la croce, appena credevano di poterlo abbastanza inalzare.

Che che ne sia, il ragionamento del Sainte-Croix dimostra la falsità del racconto di Zosimo, supponendo per altro che le date su le quali ei si fonda sieno esatte: il che appunto ci rimane ad esaminare. Non v' ha dubbio su la seconda; ma è poi certo che Costantino abbia professato il cristianesimo nel 312? Questa data è riferita dalla leggenda del miracolo, che operò la conversione di quel principe; ma questa stessa leggenda è cosa assai controversa. Si sa che Costantino non abbandonò improvvisamente il culto degli dei; graduale fu il suo cambiamento; e se nel 312 emanò qualche editto favorevole ai cristiani, tale non si palesò che nel 324, dopo la morte di Licinio; ad ogni modo ne segue che i delitti che offuscano la sua memoria

furono commessi da Costantino cristiano; e coloro che vogliono sostenere la veracità del racconto di Zosimo, devono presupporre soltanto che la coscienza di questo principe, tormentata da' rimorsi, abbia talor esitato tra il culto de' padri suoi e la religione da lui nuovamente abbracciata.

Quanto a noi, ci sembra che il racconto di Zósimo sia privo di ogni fondamento; ma non vogliamo accusarlo come autore di simile calunnia. Essa aveva un'apparenza di verità per la circostanza che Costantino non ricevette il battesimo, e non è per conseguente entrato veramente nella comunione de' fedeli, se non che negli ultimi tempi della sua vita. Scorgesi, da un passo di Sozimeno (*a*), che il racconto di Zosimo correva già per le bocche degli uomini lungo tempo innanzi questo storico. Quindi il solo rimprovero che si possa fargli è di aver troppo facilmente creduto un fatto il quale però poteva sembrare verisimile a suoi occhi.

Aggiungeremo altresì quanto dice intorno Zosimo uno scrittore tedesco che abbiamo altre volte citato (*b*): « Ben lungi dal fargli un rimprovero per aver sovente biasimato gl'imperatori cristiani, dobbiamo anzi essergli grati per aver additato, con la franchezza che lo distingue, gli errori e i delitti di que' principi che gli scrittori cristiani coprono col

(*a*) Lib. I. cap. 3.
(*b*) *Schroeckh* Christl. Kirchengesch., vol. VII, p. 64.

silenzio, o di cui non parlano, se non se palliandoli, quando pure non li dipingano come azioni laudevoli. E quand'anche sia vero ch'egli abbia caricato i colori, la comparazione de'suoi racconti con quelli degli storici cristiani può servire a far tralucere la verità. Ad onta degli elogi di cui questi sono sì larghi, la storia stessa di questi principi dimostra ch'egli gli ha talora giudicati assai bene, e non vi ha motivo per accusarlo di aver tradito scientemente la verità ».

Zosimo fu pubblicato in latino prima che si stampasse il testo greco. *Giovanni Lœwenklau* o Leunclavius, ne pubblicò una traduzione latina, Basilea, 1576, in fogl., con una apologia di questo istorico.

Enrico Stefano pubblicò i due primi libri soltanto del testo con la versione del Lœwenklau, che fa seguito al suo Erodiano, Parigi, 1581, in 4.°, e che fu contraffatta a Lione, 1611 e 1624.

La *prima edizione compiuta* di Zosimo è dovuta a *Federico Sylburg*, che unì un testo corretto su due manuscritti, con la traduzione del Lœwenklau, nel vol. III della sua Collezione di storici di Roma. Questa edizione è la sola critica, e, per questo rispetto, migliore di quelle che siamo per indicare.

Oxford, 1679, in 8.°, per *Tomm. Smith*, edizione assai cattiva, benchè bella.

Zeitz, 1679, in 8.°, pel *Cellario*, con buone note storiche e geografiche.

Oxford, 1696, in 8.vo, ristampa della edizione di *Tomm. Smith*, con le note del Cellario.

Jena, 1714, in 8.°, ristampa di quella di Zeitz.

Da quest'epoca in poi, Zosimo, infamato da una critica ingiusta; non fu più ristampato fino al 1784, benchè in Italia, in Francia e in Ispagna se ne conoscano fino a nove manuscritti che non sono stati collazionati. Infine, *G. F. Reitemeier*, discepolo dell'Heyne, diede a Lipsia, 1784, in 8.°, una buona edizione manuale di Zosimo. Rispetto alla critica, ei non ebbe altri soccorsi che le osservazioni di alcuni eruditi, e fra gli altri dell'Heyne; ma egli ne trasse gran profitto, correggendo la traduzione del Lœwenklau e aggiungendo un buon commento istorico. In fronte della edizione trovasi una dissertazione intorno Zosimo e sù la fiducia che merita, la quale ci giovò nella compilazione di questo articolo.

Rimane a farsi ancora una edizione critica di Zosimo.

La storia di Prisco fu continuata da Malco *di Filadelfia* in Siria, sofista cristiano che dimorava a Costantinopoli. Scrisse costui una *Storia di Bisanziò*, *Βυζαντιακά*, in sette libri, dall'anno 474, in cui Prisco si arrestò, fino al 480; ed un'altra, a quanto sembra, che arrivava da Costantino il Grande fino ad Anastasio, che salì sul trono nel 491. Fozio chiama Malco scrittore purgato, chiaro, che servivasi sempre di uno stile acconcio alle cose. Avvi due frammenti della prima di queste opere negli Estratti delle ambasciate.

Pietro *di Tessalonica*, ma d'illirica famiglia, esercitò a Costantinopoli la professione di retore e di avvocato. Giustiniano lo spedì come ambascia-

dore presso di Amalasunta, figlia di Teodorico, re d'Italia; ma non giunse alla presenza di questa principessa, giacchè ella morì durante il suo viaggio. Pietro fu decorato del titolo di *Patricius* e di *Magister officiorum*, e inviato presso Cosroe. Ei scrisse un'opera di storia, di cui abbiamo alcuni frammenti negli Estratti delle ambasciate.

Candido, *Isaurio*, scrisse in uno stile troppo poetico una Storia composta di tre libri, comprendendo gli anni 457 fino al 491. Suida e Fozio ce ne conservarono alcuni frammenti.

I frammenti di Malco, di Pietro e di Candido, trovansi nella seconda parte degli Estratti delle ambasciate.

Fozio ci ha conservato alcuni frammenti dell'opera di Nonnoso, che l'imperatore Giustiniano aveva mandato presso gli Etiopi, gli Omeriti, i Saraceni ed altre arabe tribù; di tali ambasciate egli scrisse la storia.

Ora ci facciamo a parlare del più celebre storico dell'impero di Oriente, cioè di Procopio. Era egli *di Cesarea* in Palestina, ed esercitò a Costantinopoli la professione di retore e di sofista. È incerto ancora se fosse cristiano o no; giacchè l'indifferenza con la quale passa sotto silenzio le dispute religiose che turbavano la Chiesa al suo tempo, l'ha fatto creder pagano; ma forse ei giudicò quelle misere liti indegne di occupare un posto in una storia poli-

tica. Giustino il vecchio lo assegnò a Belisario, come secretario e consigliere, con l'obbligo di accompagnarlo nelle sue spedizioni, ed una tal nomina avvenne poco tempo innanzi il 527, anno in cui Giustino morì. Belisario, ch'egli aveva già seguito nella sua campagna contro i Vandali di Africa, lo mandò in Siracusa per alcune faccende relative al servigio dell'esercito. Nel 536 lo adoperò utilmente nella sua campagna d'Italia contro i Goti; e Procopio raccolse truppe e navigli in Campania. Dopo il 539 fu nominato senatore, e verso il 562, prefetto di Costantinopoli, uffizio che poi gli fu tolto da Giustiniano. Ei morì in età avanzata.

Nella sua *Storia del suo tempo*, Τῶν καθ' αὐτὸν ἱστοριῶν βιβλία ὀκτώ, in otto libri, di cui i quattro primi portano il titolo particolare di *Persici*, e gli altri quello di *Gotici*, Procopio descrive le guerre dell'impero di Bisanzio coi Persiani, i Vandali, i Mori ed i Goti, aggiungendovi gli avvenimenti contemporanei; nei due primi libri si discorre della guerra di Persia, incominciando dal 407 in cui Arcadio avea nominato il re di Persia in tutore di suo figlio Teodosio, e, secondo il parere di due orientalisti de' giorni nostri (*a*), Procopio attinse le sue notizie su la Persia e l'Armenia nell'opera

(*a*) *Chahan de Cirbied* e *F. Martin*, nelle loro Recherches sur l'hist. ancienne de l'Asie, puisées dans les manuscrits orientaux de la Bibl. de Paris. Parigi, 1806, in 8.vo, p. 294.

armena del vescovo *Puzant Posdus*, nato a Costantinopoli da genitori greci, e che scrisse una Storia dell'Armenia, dà' tempi più rimoti fino all'anno 390, in sei libri, di cui si conservarono gli ultimi quattro (a). Nel suo terzo e quarto libro, Procopio riferisce la guerra di Africa, dal 395 al 545. Questi due libri vengono talora citati col titolo di *Vandalici* o di *Libici*; e quest'ultimo titolo sembra essere stato dato anticamente a tutti i quattro libri, di modo che i Libici comprendono pure la storia della guerra Persiana; almeno Eustazio cita in qualche luogo i Libici di Procopio per un passo che trovasi nel primo libro dei Persici. I quattro ultimi libri sono consacrati alla guerra contro i Visigoti d'Italia, dalla spedizione di Teodorico, nel 487, fino alla pace del 522.

Procopio parla di avvenimenti di cui è stato testimonio, o su i quali ha potuto prendere informazioni presso coloro che vi ebbero parte. Egli scrive com'uomo superiore ai pregiudicii del suo secolo; ed è sempre veridico, quando non si parli dell'imperatore Giustiniano, dell'imperatrice Teodora e di Belisario; imperciocchè quando trattasi di questi tre personaggi, Procopio merita la fede di quegli storici che scrivono sotto gli occhi del principe, del generale o del ministro di cui

(a) Essi furono stampati a Costantinopoli, nel 1730, in 4.°

scrivono i fatti. Il suo stile è chiaro e forte, ma talora un poco prolisso.

I quattro primi libri della storia di Procopio comparvero in una traduzione latina di *Rafaello di Volterra*, a Roma, 1509, in fogl., presso Euchaire Silber; i quattro ultimi erano stati stampati nella stessa città, dopo il 1506, in fogl., da J. Besicken, in una traduzione fatta da *Chph. Persona.* Queste traduzioni furono sovente ristampate.

La *prima edizione greca* fu pubblicata da *Dav. Hœschel,* ad Augusta, 1607, in fogl.

Il gesuita *Claudio Maltrait* ne diede un' altra più corretta, e accompagnata da una traduzione, nelle Opere compiute di Procopio, Parigi, 1662, due vol. in fogl., che fanno parte della Collezione Bisantina.

Gli elogi tributati da Procopio, nella Storia del suo tempo, alle persone che formavano la corte imperiale, contrastano singolarmente con la maniera con cui i medesimi personaggi sono trattati da lui ne'suoi 'Ανέκδοτα ó *Istoria secreta*, in trenta capitoli, ch'ei scrisse, a quanto sembra, poco tempo innanzi la sua fine, e che arrivano fino al 553. In questa storia secreta, Procopio vendicò la verità ch'egli era stato costretto di offendere nella sua prima opera, facendo quivi il ritratto dell'ipocrita Giustiniano, della vendicativa Teodora, e di Belisario, eroe sul campo di battaglia, schiavo fra le domestiche pareti di una moglie piena di raggiri e dissoluta. Questa storia è un monumento il quale attesta la

nullità degli sforzi dei potenti della terra per nascondere la verità agli sguardi dei posteri. Ben è vero che dal racconto di Procopio traspare il disgusto, il quale in vero potrebbe far dubitare della sua veracità; nulladimeno le storie scandalose ch'ei narra hanno tutta la sembianza del vero, e sono confermate da quanto noi sappiamo della viltà, dell'avidità, dell'ingiustizia e ingratitudine di Giustiniano. Questi Aneddoti, poi, sono il primo esempio e il modello di quelle memorie secrete di cui furono così fecondi i secoli moderni.

Del rimanente, giova conoscere come Procopio si discolpi egli stesso di simil contegno, che doveva necessariamente nuocere alla sua riputazione, sia che venisse accusato di aver tradito la verità nella Storia del suo tempo, sia che si considerassero i suoi Aneddoti come opera della calunnia. « Ciò che mi indusse, egli dice, a comporre quest'opera, si è che io vedeva la impossibilità di dire le cose quali erano, finchè viveano coloro che n'erano parte. Non avrei potuto salvarmi dagli spioni dai quali era assediato, e molto meno ancora sfuggire i tormenti se fossi stato scoperto; per questo riguardo non avrei potuto fidarmi neppure delle persone a me più care. In simil guisa io mi vidi costretto a tacere su le cause di molti avvenimenti riferiti nella prima opera. In questa seconda parte, io pubblico gli avvenimenti da me taciuti e le cagioni degli

altri, le quali io aveva soppresse. Una cosa sola mi fa impacciò: quando io penso alla vita di Giustiniano e di Teodora che sono per iscrivere, temo di dover dire cose che la posterità durerà fatica a credere; temo che in un tempo in cui più non vivranno i testimoni di tali avvenimenti, io non venga trattato da romanziere; ciò però che mi conforta si è ch'io non dirò nulla che non sia comprovato dalle dichiarazioni di testimoni ».

Certi critici hanno mosso dubbio su la autenticità degli Aneddoti di Procopio; ma i loro motivi sono sembrati generalmente sì deboli che non mette conto di qui ponderarli; ed era solo delle nostre parti l'accennar il fatto in questa storia (*a*).

Prima edizione della Storia secreta per *Nic. Alemanno,* in greco ed in latino, Lione, 1623, in fogl., ristampata in Cologna, 1669, in foglio.

J. Eichel diede la seconda edizione a Helmstadt, 1654, in 4.°, aggiungendovi nel titolo queste parole: Nunc plurisque in locis *συγχρόνων* testimoniis falsitatis convicta. L'opera di *T. Rivio*, intitolata Defensio Justiniani, è unita a questa.

Il *Maltrait* pose la Storia secreta nel corpo della Bisantina, ma sopprimendone un passo che *Bernardo Monnoie* aveva fatto conoscere nei Menagiana, Parigi, 1715, in 12, vol. I, p. 347, e nel quale la lussuria di Teodoro è dipinta con troppo vivi colori.

(*a*) Ved. Réflexions contre l'idée générale que Procope est l'auteur de l'Histoire secrète de Justinien, par *Lévesque*, nelle Mém. de l'Acad. des inscr. et belles-lettres, vol. XII, p. 73.

Una terza opera di Procopio, scritta prima della Storia secreta, e intitolata Περὶ τῶν τοῦ δεσπότου Ἰουστινιανοῦ κτισμάτων, *Degli edifizii costrutti dall' imperator Giustiniano*, in sei libri, descrive le città, i templi, i monasteri, i ponti, le strade ed i muri costruiti o ristaurati da Giustiniano.

Quest' opera è stata pubblicata, per la prima volta, ma assai imperfettamente, da *Beato Renano*, in continuazione di una edizione latina di Procopio e Agazia, che G. Hervag stampò a Basilea, 1531, in foglio.

Un testo più compiuto, più corretto e per cura del *Maltrait*, trovasi nel Corpus hist. Byzantinæ (64).

CAPO LXXXIV.

Degli Storici Bisantini, e della *prima classe* di essi in particolare.

Dopo Procopio incomincia la serie così detta degli *Storici Bisantini*, i quali non hanno quasi altro pregio che quello di esser l'unica sorgente della storia della età di mezzo, tanto per l'impero di Bisanzio che per i paesi limitrofi. Pochi infra essi si distinguono per la purezza dello stile e per una certa eleganza; ma in generale quasi tutte queste compilazioni sono fatte senza disegno e senza gusto, e gli autori mancano spesso di critica e di criterio. Essi prestano fede alle favole più assurde; la parzialità e l'adulazione adulterano tutti i loro racconti, e la superstizione rende la lettura delle loro opere fastidiosa ed increscevole.

Ecco come il Sainte-Croix accenna la decadenza a cui soggiacque la storia dopo il settimo secolo: « Alcuni ignoranti compilatori, egli dice (*a*), s'immaginarono che raccogliendo i fatti senza discernimento, e compilandoli senza gusto e senza critica, potessero acquistare il nome di storici. Parec-

(*a*) Examen des hist. d'Alexandre-le-Grand, p. 153.

chi ebbero l'ambizione di comporre istorie generali che cominciavano dall' origine del mondo e finivano a' loro tempi; vi confondevano il sacro e il profano, ed ammassavano senza scelta quanto trovavano nei libri che loro cadevano in mano. Tutto serviva loro; non consideravano nè il tempo nè l'autorità degli scrittori di cui trascrivevano talora le pagine intere. Se gli avessero almeno esattamente citati, i loro lavori ci sarebbero di qualche utilità; ma essi non cercano che spesso di coprire i loro furti; e, come le arpie, corrompono e guastano quanto toccano. Quando però questi autori parlano degli avvenimenti dell'età di mezzo e che risguardano l'impero di Oriente, sono certamente di maggior peso, e meritano di essere letti o consultati; ma essi mancano quasi sempre di continuazione e di legame, e le loro opere sono in qualche maniera analoghe alle azioni di cui parlano, nelle quali sovente non si vede nè disegno, nè motivo, nè condotta. Di più, sono essi eccessivamente creduli, non amano che le favole, e sono pieni di inezie. I cronicisti ed i semplici scrittori di annali, il cui numero si accrebbe d'assai in que' secoli di barbarie, sono pure tutti sforniti di criterio e di critica; benchè, per l'ordinario, si copino l'un l'altro, essi prendono sovente grandi abbagli e moltiplicano gli errori. Si tratta della cronologia degli antichi, ne confondono gli elementi, non si accorgono dei vuoti,

nè delle contraddizioni; meno poi sano sciogliere le difficoltà e numerare le diverse opinioni. Nulladimeno in così fatte miniere v'ha l'oro nascosto, e, risguardando le opere di tutti questi scrittori solamente come altrettanti materiali, e vagliandole colla critica, se ne può ricavare molti frutti preziosi ed assai fatti importanti, specialmente per la storia dei successori di Costantino ».

Fra gli storici bisantini, quelli che hanno in più piccolo grado i difetti finora accennati, sono Zonara, Agazia, Costantino Porfirogenito, Niceforo Briennio, Anna Comneno e Giovanni Cinnamo.

Si dividono gli storici bisantini in più classi. Quattro fra loro, Zonara, Niceta Acominato, Niceforo Gregora e Laonico Calcondila, formano la *prima classe*, o ciò che chiamasi il Corpo degli storici bisantini propriamente detti. E di vero, la loro unione forma una storia compiuta del periodo di tempo che trascorse da Costantino il Grande fino alla presa di Costantinopoli, di modo che uno riprende il filo degli avvenimenti al punto ove lo ha lasciato il suo antecessore.

Giovanni Zonara di Costantinopoli, Gran-Drungàrio (*a*) e primo secretario del gabinetto impe-

(*a*) Chiamavasi nella Bassa-Grecità *δροῦγγος*, *drungus*, un corpo di truppe, e *drungarius* un duce militare, un *χιλίαρχος*. Il Gran-Drungario era il comandante della flotta. Altri chiamano Zonara *Drungarius vigiliae*, cioè capitano delle guardie dell'imperatore.

riale, si fece poscia monaco nel monastero del monte Athos, dove morì dopo il 1118. I suoi *Annali*, o la sua Cronaca, che gli editori hanno distribuito, l'uno in tre parti, l'altro in diciotto libri, vanno dalla creazione del mondo fino al 1118, epoca della morte di Alessio I. Essi hanno una doppia importanza; pei tempi antichi, ei si valse, independentemente da Eutropio e da Dione Cassio, di autori perduti per noi; e, negli ultimi, riferisce gli avvenimenti di cui fu testimonio. Benchè egli mancasse di critica, fu nondimeno assai bene aiutato dal buon senso, il quale mostrógli che non conveniva nulla aggiunger del proprio agli estratti che inseriva nella sua storia; egli si limita puramente ad unirli con leggiere transizioni. Ben è vero che da ciò ne risulta una grande ineguaglianza di stile; ma questo si perdona volentieri, e solo rincresce che Zonara non abbia indicato gli autori da cui prese i suoi fatti. Del rimanente, molto si pregia la imparzialità, con cui dettò l'ultima parte della sua opera.

Prima edizione, a spese di Antonio Fugger, per *Gir. Wolf*, greco-lat., a Basilea, 1557, 3 vol. in fogl., giusta cinque manuscritti, il più compiuto dei quali era a Vienna.

Pel Corpo dei Bisantini, Parigi, 1686, in fogl. Testo e traduzione corretti mediante manuscritti, per opera del *Ducange* (a).

(a) Daremo altrove una notizia su la collezione conosciuta

Niceta Acominato, soprannomato *Coniate*, perchè era nativo di Cono o Colosse in Frigia, sostenne alla corte di Costantinopoli parecchie cariche eminenti, e fra le altre quella di *Logoteta*. L'imperatore Isacco l'Angelo lo nominò, verso il 1189, governatore di Filippopoli, carica di cui Alessio V Murzuflo lo privò. Λογοθέτης significa propriamente *calcolatore*, verificatore dei conti. Parecchi dignitari alla corte di Costantinopoli portavano un tal titolo, che sembra essere stato puramente di onore.

Ei morì nel 1216, a Nicea, dov'erasi ricoverato dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Latini. La sua *Storia degl'imperatori di Bisanzio*, in libri ventuno, forma dieci opere diverse, ed incomincia dal 1118, e va fino al 1206. Ecco come ne distribuisce la materia: la prima opera, composta solamente di un libro, contiene la storia di Giovanni Comneno o Calo Giovanni, 1118-1143; la second'opera, divisa in sette libri, si volge intorno la storia di Manuelle Comneno, 1143-1180; la terza, in un solo libro, si occupa del corto regno di Alessio II Comneno, il quale, all'età di sedici anni, e promesso sposo ad una principessa di Francia (*a*), fu strangolato nel 1183. Il suo uccisore, Androni-

col nome di Corpo degli storici bisantini, che noi indicheremo da qui innanzi con le lettere *P. l. C. dei B.*

(*a*) Agnese di Francia, figlia di Luigi VII.

co II Comneno, è l'argomento della quarta opera in due libri, 1183-1185; la quinta, in tre libri, racconta ciò che accadde durante il primo regno d'Isacco II l'Angelo, 1185-1195; l'istoria di suo fratello Alessio III, 1195-1203, in tre libri, è l'argomento della sesta; il secondo regno d'Isacco II e quello di suo figlio Alessio IV, nel 1203 e 1204, sono raccontati in un solo libro, che forma la settima opera; ottava, in diciannove libri, regno di Alessio V Murzuflo; nona, che comprende la storia di quanto avvenne dalla presa della città fatta dai Latini, fino alla elezione di Baldovino; decima, regno di questo principe, 1204-1206.

Niceta aveva ingegno, criterio, e persino un gusto raffinato per le arti; si legge con un certo piacere; ma troppo si lascia trascorrere alle declamazioni e all'inclinazione alla satira, oltre di che, il suo stile è talvolta troppo poetico. Le disgrazie di Costantinopoli vedute co'suoi medesimi occhi, inasprirono il suo animo, e viene accusato di essere uno di quegli scrittori che hanno maggiormente contribuito a mantenere l'odio tra'Greci e gli Occidentali. Non si accagionerà per altro di aver troppo caricato il racconto degli orrori commessi dai Francesi a Costantinopoli, se si paragonerà alla storia del Villehardouin, che riferisce una parte degli avvenimenti medesimi, ma con la fredda indifferenza di un uomo, il quale negli eccessi di cui è stato

testimonio, non vede altra cosa che avvenimenti ordinarii.

Abbiamo la Vita di Niceta, scritta da suo fratello Michele Acominato, metropolita di Atene. Essa è intitolata: *Monodia.*

Prima edizione di Niceta, giusta un manuscritto che *Antonio Fugger* avea fatto acquistare a Costantinopoli, per cura di *Girolamo Wolf*, con una traduzione, Basilea, 1557, in foglio.

Ristampa fatta a Ginevra, 1593, in 4.° *Simone Goulart* vi aggiunse una cronologia, alcuni argomenti e varie note.

P. L. C. de' B. Parigi, 1647, in fogl., per *Annibale Fabrot.*

Nella libreria Bodleianna, a Cambridge, trovasi un manuscritto di questa storia il quale, specialmente negli ultimi libri, contiene alcuni passi che mancano nelle edizioni. Tale è fra gli altri un passo sul sacco di Costantinopoli dato dai Latini, e su la distruzione delle statue e dei monumenti. Questo squarcio è stato pubblicato, in greco ed in latino, dal *Fabricio*, nella sua Bibl. gr., vol. VI, p. 405, antica edizione, e nella raccolta del *Banduri* (65).

La *Vita di Niceta*, o la Lamentazione su la sua morte, per opera di suo fratello *Michele*, non è stata stampata in greco: trovasi in latino nella Biblioth. Patrum maxima. Lugd., vol. XXII.

Niceforo Gregora *di Eraclea*, discepolo, nella rettorica, del patriarca Giovanni Glycys, e nell' astronomia, del gran-logoteta Teodoro Metochita, fu nominato da Andronico II il Vecchio, Cartofilaco

della Chiesa. Nel 1325, questo principe lo mandò ambasciadore presso il re di Servia. Gregora non abbandonò il suo signore, quando il suo proprio nipote Andronico III lo scacciò dal trono, ed egli solo fu che lo soccorse nelle ultime ore, quattro anni dopo quell' avvenimento.

Essendosi Gregora mostrato caldo avversario dei Palamiti, fanatici che turbarono la Chiesa, il patriarca Callisto lo fece condannare dal sinodo di Costantinopoli del 1351, e rinchiudere in un convento, dove morì.

Egli lasciò una *Storia bizantina*, o, com'egli la chiama, *romana*, Ῥωμαϊκὴ, in trentotto libri, di cui furono pubblicati soltanto i primi ventiquattro, che vanno dal 1204 fino al 1331. Gli altri quattordici, che terminano all' anno 1359, non furono mai stampati. Gregora è uno storico borioso, passionato e parziale; ed il suo stile è affettato, pieno di figure e specialmente d' iperboli, come pure di ripetizioni.

Abbiamo veduto più sopra che Niceforo è autore di un'opera su le avventure di Ulisse, attribuita comunemente a Porfirio.

Girolamo Wolf pubblicò una traduzione latina degli undici primi libri di Niceforo, che terminano all'anno 1341. Questa edizione comparve a Basilea, 1562, in fogl., e fu ristampata a Ginevra, 1615, in foglio.

P. l. C. de' B., Parigi, 1702, 2 vol. in fogl., per *Giov.*

Boivin. Questo editore ci ha dato gli undici primi libri con la versione del Wolf, e i tredici seguenti con una versione fatta da lui stesso. I due altri volumi dovevano contenere i quattordici ultimi libri; ma non furono dati in luce, e gli editori di Venezia che hanno ristampato i due primi volumi, non vi hanno aggiunto il testo che manca. Per tal modo manca una edizione compiuta di Niceforo Gregora(66).

Il quarto storico del Corpo dei Bizantini è Laonico (*a*) Calcondila *di Atene*, autore di una storia dei Turchi e della distruzione dell'impero greco, dal 1297 al 1462, in dieci libri, avendola un anonimo continuata fino al 1565. Il racconto di Calcondila è ricco di fatti; ma talora ei dimostra soverchia credulità.

Una traduzione latina di Laonico, fatta da *Corrado Clauser*, comparve a Basilea, nel 1556 e nel 1562, in fogl., come pure a Ginevra, 1615, in foglio.

Prima e sola edizione del testo, *p. l. C. de' B.*, per *Carlo Annibale Fabrot*, con la versione del Clauser, Parigi, 1650, in foglio. Nello stesso volume, trovansi gli Annali dei Turchi Ottomani, tradotti in latino, dal *Lœwenklau*, giusta un originale tedesco ch' era una traduzione del libro compilato da un dragomano della corte di Vienna, *Giovanni Gaudier*, detto *Spiegel*.

(*a*) O Nicolao, poichè questi due nomi sono sinonimi.

CAPO LXXXV.

Della *seconda classe* degli Storici Bisantini, o dei Cronicisti.

Nella *seconda classe* degli storici bizantini, registriamo una serie di scrittori che meritano appena il titolo di storici, e che per l'ordinario sono indicati con quello di cronicisti, perchè composero storie generali dalla creazione del mondo fino al tempo in cui hanno vissuto. Abbiamo veduto che anche Zonara ebbe lo sgraziato pensiero di far risalire la sua opera fino ad Adamo; ma egli in ciò è diverso dai cronicisti, che dopo di essersi perduto nei secoli più remoti, termina poi con dare un racconto particolarizzato degli avvenimenti di cui egli fu testimonio, mentre per lo contrario coloro che noi chiamiamo col nome di cronicisti, non sono, da un capo all'altro, altra cosa che semplici compilatori, e in tanto solo sono di qualche importanza per noi ch'eglino hanno attinto a fonti che per noi sono esauste.

Giorgio, soprannomato il Sincello, perchè fu insignito di tal dignità ecclesiastica al tempo del patriarca Tarasio, morì verso l'anno 800. La sua

cronaca, intitolata Ἐκλογὴ Χρονογραφίας, *Scelta di Cronografia*; la prima di simil genere, comincia colla creazione del mondo; Giorgio proponevasi di condurla fino al suo tempo, ma non giunse che sino al regno di Diocleziano, essendo morto senza compir l'opera sua. Egli è uno scrittore privo di critica; nulladimeno la sua opera, ad onta di tutti i suoi difetti, è di grande utilità per lo studio della cronologia antica, trascurata com'ella fu dalla maggior parte degli scrittori greci e latini. Da che si conobbe per l'armena traduzione il primo libro della Cronaca di Eusebio, si potè accorgersi che quest'opera è uno dei principali testi a cui il Sincello attinse i suoi materiali. Egli copiò sì fattamente Eusebio, che raccogliendo gli sparsi passi tratti da lui, si potrebbe quasi ristabilire il testo del primo.

Unica edizione, *p. l. C. de' B.*, con le note e la traduzione di *Jacopo Goar*, Parigi, 1652, in foglio.

La cronaca del Sincello fu continuata dal 285 fino all'813, da Teofane *l'Isaurio*, o forse figlio di Isaurio, perchè è certo che Costantinopoli fu sua patria. Egli fu abbate di un convento greco, e porta il titolo di *confessore*, perchè avendo sostenuto il culto delle immagini, fu cacciato in prigione e indi bandito dall'imperatore Leone l'Armeno nell'isola di Samotracia, dove morì verso l'anno 817, in età di circa anni sessanta. Nella sua Cronaca abbracciò

tanto le cose ecclesiastiche che le politiche. « Scegliendo, dic'egli nella sua prefazione, negli antichi storici ed oratori i materiali di questa opera, abbiamo posto ogni avvenimento secondo l'ordine a cui appartiene, affine il lettore possa scorgere a prima vista quanto ogni anno è avvenuto, alla guerra, nella chiesa e nello stato.» Tale quale noi possediamo questa Cronaca, essa è ordinata in maniera che in fronte ad ogni anno stanno una specie di tavole cronologiche, che mostrano a quali anni del mondo, di Gesù Cristo, di un tale imperatore, di un re di Persia, di un sovrano della Palestina, di un papa, di un patriarca di Costantinopoli, di Gerusalemme, di Alessandria e di Antiochia si riferiscono gli avvenimenti che stanno per essere raccontati. Queste tavole sarebbero utili se in esse non si scorgesse confusione; il che dimostra che non sono opera di Teofane, e che furono assai alterate.

Di questo cronicista avvi una Vita, scritta da un suo contemporaneo per nome Teodoro *Studita*, cioè abbate di Studio.

Edizione prima, p. L. C. de'B., Parigi, 1655, in fogl., greco-latina, incominciata da *Jac. Goar*, e terminata dopo la sua morte da *Francesco Combéfis*. I manuscritti possono aiutar a dare una edizione più corretta e più compiuta.

Giovanni *di Antiochia*, soprannomato Malala, parola siriaca che significa retore o sofista, visse nel

nono secolo, e scrisse una Cronaca, che da Adamo arriva fino al 566; noi non l'abbiamo intera, ma quanto rimane contiene, in mezzo a molte favole ed errori, preziosi particolari che invano cercherebbonsi altrove. Malala gli raccolse da autori perduti.

Questo autore manca nella Collezione bizantina di Parigi. Fu pubblicato, per la *prima volta*, a Oxford, 1691, in 8.vo, con la traduzione e le note di *Edmondo Chilmead* (morto dopo il 1583), e con dotti prolegomeni di *Humphr. Hodius.* Questo volume è stato stampato nel 1733, in fogl., da *G. Batt. Pasquali* di Venezia, per appendice alla Collezione bisantina (67).

L'opera di Teofane fu continuata da Giovanni Scilitze. Questo scrittore porta il soprannome di *Tracesio*, perch'è stato governatore (ἀνθύπατος) dell'Asia Minore, ch'era allora chiamata Θρακησίων θέμα: benchè abbia altresì sostenuto altre cariche alla corte di Bisanzio. Ei fu prima Protovestiario (*a*), poscia Drungarius Vigiliæ, e finalmente Curopalate (*b*); per questo egli è sovente chiamato col nome di Giovanni Curopalate. Quand' egli era ancora Protovestiario, compose un *Compendio storico*, ἐπιτομὴ ἱστοριῶν, dall'811, fino al 1057, di cui si servì Giorgio Cedreno. Essendo stato poscia inal-

(*a*) Dignità ecclesiastica. Il Protovestiario era il capo de'vestiarii che aveano cura delle vesti sacre.

(*b*) Che aveva cura delle fabbriche dell' imperatore.

zato a più alte dignità, ritoccò il suo Compendio, ne fece una nuova opera, e la continuò fino all'anno 1081.

La prima opera o la prima edizione di Giovanni Scilitze, non è stata mai stampata in greco; la traduzione latina di *Giovanni Batt. Gabio* comparve a Venezia, 1510, in foglio.

C. Ann. Fabrot pubblicò a Parigi, 1677, in fogl., in continuazione del Cedreno *del C. de' B.*, soltanto la parte recisa dell'opera, ch'è la continuazione della prima. La prefazione di Scilitze manca in questa edizione come pure nella ristampa di Venezia; trovasi nella Biblioth. Coislin. del *Montfaucon*, p. 202. Così, sotto un triplice rispetto, non avvi edizione compiuta di Scilitze.

Un altro continuatore di Teofane fu Leone il Grammatico, chiamato pure *Asiano* o *Car* (il *Cario*); la sua opera, che arriva dall'813 fino al 949, è intitolata: Χρονογραφία τὰ τῶν νέων βασιλέων περιέχουσα, *Cronaca degli ultimi imperatori.*

Edizione di *Fr. Combéfis*, in continuazione di Teofane.

La Cronaca di Giorgio, soprannomato il Monaco, abbraccia la medesima epoca di quella Leone.

Un'altra Cronaca, di un anonimo, va dall'886 fino al 920.

Edizione *p. l. C. de' B.*, Parigi, 1685, in fogl., per *Combéfis.*

Abbiamo unito a Sincello i suoi differenti con-

tinuatori che ci hanno condotti sino al decimo secolo; parleremo ora di una cronaca di cui almeno una parte è anteriore a quest'epoca. Essa è conosciuta sotto il nome di *Chronicon Paschale*, perchè è stata scritta e compilata sui canoni di parecchie città e provincie, che avevano per oggetto la celebrazione della Pasqua. Fu detta altresì *Cronaca di Alessandria*, perchè alcuni dotti l'hanno attribuita a Giorgio, vescovo *di Alessandria* del settimo secolo. Infine appellossi *Fasti Siculi*, per ciò che il manuscritto è stato trovato in Sicilia. Quest'opera è il lavoro di tre autori che ci hanno l'un dopo l'altro posto mano; il primo arriva dal principio del mondo fino all'anno 354 dopo G. C.; l'altro fino al 360; il terzo, da ultimo, vi aggiunse il catalogo degl'imperatori fino al 1042.

Prima edizione per *Matteo Rader*, Monaco, 1615, in 4.to.

P. l. C. de' B., gr. lat. per *C. Ducange*, Parigi, 1688, in foglio.

Giorgio, detto Hamartolus, o *il Peccatore*, era monaco e archimandrita. La sua cronaca va fino l'anno 842, e non fu ancor data in luce.

Giovanni, chiamato *il Siciliano*, che fiorì nel nono secolo, ha lasciato una cronaca che dalla origine del mondo arriva all' anno 866. Essa non fu data alle stampe. Nella libreria di Vienna,

avvene un esemplare, con una continuazione anonima che finisce al 1222.

S. Niceforo, patriarca di Costantinopoli, e che si cita comunemente aggiungendo al suo nome la qualificazione di *Patriarca*, a fine di distinguerlo da altri scrittori del medesimo nome, fu dapprima notario, ossia secretario imperiale; ma lasciò quindi tale uffizio per ritirarsi in un convento, donde, nel 806, fu inalzato alla sede patriarcale di Bisanzio. Destituito nell' 815, come uno dei sostenitori del culto delle immagini, ritornò nel suo monastero, dove morì nell' 828.

Egli ha lasciato due opere, una Cronaca, o un *Compendio cronografico*, Χρονογραφία (Breviarium chronographicum), che incomincia da Adamo ed arriva fino alla morte dell'autore, ed anche un poco più in là, giacchè fu continuato da un anonimo. Questa Cronografia, che dà la serie de' patriarchi, giudici, pontefici e re degli Ebrei; dei re di Persia e di Egitto; degl' imperatori romani e delle loro spose; dei vescovi e dei patriarchi di Roma, di Alessandria, di Costantinopoli, di Gerusalemme e di Antiochia, è stata tradotta in latino da *Anastasio il Bibliotecario.*

La sua seconda opera, che si cita ordinariamente col titolo di *Breviarium historicum*, Ἱστορία σύντομος, abbraccia gli avvenimenti accaduti dal 602 al 770. È questa una delle migliori parti della collezione

Bizantina; e solo desidererebbesi che il Breviario fosse più particolarizzato.

La traduzione della Cronaca di s. Niceforo, di *Anastasio il Bibliotecario*, trovasi nella Bibliotheca magna vet. patrum, etc., Parigi, 1654, in fogl., vol. VII; in quella di Cologna, vol. IX; nella Biblioth. maxima veterum patrum, etc., per *F. Despont*, Lione, 1677, al vol. XIV. Essa è stata pubblicata separatamente da *Ant. Contius*, Parigi, 1574, in 4°.

Un'altra traduzione, di cui è autore *Gioachino Camerario*, è stata pubblicata a Basilea, 1561, in fogl., ed a Lipsia, 1573, in 4.to. Essa trovasi pure nella Historia miscellan. Basilea, 1569, in 8°.

Il *testo greco* è stato pubblicato per la *prima volta* da *Giuseppe Scaligero*, nel suo Thes. temporum. Leida, 1606 e 1658, in fogl., e *p. l. C. de' B.*, con traduzione e note, da *Jacopo Goar*, in continuazione di Giorgio il Sincello, Parigi, 1652.

Il *Breviarium historicum* è stato pubblicato, per la *prima volta*, e con una traduzione latina, da *Dionigi Petavio*, Parigi, 1616, in 8.°, e dallo stesso *p. l. de' B.*, Parigi, 1648, in foglio.

Noi qui collochiamo Giulio Polluce, o Πολυδεύκης, scrittore cristiano che non conviene confondere con l'autore dell'Onomastico. Egli ha composto una cronaca che incomincia dall'origine del mondo. L'autore chiamolla *Storia fisica*, Ἱστορία φυσική, perciocchè la sua storia si estende molto su la creazione del mondo. Essa è piuttosto una storia ecclesiastica che una storia politica; nulladime-

no qui la poniamo, perchè empie un vuoto nella storia bizantina. Benchè i due manuscritti, giusta i quali questa cronaca è stata pubblicata, terminino al regno dell' imperatore Valente; pure trovasene un terzo nella libreria di Parigi, in cui Polluce è continuato fino alla morte di Romano il Giovane, nel 963, e che contiene per tal modo quanto manca alla fine del continuatore anonimo di Costantino Porfirogenito.

Tutta quest' opera non è che una compilazione estratta prima da Simone il Logoteta, poscia da Teofane, infine dal continuatore anonimo di Costantino, di cui abbiamo or ora fatto menzione.

La Cronaca di Polluce è stata pubblicata, giusta un manuscritto che trovasi a Bologna, per *G. B. Bianconi*, col titolo seguente: Anonymi scriptoris hist. sacra. Bononiæ, 1779, in foglio.

L'*Hardt*, avendo trovata questa medesima opera più compiuta in un manuscritto della libreria di Monaco, che ne cita l'autore, la credette inedita, e la fece stampare col titolo di Julii Pollucis Hist. phys. nunc primum gr. et lat. editum, Monachii, 1792, in 8.° (68).

Giorgio Cedreno, monaco dell'undecimo secolo, ha compilato, valendosi di altre opere, e specialmente seguendo lo Scilitze, una Cronaca, Σύνοψις ἱστορική, che arriva dalla origine del mondo fino al 1057. Essa contiene molte favole ed è una delle parti meno pregiate della collezione bisantina.

Gugl. Xylander pubblicò per la *prima volta* questa Cronaca, con una traduzione latina, Basilea, 1566, in foglio.

Edizione più corretta e più compiuta, *p. l. C. de' B.*, per *Jac. Goar* e *C. Ann. Fabrot*, Parigi, 1647, in foglio.

Simeone, detto il Metafraste, perchè ha scritto una Vita o Metafrasi dei santi, sostenne alla corte di Costantinopoli diverse cariche civili e militari. Nel 904, fu spedito presso quell'arabo condottiero che avea presa Tessalonica, e che gli scrittori bisantini chiamano Leone di Tripoli; ed ottenne che quella città non fosse distrutta. L'imperatore ricompensò simigliante servigio conferendogli il posto di suo primo secretario, con la dignità di patricio. Ei fu altresì promosso al grado di Logoteta, e viene talora distinto con tale epiteto dagli altri Simeoni. La sua Cronaca arriva fino a Niceforo Foca, che montò sul trono nel 963.

Questa Cronaca è un po' più pregiata di alcune altre precedenti, perchè è tratta da dieci autori perduti che sono vissuti tra Leone il Grammatico e Michele Psello. Essa è stata continuata fino all'epoca di Costantino Duca, che salì sul trono nel 1059.

Edizione *p. l. C. de' B.* (ma senza la continuazione), per *Fr. Cambéfis*, nel vol. intitolato: Hist. Bizant. post Theophanem. Parigi, 1685; tuttora è inedito il rimanente.

Ippolito *di Tebe*, della fine del decimo secolo e del principio dell'undecimo, ha lasciato una Cronaca che va da G. C. fino al suo tempo.

Alcuni frammenti di questa Cronaca trovansi in *Em. Schelstraten*, Antiquitates eccles. illustr. Romae, 1692, in fogl., e nel vol. I delle opere di Sant'Ippolito, autore, per quanto credesi, di un *Canone pasquale*; esse sono state pubblicate dal *Fabricio*, Amburgo, 1716, in foglio.

Michele Glica, ha lasciato una Cronaca, Βίβλος χρονική, che finisce al 1118. Non si conosce l'epoca in cui è vissuto; alcuni critici sono di avviso ch'ei sia del decimoquinto secolo, ma la maggior parte lo collocano nel dodicesimo. Alcuni manuscritti lo dicono Siciliano, altri, con più verisimiglianza, lo fanno nativo di Costantinopoli. La sua opera, divisa in quattro libri che trattano della creazione del mondo, degli avvenimenti accaduti fino a G. C., di quelli anteriori a Costantino il Grande, e infine di quelli che successero da questo principe fino alla morte di Alessio Comneno, non è senza pregio, perchè Michele ci ha conservato non solo parecchi fatti storici, ma altresì alcune nozioni che agevolano la intelligenza della Bibbia, e ch'egli ha accuratamente raccolte da autori che più non abbiamo.

Giovanni Loewenklau pubblicò a Basilea, 1572, in 8.°, una traduzione latina di questi Annali.

Giovanni Meursio fece stampare la parte del testo

greco che arriva fino a Costantino, con una traduzione, Leida, 1618, in 8°; ma egli credeva quest' opera di Teodoro Metochita.

L'opera intera è stata pubblicata *p. l. C. de' B.* da *Filippo Labbe*, Parigi, 1660, in foglio.

Costantino Manasse, della metà del dodicesimo secolo; la sua Cronaca, Σύνοψις ἱστορική, che arriva fino al 1081, è scritta in versi politici.

Giovanni Lœwenklau ha pubblicato questa Cronaca in latino, Basilea, 1573, in 8.°

Giovanni Meursio, in greco e in latino, Leida, 1616; in 4.°

P. l. C. de' B. C. Ann. Fabrot, Parigi, 1655, in foglio.

Un certo Joele ha lasciato una Cronaca compendiata, in cui dà un prospetto rapido degli avvenimenti, e la serie dei principi dall'origine del mondo fino alla presa di Costantinopoli fatta dai Latini, nel 1204.

Edizione *p. l. C. de' B.* per *Leone Allacii*, in continuazione di Giorgio Acropolita, Parigi, 1651, in foglio.

Sembra che ai cronicisti Bizantini possa aggiungersi anche Teodosio *di Melite*, autore per altra parte sconosciuto, la cui *Cronaca* è citata da *Martino Crusio*. Nel 1578, *Stefano Gerlach*, che avea soggiornato cinque anni a Costantinopoli, come elemosiniere di un ministro imperiale, portò il manuscritto di quest' opera a Tubinga, nella qual città il Gerlach era stato nominato professore di teologia. Il Crusio ne ha pubblicato quello squarcio, in cui il matri-

monio dell'imperatore Teofilo con Teodora, celebrato nell'830, è raccontato nel modo stesso ch'è riferito dagli altri Bizantini. Il Crusio non ha dato altre notizie su questo cronicista (a).

(a) Ved. *Mart. Crusii* Æthiop. Heliodori hist. epitome. Francof., 1684, in 8.vo, p. 367. Il Crusio dà, p. 363, un'altro racconto di tale avvenimento, ancora più romanzesco, giusta una Cronaca scritta in greco volgare, che lo stesso Gerlach aveva recata da Costantinopoli. Non so che cosa sia accaduto di questi manuscritti.

CAPO LXXXVI.

Della *terza classe* degli Storici Bizantini, o dei Biografi.

Nella *terza classe* degli storici bizantini, registriamo coloro che presero l'assunto di dare soltanto la storia di un'epoca poco estesa o di un avvenimento staccato, o la biografia di alcuni imperatori. Siccome il più delle volte raccontano cose accadute ai lor tempi, hanno per noi maggior importanza dei semplici cronicisti. Di questo numero sono alcuni di cui abbiamo già parlato, come Malco, Pietro il Patricio, Candido e Nonnoso. Noi collocheremo questi autori secondo l'ordine cronologico.

Giovanni *di Epifania* ha dato una *Storia della guerra dei Persiani* del 591, di cui Teofilatto Simocatta si è valuto nei libri IV e V della sua, e di cui Anna Comnena ha inserito interi passi nel suo Alessiade. Non si conosce altro che un solo manuscritto di Giovanni di Epifania; esso è del decimoterzo secolo, e trovasi oggi nella libreria di Heidelberg, dopo essere stato per quasi due secoli a Roma, e per alcuni anni a Parigi: questo manuscritto però non contiene se non che la prima parte dell'opera.

Questo manuscritto è stato fatto conoscere dall'*Hase* ne' suoi Prolegomena in librum Joannis Lydi de Magistr. rom. p. XVII. Più tardi egli ha pubblicato il frammento di Giovanni in continuazione della sua edizione di Leone il Diacono.

Agatia *di Mirina* nell' Eolide, che noi conosciamo già come compilatore di un' Antologia epigrammatica, apre la schiera dei biografi di cui le opere ci rimangono, e furono stampate. Dopo di avere studiato in Alessandria, esercitò egli la professione di avvocato (σχολαστικός), a Smirne, e forse a Costantinopoli, e fu uno de' più distinti letterati dei secoli sesto e settimo. La sua storia Περὶ τῆς Ἰουστινιανοῦ βασιλείας, *del regno di Giustiniano*, divisa in cinque libri, abbraccia solamente gli anni 553 al 559, e fa continuazione a quella di Procopio. Quest'opera si novera tra le più importanti de' Bizantini a cagione dei fatti da lui raccontati, e che non si trovano altrove; nulladimeno non accuseremo il de *Sainte-Croix* di averlo giudicato troppo severamente, col dire: « La sua dizione è prolissa, niente naturale, e piena di termini riserbati solo alla poesia. Non si può scusare la sua scorrezione, la sua gonfiezza e la negligenza del suo stile, e meno ancora la piccolezza del suo criterio e la leggerezza di mente. Ei si volge da tutte le parti, senza arrestarsi in un sol luogo. Se descrive un combattimento navale, entra in particolari affatto superflui,

ed appena n'è compita la relazione che ne comincia un'altra. Oppure trattasi di un fatto d'armi terrestre, la ferita di un elefante ne forma il principale incidente, e tutto il rimanente dell'azione è perduto di vista. La digressione di Agatia sugli usi e le istituzioni dei Persiani, è pescata per entro gli stessi archivii della nazione (*a*). » E ciò appunto che dà pregio all'opera di Agatia sono questa digressione e i particolari nei quali egli entra su i costumi dei Franchi, dei Goti, e su la genealogia dei re di Persia.

Del rimanente, Agatia sembra, nella prefazione, chiedere scusa dello stile poetico che gli viene ascritto a difetto. « Io esitai lungamente, egli dice, prima di pormi a tale lavoro, giacchè fino dalla mia più tenera infanzia non conobbi più grande diletto che di seguire i voli della mia poetica fantasia ». Dopo di aver rammentato ch'egli compilò una raccolta di epigrammi: « Ma è pur cosa veramente santa e divina la poesia! » scriveva questo avvocato.

La traduzione latina di Agatia, per opera di *C. Persona*, pubblicata in Augusta, 1519, in 4.to, è fatta con molta negligenza, ed è stata ristampata più volte (69).

La *prima edizione* del testo, con una traduzione, fu data da *Bonav. Vulcanio*, Leida, 1594, in 4.to. La si fece ristampare *p. L. C. de' B.*, Parigi, 1660.

(*a*) Examen des hist. d'Alexandre-le-Grand, sec. éd., p. 148.

Uno scrittore che sembra essere stato superiore alla maggior parte de' suoi contemporanei, fu Menandro *di Costantinopoli*, soprannomato Protettore, o guardia del corpo, che continuò la storia di Agatia fino al 582. Sventuratamente di questa serie abbiamo soltanto alcuni frammenti che ci furono conservati da Teodosio nell' opera da lui compilata per ordine di Costantino Porfirogenito, e di cui parleremo nel seguente capitolo. Questi estratti spargono molta luce su la storia degli Unni, degli Avari e di altri popoli del Settentrione o dell' Oriente; ma ciò ch' in essi è più degno di osservazione, si è il trattato conchiuso fra Giustiniano e Cosroe, con la descrizione del cambio de' due istrumenti. Questo documento dee considerarsi come uno dei più preziosi monumenti che sieno sfuggiti alle stragi del tempo e della barbarie.

L'Antologia ci conservò pure un epigramma di Menandro composto in onore di un Persiano che, dopo di aver abbracciato la religione di Cristo, sofferse il martirio. Suida cita un passo di questo storico, nel quale egli dice che s'era dato in gioventù allo studio delle leggi, ma che amando meglio la dissipazione e i piaceri che la fatica, avea menato una parte della sua vita fra lo strepito dei carri e dei cavalli, nelle palestre e negli altri luoghi pubblici. Egli continuò questa vita, dic' egli, fino a che le redini del governo di Bisanzio vennero in mano di Maurizio, principe

che amava le lettere e ne incoraggiava i cultori: vergognandosi allora della sua scioperatezza, si pose a continuare la storia di Agatia.

I frammenti di Menandro trovansi nelle edizioni della seconda parte degli Estratti delle Ambasciate.

Teofilatto Simocatta fioriva verso il 629. La sua opera intitolata Ἱςορία οἰκυμενικὴ, *Istoria universale*, e divisa in otto libri, comincia alla morte di Tiberio II, nel 582, e va fino a quella di Maurizio e de' suoi figliuoli, uccisi da Foca nel 602. Nei cinque primi libri, narra gli avvenimenti della guerra contro i Persiani; negli altri, quelli della guerra degli Avari e degli Slavi, e la tragica morte di Maurizio. Dopo la caduta del tiranno, Teofilatto lesse in pubblico quella parte della sua storia in cui riferiva la morte del legittimo sovrano; e sappiamo da lui che i suoi ascoltatori si stemprarono in lagrime. La sua opera è preceduta da un dialogo tra la Filosofia e la Storia, che si lamentano di essere state neglette da Foca, e vantano la protezione di Eraclio e del patriarca Sergio, pel favore de' quali esse cominciano a rivivere. Teofilatto non manca di una certa eloquenza, e le aringhe ch' egli ha inserite nella sua storia, abbondano di sentenze; spesso però le sue frasi sono fredde per esservi di soverchio profuse le metafore, senza che il desiderio di far mostra di filosofia lo fa talora dimenticare ogni convenienza.

Prima edizione con una traduzione, per *Jacopo Pontano*, Ingolstadt, 1604, in 4.to.

P. l. C. de' B., Parigi, per *C. Ann. Fabrot.*

Giovanni, *monaco di Gerusalemme*, forse quello stesso che, dal 705 al 754, fu patriarca di Gerusalemme, è autore di una succinta *Istoria delle dissenzioni degl' Iconoclasti*, che alcuni manuscritti attribuiscono a S. Giovanni *di Damasco*. Lo collochiamo fra gli storici profani, tanto a cagione del pernicioso potere che le contese su le immagini ebbero nelle cose dell'impero, quanto perchè la sua opera ha trovato luogo nella collezione dei Bizantini.

Questo storico trovasi nel volume che il *Combéfis* ha pubblicato col titolo di Hist. Byz. SS. post Theophanem, con una Invettiva di un anonimo, forse dello stesso Giovanni, contra Costantino IV.

Teodosio, monaco del nono secolo, e membro del clero di Siracusa, scrisse, in forma di *Lettera indiritta a Leone il diacono* (diverso dallo storico di questo nome), la storia della presa di Siracusa fatta dagli Arabi di Spagna.

Una versione latina di questa lettera, fatta da un monaco chiamato *Joasaf*, trovasi nelle collezioni degli storici d'Italia e di Sicilia. L'originale è stato pubblicato per la *prima volta* dall'*Hase*, in continuazione del suo Leone il Diacono.

L'imperatore Costantino VI Porfirogenito (*a*), uno dei grandi protettori delle lettere nel decimo secolo, ma principe mediocrissimo, salì sul trono nel 911, in età di dieci anni, e sotto la tutela della madre. Ott'anni dopo egli abbandonò le redini del governo a suo suocero Romano, che subito dopo dichiarò suo collega. Più tardi, gli usurpò la autorità Elena sua moglie; ed infine, nel 959, morì avvelenato dal suo figliuolo.

Costantino fu autore di parecchie opere di cui avremo occasione di parlare; qui faremo soltanto menzione della sua *Vita dell' imperatore Basilio il Macedone*, suo avo, Ἱστορικὴ διήγησις τοῦ βίου καὶ τῶν πράξεων Βασιλείου τοῦ ἀοιδίμου βασιλέως, dall' 867 fino all' 886, opera buona pel secolo in cui fu composta, e specialmente per un principe nato fra la porpora, benchè si possa accagionare di essere piuttosto del genere oratorio, che scritta nello stile storico. Ascoltiamo pertanto come il coronato autore spieghi nella prefazione lo scopo da lui propostosi. « Ei son già molti anni, dic' egli, ch' io mi sentia spinto da un ardente desiderio di perpetuare coll' aiuto dell' immortale istoria nell' animo de' curiosi la memoria degli avvenimenti accaduti; in conseguenza, io

(*a*) Alcuni storici chiamano questo principe Costantino VII, perchè essi contano fra gl' imperatori quel fantoccio di sovrano che le legioni della Gran-Bretagna proclamarono nel 407, e che, preso in Arles, fu decapitato co' suoi figliuoli nel 411.

avea risoluto, se la impresa non fosse stata oltre le mie forze, di mettere in iscritto la storia compiuta dell' impero romano di Bisanzio, come pure le azioni memorabili degl'imperatori, dei principi loro vassalli, dei duci, dei generali; infine, quanto era intervenuto di memorabile nelle altre contrade nell' epoca stessa. Ma siccome questa impresa di lunga lena esigeva gran tempo ed agio per darsi senza interruzione al lavoro, la vicinanza di una libreria e il comodo necessario per consultarla, cose tutte le quali a me mancano, ho ceduto alla forza delle circostanze, e risolvetti d' incaricarmi di un lavoro meno difficile. Ho scelto la vita e i fatti di un solo monarca, il quale mirabilmente sostenne la maestà dell' impero, e che, portando un nome che dinota il supremo potere, ha reso per tutta la sua vita i più utili servigi allo stato. Ho voluto che la posterità conoscesse da vicino colui ch' è stato il ceppo di una lunga serie di principi; ho voluto che i suoi figli e quelli che nasceranno da loro abbiano ognora rivolti gli occhi su questo modello di virtù, e che, compresi di ammirazione, concepiscano la nobile ambizione d' imitarlo. Se Dio mi prolunga la vita e rinforzi la mia salute, se le cose esterne dell' impero mi lasciano tempo, forse darò a questa opera una continuazione, che conterrà la storia di tutta la generazione di Basilio infino a noi ».

Leone Allacci pubblicò pel primo quest' opera nella sua Collezione. *Franc. Combéfis* corresse poscia il testo giusta parecchi manuscritti, compilò una nuova traduzione, e mutò la divisione dei capitoli fatta da l'Allacci; in tale stato, lo pose nella sua Historiæ Byzantinæ scriptores post Theophanem, Parigi, 1685, in fogl., che fa parte del *C. d. H. de' B.*

L' imperatore Costantino, dopo di aver compiuto la biografia del capo della sua dinastia, desiderò che essa fosse preceduta da un'opera che contenesse la vita de' predecessori di questo, cioè: Leone l'Armeno, Michele II il Balbo, Teofilo e Michele III l'Ubbriaco, o l'epoca dall' 813 all' 867. Giuseppe Genesio *di Bisanzio* eseguì questo lavoro che distribuì in quattro libri.

L' opera di Genesio manca nel Corpo degli storici bizantini; ma siccome se ne trova un manuscritto nella libreria di Lipsia, molti dotti tedeschi ne prepararono edizioni. I loro materiali, che trovavansi in potere di *Giovanni Bourcard Mencken*, furono dati da lui allo stampatore di Venezia il quale ristampò la Collezione Bizantina. Il *Pasquali*, il quale forse non ebbe un compilatore valente che ne sapesse trar profitto, li collocò, come stavano, nella edizione estremamente scorretta ch'ei diede di Genesio, 1733, in foglio.

Ma Genesio non fu il solo a cui Costantino abbia dato l'incarico di scrivere una introduzione alla biografia di Basilio il Macedone; egli inca-

ricò pure un certo Leonzio *di Bisanzio*, che chiamasi *il Giovane*, per distinguerlo da due altri scrittori dello stesso nome, che portano tutti e due il titolo di Scolastici; l'uno dei quali era poeta epigrammatico, e l'altro ha scritto su le sette o l'eresie. L'opera di Leonzio il Giovine, in quattro libri, abbraccia esattamente la stessa epoca di Genesio.

Prima edizione, p. l. C. de' B., per *Fr. Combéfis*, nella sua Collezione intitolata Histor. Byzant. script. post Theophanem.

Costantino Porfirogenito ebbe pure un continuatore in quell'anonimo che ha scritto la vita di Leone VI, figlio di Basilio il Macedone, quella di Alessandro suo fratello, di Costantino VI medesimo, di Romano II il Giovine, suo figlio; quindi, dall'886 fino al 963.

Pubblicato dal *Combéfis*, nel medesimo volume di Leonzio.

Giovanni Cameniata *di Tessalonica*, del principio del decimo secolo, *Cubuclesio* (a) dell' arcivescovo della sua città natale, fu fatto prigioniero dagli Arabi, quando nel 904 s'impadronirono di Tessalonica, e comperò la vita di sè e della sua famiglia, scoprendo ai vincitori il luogo ove eransi

(a) Il Cubuclesio era l'uffiziale che, nelle processioni, portava la pastorale del vescovo.

nascosti i tesori sottratti alla loro avidità. Egli fu trasportato a Tarso per essere cambiato con alcuni prigionieri fatti dai Greci. Quivi egli scrisse una *Storia della presa di Tessalonica.*

Prima edizione nella Collezione di *Leone Allacci*; poscia *p. l. C. de' B.*, per *Combéfis*, nel suo volume sovente citato.

Leone *il Diacono*, nato verso il 950, a Cœloe, villaggio della Ionia, posto a' piedi del monte Tmolo, era addetto, come diacono, alla corte degl' imperatori greci. Ecco a un dipresso quanto sappiamo di lui. Egli ha scritto in dieci libri una Storia degli imperatori Romano II il Giovine, Niceforo Foca e Giovanni Zimisce, cioè, dagli anni 959 al 975. Suo scopo, nel comporre quest'opera, fu quello di dare una storia ragionata degli avvenimenti succeduti sotto a' suoi occhi; ma una tale impresa era superiore alle sue forze. « Egli non ha, dice il suo editore, nè la eleganza di Procopio, nè la chiarezza di Giovanni di Epifania, nè lo stile pieno di calore dell'autore dell'Alessiade. Sembra che una estesa lettura gli avesse fatto conoscere avvenimenti di ogni maniera; ma il suo stile dimostra ch'egli ha voluto imitare in ispezieltà i retori del secolo di Teodosio. Non è già che con una costante fatica ei non abbia in alcuni passi raggiunto e forse superato i suoi modelli; nel suo libro s' incontrano descrizioni ani-

mate e ritratti che non mancano di verità; ma quando si consideri il complesso dell'opera, queste parti staccate sfuggono, ed altro non si vede che uno stile prolisso e affettato, una falsa eloquenza, un cattivo gusto. Vi s'incontrano pure frasi barbare, che si perdonerebbero di leggeri ad uno scrittore del decimo secolo. Alcune notizie istruttive o gradevoli per la loro semplicità compensano il difetto di un linguaggio alterato; ma reca stupore il trovar parole latine perfino in que' discorsi il disegno de' quali e talora le frasi sono tolte da Demostene e da Tucidide ».

Questo storico è la fonte a cui attinsero Giovanni Scylitze e Zonara la parte dei loro racconti che si riferisce ai quindici anni da lui abbracciati; egli è esatto in tutto ciò che fu da lui veduto; ma quando parla di cose accadute fuori di Costantinopoli, mostra molta ignoranza.

Dell'opera di Leone avvi un solo manuscritto conosciuto, il quale trovasi nella libreria del re di Francia.

Il *Combéfis* aveva preparato una edizione di Leone il Diacono: dopo la sua morte, che accadde nel 1679, *Michele Lequien* si assunse di compire il lavoro. La stampa fu incominciata, ma il Lequien morì nel 1733, senza averla terminata, e non si sa neppure che cosa sia avvenuto dei fogli stampati. Più tardi, *C. B. Hase* fece conoscere questo istorico nel volume VIII des Notices et Extraits des manu-

scrits de la bibliotèhque du roi de France, come necessario supplimento al Corpo degli storici bizantini. Il *de Roumanzoff*, cancelliere dell'imperatore di Russia, avendo sborsato il denaro occorrente per la pubblicazione di questa opera, l'*Hase* ne diede, nel 1819, una edizione critica in un volume in foglio, la quale è ricca di un commento istorico e filologico molto dotto (*a*).

Avvi un importante frammento della Lettera di un anonimo incaricato di una deputazione e di un comando sul Dnepr, all'epoca in cui Wladimiro il Grande s'impadronì del Cherson, vale a dire verso il 987. Questo frammento dipinge il misero stato in cui a quel tempo trovavansi le provincie settentrionali dell'impero di Bisanzio, esposte come erano alle incursioni dei Barbari.

Esso fu pubblicato dall'*Hase*, nella sua edizione di Giovanni il Diacono, p. 254.

Michele Costantino Psello, di cui si parlò più volte, ha composto una storia che fa continuazione a quella di Leone il Diacono, poichè dalla morte di Giovanni Zimisce, nel 975, arriva fino al regno di Costantino Duca, nel 1039.

Questa istoria è ancora inedita; ma l'*Hase* sta per pubblicarla.

(*a*) Siccome una gran parte della edizione dell'*Hase* perì in un naufragio sul mar Baltico, è da credersi che questo volume della Collezione Bizantina diverrà molto raro.

Niceforo Briennio, nato ad Orestia in Macedonia, genero dell'imperatore Alessio Comneno, che gli avea conferito il titolo di *Panhypersebastos*, equivalente a quello di Cesare, era nipote di un uomo che avea avuto pretensioni al trono imperiale. Nel 1096, suo suocero gli affidò la difesa di Costantinopoli contra Goffredo di Buglione. E nel 1108, trattò la pace con Boemondo, principe di Antiochia. Alla morte di Alessio, nel 1118, Irene vedova di lui ed Anna Comnena sua figlia volevano dar il trono a Niceforo; ma la prudenza di Giovanni Comneno, figlio di Alessio, e la indifferenza di Niceforo, fecero fallire la trama. Dicesi che in tale occasione Anna accusasse la natura di essersi ingannata facendo lei nascer donna, ed uomo suo marito. Niceforo morì nel 1137.

Per ordine della imperatrice Irene, sua suocera, imprese egli a scrivere una storia della casa Comnena, da lui intitolata Ὕλη ἱστορίας, *Materiali istorici*, e distribuita in quattro libri. Incominciò quest'opera da Isacco Comneno, primo principe di questa casa, che regnò un istante, dal 1057 a 1059, senza poter trasmettere il trono alla sua famiglia, la quale vi salì solamente nel 1081, in cui fu assunto Alessio I. Niceforo si arresta all'epoca dell'esaltazione di suo suocero, dopo aver riferito quello ch'egli avea fatto da semplice privato; la morte gli tolse di andar più innanzi. Egli ebbe in suo potere eccel-

lenti materiali; ma bene si avvisano quelli che reputano che non si possa far molto conto della sua imparzialità. Per rispetto alla dizione, ei tiene un luogo molto onorevole fra gli scrittori del Basso-Impero.

Prima edizione data *p. l. C. de' B.*, dal P. *Pietro Poussinès*, Parigi, 1661. Conviene aggiungervi le note del *Ducange*, che si trovano nella sua edizione di *Giorgio Cinnamo.*

L' opera di Niceforo fu continuata da sua moglie Anna Comnena, figlia dell' imperatore Alessio I Comneno, che una rivoluzione avea fatto salire nel 1081 al soglio di Bisanzio. Essa era nata nel 1083. Maritata, dopo la morte di Costantino Duca (a cui era stata promessa), ad un uomo senza ambizione, Anna fece, se non all' insaputa di lui, almeno senza la sua partecipazione, una trama per metterlo in luogo di Calogianni, che, nel 1118, era succeduto a suo padre. La trama fu scoperta; e, Calogianni, contro il costume di que' tempi, lasciò in vita la sorella. Ma ella, dopo la morte del marito, ritirossi in un convento, ove, in età di sessant'anni, cercò di disacerbare il suo dolore, scrivendo la vita di suo padre: monumento della sua ambizione, del suo grand' ingegno e delle sue debolezze. Il passo che segue, tradotto letteralmente dalla sua prefazione, basta per dare una idea del suo carattere.

» Io, Anna, ella dice, figlia dell' imperatore

Alessio e della imperatrice Irene, nata ed allevata nella porpora; non estranea alle lettere, ma essendomi anzi adoprata nella perfezione della lingua greca; avendo coltivato la rettorica e non senza sperienza nell'arte di Aristotele e nel dialogo di Platone, essendomi per lo contrario esercitata nelle quattro scienze matematiche che corroborano la intelligenza (poichè quand'anche ciò possa sembrare un effetto della mia vanità, mi sarà concesso di far menzione delle qualità di cui vo' debitrice, parte alla natura, parte alla mia applicazione, parte a Dio ch'è lassù, parte infine a favorevoli congiunture), ho risoluto di riferire in quest'opera i fatti di mio padre che meritano di non essere passati sotto silenzio e di non andar dispersi, se m'è lecito di adoperar questa frase, dal torrente dei tempi verso il fiume dell'obblio ».

L'opera di Anna, divisa in quindici libri, è intitolata *Alexias*, titolo pomposo che converrebbe piuttosto ad una epopea che non ad una istoria. Essa incomincia all'anno 1069, e finisce nel 1118. La mente dell'autrice era fornita di tutti quei pregi, che possono essere prodotti da una educazione dotta e accurata; ella avea fatto uno studio continuato degli antichi autori classici. Il suo stile è ricercato ed elegante, ma talora troppo poetico: si vede ch'ella considera la qualità di scriver bene come la più essenziale di uno storico; e ad ogni

pensiero s'arresta per ornarlo di tutti i fiori della eloquenza. Sovente fa pompa di erudizione fuor di proposito, e dalle prime pagine del suo libro si manifestano la sua vanità ed il suo orgoglio. Si crederà di leggeri che una figlia non iscriverà con la imparzialità più scrupolosa le azioni di un padre diletto; ma è veramente ributtante il tuono d'ipocrisia con cui racconta il ridicolo spettacolo dato alla corte da suo padre per far penitenza de' suoi misfatti; ed è ben da maravigliarsi che tanta superstizione abbia trovato luogo nella mente di una donna d'ingegno che possedeva tante qualità superiori al suo secolo. I particolari ch'ella scrive dei primi crociati che arrivarono a Costantinopoli sotto il regno di suo padre, formano una parte singolarissima della sua opera; scorgesi con piacere la impressione che i costumi semplici e grossolani degli eroi del Tasso hanno fatto in una corte incivilita, instrutta ed effeminata. Anna dà spesso un altro aspetto a quegl'ingiusti reclami contro di Alessio, dei quali riboccano i racconti di tutti gli storici occidentali.

Parlando degli eroi della prima crociata, ella dice: « Benchè io mi rammenti dei nomi dei duci dei crociati, non voglio qui registrarli; l'istoria li pronunzia con dispiacere, e la nostra lingua non saprebbe pronunziare quei suoni barbari e inarticolati. A che servirebbe un elenco di nomi che si ha

fatica a proferire? Questi uomini rozzi ci han fatto del male assai finchè rimasero presso di noi; a che dunque far forza alla nostra lingua per ripetere di più i loro nomi bizzarri?» Ma quali sono dunque questi nomi barbari che una principessa bisantina reputa così duri come i nomi proprii dei Tedeschi e dei popoli del Settentrione lo sembrano ad alcuni scrittori francesi i quali crederebbero un delitto se non gli storpiassero per rendergli spesso più barbari ancora? Tali sono quelli di Goffredo di Buglione, di Ugo di Vermandois, di Stefano di Chartres, nomi che la poesia francese reclama come armoniosi.

La *prima edizione* della Alessiade, per *Dav. Hœschel*, Augusta, 1610, in 4.to, non contiene se non che gli otto primi libri: alcuni esemplari portano la data del 1618.

Edizione compiuta *p. l. C. d. B.*, per *Pietro Poussines*, Parigi, 1651. Conviene aggiungervi un volume di note istoriche e filologiche che non comparve se non se nel 1670.

Giovanni Cinnamo, della fine del duodecimo secolo, era Γραμματικὸς βασιλικὸς, cioè, notaio alla corte di Bisanzio. Egli accompagnò l'imperatore Manuele Comneno nelle sue spedizioni, e fu presente a quella caccia che Baldovino III, re di Gerusalemme diede nel 1159, presso Antiochia, ed in cui questo principe, ferito per una caduta di cavallo, fu medicato dall'imperatore, ch'era valente chi-

rurgo. Scrisse in quattro libri, o, secondo una altra distribuzione, in sei libri, la Vita di questo principe e quella di suo padre Calogianni o Giovanni I Comneno, dal 1118 fino al 1176. Quest'opera, di cui il primo libro è intitolato: Ἐπιτομὴ τῶν κατορθωμάτων τῷ μακαρίτῃ βασιλεῖ καὶ Πορφυρογεννήτῳ Κυρίῳ Ἰωάννῃ τῷ Κομνηνῷ, *Compendio delle imprese di Giovanni Comneno Porfirogenito*, e gli altri portano i titoli di: Ἀφήγησις τῶν πραχθέντων τῷ ἀοιδίμῳ υἱῷ αὐτοῦ τῷ βασιλεῖ καὶ Πορφυρογεννήτῳ κυρίῳ Μανουὴλ τῷ Κομνηνῷ, *Racconto dei fatti di suo figlio Manuele*, è la continuazione di quelli di Niceforo Briennio e di Anna Comnena. Lo stile di Cinnamo, formato su quello di Senofonte, non è senza pregio; ma egli è parziale, e biasimevolissima è la ingiustizia con la quale tratta Ruggero, re di Sicilia. Del rimanente, paragonando Niceforo, Anna e Giovanni cogli scrittori latini, si giunge a ricavarne singolari conseguenze che spargono gran luce sulla storia di un secolo renduto famoso dalle crociate.

Prima edizione, per *Cornelio Tollio*, Utrecht, 1652, in 4.°

Edizione molto più corretta, *p. l. C. d. B.*, per *Ducange*, Parigi, 1670.

Giorgio Acropolita nacque nel 1220, a Costantinopoli, ch'era allora in potere dei Latini, ed ap-

parteneva ad una casa collegata cogl' imperatori. In età di diciassette anni ei si condusse alla corte di Nicea, che i Greci riguardavano allora come la sede dell' impero di Bisanzio, e dove regnava la famiglia dei Lascaris e dei Ducas, intanto che i Comneni conservavano a Trebisonda un simulacro di quel medesimo impero. Giovanni Ducas nominò Giorgio gran-logoteta; e questi insegnò la logica al figlio di Duca, chiamato Teodoro, che gli succedette poscia nel regno nel 1255. Irritato un giorno questo principe da qualche ardita risposta che Giorgio non guardossi di dargli in presenza di molte persone, lo fece egli battere a colpi di bastone; nondimeno gli affidò ben tosto il governo del territorio che ancor riteneva in Macedonia. Giorgio difese la piazza di Prilape contro Michele Angelo, principe di Larissa, il quale, dopo aver riconosciuto la sovranità degl' imperatori di Nicea, erasi ribellato contro la loro autorità. Essendo quinci caduta Prilape in sue mani per tradimento, egli fece caricare l'Acropolita di ferri. Michele Paleologo che scacciò, nel 1260, dal trono Giovanni, ultimo imperatore della casa dei Lascaris, offrì il perdono al principe di Larissa, se avesse voluto rimettere in libertà i suoi prigionieri, e specialmente Giorgio Acropolita, parente dei Paleologhi; ma Michele ricusò l'offerta, e l'Acropolita non riebbe la libertà se non con la presa di Arta, ove trovavasi rinchiuso.

Nel 1260, Michele Paleologo lo spedì in qualità di ambasciadore presso di Costantino, principe dei Bulgari; ed essendosi poscia l'imperatore di Nicea, nel 1261, impadronito di Costantinopoli, a lui commise di scrivere le pubbliche preci in rendimento di grazie, le quali furono quindi cantate quando il restauratore dell'impero dei Greci fece il solenne suo ingresso nella capitale. Egli nominò Giorgio rettore della Chiesa (uffizio eminente in cui poscia gli successe Olobolo), e lo spedì, nel 1274, al concilio di Lione, ove, in nome del suo signore, Giorgio abjurò lo scisma; avvenimento che fece tanto maggior dispiacere ai Greci ortodossi, chè uno dei più grandi avversari dell'unione era Costantino, il proprio figlio di Giorgio Acropolita, che fu tosto dall'imperatore licenziato da' propri servigi. Nel 1282, Giorgio fu mandato presso Giovanni, che aveva assunto il titolo di re di Bulgaria, per offerirgli la mano di Eudocia, terza figlia dell'imperatore; e morì nell'anno medesimo, qualche mese prima del suo sovrano.

V'hanno due opere che portano il nome di Giorgio Acropolita; amendue arrivano dal 1204, epoca della presa di Costantinopoli fatta dai Latini, fino al 1261; epoca in cui essi ne furono espulsi. La prima ha per titolo Χρονικὴ συγγραφή; *Cronografia*; l'altra, che porta il titolo seguente: Χρονικὸν ὡς ἐν συνόψει τῶν ἐν ὑστέροις, cioè, *Cronaca, o Compendio*

degli avvenimenti accaduti negli ultimi tempi, sembra essere il compendio della prima, e non è forse nemmeno di Giorgio. Una terza opera dello stesso, che contiene una *Cronaca dall'origine del mondo fino alla presa di Constantinopoli fatta dai Latini*, Περὶ τῶν ἀπὸ κτίσεως κόσμου ἐτῶν καὶ περὶ τῶν βασιλευσάντων μέχρις ἁλώσεως Κωνσταντινουπόλεως, non è ancora stata stampata (*a*).

Il Ristretto di Giorgio fu stampato a Leida, 1614, in 8.°, da *Teodoro Dousa*.

P. L. C. de' B., giusta un manuscritto molto migliore, e con la grand' opera dell' Acropolita, edizione preseduta da *Leone Allaccio*, Parigi, 1651.

Giorgio Pachimero, nato a Nicea nel 1242, mentre Bisanzio era in poter dei Latini. Quivi egli si condusse dopo che i Paleologi se ne insignorirono, e vi esercitò cariche luminose tanto civili che ecclesiastiche (*b*). Parleremo più sotto delle sue opere filosofiche; la sua *Storia Bisantina*, in tredici libri, abbraccia gli anni 1258 fino al 1308, e

(*a*) Le gazzette hanno annunziato che l' *Hase* ha trovato a Milano un manuscritto di Giorgio Acropolita, molto più compiuto di quelli che finora si conoscevano. Ma non sappiamo di quale opera di questo storico siasi inteso parlare.

(*b*) Come sono quelle di Ἱερομνήμων e di Πρωτέκδικος dei patriarchi, e dei Δικαιοφύλαξ dell'imperatore. L'Ieromnemon era incaricato di quanto concerneva la pompa esteriore del pâtriarca. Il Protecdico era il difensore della Chiesa dinanzi i tribunali. Il Diceofilax esercitava simili funzioni per l' interesse del fisco.

seguita per tal modo le opere di Giorgio Acropolita. Pachimero ama la verità, nè manca di buon criterio e di sagacità; desiderebbesi d'altronde ch'egli avesse più critica e buon gusto. Il suo stile è oscuro e difficile.

Giorgio Pachimero ha pur composto una *Storia della sua vita*, τὰ καθ' ἑαυτόν, in versi, e in 9 libri. Macario Crisocefalo ne conservò alcuni frammenti. Dice il Villoison (*a*) che Giorgio vi ha imitato, spesso felicemente, Omero e S. Gregorio Nazianzeno.

La *prima edizione* compiuta della Storia Bisantina di Giorgio Pachimero fu preseduta *p. l. C. de' B.*, per *Pietro Poussines*, Roma, 1666, e 1669 in 2 volumi.

Giovanni Cantacuzeno, congiunto per via di madre alla famiglia dei Paleologi, fu nominato da Andronico II *Præfectus magnæ Papiæ*, cioè, prefetto del palazzo. Andronico III lo inalzò alla dignità di Gran-Domestico, o capo dell'esercito di terra, e gli diede il governo della Tracia; lo volle perfino nominare per proprio collega nell'impero; se non che Giovanni ricusò l'offerta. Alla morte del suo benefattore, egli accettò la carica di tutore del giovine imperatore Giovanni I, che Andronico gli avea conferita. Gli intrighi di Anna, madre di lui, e le difficoltà dei tempi, più che la sua ambizione, lo condussero ad impadronirsi, nel 1347, del

(*a*) Anecd. gr., vol. II, p. 77.

trono del suo pupillo, da lui nominato suo collega. Simili rivoluzioni erano frequenti alla corte di Bisanzio; e nel 1355 ne succedette appunto un'altra. Giovanni I Paleologo prese Costantinopoli, coll'aiuto di un avventuriere genovese, chiamato Francesco Gasteluzzi, e Giovanni Cantacuzeno si ritirò in un convento, ove prese il nome di Joasaph o Giuseppe. Quivi visse ancora più di vent'anni, impiegando i momenti di ozio a scrivere una *Storia Bizantina* in quattro libri. Essa incomincia nel 1320, alla morte di Michele Paleologo, figlio e collega di Andronico II, e giunge fino al 1357, comprendendo per conseguenza gli ultimi anni del regno di quell'imperatore, quello di suo nipote Andronico III, il regno dell'autore stesso, e il principio di quello del giovane Giovanni I Paleologo. Questa opera è malamente scritta; ma porta l'impronta della verità; il che le dà una certa importanza. Siccome Cantacuzeno è partigiano della setta dei Palamiti, contradice spesso Niceforo Gregora, loro avversario.

Una traduzione latina dell'opera di Cantacuzeno, fatta dal gesuita *Jacopo Pontano*, e accompagnata da note di un altro gesuita, il P. *Jacopo Gretzer*, venne in luce ad Ingolstadt, 1603, in foglio.

Edizione greco-latina *p. l. C. d. B.*, Parigi, 1645.

Giovanni Ducas, di una famiglia che avea dato imperatori ai Greci, dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, ricoverossi nell'isola di Les-

bo, che i sovrani, della casa Gasteluzzi, tennero fino al nono anno dopo la distruzione dell'impero. I suoi nuovi padroni lo inviarono più volte come ambasciatore presso i Turchi. Quando Maometto II, nel 1462, s'impadronì di Lesbo, Ducas risolvette di scrivere una *Storia Bisantina*. In essa egli risale, è vero, fino ad Adamo, come aveano fatto i cronichisti, ma riferisce soltanto in via di compendio quant'era accaduto prima del 1341, quando Giovanni Cantacuzeno fu proclamato tutore del giovine Paleologo. La sua narrazione termina alla presa di Lesbo; egli può considerarsi adunque come un continuatore di Cantacuzeno, di cui conferma la veracità. Ducas era istrutto nella politica, e i disastri di cui era stato testimonio l'aveano condotto a ponderare sugli avvenimenti e a ricercarne le cause; il che dà alla sua opera qualche idea di storia pragmatica. Il suo stile è barbaro (70).

Edizione *p. l. C. de' B.*, preseduta da *Ism. Bouilliaud*, Parigi, 1649.

Giovanni, soprannomato Anagnostes, o *Lettore*, ha lasciato una *Storia della presa di Tessalonica*, sua città natale, che i Turchi conquistarono nel 1430 contro i Veneziani, ed un *Lamento* su la stessa sciagura.

Edizioni nella raccolta di *Leone Allaccio*, e poscia come

continuazione in quella del *Pasquali*: l'opera manca nel *C. d. B.* di Parigi.

Giovanni Canano è autore di una *Storia della guerra di Costantinopoli* del 1420, contro Murat II, Διήγησις περὶ τοῦ ἐν Κωνσταντινουπόλει γεγονότος πολέμου.

Edizione nella raccolta di *Leone Allaccio*, e come continuazione in quella del *Pasquali*.

Giorgio Franze o Franza nacque nel 1401. La sua famiglia era congiunta a quella degl'imperatori. Sotto Manuele Paleologo ed i suoi figli Giovanni III e Costantino, sostenne le cariche più luminose, tanto civili che militari, e, nel 1429, salvò la vita a Costantino Paleologo coprendolo col suo corpo in una battaglia, e lasciandosi prender per lui. Dopo il suo riscatto, ei fu nominato, nel 1432, Protovestiario; nel 1446, prefetto di Sparta, e, nel 1448, grande logoteta. Nella presa di Costantinopoli, ei cadde in mano dei Turchi, e fu venduto come schiavo. Dopo aver ricoverato la libertà di sè e della propria moglie, ritirossi dapprima presso Tommaso Paleologo, principe del Peloponneso; poscia quando i Turchi s'impadronirono di tutta la Grecia, Franze ricoverossi in Italia; vestito infine l'abito di monaco, nel 1468, a Corfù, cangiò il proprio nome in quello di Gregorio. In questo ritiro appunto ei scrisse la sua storia col titolo di

Cronaca, in quattro libri. Essa abbraccia tutta la storia dei Paleologi, o, com'egli li chiama, dei Comneni, dal 1260, e va oltre la distruzione dell'impero fino al 1477. L'opera di Franze contiene strani particolari; ma è piena d'inutili digressioni su l'origine delle comete, su lo scisma dei Greci, o, com'egli dice, dei Latini, su le quattro monarchie, sul simbolo di Nicea, e su altre materie religiose. Convien fargli buone le sue invettive contro Maometto.

Un compendio latino di quest'opera, fatto da *Jacopo Pontano*, comparve con Teofilatto, a Ingolstadt, 1604, in 4.°, e fu posto nella raccolta del *Pasquali*.

Infine, il testo greco è stato pubblicato, ma senza traduzione, da *G. Fr. Alter*, Vienna, 1796, in foglio.

Teodoro Gaza *di Tessalonica* scrisse *su l'origine dei Turchi*, περὶ ἀρχαιογονίας Τύρκων, in forma di lettera diretta a Francesco Filelfo.

Pubblicata nella Collezione dell'*Allaccio*, e per continuazione in quella del *Pasquali* (71).

CAPO LXXXVII.

Quarta classe degli Storici Bizantini.

Nella *quarta* classe degli storici bizantini collochiamo quelli che si occuparono delle antichità e di ciò che oggidì chiamasi statistica. Le loro opere sono utilissime per la conoscenza della corte di Bisanzio e per la intelligenza degli avvenimenti occorsi.

Di tal genere è l'opera di Procopio sulle fabbriche erette o restaurate per ordine dell'imperatore Giustiniano di cui abbiamo fatto menzione.

Tale è ancora la *Descrizione, in versi, della Chiesa di Santa Sofia*, di Paolo, soprannomato Silenziario, a cagione dell'uffizio ch'egli sosteneva presso l'imperatore Giustiniano. Se ne parlò quando si fece menzione delle opere poetiche di questo periodo di tempo.

Giovanni Laurenzio, comunemente chiamato Lido, perchè era nativo *di Filadelfia* nell'Asia Minore, sostenne diversi uffizii civili nel palazzo degl'imperatori, nel principio del sesto secolo; e sotto Giustiniano, giunse al grado di *Cornicula*-

rio.(*a*). Egli era tenuto in conto di uomo dotto e buono scrittore in verso e in prosa. Fra gli altri compose un libro sui *Magistrati romani*, περὶ Ἀρχῶν τῆς Ῥωμαίων πολιτείας: opera importante per la cognizione delle antichità romane, e che fu considerata come perduta, fino a che il conte *Choiseul-Gouffier*, ambasciadore di Francia a Costantinopoli, e il celebre *Villoison* non ne scopersero, nel 1784, un manuscritto nella libreria del principe Costantino Morusi. Questo manuscritto, ch'è del decimo secolo, appartiene oggi al re di Francia.

Un'altra opera di Lido è intitolata περὶ Διοσημειῶν, *dei Prodigi*. Egli raccolse quanto sapevasi fino ai tempi di Giustiniano della scienza degli augurii presso i Toscani e i Romani. L'opera è stata lungamente conosciuta soltanto per un compendio che n'era stato fatto in latino da *Beda il Venerabile*, e per due frammenti pubblicati in greco, l'uno col titolo *del Tuono per ogni giorno*, Ἐφήμερος βροντοσκοπία τοπικὴ πρὸς τὴν σελήνην, che non è altro che la traduzione di un passo tratto dall'opera latina di P. Nigidio Figulo, contemporaneo di Cicerone; l'altro *dei Tremuoti di terra*, περὶ Σεισμῶν. Infine conoscevasi, ma soltanto per via di una traduzione latina, un terzo frammento, ch'era un *Calendario*. Non di manco il trattato dei Prodigi

(*a*) Cioè capo dell'uffizio del pretorio.

non è perduto; esso si trova, benchè mutilato, nel medesimo manuscritto del conte Choiseul-Gouffier, per cui venne a cognizione del pubblico l'opera dei Magistrati.

Il principe Morusi cedè il suo manuscritto al conte di *Choiseul-Gouffier*, il quale, dopo la morte del *Villoison*, incaricò i Signori *Fuss* ed *Hase* di pubblicare il trattato *dei Magistrati romani*. La loro edizione comparve a Parigi, 1812, in 8.vo. Conviene aggiungervi *J.-D. Fuss* ad Car. Ben. Hase Epistola, in qua Joann. Laur. Lydi de Magistr. imp. rom. opusculi textus et versio emend., etc., Bonnæ, 1821, in 8.°

Il frammento del *Tuono per ogni giorno*, per P. Nigidio Figulo, fu pubblicato nel *Jani Rutgersii* variæ lectiones, Lugd. Bat., 1618, in 4°, p. 247, il frammento dei *Tremuoti di terra*, per lo *Schow*, nella sua edizione dell'opera di Lido dei Mesi, di cui parleremo nel vol. V, P. III. La traduzione latina del Calendario o Parapegma di *Nicola Leonico*, che lo credeva di Tolomeo, trovasi nel *Petavii* Uranologium, Parigi, 1630, in fogl., pag. 94. Infine, l'*Hase* pubblicò a Parigi, 1823, in 8.°, l'opera intera, giusta il manuscritto del conte di Choiseul, che trovasi oggi nella libreria del re di Francia. Ma essendo un tal manuscritto tutto mutilato e pieno di omissioni, per decifrarlo, ei dovette far prova di molta sagacità e molta perizia. L'*Hase* lo volle stampare tal qual'è, con le omissioni e scorrezioni, ma in calce di questo testo ne ha posto un altro, in cui gli errori sono corretti e supplite le omissioni. Questo testo è inoltre accompagnato da una versione latina e da eccellenti note critiche. Il volume contiene pure un frammento del trattato dei Mesi; ne parleremo più

innanzi. L'*Hase* promette di trattare in un separato volume degli autori che servirono a Lido, e di far quivi conoscere i frammenti inediti di parecchie opere che trattano dei prodigi.

Jerocle, soprannomato il Grammatico, per distinguerlo dal filosofo dello stesso nome, ha pubblicato col titolo di *Συνέκδημος*, *Compagno di viaggio*, o, come noi diremmo, Manuale del viaggiatore, una descrizione delle sessantaquattro provincie che formavano l'impero di Bisanzio, e delle novecento trentacinque città che in esse erano situate. Si crede che questo scrittore fosse contemporaneo di Giustiniano; ciò ch'è certo si è ch'egli era anteriore al decimo secolo.

Pubblicato nel *Car. a S. Paulo* Geographia sacra, Parigi, 1641, e Amsterdam, 1704, in fogl.: nell'*Em. Schelstraten* Antiquitas eccl. illustr. Romæ, 1697, in fogl., al vol. II; nella Collezione del *Banduri*, e nell'Itineraria veterum Rom. ed. *Wesseling*, Amst., 1735, in 4.°

Esichio *di Mileto*, soprannomato, a cagione della carica di cui era insignito, Illustris o Illustrius, e diverso dal lessicografo di cui abbiamo favellato, visse forse sotto gl'imperatori Giustino e Giustiniano. Egli compose una *Cronaca*, *Ἱστορικὸν ὡς ἐν συντάξει κοσμικῆς ἱστορίας*, da Belo, re degli Assirii, fino alla morte dell'imperatore Anastasio I. Quest'opera, abbracciava la storia di mille cento no-

vant'anni, ed era divisa in sei sezioni o epoche, τμήματα, cioe: 1.° Avvenimenti anteriori alla guerra di Troia; 2.° da quest'epoca fino alla fondazione di Roma; 3.° fino alla espulsione dei re di Roma; 4.° fino a Giulio Cesare; 5.° fino a Costantino il Grande; 6.° fino alla morte di Anastasio. L'ultima sezione, di cui rimane un prezioso frammento, intitolato Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως, *Della origine di Costantinopoli*, ha servito a Giorgio Codino per la sua descrizione di quella città.

Esichio aveva pure composto alcune *Memorie sul regno di Giustiniano il Maggiore*, Ἑτέρα βίβλος ἐν ᾗ περιέχεται τὰ Ἰουστίνου πραχθέντα, Tale opera andò affatto perduta (*a*).

Il frammento di Esichio è stato pubblicato sotto il nome di Codino, da *Giorgio Douza*, Heidelb. 1596, in 8.vo. Esso trovasi nelle edizioni degli opuscoli di Esichio, di cui parleremo.

L'imperatore Costantino VI Porfirogenito, che noi abbiamo noverato fra gli scrittori di vite, scrisse pure alcune opere che spettano alla classe della quale trattiamo.

Πρὸς τὸν ἴδιον υἱὸν Ῥωμανὸν τὸν θεοσεβῆ καὶ πορφυρογέννητον βασιλέα, *A suo figlio Romano*, su l'amministrazione dell'impero, scritta nel 952. Sette anni

(*a*) Ritorneremo sopra Esichio quando parleremo degli autori che hanno scritto su la storia della filosofia, al vol. V, P. III.

dopo, questo medesimo figlio l'avvelenò. In questa opera Costantino descrive l'origine, i costumi e le imprese dei popoli barbari coi quali l'impero aveva a quel tempo a combattere, quali i Petzeneghi, i Russi, i Cazari, gli Arabi, i Turchi, i Bulgari, i Dalmatini, gli Slavi, ec. Parlando dei popoli settentrionali: « Tutte queste nazioni, egli dice, sono divorate da insaziabile avidità, ed esigono grandi ricompense di piccoli servigi. Conviene con accortezza deludere le loro dimande; se i Cazari, i Turchi, i Russi, o altri popoli di simil razza, domandano abiti imperiali, corone o altre robe preziose, convien loro rispondere che tali cose non sono fabbricate per mano d'uomini; ma che esse furono mandate da Dio per mezzo di un Angelo a Costantino, quando egli in lui creò il primo imperatore cristiano, con ordine di deporle nella Chiesa di Santa Sofia, e di non usarne se non se nella domenica, e colla minaccia in pari tempo che ogni imperatore che le adoperasse a suo senno o cedesse ad altri la più piccola di esse, sarebbe riguardato come nemico di Dio ed escluso dalla comunione della Chiesa. E di vero egli è pericoloso trasgredire un tal ordine, giacchè Leone (Cazaro) che si pose in capo una di quelle corone, contro il volere del patriarca e in un giorno feriale della settimana, fu ben tosto afflitto di un'ulcera al viso, per cui morì. D'allora in poi, ogni imperatore nell'atte

della sua incoronazione giura di non adoperare diversamente.» L'imperatore consiglia suo figlio a dare una simile risposta a chi gli domandasse di quel fuoco che brucia su l'acqua.

Edizioni di *Giovanni Meursio*, con una traduzione, Leida, 1610, in 8.°; e con altre opere di Costantino, sotto il titolo di Constantini Porphyrogenneti Opera, Lugd. Bat., 1617, in 8.°. Infine, nella raccolta del *Banduri*.

Σύνταγμα, *Trattato sistematico*, cioè, delle ceremonie della corte di Bisanzio, in due libri. Quest'opera descrive non solo le ceremonie della corte imperiale, ma quelle pure della Chiesa, degli eserciti e dei giuochi pubblici. Siccome essa contiene diverse cose che non possono essere state scritte se non se dopo la morte di Costantino VI, potrebbe pur essere attribuita a Costantino VII, che porta pure il nome di Porfirogenito. Il cinquantesimo secondo capitolo del secondo libro è un'opera particolare che l'autore del Sintagma ha inserita nel suo ceremoniale, e tratta del costume che si osserva nei banchetti imperiali. L'autore di questo opuscolo è chiamato Filoteo *Protospatario e Triclinio imperiale*, ed il libro porta la data dell'anno del mondo 6408, cioè, 900 dopo G. C. Non convien confondere Filoteo con un medico del medesimo nome che visse nel settimo secolo e ch'era egualmente decorato della carica di Protospatario. Nel

capitolo cinquantesimo quarto del medesimo libro, l'autore inserì la *Tavola delle presedenze del patriarca e del metropolita* per S. Epifanio, arcivescovo di Cipro, dove è indicato lo restrignimento delle diocesi dell'Oriente. La libreria di Lipsia possede il solo manuscritto che si conosca di quest'opera singolare, e che proviene da quella di Matteo Corvino, re di Ungheria.

Edizione unica, incominciata da *Giovanni Enrico Leich*, e pubblicata da *G. G. Reiskio*, Lipsia, 1751 e 1754, 2 vol. in fogl., con una traduzione latina ed un commento sul primo libro. Il terzo volume, che doveva comprendere la continuazione del commento e le tavole, non fu pubblicato.

Περὶ Θεμάτων, *Della distribuzione delle forze militari dell' impero*, in due libri. Si dava il nome di *Temi*, θέματα, a quei corpi che tenevano il luogo delle antiche legioni, τάγματα. In quest'opera l'autore descrive le provincie in cui tali corpi erano di stazione, frammischiandovi qualche particolare relativo alle antichità ed alle citazioni dei poeti antichi: essa è una specie di geografia dell'impero.

Il primo libro dei Themata venne in luce, colla traduzione di *Bonav. Vulcanio*, Leida, 1588, in 8.°; la seconda, con quella di *Fed. Morel*, Parigi, 1609, in 8.° I due libri si trovano nelle così dette opere di Costantino, pubblicate da *G. Meursio*, Leida, 1617, e nella collezione del *Banduri*.

Costantino appartiene pure agli scrittori dell'arte militare, il che ne offrirà occasione di ritornare su questo principe, così laborioso nel suo gabinetto e così indolente nelle cose del governo. Ei dedicava agli studi e alle opere letterarie quel tempo che dovea dedicare a pro dei suoi sudditi; ma seppe però utilmente servirsi degli uomini dotti del suo tempo. Imperciocchè indusse Simeone il Metrafraste a raccogliere le leggende dei santi per formarne un corpo di biografia; fece compilare le raccolte conosciute sotto il nome d'*Ippiatriche* e di *Geoponiche;* ed è opera sua quella compilazione che abbiamo più volte citata col titolo di *Estratti delle ambascerie.* Per ciò che spetta agli estratti delle grandi opere da lui ordinate, e' non convien giudicare come si farebbe oggidì di simili letterarii lavori. Prima della scoperta della stampa, il prezzo dei libri era sì alto ch'era mestieri di un gran capitale per unire una raccolta di cinquanta volumi; in simil guisa, era opera meritoria quella di metter un maggior numero di studiosi a parte delle ricchezze della letteratura. Tale era senza dubbio lo scopo di quella ordinata da Costantino, e di cui stiamo per dire.

Questo studioso imperatore aveva con grandissimo dispendio raccolto una ragguardevole libreria. Per metter dunque a portata di chiunque avesse voluto erudirsi, senza aver d'uopo di molti libri che si trovavano difficilmente, tutto ciò che questa colle-

zione poteva contenere, egli diede ordine ad un certo Teodosello Piccolo di farne estratti e di comporne una raccolta, una enciclopedia metodica, una libreria portatile, *ἅπασαν ἱστορικὴν μεγαλουργίαν*, raccolta, mediante la quale si potesse far a meno d'ogni altro libro. Le opere d'immaginazione erano escluse senza dubbio da simil lavoro, perchè non sono suscettive di estratti; lo stesso deve pur dirsi dei libri di pura scienza. La Enciclopedia di Teodosio si sarà dunque limitata agli oggetti di utilità generale, alla storia, alla morale, alla geografia, alla economia politica, rurale e domestica; alla storia naturale, infine a quelle cose che debbono sapersi da un uomo che abbia voce di uomo colto, principalmente fra le prime classi della società e fra la gente di mondo.

Teodosio diede all'opera sua il titolo di *Κεφαλαιώδης ὑπόθεσις*, *Raccolta disposta per ordine di materie*. Essa era distribuita in cinquantatre libri, ognuno dei quali aveva il suo titolo particolare, indicante l'oggetto generale degli estratti in esso contenuti. Ecco alcuni di questi titoli particolari: Degl'Imperatori e dei principi che hanno abdicato; degli Eserciti vinti che si sono rimessi delle loro sconfitte; delle Nozze; delle Sentenze; dei Popoli; dei Costumi; delle Cose ecclesiastiche; delle Cose miracolose. Tale è stata la distruzione del tempo, che non solo una gran parte dei libri compendiati da Teodosio perirono, ma il suo stesso compendio

fu soggetto a quella rapina, per modo che di cinquantatre sezioni da lui fatte, non ne rimangono se non che due, la vigesima settima e la cinquantesima. Esse sono intitolate, la prima: Περὶ πρεσβειῶν, *Delle Ambascerie*, o, come noi diremmo oggidì, Storia dei trattati di pace; la seconda, Ἀρετῆς καὶ Κακίας, *Delle Virtù e dei Vizii.*

Gli *Estratti delle Ambascerie*, contengono notizie su le ambascerie che i Romani hanno ricevute o mandate, e sono tratte da Polibio, Dionigi di Alicarnasso, Diodoro di Sicilia, Appiano e Dione Cassio, ed empiono in parte le omissioni cagionate dal tempo nelle opere che di essi ci rimangono; un'altra parte, ed è la più importante per noi, per ciò che i libri donde sono presi gli estratti più non si trovano, consiste in frammenti di Dessippo, Erennio, di Eunapio di Sardi, di Prisco di Panio, Malco di Filadelfia, Pietro il Patricio, Menandro Protettore e Teofilatto Simocatta.

Il libro *delle Virtù e dei Vizii*, è pure conosciuto fra' dotti sotto il nome di *Frammenti di Peiresc*, per ciò che il solo manuscritto che ci ha conservato questa raccolta appartenne a quel grande Mecenate dei letterati del suo tempo, *Nicolò Claudio Fabre di Peiresc.* Un tal libro contiene frammenti di Polibio, di Diodoro di Sicilia, di Nicola di Damasco, di Dionigi di Alicarnasso, di Appiano, di Dione Cassio e di Giovanni di Antiochia.

Infine i giornali hanno annunziato, al terminar del 1820, che *Angelo Mai* ritrovò in un manuscritto palimsesto della libreria Vaticana, una parte degli estratti di Teodosio appartenenti ai libri intitolati: *Delle Sentenze; delle Arringhe; della Successione dei re; degl' Inventori delle cose nuove;* e *delle Risposte sentenziose.* Questi frammenti, per quanto dicesi, consistono in brani tolti dai libri perduti di Polibio, di Diodoro di Sicilia, di Dione Cassio, di frammenti di Aristotile, di Eforo, di Timeo, d' Iperide e di Demetrio di Falera.

La prima parte degli *Estratti delle Ambasciate*, fu pubblicata, come abbiamo detto parlando delle edizioni di Polibio, da *Fulvio Orsini*, Anversa, 1582, in 4.°, senza traduzione, ma con note. Di questo volume si può far senza; imperciocchè gli editori susseguenti degli storici da cui sono tolti gli estratti, ebbero cura di metterli a luogo nelle loro ristampe.

La seconda parte dei medesimi Estratti fu pubblicata da *Dav. Hœschel*, Augusta, 1603, in 4.°, nulladimeno, senza i frammenti di Teofilatto, che sfuggirono alla sua attenzione, benchè fossero stati pubblicati fin dal 1599, ad Anversa, in 8.°, da un giovine inglese, *Jacopo Kimedonk*, o più tosto dopo la immatura sua morte. *C. Annibale Fabrotti* diede pel Corpo degli storici Bisantini, la collezione compiuta della seconda parte, come pure i luoghi presi da Dessippo, Eunapio, Pietro il Patricio, Prisco, Malco, Menandro e Teofilatto, con note di *Enrico di Valois* e con la traduzione latina di *C. Cantoclaro*, ch' era venuta in luce a Parigi, 1609, in 8.°

Quanto agli Estratti delle *Virtù e dei Vizii*, o ai fram-

menti del Peiresc, *Enrico di Valois* li pubblicò con altri frammenti raccolti da lui stesso negli scoliasti e nei lessicografi, col titolo seguente: Polybii, Diodori Siculi, etc. Excerpta ex collectaneis Constantini Augusti, etc., Parigi, 1634, in 4.° Un tal volume è divenuto inutile, per la ragione che noi abbiam detto parlando del lavoro dell'Orsini.

S. Teofilatto, arcivescovo di Acri in Bulgaria, verso il 1070, ha scritto un libro intitolato Παιδεία βασιλική, *Della Educazione di un principe*, per la istruzione del giovine Costantino Porfirogenito, figlio di Michele VII Parapinace e della imperatrice Maria. Quest'opera non appartiene alla storia, e noi ne parliamo soltanto, perchè fu inserita nella Collezione Bizantina.

Il gesuita *Poussines* pubblicò quest'opera con una traduzione, Parigi, 1651, in 4.° Il *Banduri* la pose nella sua Collezione che fa parte della Bisantina.

L'imperatore Alessio I Comneno, che pervenne al trono nel 1081, fece compilare, ad esempio di Augusto, un *Registro delle rendite dell'impero*, che si conservò in un manuscritto della libreria del re di Francia.

Pubblicato nella Collezione dei Benedettini.

Un anonimo dell'undecimo o duodecimo secolo, ha dato le *Antichità di Costantinopoli*, in quattro libri. Ei divide la città in tre quartieri, di cui de-

scrive gli edifizi ed i monumenti. L'autore era un monaco del tempo di Alessio Comneno.

Pubblicato nella Collezione del *Banduri*.

Ricorderemo qui soltanto l'opera del monaco Matteo Blastares sugli *Uffizii del palazzo imperiale*, scritta in versi politici (*a*).

Infine Giorgio Codino, soprannomato *Curopalata*, o perchè abbia sostenuto questa carica sotto gli ultimi imperatori di Costantinopoli, o perchè trattò degli *Uffizii ed Uffiziali della corte degl' Imperatori e della Chiesa di Costantinopoli*; tal' è il titolo della sua opera: Περὶ τῶν Ὀφφικιαλίων τοῦ Παλατίου Κωνσταντινουπόλεως Βασιλέων, καὶ τῶν Ὀφφικίων τῆς μεγάλης Ἐκκλησίας. In essa ei dà solamente alcune indicazioni su l'ultima epoca dell' impero di Bisanzio. Il medesimo Codino fece un estratto della cronaca di Esichio di Mileto, intitolato Παρεκβολαὶ ἐκ τῆς βίβλου τοῦ χρονικοῦ περὶ τῶν πατρίων τῆς Κωνσταντινουπόλεως, *Estratti di una Cronaca su le Origini di Costantinopoli.*

La prima opera è stata pubblicata, con una traduzione, da *Fr. du Jon* (Junius), che si nascose sotto il nome di *Nadabo Agmonio*, a Lione, 1588, in 8.° Questa edizione è difettosissima. Il *Commelin* vi aggiunse alcuni fogli ed un nuovo frontispizio colla data di Heidelberga, 1596.

Il gesuita *Jacopo Gretser*, ne diede una migliore edi-

(*a*) Ved. p. 141 del vol. V, P. I.

zione che comparve a Parigi, 1625, in fogl., e servì di base a quella di *Jacopo Goar*, del 1648, che fa parte del *C. de' B.*

La seconda opera di Codino fu pubblicata, per la *prima volta*, da *Giorgio Dousa*, in greco ed in latino, Heidelberga, 1596, in 8.°; poscia con le note di *Giovanni Meursio*, Ginevra, 1607, in 8.°; in fine, *p. l. C. de' B.*, per *Pietro Lambecio*, 1655.

Manuele Paleologo, che fu imperatore dal 1391 fino al 1425, quello stesso che nel 1400 e 1401 fece un lungo soggiorno alla corte di Carlo VI, re di Francia, rivolse a suo figlio Giovanni III alcuni *Precetti per la educazione di un principe*, Ὑποθῆκαι βασιλικῆς ἀγωγῆς, in cento capitoli. Noi ne parliamo qui perchè egli avea diritto di far parte della Collezione Bisantina, quanto ne avea l'arcivescovo S. Teofilatto per una somigliante opera.

Questo medesimo principe, versatissimo nella letterattura del suo secolo, ha lasciato molte altre opere di teologia e di morale, come alcuni Discorsi, una Etopea di Tamerlano, ec. Un'opera inedita di Manuele contiene una serie di dialoghi, ch'egli tenne o che suppone di aver tenuto con un professore Persiano Διάλογος ὃν ἐποιήσατο μετά τινος Πέρσου ἐν Ἀγκύρᾳ τῆς Γαλατίας. Trovansi in essa alcune digressioni che, illustrando una parte poco conosciuta della storia Bizantina, cioè lo stato dell'impero nel principio del decimoquinto secolo, danno a quest'opera un qualche pregio, che la inalza quasi al grado di un

monumento storico. La scena dei dialoghi del principe col Musulmano è ad Ancira: tale era allora la decadenza dell'impero di Bisanzio (che continuava a chiamarsi impero romano), che Manuele fu costretto di raggiungere con un corpo di truppe ausiliarie l'esercito di Bajazeth, sultano dei Turchi-Ottomani. L'opera di cui noi parliamo fu composta durante i quartieri d'inverno, ad Ancira.

Le *Lettere* inedite di questo principe, sessantasei delle quali trovansi nella libreria del re di Francia, hanno qualche importanza per coloro che vogliono studiare la storia di questi tempi (*a*).

Tale è la serie degli storici dell'impero romano in Oriente. Ci rimane di render conto della edizione delle loro opere ch'è conosciuta col nome di *Corpo della Storia Bisantina*, e forma uno de' più bei monumenti letterari del secolo di Luigi XIV. Ma prima di darne una notizia bibliografica, crediamo cosa utile l'offrire qui una lista degl'imperatori, da Costantino il Grande, coll'indicazione degli storici del regno di ciascuno. Distingueremo quelli che scrissero per disteso la storia di qualche principe, dagli storici generali e dai semplici cronicisti. Così, quelli a cui è necessario ricorrere terranno il primo luogo, ed i loro nomi saranno stampati in corsivo; quelli degli storici generali, in carattere tondo, verranno di poi, ed in fine i nomi dei semplici cronicisti saranno collocati fra parentesi. Indicheremo solo quegli storici di cui ne rimasero le opere.

(*a*) Ved. una *Memoria* dell'*Hase*, nelle Notices et Extraits des manuscr. de la biblioth. du Roi, vol. IX, p. 177.

DATE	NOMI DEGL'IMPERATORI.	NOMI DEGLI STORICI.
306	Costantino il Grande	*Eusebio. Zosimo.* I frammenti di *Malco.* Giovanni Zonara (Teofane il Confessore. Cronaca Pasquale. S. Niceforo. Giovanni Malala. Giulio Polluce. Giorgio Cedreno. Simeone Metafraste. Michele Glica. Costantino Manasse. Joel.)
337	Costantino II, Costanzo, Costante I.	
340	Morte di Costantino II	
350	Morte di Costante . . .	
354	Fine della prima Cronaca Pasquale	*Zosimo.* I frammenti di *Malco.* Zonara. (I cronicisti sopra indicati.)
360	Giuliano	
362	Fine della seconda Cronaca Pasquale	
363	Gioviano	
—	Fine della Cronaca di Polluce	
364	Valentiniano e Valente	
367	Graziano, coi due precedenti.	
375	Morte di Valentiniano I. Valente, Graziano e Valentiniano II	*Zosimo.* I frammenti di *Prisco* e *Malco.* Zonara. (I cronicisti sopra riferiti, tranne Pollnce, in luogo del quale viene il suo continuatore inedito.)
378	Morte di Valente	
379	Teodosio il Grande, imp. di Oriente. . . .	
383	Teodosio si associa Arcadio	
395	Arcadio, solo imp. di Oriente	
408	Teodosio il Giovine	
410	Fine dell'op. di Zosimo	

DATE	NOMI DEGL'IMPERATORI.	NOMI DEGLI STORICI.
450	Marciano	I frammenti di *Malco*, di *Candido*. Zonara. (I cronicisti sopra riferiti.)
457	Leone I	
474	Leone II il Giovine e Zenone l' Isaurio	
476	Basilisco	
477	Zenone l'Isaurio è rimesso	Zonara. (Tutti i cronicisti sopra riferiti.)
491	Anastasio Dicoro	
518	Giustino I il Vecchio	
527	Giustiniano I	*Procopio*. *Agazia*. Zonara. (I cronicisti sopra riferiti.)
565	Giustino II il Giovine	Zonara. (I cronicisti sopra riferiti, tranne Giov. Malala.)
578	Tiberio II Costantino	
582	Maurizio	*Teofilatto Simocatta*. *Giov. di Epifania*. Zonara. (I cronicisti suddetti.)
602	Foca	
610	Eraclio	
641	Costantino II	
—	Eracliona	
—	Costante II	
668	Costantino III Pogonate	
685	Giustiniano II Rinotmeta	*Il Brev. hist. di s. Niceforo*. Zonara. (I cronicisti suddetti.)
695	Leonzio	
698	Absimaro Tiberio	
705	Giustiniano II rimesso	
711	Filippo Bardane	
713	Anastasio II	
716	Teodosio III	
717	Leone III l'Isaurio	
741	Costantino IV Copronimo	*Il Brev. hist. di s. Niceforo*. *Giov. di Gerusalemme*. Zonara. (I cronicisti suddetti.)
770	Fine della Brev. ist. di s. Niceforo	

DATE	NOMI DEGL'IMPERATORI.	NOMI DEGLI STORICI.
775	Leone IV Cazaro . . .	Zonara. (I cronicisti suddetti.)
780	Costantino V Porfirogenito e Irene. . .	
802	Niceforo	
811	Stauracе	Zonara. (Teofane il Confessore. La Cronaca Pasquale. Il continuatore inedito di Giulio Polluce. S. Niceforo. Giorgio Cedreno. Simeone Metafr. Michele Glica. Costantino Manasse. Joel. Giov. Scilitze.)
	Michele Curopalate.	
813	Leone V l'Armeno . .	*Teodosio il Siciliano.* Zonara. (Cronaca Pasq. Il continuatore inedito di Giulio Polluce. S. Niceforo. Giorgio Cedreno. Simeone Metafras. MicheleGlica. CostantinoManasse. Joel. Giov. Scilitze. Leone il Grammatic. Giorgio il Monaco. Genesio Leonzio.)
820	Michele II il Balbo .	
829	Teofilo	Zonara. (Cron. Pasq. Il continuatore inedito di Giulio Polluce. Giorgio Cedreno. Simeone Metafr. Michele Glica. Costantino Manasse. Joel. Giov. Scilitze. Leone il Grammatico. Giorgio il Monaco. Genesio Leonzio.)
842	MicheleIII l'Ubbriaco	
867	Basilio il Macedone.	*Costantino VI Porfirogenito. Giov. Cameniata.* Zonara. (Cr. Pasq. Il continuatore inedito di Giulio Polluce. Giorgio Cedreno. Simeone Metaf. Michele Glica. Costantino Manasse. Joel. Giov. Scilitze. Leone il Gram. Giorgio il Monaco. Due anonimi.)

DATE	NOMI DEGL'IMPERATORI.	NOMI DEGLI STORICI.
886	Leone il Filosofo . . .	
911	Alessandro e Costantino VI Porfirogenito	
913	Morte di Alessandro .	Zonara. (Cron. Pasq. Il continuatore inedito di Giulio Polluce. Giorgio Cedreno. Simeon Metafraste. Michele Glica. Costantino Manasse. Joel. Giov. Scilitze. Leone il Grammatico. Giorgio il Monaco. Due anonimi.)
920	Costantino VI e Romano Lecapene	
921	Costantino VI, Romano Lecapene, e Cristoforo.	
928	Costantino VI, Romano Lecapene, Cristoforo, Stefano e Costantino VII Porfirogenito, cinque imp. . .	
931	Morte di Cristoforo . .	
945	Costantino VI, solo .	
959	Romano II il Giovine.	*Leone il Diacono*. Zonara. (Cr. Pasq. Il continuatore ined. di Giul. Polluce. Giorgio Cedreno. Simeone Metafraste. Michele Glica. Cost. Manasse. Joel. Giov. Scilitze. Un anonimo.)
963	Niceforo Foca	
969	Giovanni I Zimisce con Basilio II e Costantino VIII.	*Leone il Diacono*. Zonara. (Cr. Pasq. Giorgio Cedreno. Michele Glica. Costantino Manasse. Joel. Giov. Scilitze.)
975	Morte di Giovanni I Zimisce, Basilio II e Costant. VIII, im. soli	
1025	Costantino VIII, imp. solo.	*Michele Psello*. Zonara. (Cron. Pasq. Giorgio Cedreno. Michele Glica. Costant. Manasse. Joel. Giov. Scilitze.)
1028	Romano II Argiro. . . .	
1034	Michele IV il Paflagonio	
1041	Michele V il Calafato	

DATE	NOMI DEGL'IMPERATORI.	NOMI DEGLI STORICI.
1042	Costantino IX Monomaco	*Michele Psello*. Zonara. (Giorgio Cedreno. Mich. Glica. Costantino Manasse. Joel. Giov. Scilitze.
1056	Michele VI Stratiotico	
1057	Isacco Comneno	
1059	Costantino X Duca	
1067	Eudocia, con Michele VII, Andronico I e Costantino XI	*Niceforo Brienne*. Zonara. (Michele Glica. Costantino Manasse. Joel.
1068	Eudocia, Michele VII, Andronico, Costantino XI e Romano IV	
1071	Michele VII, Parapinace, solo	*Niceforo Brienne*. *Anna Comnena*. Zonara. (Michele Glica. Cost. Manassse. Joel.)
1078	Niceforo Botoniate	
1081	Alessio I Comneno	*Anna Comnena*. Zonara. (Michele Glica. Joel.)
1118	Giovanni II Comneno, detto Calogianni	*Giov. Cinnamo*. Niceta Acominato. (Joel.)
1143	Manuel Comneno	
1180	Alessio II Comneno	Niceta Acominato. (Joel.)
1183	Andronico I Comneno il Vecchio	
1185	Isacco II l'Angelo	
1195	Alessio III l'Angelo Comneno	
1203	Isacco II l'Angelo è rimesso, e si associa Alessio IV il Giovine	
1204	Alessio Duca Murzuflo	
—	Presa di Costantinopoli fatta dai Latini	
1206	Teodoro Lascaris I, imp. a Nicea	*Giorgio Acropolita*. Niceforo Gregora.
1222	Giovanni Duca Vatace	
1255	Teodoro Lascaris II	

DATE	NOMI DEGL' IMPERATORI.	NOMI DEGLI STORICI.
1259	GIOVANNI LASCARIS e MICHELE VIII PALEOLOGO.	*Giorgio Acropolita. Franza. Giorgio Pachimero.* Niceforo Gregora.
1261	Ristaurazione dell'impero Greco a Costantinopoli.	
1282	ANDRONICO II PALEOLOGO IL VECCHIO. . . .	*Franza. Giorgio Pachimero. Giov. Cantacuzeno.* Niceforo Gregora. Calcondila.
1308	Fine della storia di Giorgio Pachimero. .	
1332	ANDRONICO III PALEOLOGO IL GIOVINE. . . .	
1341	GIOVANNI I PALEOLOGO	*Giov. Ducas. Franza. Giov. Cantacuzeno.* Niceforo Gregora, parte non istampata. Laonico Calcondila.
1346	GIOVANNI CANTACUZENO.	
1351	Fine della storia di Niceforo Gregora. . .	
1354	Giovanni Cantacuzeno e MATTEO CANTACUZENO	
1355	GIOVANNI I PALEOLOGO, solo imp.	
1391	MANUELE PALEOLOGO. .	*Giov. Ducas. Franza. Giov. Canano.* Laonico Calcondila.
1425	GIOVANNI II PALEOLOGO	*Giov. Ducas. Franza, Giov. Anagnostes.* Laonico Calcondila.
1448	COSTANTINO XII PALEOLOGO	*Giov. Ducas. Franza.* Laonico Calcondila.
1453	Presa di Costantinopoli: fine dell'impero Greco.	

La Collezione degli storici dell' impero di Bisanzio, pubblicata per ordine di Luigi XIV, fu stampata al Louvre, con quella magnificenza che distingue tutte le opere uscite da quei torchi. Il P. *Filippo Labbe*, gesuita, fu incaricato della direzione di questo lavoro al quale presedette fino alla sua morte, che accadde nel 1667. I dotti che gli furono dati a compagni o che continuarono l'impresa dopo di lui sono stati i seguenti:

Claudio Maltrait, gesuita, morto nel 1674.

Carlo-Annibale Fabrot, professore di diritto ad Aix in Provenza, morto nel 1659.

Carlo du Fresne, signore del Cange, avvocato al Parlamento di Parigi, morto nel 1688.

Jacopo Goar, domenicano, morto nel 1653.

Francesco Combefis, domenicano, morto nel 1679.

Pietro Poussines (Possinus), gesuita, morto nel 1686.

Dionigio Petavio, gesuita, morto nel 1652.

Leone Allacci (Allatius), bibliotecario del Vaticano, morto nel 1669.

Ismaele Bouilliaud, celebre matematico, morto nel 1694.

Giovanni Boivin, bibliotecario del re, morto nel 1726.

Anselmo Banduri, bibliotecario del gran duca di Firenze, morto nel 1743.

Parecchi storici dell' impero greco erano inediti, e vennero in luce per la prima volta nella Collezione del Louvre; altri, stampati anche prima, furono collazionati coi manuscritti; se ne corresse i testi, furono emendate le traduzioni, e si conservarono le note degli antichi editori, a cui

sovente se ne aggiunsero di nuove. La Collezione comprende quasi quaranta volumi in foglio, due dei quali furono stampati a Roma. Gli editori non seguitarono nessuna serie cronologica nella pubblicazione, e fecero stampare i volumi di mano in mano ch' erano pronti i materiali. Sovente raccolsero in un solo volume alcuni scrittori di epoche diverse, ed altri volumi per lo contrario non sono abbastanza grossi da farli legare separatamente; e perciò parecchi se ne unirono insieme, se non che essendosi lasciato ciò in balìa del caso e del capriccio dei primi possessori, riesce difficile il trovarne due soli esemplari disposti nella stessa maniera.

Nel Dizionario bibliografico dell'*Ebert*, si diede la serie dei volumi giusta i cataloghi del *Cramoisy*, del 1675 e 1685; ma il compilatore di questi cataloghi non seguì ordine veruno, e si è lasciato condurre dal caso. Per tal modo, senza ristringerci alla serie del Cramoisy, noi terremo l'ordine alfabetico, incominciando nulladimeno dal volume del *Labbe*, che forma il capo della Collezione. Siccome gli editori hanno unito parecchi storici nello stesso volume, noi non daremo il titolo compiuto se non la prima volta, e lo citeremo di nuovo per le altre opere che possono ivi trovarsi. Tutti questi volumi sono in foglio grande.

1. De Byzantinæ historiæ scriptoribus, sub felicissimis Ludovici XIV etc. auspiciis publicam in lucem e Luparæa typographia emittendis ad omnes per orbem eruditos προτρεπτικὸν proponente *Phil. Labbe*. Paris., 1648.

2. Agathiæ Scholastici de Imperio et rebus gestis Justiniani imp. libri V, gr. et lat., interpr. *Bonav. Vulcanio*,

c. n. ejusd. Access. ejusd. Agathiæ Epigrammata, c. vers. lat. Paris., 1660.

Agapetus. Ved. *Banduri.*

3. Anastasii *Bibliothecarii* Historia ecclesiastica, s. chronographia tripartita, ad fidem veterum libr. emendata: acced. notæ *Car.-Annib. Fabrotti*, item glossaria II. Paris., 1649.

4. 5. Annæ Comnenæ Porphyrogennetæ Cæsarissæ Alexias, lib. XV a *Pet. Possino* lat. interpret. glossario et notis illustrati; accesserunt præfationes ac notæ Dav. Hœschelii. Paris., 1651. — Notæ historicæ et philol. in Annæ Comnenæ Alexiadem. Paris., 1670.

Anonymus continuator Theophanis. Ved. *Combefis.*

Anonymi Excerpta de Antiqu. Constantinop. Ved. *Georgius Codinus.*

Anonymi urbis Constantinop. decriptio. } Ved. *Banduri.*
Anonymi breves demonstr. chronogr. }

6. 7. *Banduri* (*Anselmi*) imperium orientale, s. Antiquitates Constantinopolitanæ in IV partes distributæ, quæ ex variis scriptor. gr. operibus et præsertim ineditis adornatæ, commentar. geogr. aliisque quam plurimis monumentorum ac numismatum tabellis illustrantur etc. Paris., 1711, 2 vol.

Questi due volumi contengono:

Vol. I. Constantini Porphyrogennetæ de Thematibus Orientis et Occidentis. — Hieroclis *Grammatici* Synecdemus. — Constantini Porphyrog. de administrando imperio liber. — Agapeti Diaconi capita admonitoria ad Justinian. imp. — Basilii imp. capita ex-

hortationum ad Leonem fil. — Theophylacti, archiep. Bulg. institutio regia ad Constantinum Porphyrog. — Anonymi origines urbis Constantinopolitanæ ac descriptio ædis Sophianæ. — Breves Demonstrationes chronographicæ incerti auctoris. — Nicetæ Choniatæ narratio de statuis Constantinopolitanis quas Latini capta urbe in monetam conflaverunt, etc.

Vol. II. Ans. Bandurii Animadversiones in Constantini Porphyrog. libros de Thematibus et de administrando imperio; ac breves notæ ad opuscula Agapeti Diaconi, Basilii Macedonis et Theophylacti etc.

Basilii imp. Exhortationes. Ved. *Banduri.*

Candidi Fragmenta. Ved. Excerpta.

Chronicon Alexandrinum. Ved. Paschalion.

8. *Combefisii* (*Franc.*) Historiæ Byzantinæ scriptores post Theophanem, partim nunc editi, partim recensiti et nova versione adornati. Paris., 1685.

Questo volume contiene:

Chronici, jussu Constantini Porphyrogennetæ conscripti a Leone Armenio usque ad Michaelem, Theoph. fil., libri IV. — Constantini Porphyrogennetæ Basilius Macedo. — *Anonymus* continuator Theophanis. — Orthodoxorum Invectiva adv. Iconomachos. — Joannis *Jerosolymitani* narratio de Iconomachis. — Joannis Cameniatæ narratio de excidio urbis Thessalonicæ. — Demetrii Cydonii Monodia occisorum Thessalonicæ.— Symeonis Magistr. ac Logothetæ Annales. — Georgii Monachi Vitæ recentiorum a Leone Armenio usque ad Constantinum Porphyrogennetam.

CONSTANTINI PORPHYROGENNETÆ Basilius Macedo. Ved. *Combefis.*

CONSTANTINI PORPHYROG. de administr. imp. } V. *Banduri.*
CONSTANTINI PORPHYROG. de Thematibus. }

9. CONSTANTINI MANASSIS Breviarium historicum gr. et lat. ex interpr. *J. Leunclavii*, cum ejusd. et *Jo. Meursii* notis; acced. var. lect. libellus, cura *Leon. Allatii* et *Car.-Ann. Fabrotti.* Paris., 1655.

DEMETRII CYDONII Monodia. Ved. *Combefis.*

DEXIPPI HERENNII Fragmenta. Ved. Excerpta.

10. *Du Fresne* (*Car.*) *Dn. Ducange* Historia Byzantina, duplici commentario illustrata; prior familias ac stemmata imperatorum Constantinop. cum eorumdem numismatibus et aliquot iconibus; alter descriptionem urbis Constantinopolitanæ sub impp. christianis. Paris., 1680.

EUNAPII Fragmenta. Ved. Excerpta.

Fasti Siculi. Ved. Paschalion.

11. Excerpta de Legationibus ex DEXIPPO Atheniense, EUNAPIO Sardiano, PETRO Patricio, PRISCO Sophista, MALCHO Philadelph., MENANDRO Protect., THEOPHYLACTO SIMOCATTA. Omnia e codd. mss. a *Dav. Hœschelio* edita. Interpret. *Car. Cantoclaro.* Acced. notæ et anim. *Henrici Valesii* (Ed. *C.-A. Fabrottus*). Item Eclogæ Historicorum de rebus Byzantinis, quorum integra scripta aut injuria temporum interciderunt, aut plura continent ad Constant. historiam minus spectantia. Selegit, interpretationem recensuit notisque brevibus illustravit *P.-Phil. Labbe.* Paris., 1648. (Recensio auctorum qui in hisce eclogis continentur: OLYMPIODORUS Thebanus, CANDIDUS

ISAURUS, THEOPHANES Byzantius de bello Justini adv. Persas, HESYCHIUS MILESIUS de rebus patriis Constantinopoleos.)

12. GEORGII ACROPOLITÆ Historia; JOELIS Chronographia compendiaria, et JOH. CANANI narratio de bello Constantinopolitano; *Leone Allatio* interprete, c. ejusd. notis et *Theod. Douzæ* observationibus. Acced. Diatriba ejusd. *Leonis Allatii* de Georgiorum scriptis. Paris., 1651.

13. GEORGII CEDRENI Compendium histor. ex vers. *Gu. Xylandri*, cum ejusd. annotationibus. Access. notæ *Jac. Goar*, et *C.-A. Fabrotti* Glossarium. Item JOHANNES SCYLITZES *Curopalates* excipiens ubi Cedrenus desinit, nunc primum editus. Paris., 1647.

14. GEORGII CODINI et alterius cujusdam *Anonymi* Excerpta de antiquitatibus Constantinopolitanis, edita studio *Petr. Lambecii*, c. lat. vers. et animadv. Acced. MAN. CHRYSOLORÆ Epistolæ III de comparatione veteris et novæ Romæ. Imp. LEONIS. Oracula etc. interpr. *Bern. Medonio*. Paris., 1655.

15. GEORGIUS CODINUS *Curopalata* de Officiis magnæ ecclesiæ et aulæ Constantinopol. ex vers. *Jac. Gretseri*, cum ejusd. in Codinum commentarior. libris III et de imaginibus non manu factis opere. Præter comparatum cum mss. græcum textum et reparatam lat. versionem accesserunt ex Regia et Maz. biblioth. Officialium catalogi et ad Codini mentem locupletes notæ etc. cura *Jac. Goar*. Par., 1648.

GEORGII *Monachi* Vitæ recentiorum. Ved. *Combefis*.

16. GEORGII PACHYMERIS Michael Palæologus, s. hist. rerum

a Mich. Palæol. ante imperium et in imperio gestarum, interprete *Petro Possino*. Ejusd. Observationum libri III et appendix: Specimen sapientiæ Indorum veterum. Romæ, 1666.

17. Georgii Pachymeris Andronicus Palæologus, s. hist. rerum ab Andron. seniore in imperio gestarum, usque ad annum ejus ætatis XLVIII, interpr. *Petr. Possino*. Acced. ejusd. Observ. libri III. Romæ, 1669.

18. Georgii Monachi et Tarasii, patriarchæ Constant., quondam Syncelli Chronographia ab Adamo usque ad Diocletianum, et Nicephori patriarchæ Constant. Breviarium chronographicum ab Adamo ad Michaelis et ejus fil. Theophili. tempora, gr. et lat. cura *J. Goar*. Par., 1652.

Hesychius Milesius de reb. patr. Constantinop. Ved. Excerpta.

Hieroclis Synecdemus. Ved. *Banduri*.

Joelis Chronographia. Ved. *Georg. Acropol.*

Johannis Cameniatæ Narrat. de excidio urbis Thessalonicæ. Ved. *Combefis*.

Johannis Canani Narr. de bello Constant. Vedi *Georg. Acropol.*

19. Johannis Cantacuzeni Eximperatoris historiar. libri IV. *Jac. Pontanus* lat. vertit et notas suas cum *Jac. Gretseri* adnotationibus addidit; gr. nunc primum prodeunt. Paris., 1645.

20. Johannis Cinnami Historiarium libri VI, s. de rebus gestis a Joanne et Manuele Comnenis. Access. *Car. du Fresne Dn. du Cange* in Nicephori Bryennii Cæs., Annæ

Comnenæ et ejusd. Joh. Cinnami hist. Comnenicam notæ hist. et philol. Adjungitur PAULI SILENTIARII descriptio Sanctæ Sophiæ. Paris., 1670.

21. JOHANNIS DUCÆ Historia Byzantina, res in Græcorum imperio gestas complectens a Joanne Palæol. I ad Mehemetem II. Acc. Chronicon breve quo Græcorum, Venetorum et Turcorum aliquot gesta continentur, Nunc primum edita, vers. lat. et notis illustr. studio *Ism. Bullialdi.* Paris., 1649.

JOHANNES HIEROSOLYMITANUS. Ved. *Combefis.*

JOHANNES SCILITZES. Ved. *Georg. Cedren.*

22. JOHANNIS ZONARÆ Annales; *Car. du Fresne dom. du Cange* Wolfianam edit. cum scriptis codd. contulit, lat. vers. recens., annales notis illustravit. Paris., 1686, 2 vol.

23. LAONICI CHALCONDYLÆ Historiarum libri X, interpr. *Conr. Clausero.* Cum Annalibus sultanorum Othmanidarum a Turcis lingua sua scriptis, ex interpr. *Joa. Leunclavii.* Acced. index glossarum Laonici, studio *Car.-Ann. Fabrotti.* Paris., 1650.

LEO GRAMMATICUS. Ved. *Theophanis* (*S.*) Chronogr.

LEONIS IMP. Oracula. Ved. *Georg. Codin.*

MALCHI Fragm. Ved. Excerpta.

MANUELIS CHRYSOLORÆ Epistolæ. Ved. *Georg. Cod.*

MENANDRI Fragmenta. Ved. Excerpta.

24. MICHAELIS GLYCÆ *Siculi* Annales a mundi exordio usque ad obitum Alexii Comnenii Imp. IV in partes tributi. *Phil. Labbe* textum gr. ex pluribus mss. codd. primus in lucem edidit, *J. Leunclavii* interpretationem recensuit etc. Paris., 1660.

25. Nicephori Cæs. Bryennii Commentarii de rebus Byzantinis, gr. et. lat. stud. *Petr. Possini.* Paris., 1661.

26. 27. Nicephori Gregoræ Byzantina historia, gr. et lat. tom. I, libri XI ab *Hieron. Wolfio* lat. facti et in lucem editi; iidem nunc auctiores et castigatiores. Tom. II libri XIII nunc primum e codd. mss. eruti et typis mandati; ex his libros fere XI latine vertit *Joh. Boivin*, codd. contulit, notas et alias appendices adjecit. Paris., 1702.

Nicephori (S.) Patriarchæ Breviar. chronogr. ved. *Georgius Syncellus.*

28. Nicephori (S.) Patriarchæ Breviarium historicum, de rebus gestis ab obitu Mauricii ad Constant. usque Copronymum, gr. et lat. interpr. *Dionys. Petavio*, c. ejusd. notis. Paris., 1648.

Trovasi un falso titolo per cui quest' opera, come pure il n.° 35, riuniseonsi in un solo volume col n.° 11.

29. Nicetæ Acominatæ Choniatæ historia, gr. et lat. *Hier. Wolfio* interprete, editio glossario græco-barbaro auctior et ope mss. emendatior, cura *Car.-Ann. Fabrotti.* Paris., 1647.

Nicetæ Acominatæ Narratio de statuis Constant. Ved. *Banduri.*

Olympiodori Fragmenta. Ved. Excerpta.

30. *Paschalion*, s. Chronicon Paschale a mundo condito ad Heraclii Imp. a. 20: opus hactenus *Fastorum Siculorum* nomine laudatum, deinde chronicæ temporum epitomes, ac denique *Chronici Alexandrini* lemmate vulgatum, nunc tandem auctius et emendatius, c. nova vers. lat. et notis chron. et hist. cura *Car. du Fresne Dn. du Cange.* Paris., 1688.

Pauli Silentiarii Descriptio S.Sophiæ. Ved. *Joh.Cinnam.*

Petri Patricii Fragm. } Ved. Excerpta.
Prisci Fragm. }

31. Procopii *Cæsariensis* historiar. sui temp. libri VIII gr. et lat. interpr. *Cl. Maltreto*. Paris., 1662.

32. Procopii *Cesariensis* de ædificiis imp. Justiniani libri VI, gr. et lat. auctiores quam ante et emendatiores, interpr. *Cl. Maltreto*. Paris., 1663.

33. Procopii *Cæsariensis* Arcana historia, gr. et lat. *Nic. Alemannus* lat. reddidit. Recognovit, var. lect. adjecit et lacunas fere omnes implevit *Cl. Maltretus*. Paris., 1663.

Simeonis Logothetæ Annales. Ved. *Combefis*.

34. Theophanis (S.) Chronographia; Leonis Gramm. Vitæ recentiorum imp. *Jac. Goar* lat. reddidit, Theophanem notis illustravit, var. lect. adjecit; *Fr. Combefis* notis posterioribus Theophanem, integris Leonem Gramm. discussit ex fide codd. auxit, emendavit. Paris., 1655.

Theophanes *Byzant.* de bello Justini adv. Persas. Ved. Excerpta.

35. Theophylacti Simocattæ historiarum libri VIII. Mauricii imp. res gestas continentes, interpr. *Jac. Pontano*. Ed. priore castigatior et glossar. gr. barb. auctior, stud. *C.-Ann. Fabrotti*. Paris., 1647.

Avvi un falso titolo che unisce quest'opera in un solo volume coi n.ri 11 e 28.

Theophylactus Simoccata de legationibus. Ved. Excerpta.

Theophylacti (S.) Archiep. Bulgar. Institutio regia. Vedi *Banduri*.

36. Chronicon Orientale ex arabico ms. latinitate donatum

ab. *Abrah. Echellensi.* Acced. supplem. histor. Orient. ab eodem concinnatum. Paris., 1651.
Questa Cronaca d' *Abu-Ben-Raheb* è considerata come una parte del Corpo degli Storici Bisantini.

Tali sono le opere che formano la Collezione degli storici Bisantini del Louvre, oltre quelle che i dilettanti vi uniscono e che noi indicheremo più sotto.

Essendo una tal Collezione divenuta assai rara, un libraio olandese, chiamato *Franc. Halma*, ideò di ristamparla, ma con giunte e correzioni, e senza dubbio anche in un ordine sistematico e cronologico. *G. Giorgio Grevio* e *Ludolfo Küster* dovevano dirigere la impresa; ma essa non potè aver luogo a cagione della morte del Grevio, nel 1703, e della guerra che desolò l'Europa al principio del secolo decimottavo, la quale non permise che altri si desse ad un lavoro di tanta importanza. Più tardi, un tal disegno fu ripreso da un libraio veneziano, per nome *Bartolomeo Giavarina*, e la impresa fu condotta al suo termine dal *Bonini*, essendo l'altro venuto a morte in questo intervallo. Per mala sorte la ristampa, alla quale non attese nessun uomo di vaglia, fu eseguita con grandissima negligenza. Non solamente per ciò che spetta alla parte materiale questa edizione, che comparve nel 1729 e negli anni seguenti, è brutta a vedersi, come è quasi tutto ciò che si stampa di là delle Alpi, ma formicola altresì di errori tipografici. Essa è composta di ventitre volumi; ma siccome parecchi contengono più di un tomo, questa Collezione si trova anche legata in un maggior numero di volumi, e fino a trentacinque.

Ad onta degli errori tipografici, la ristampa di Venezia ha pure qualche vantaggio su la originale edizione. E prima di tutto, al suo vol. XVIII il libraio aggiunse l'opera seguente, la quale è indispensabile a chi voglia occuparsi della Storia Bisantina, e che per ciò chi possiede la edizione di Parigi suole inserirvela, benchè sia di un formato diverso: Notitia dignitatum omnium tam civilium quam militarium imp. rom. ex nova recens. *Phil. Labbe*. Parigi, 1651, in 12; ed al suo vol. XIX, l'opera dell'arcivescovo Teofilatto, colla traduzione di Pietro Poussin, che venne in luce a Parigi nello stesso anno 1651, in 4.°, e che i dilettanti uniscono pure alla Collezione, benchè questo opuscolo sia stato ristampato nel vol. I. de *Banduri* Imp. orientale; quindi il libraio Veneziano ha dato il Chronicon orientale d'*Abu-Ben-Raheb* (nota n.° 37), arricchito da *Giusep. Sim. Assemanni*; ma, ciò ch'è più importante ancora, il libraio *Gio. Batt. Pasquali*, pur di Venezia, aggiunse, nel 1733, alla edizione Veneziana, un volume in foglio (ch'è il vigesimo terzo di questa edizione), con diverse opere che mancano nella edizione di Parigi. Ecco i titoli delle opere in esso contenute.

1. Jos. Genesii de rebus Costantinopolitanis a Leo Armen. ad Basil. Maced. libri IV, nunc primum editi.
2. Georgii Phrantzæ Chronicon, senza il testo greco, con le note di *Jacopo Pontano* e non compito com'era il lavoro di lui. A questo appartengono i tre seguenti componimenti: Andronici jun. Imp. Diploma pro Monembasiotis, gr. — Bessarionis Card. Epistola ad pædagogum filiorum Thomæ Palæologi, gr. — Georgii *Tra-*

pezuntii Epistola qua Joannem Palaeologum cohortatus est in Italiam ad Synodum (Basiliensem); gr.

3. Joannis Antiocheni cognomento Malalæ historia chronica, gr, lat. Ristampa della edizione di *Edm. Chilmead.*

4. *Leonis Allatii*, Σύμμικτα. Ristampa della edizione del 1653, di cui abbiamo dato i particolari (Introd., p. lxxv).

Per render compiuta la edizione originale degli Storici Bisantini, è dunque necessario di aggiungere il volume del *Pasquali*, ed ancora i cinque volumi che furono pubblicati dipoi nello stesso formato.

1.° Constantini Porphyrogennetæ libri II de cærimoniis aulæ Byzantinæ, gr. et lat. ed. *J. H. Leich.* et *J. J. Reiske.* Lips., 1751, in 2 vol. in fogl.

2.° Historiæ Bizantinæ nova appendix: opera Georgii Pisidæ, Theodosii diaconi, et Coripi Africani complectens, gr. et lat. c. notis ed. *Petr. Fr. Fogginius.* Romæ, 1777, in foglio.

3.° Anonymi (i. e. Julii Pollucis) Historia sacra ab orbe condito ad Valentin. et Valentem Impp. e vetere cod. gr. descripta; *J. B. Bianconi* lat. vertit et nonnulla adnotavit. Bononiæ, 1779, in fol.

4.° Χρονικὸν ΓΕΩΡΓΙΟΥ ΦΡΑΝΤΖΗ τοῦ πρωτοβεστιαρίου εἰς τέσσαρα βιβλία διαιρεθέν. Νῦν πρῶτον ἐκδοθὲν ἐπιμελείᾳ Φραγκίσκου Καρόλου Ἀλτὲρ. Ἐν Βιέννῃ, 1796, in foglio.

5.° Leonis Diaconi Caloensis historia, scriptoresque ad res Byzantinas pertinentes etc. Ed. *Car. Ben. Hase.* Paris, 1819, in foglio.

Con tutti questi supplimenti mancano ancora gl'istorici Bisantini che seguono: I quattordici ultimi libri di *Niceforo Gregora;* la Cronaca di *Giorgio Amartolo;* quella di *Giov. il Siciliano;* gli Annali di *Michele Psello* (a); la continuazione della Cronaca di Simeone il Metafraste, per opera di uno sconosciuto; la cronaca compiuta d'*Ippolito di Tebe;* la terza opera di *Giorgio Acropolita* e quella che l'Hase deve aver trovata a Milano; la continuazione di *Giulio Polluce;* l'opera di *Alessio Comneno,* che non esiste se non se nella Collezione dei Benedettini; le opere di *Manuele Paleologo,* senza parlare di quanto può rimanere ancora nascosto nelle librerie.

Abbiamo detto che gli studiosi sogliono unire alla Collezione dei Bisantini alcuni altri libri di formato diverso; tali sono i seguenti:

1.° Istoria dell'impero di Costantinopoli sotto gl'imperatori francesi, per Geoffroy de Ville-Hardouin, con le note di *C. du Fresne du Cange,* Parigi, 1657, in folgio.

2.° *Jacopi Bongarsii* Gesta Dei per Francos, s. orientalium expeditionum et regni Francorum Hierosolymitani hist. Hanov., 1611, 2 vol. in foglio.

3.° *Anselmi Banduri* Numismata imperatorum romanorum a Trajano Decio ad Palaeologos. Paris., 1718, 2 vol. in foglio.

4.° *Mich. Lequien* Oriens christianus, Paris., 1740, 3 vol. in foglio.

5.° *Petri Boschii* Tractatus de patriarchis Antiochenis, Venetiae, 1748, in foglio.

(a) Abbiamo detto che l'Hase si occupa a pubblicarlo.

6.° *Guil. Cuperi* Tractatus de patriarchis Constantinopolitanis. Venetiis, 1751, in foglio.

7.° *Hier. Taninii* Numismatum imperatorum romanorum a Bandurio editorum supplementum. Romae, 1791, in foglio.

8.° THEOPHYLACTI Archiepisc. Institutio regia, interpr. *Petr. Possino.* Paris., 1651, in 4.°

9.° PHIL. CYPRII Chronicon eccles. gr. ed. *M. Blancard.* Franeq., 1679, in 4.° (Filippo di Cipro è uno scrittore del decimo settimo secolo.)

10.° *C. du Fresne dom. du Cange* Dissertatio de imperator. Constantinopol. numismat. Romae, 1755, in 4.°

11.° Notitia dignitatum imperii romani, ed. *Phil. Labbe.* Paris., 1651, in 12.

12.° *Leonis Allatii* Σύμμικτα, Romae, 1653, in 8.°

13.° JULII POLLUCIS Historia physica, ed. *I. Hardt.* Monachi, 1792, in 8.°

14.° JOANNES LAUR. LYDUS de magistratibus ed. *J. B. Fuss* e *C. B. Hase.* Parigi, 1812, in 8.° avec *J. B. Fuss* ad *C. B. Hase* Epistola. Bonnæ, 1821, in 8.°

Per tal modo, perchè un esemplare sia perfettamente compiuto, deve esser composto dei cinquantacinque volumi in fog., tre in 4.°, e quattro in 8.° o in 12. Non parliamo qui del gran conto che fanno gli amatori di tali cose, che tutti i volumi in foglio sieno di carta d'eguale grandezza; ciò riguarda le opere bibliografiche.

Prima di terminare questo articolo, indicheremo qui un'opera importante e necessaria a coloro che vogliono

studiare con frutto la storia del Basso-Impero. Essa è intitolata: *Joh. Gotthilf Stritteri* memoriæ populorum olim ad Danubium, Pontum Euxinum, Paludem Mæotidem, Caucasum, mare Caspium et inde magis ad Septentriones incolentium, e scriptoribus Historiæ Byzantinæ erutæ et digestæ. Petrop., 1771-1779, 4 vol. in 4.°

In fine noi faremo menzione della Storia di Costantinopoli dal regno del vecchio Giustino fino al termine dell'impero, tradotta sugli originali greci dal *Cousin*. Parigi, 1672, 8 vol. in 4.°, o 1685, 11 vol. in 12, e di *Edm. Gibbon's* history of the decline and fall of the Roman empire. London, 1777, 6 vol. in 4.° sovente ristampati. Una nuova edizione francese di *Suard*, con buone note del *Guizot*, venne in luce a Parigi, 1812, in 13 vol. in 8.°

FINE DELLA PARTE II. TOMO V.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA SECONDA PARTE DEL VOLUME QUINTO.



CONTINUAZIONE DEL LIBRO SESTO.

Storia della letteratura greca, da Costantino il Grande, sino alla presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, 306 — 1453 *dopo G. C.* — DECADENZA DELLA LETTERATURA GRECA.
